
NYU IFA LIBRARY
3 1162 04538749 6

CATALOGUE GÉNÉRAL

DES

ANTIQUITÉS ÉGYPTIENNES.

(MUSÉE D'ALEXANDRIE).

LA NECROPOLI DI SCIATBI

SERVICE DES ANTIQUITÉS DE L'ÉGYPTE

CATALOGUE GÉNÉRAL

DES

ANTIQUITÉS ÉGYPTIENNES

(MUSÉE D'ALEXANDRIE)

Nos 1-624

LA NECROPOLI DI SCIATBI

PER EVARISTO BRECCIA

VOLUME PRIMO

(TESTO)



LE CAIRE

IMPRIMERIE DE L'INSTITUT FRANÇAIS

D'ARCHÉOLOGIE ORIENTALE

1912

A

GIULIO BELOCH

CON RICONOSCENZA DI DISCEPOLO - CON AFFETTO DI AMICO.

"...j'ai la conviction qu'il vaut mieux que chacun travaille dans la mesure de ses forces à étudier l'ensemble des matériaux qui se trouvent à sa portée, dans la mesure où il peut s'en rendre maître, plutôt que d'attendre le moment où tous les matériaux seront soigneusement réunis au grand complet."

FURTWÄNGLER.

INTRODUZIONE.

DESCRIZIONE DEGLI SCAVI.

Strabone (XVII, 795) descrivendo la metropoli tolemaica da lui visitata il 24 a. C. parla di un solo grande cimitero alessandrino, di quello che, stendendosi di là dal canale navigabile a occidente della città, costituiva un sobborgo vastissimo, sparso di case e di giardini, fornito di tutto il necessario alla mummificazione dei cadaveri. Le casuali scoperte e gli scavi metodici degli ultimi decenni hanno dimostrato che il silenzio del geografo di Amasea rispetto all'esistenza di necropoli nella parte a oriente della città, e la sua specifica designazione come città dei morti, attribuita al sobborgo occidentale, debbono essere accettati e interpretati con riserva. In realtà numerosi e vasti cimiteri, anche o sopratutto anteriori a Strabone, si sono andati scoprendo e si scoprono tuttavia nella zona di terreno che si stende a levante di Capo Lochias, in special modo presso le località di Sciatbi, dell'Ibrahimieh, di Hadra. Non v'ha dubbio alcuno che l'antica Alessandria, fin dalle origini, ebbe i suoi cimiteri parte a oriente e parte a occidente dell'abitato. Ed era naturale che così fosse. Alessandria si stendeva su di una lingua di terra assai stretta tra il mare a nord, e il lago mareotico a sud; tale condizione topografica avrebbe reso assai disagevole a gran parte degli abitanti il culto dei propri morti, se i cimiteri fossero stati tutti raggruppati in un solo punto. D'altra parte la popolazione alessandrina era tutt'altro che omogenea, e nel numero stragrande di elementi che la costituivano, due sopratutto emergevano, greci ed indigeni (se non vogliamo contare, almeno per i primi tempi, anche gl'israeliti) i quali avevano idee religiose e riti funebri assai discordanti. Ma i primi vivevano raggruppati nei quartieri della Neapolis attorno al porto orientale, i secondi risiedevano di preferenza attorno alla vecchia Rhacotis, e anche queste sono condizioni poco propizie ad un'unico raggruppamento di cimiteri. Va notato che, laddove la costa a oriente di Alessandria era tutta assai bassa, poco appariscente, la zona tra Gabbari e il Mex era costituita da una serie di collinette di calcare bianco assai compatto (oggi conosciuto col nome di calcare del Mex), entro le quali era facile scavare per lungo ordine di anni o di secoli, non solo piccole tombe individuali, ma anche un grande numero di monumentali gruppi di camere funebri. Inoltre, se nella parte a oriente della città non s'è

riscontrata alcuna traccia del procedimento della mummificazione, abbiamo invece esplicita testimonianza nella tradizione ed abbiamo incontrato frequenti prove durante gli scavi degli ultimi anni, che tale procedimento era largamente applicato nella necropoli occidentale. Ora se la cremazione e l'inumazione richiedono piccolo spazio di suolo, che col trascorrere di decenni è soggetto ad essere abbandonato e interrato, la mummificazione, la quale presume l'indefinita conservazione del cadavere, porta seco anche l'indefinito ampliarsi della *città di morti*. È quindi evidente che al tempo di Strabone i cimiteri, a occidente di Alessandria, erano divenuti una vera νεκρόπολις ed erano comunemente così designati. Per contro i più antichi cimiteri della parte orientale dovevano essere allora, in gran parte, abbandonati e fors'anche interrati, e i gruppi sparsi di tombe contemporanee passavano inosservati di fronte all'imponente νεκρόπολις occidentale, uniformemente estesa e in via di non interrotto sviluppo sopra una stessa zona. È chiaro perciò, che non dobbiamo incolpare Strabone d'inesattezza, ma dobbiamo del pari ammettere l'esistenza di estesi, importanti cimiteri a oriente della città, alcuni dei quali risalivano fino agli anni prossimi alla fondazione della nuova capitale dell'Egitto. Da quanto son venuto esponendo risulta inoltre che i cimiteri orientali sono anche *a priori* da ritenere esclusivamente di greci e di stranieri, e che la necropoli occidentale fu prevalentemente d'indigeni nei primi tempi della dominazione greca, d'indigeni e di stranieri nel periodo successivo. Riservandomi di pubblicare man mano tutt'i documenti e le osservazioni intorno a tutte le tombe o gruppi di tombe, che ho avuto occasione di osservare o di metodicamente esplorare, mi propongo ora di descrivere più compiutamente che non abbia già fatto[1], gli scavi eseguiti a varie riprese tra il 1904 e il 1910 nella necropoli di Sciatbi, e di redigere il catalogo degli oggetti che vi abbiamo raccolti, e che sono attualmente esposti nel Museo.

*
* *

La località prende il nome da un santone, Sidi el-Sciatbi, la cui sepoltura trovavasi in cima a una collinetta di detriti e di sabbia imminente sul mare, poco lungi dalla base del promontorio Lochias, a destra dell'attuale strada che parte dalla via d'Abukir e costeggiando i cimiteri da un lato, i parchi nord dall'altro, si spinge fino al mare. Il santone, che gode di una profonda se non molto diffusa venerazione presso gl'indigeni, è stato rimosso per permettere di avere un livello presso a poco uniforme in tutta la spianata che prende il nome da lui e che si

[1] *La Necropoli di Sciatbi*, primo rapporto provvisorio in *B. S. A.*, n° 8, p. 55-106; cf. *B. S. A.*, 10, p. 226.

stende dalle scuderie municipali al sobborgo Campo di Cesare, e dai cimiteri europei al mare. Fino ai primissimi anni del ventesimo secolo, l'aspetto di questa zona di terreno era assai diversa da quella che ora si osserva. Invece dell'uniforme area fabbricabile pronta ad accogliere un vasto quartiere nel quale le vie si taglieranno ad angolo retto, era tutto un succedersi di colline di detriti e di terriccio, elevantisi fino a una diecina di metri sul livello odierno. Numerose concerie di pelli rendevano poco gradevole la passeggiata a chi si fosse avventurato nel dedalo di polverosi sentieri che traversavano in ogni senso colline e avvallamenti. Quando si mise in attuazione il progetto del nuovo molo che chiude in un enorme semicerchio di pietra il bel porto orientale, il *μέγας λιμήν* degli antichi, furono eseguiti grandi lavori di sterro per le colmate necessarie ad ottenere una superficie regolare e solida all'interno della banchina, la quale aveva respinto e rinserrato il mare parecchie diecine di metri più indietro. Fu in tale occasione che le colline di Sciatbi vennero completamente asportate. Trattandosi di antiche *κοπρίαι*, considerevolissima avrebbe dovuto essere la quantità di piccoli oggetti rinvenuti, ma, data la tumultuarietà dello scavo, il grande numero di operai adibiti, la insufficiente sorveglianza, è fuori di dubbio che le piccole antichità di cui il Museo potè entrare in possesso, rappresentano la minima parte di quelle effettivamente contenute nell'ammasso di detriti e andate perdute fra il terriccio di scarico o trafugate e disperse.

Quando io assunsi la direzione del Museo di Alessandria, il livellamento di tutta la zona era pressochè ultimato. Per ciò che interessa la topografia della città, noterò che numerosissimi blocchi poligonali di basalto, residui di antiche strade, giacevano alla rinfusa tra una quantità straordinaria di tronchi di colonne in granito, nella parte più occidentale della spianata, tra il cimitero ebraico e il mare, non lungi dalle scuderie municipali. Dopo un centinaio di metri a oriente di queste, spariva ogni traccia sia di strade, sia di rovine monumentali. Nel tratto cosparso di tronchi di colonne e di poligoni in basalto, si potevano anche visitare, in parte, parecchi tratti di canaletti sotterranei a pochissima profondità dal livello attuale, rivestiti di solido intonaco rosso, ottenuto con calce e polvere di mattoni. Verso il centro della spianata, in prossimità della linea tramviaria, era tuttora *in situ*, a un livello di tre metri superiore a quello del terreno circostante, un mosaico affatto isolato e che non appariva quindi in rapporto con altre rovine. Non mi sembra dubbio che vi si debba riconoscere l'ultimo avanzo di una casa privata dell'età romana. Il mosaico è composto di piccoli cubetti di pietra di vario colore, bianchi, gialli, rossi e neri. Dal centro di un gran circolo (diam. 1 m. 80 cent.) irradiano le foglie lanceolate d'un enorme fiore, che non ha,

credo, preciso riscontro in natura. I petali più interni sono costituiti da piccole zone rosse e gialle inserite in una foglia lanceolata nera, sotto questa sono foglie bianche terminate a estremità larga ad archi di cerchio, nello spazio tra le prime e le seconde sono disegnati tre brevi foglie nere a punta rossa, i petali esterni sono in nero, ma in ciascuno è inserito un ramoscello di edera in giallo. Lo spazio tra i petali esterni è occupato da graziosi motivi, cioè da due volute a forma di punto interrogativo affrontate e aventi in mezzo a loro un corimbo. Il circolo è inserito in un quadrato, i quattro angoli del quale sono occupati da calici i cui manichi si svolgono a simmetriche volute. Da due lati il quadrato è chiuso da una guida in cui la decorazione è a meandri bianchi e neri.

A duecento metri circa a nord est di questo mosaico, furono scoperte in sugli inizi del 1904 le parti superiori di alcuni monumentini funebri in pietra calcare ricoperta d'intonaco generalmente rosso. Il servizio delle antichità prese subito le opportune misure per impedire che i lavori di sterro tumultuari fossero sospesi in quel punto, e perchè, procedendo innanzi, fossero tenuti a un livello più elevato dello strato nel quale apparivano gli accennati monumentini. Nell'aprile 1904 potei intraprendere un'esplorazione metodica della necropoli. Questa, che anteriormente ai lavori di sterro giaceva sepolta sotto una collina di detriti e terriccio alta dai cinque agli otto metri, ed ora emerge con parte dei monumentini sopra al livello attuale, in parte è sepolta a uno, due, tre metri di profondità, si estendeva, per quanto abbiamo potuto constatare, tra la strada che ora congiunge la stazione tramviaria di Sciatbi-Bagni collo stabilimento balneare e la spiaggia del mare e da questa fino a poco oltre la strada che si distacca dalla precedente e si dirige verso Campo Cesare e Ibrahimieh. Non si può dire quanto ancora si estenda nella zona che si avvicina verso questi sobborghi, perchè la proprietà del terreno è ivi contestata al Municipio da alcuni privati, e la controversia non è stata ancora risolta.

*
* *

Pressochè tutta la parte di necropoli, che abbiamo finora esplorata, presenta caratteri uniformi nel tipo di monumento funebre, nel tipo di fossa, nel rito sepolcrale e nella suppellettile. Tranne alcune tombe a camera con loculi aperti sulle pareti e che rivelano evidente l'uso successivamente fattone in due distinti periodi di tempo, del resto cronologicamente non molto disparati, la necropoli, nel suo complesso, non deve discendere molto in giù nel terzo secolo a. C., e il nucleo primitivo dev'essere assegnato ai primordi dopo la fondazione d'Alessandria.

Soltanto in qualche punto, dove forse la necropoli non era stata ricoperta da uno spesso strato di detriti e di cocci, si riscontrarono piccoli gruppi di tombe, — di fanciulli per lo più — appartenenti a un'epoca non precisamente determinabile, ma certo molto posteriore all'era cristiana. Infatti a parte lo strato elevato su cui furono trovate, sovrapposto alla necropoli primitiva, va considerato che i cadaveri erano coperti da un cumulo di cocci e terriccio, cumulo adattato a forma di baule a coperchio leggermente convesso, tenuto fermo da un solido rivestimento di calce e gesso; trasversalmente, verso le due estremità, erano dipinte in rosso chiaro o in giallo, due larghe fasce, e dal centro sporgeva superiormente una piccola pseudo-stele, costituita o soltanto da una prominenza del terriccio o da un pezzo di lastra di calcare, talvolta proveniente da una stele della necropoli più antica. Abbiamo esplorato queste povere tombe senza risultato alcuno, e perciò basterà avervi accennato per poterle eliminare da ogni analisi ulteriore. Lo scavo fu iniziato nel punto dove erano apparsi i primi monumenti, e fu allargato dapprima verso nord, e quindi in tutte le altre direzioni, mirando anzitutto a isolare ogni costruzione in pietra ed ogni agglomeramento che avesse l'aria d'essere stato artificialmente sovrapposto alle fosse, di certo esistenti nel sottosuolo. Dopo compiuto questo lavoro, dopo rilevato il piano e ultimate le possibili osservazioni, si procedette ad aprire e vuotare le fosse, cominciando da quelle la cui bocca, chiusa nella quasi totalità da lastre di calcare, era a fior di terra, e quindi ad aprire e vuotare le fosse ch'erano sottoposte a un tumulo o a un monumento. Laddove nel mio primo rapporto io poteva parlare soltanto di monumentini o tumuli sopra terra e di fosse, sia per cadaveri inumati sia per urne cinerarie, devo ora aggiungere che, proseguendo l'esplorazione, ci siamo imbattuti anche in tombe a camera, di cui una contiene due sarcofagi a forma di cline, le altre grandi loculi scavati in profondità nelle pareti.

Nella nostra illustrazione procederemo in quest'ordine :

α) I monumenti e i tumuli. β) Le fosse. γ) Gl'ipogei[1].

α) I monumenti e i tumuli. Come si può facilmente dedurre dalle figure [Tav. VI, VII, XVI] i monumenti non poggiavano nè si trovavano tutti sullo stesso piano. Il

[1] Non tutta la necropoli di Sciatbi era perfettamente intatta al momento in cui ne cominciai lo scavo. Il Pugioli, un certo Joannidis, il conte Alex. Max Di Zogheb, il Botti ne avevano volta a volta saggiato o scavato qualche punto. Raggruppo qui le notizie a mia conoscenza, relative alle casuali scoperte o alle volontarie ricerche, per il periodo anteriore al 1904 : Botti, *Plan de la ville d'Alexandrie*, p. 75, ha un paragrafo intitolato : *Puits funéraires trouvés à Chatby en 1892*. - Des chercheurs

piano originario della roccia, partendo da un livello quasi identico a quello dell'immediata spiaggia del mare, si svolgeva molto irregolare ed ondulato a

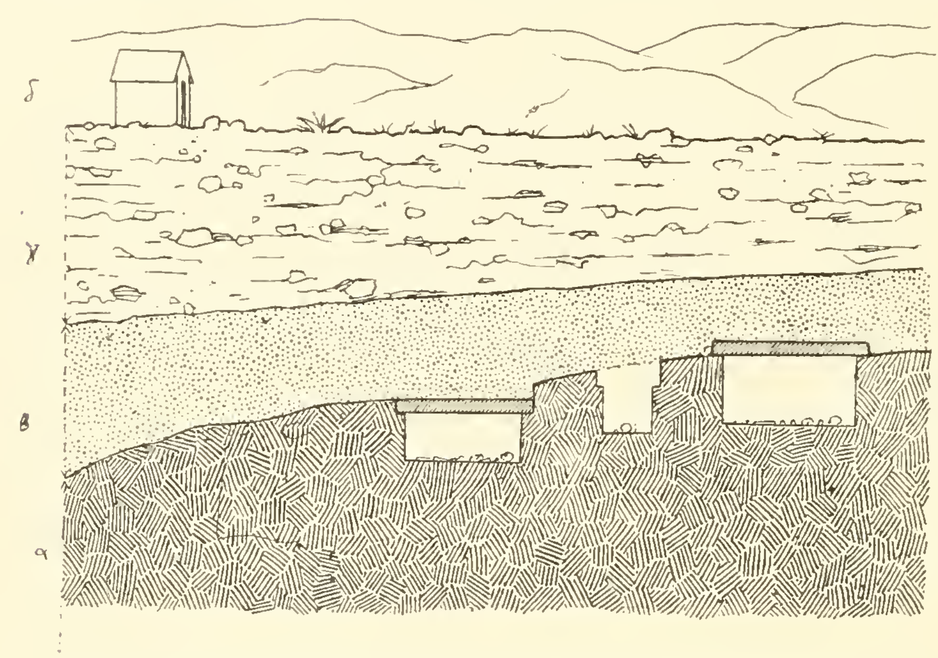


Fig. 1. — Veduta in sezione degli strati del terreno occupato dalla Necropoli : α) Roccia; β) Sabbia : γ) Terreno di riporto; δ) Colline di cocci e detriti trasportate dai lavori di sterro.

piccole salite e gibbosità e ripiani (fig. 1). Coloro che avevano occupato quel terreno per adibirlo a cimitero, non s'erano curati di compiere alcun lavoro di livellamento, e avevan scavato fosse o costruito monumenti senza nulla o quasi nulla cambiare all'aspetto irregolare del suolo. Per ovviare alle difficoltà che un

«de pierre ayant mis à découvert deux puits funéraires, à la requête de S. E. le Gouverneur d'Ale-«xandrie je me rendis sur le lieu. Les puits étaient verticaux et rectangulaires : on avait déjà enlevé «une partie du revêtement en pierre de taille. Ils étaient comblés, mais le déblayement était singu-«lièrement facilité par des linteaux transversaux qui se succédaient à des intervalles réguliers.... A «cinq ou six mètres, Est, je rencontrais les restes d'un pavé qui bouchait l'entrée d'un troisième puits «funéraire. Je l'ai déblayé en 1893 jusqu'au niveau de l'eau : dès qu'on atteignit le roc, le revêtement «en pierres de taille vint à manquer : à dix mètres, on travaillait assez péniblement dans l'eau; un «gros bloc de granit fermait l'entrée de la chambre mortuaire.... L'existence d'une nécropole au lieu, «où nos plans plaçaient le quartier Delta, était démontrée». Il paragrafo XXX, nella stessa pagina porta il titolo : *Cimetière de Chatby à ciel ouvert.* «Il a été découvert en 1893 par M. Joannidis, qui y «cherchait le tombeau d'Alexandre le Grand. Les fouilles ont été continuées par les soins du Musée «par intervalles. M. Joannidis avait démoli une piètre chapelle extérieure et par la destruction d'un «tombeau autrefois en plein air était arrivé à pénétrer dans les hypogées creusés dans le sous-sol. «J'ai visité et exploré en partie ces hypogées qui datent de l'époque ptolémaïque. J'ai acquis la preuve «qu'ils ont été violés à une époque pas trop reculée, bien que des chambres soient, sans contredit, «encore intactes. J'ai trouvé aussi dans une galerie les squelettes amoncelés les uns sur les autres, sans

tale stato di cose avrebbe prodotto riguardo alla costruzione dei monumenti funebri, si procedeva nel seguente modo : se si trovavano su di un punto a bastanza elevato ma non pianeggiante, si formava il ripiano di base necessario, con una gettata di pietre, rottami e calce nelle parti mancanti: se la fossa trovavasi in un avvallamento relativamente considerevole, allora si costruiva una fondazione, chiamiamola così, di terra, macerie, pietre, a bastanza elevata e su questa si faceva poggiare la base dei monumenti; se le fosse si trovavano in un tratto pianeggiante o a bastanza elevato, il monumentino veniva costruito immediatamente sopra le lastre di chiusura della fossa, o sopra un rialzo artificiale, come nel caso precedente.

La maggior parte dei monumenti non si presentavano a noi nella loro integrità, ma mancanti della loro sezione più importante, la stele, la quale si rinvenne conservata quasi intatta e a posto in pochissimi casi (Tav. XVII, 17) in altri, neppur molti, conservata solo in parte. Qualche raro monumento parve avesse valore per sè e fosse originariamente concepito e costruito senza la stele. Questa, venendo a trovarsi a una notevole altezza, ed essendo di proporzioni e spessore molto modesti relativamente alle basi su cui poggiava, era la parte del monumento più facilmente soggetta a deteriorarsi, ad essere asportata, a cadere, ad infrangersi. Parecchie ne abbiamo trovate, più o meno intatte, più o meno conservate, nel terreno di scarico, fra un monumento e l'altro, — talune di queste, tuttavia, dovevano appartenere a tombe sormontate da un semplice tumulo. È probabile che, talora, come coronamento del contrassegno esterno della tomba fosse posto, invece d'una stele, un vaso, secondo l'uso a bastanza frequente nell'Italia meridionale[1], ma, naturalmente, ogni constatazione sicura è stata resa impossibile dall'inevitabile e già antica caduta e rottura di tali vasi. Qualche traccia,

« mobilier funéraire et sans aucune distinction. J'en ai conclu qu'à une époque relativement récente, « la galerie a servi de *conditorium* à tout un village de basse époque. Ce qui m'a le plus frappé, c'est « l'existence d'un cimetière en plein air, datant, selon Mahaffy, du dernier siècle des Ptolémées ou du « 1er siècle de l'occupation romaine ». Evidentemente qui, nonostante l'indole eccessivamente sommaria delle indicazioni, si tratta d'un punto della necropoli che ora stiamo esplorando. Essa presenta certo altri caratteri assai più notevoli, di quello, non troppo straordinario, di essere *en plein air*, e come abbiamo accennato e vedremo meglio poi, la cronologia del nucleo principale va posta al primo piuttosto che all'ultimo secolo dei Tolemei o dopo. Il noto ipogeo dei mercenari descritto dal Nerutzos, *Anc. Alex.*, p. 102, se la scala della pianta è esatta, sarebbe stato in prossimità della nostra necropoli, un po' più ad oriente. Anche le figure n° 16 e 17 in Schreiber, *Nekropole von Kom esch-Schougafa* e che portano l'indicazione : *Grabaltar aus dem Gräberfeld von Ibrahimieh; Grabaltar, Eingang in Grabkammer*, vanno riferite alla necropoli di Sciatbi. L'altare è perciò uno dei consueti monumentini funebri sovrastanti la fossa, e non in relazione con una camera sepolcrale.

[1] Pagenstecher, *Unteritalische Grabdenkmäler*, p. 30 sg., Taf. XV-XVI.

purtroppo non sufficientemente chiara, indurrebbe a pensare che, in qualche caso, al monumentino a piccoli scaglioni fosse sovrapposta una colonna[1].

Tutta la vasta necropoli presenta, nel tipo dei monumenti, una grande uniformità ed una grande unità: nonostante le dimensioni diverse e il diverso aspetto, i monumenti si possono considerare tutti come varietà di un medesimo tipo. Questo carattere va bene fissato, perchè, determinata l'età della necropoli, avremo un termine, entro certi limiti sicuro ed *ante quem*, per precisare la cronologia di questo tipo di sepolture in Alessandria e di tutta la suppellettile funebre raccolta nelle tombe. Il monumento si può definire come una minuscola piramide a gradini terminata da una stele, ma assai spesso anche, tra la base piramidata a gradini e la stele è frapposto un alto blocco cubico. Soltanto in pochissimi casi il monumentino aveva una pianta circolare ed anche allora aveva la base a gradini rientranti ed era sormontato da una stele sul corpo centrale, talvolta cilindrico, talvolta a tronco di cono. L'esemplare più caratteristico di monumento è quello riprodotto nella Tavola XVII, 17 ed attualmente nel giardino del Museo. La pianta è rettangolare. Larg. del gradino di base 1 m. 40 cent., prof. o m. 98 cent., alt. o m. 41 cent., su questo poggia un parallelepipedo, larg. 1 m. o3 cent., prof. o m. 77 cent., alt. o m. 56 cent., su questo poggia un terzo ancora più piccolo larg. o m. 85 cent., prof. o m. 50 cent., alt. o m. 36 cent.: segue la stele a forma di piccolo naos terminata da quattro acroteri, e misurante in larg. o m. 47 cent., in prof. o m. 39 cent., in altezza, acroteri compresi, o m. 67 cent. Nella parte anteriore della stele è un rettangolo scavato, nel quale dovevano essere dipinte delle figure umane, probabilmente nella nota attitudine del congedo, ma le tracce ne sono quasi affatto sparite. Nella parte anteriore del primo piccolo scaglione, in corrispondenza della pittura della stele, è un gradino largo o m. 70 cent., profondo o m. 40 cent. e alto o m. 25 cent., il quale poteva servire da inginocchiatoio, o poteva dar modo a persone di piccola statura (fanciulli per es.) di giungere col viso o colle mani all'altezza della stele, o servire per deporvi fiori ed altre offerte. Moltissimi monumenti riproducono, con leggere varianti nelle dimensioni, questo tipo.

Un secondo esemplare tipico, intorno al quale si possono raggruppare molti altri, è quello riprodotto nella Tavola XVII, 18. Sopra una base costituita da uno, due, tre o quattro gradini, l'altezza d'ognuno dei quali varia da o m. 15 cent. a o m. 60 cent., si eleva un corpo centrale cubico, terminato da una cornice sagomata e sormontato da un coronamento di quattro o cinque bassi gradini

[1] Una colonnetta, grossa e corta, abbiamo recentemente osservata sopra un monumento della necropoli di Hadra, del cui scavo tuttora aperto pubblicherò a suo tempo la relazione.

rientranti (alt. da sei a dieci centimetri), l'ultimo dei quali presenta talora un'incassatura nella quale doveva essere adattata una stele a forma di piccolo naos. Il monumento riprodotto ha le seguenti dimensioni :

Il primo gradino di base misura 2 m. 45 cent. su di un lato e 2 m. 95 cent. sull'altro ed ha un'altezza di 0 m. 16 cent.: il secondo 2 m. 07 cent. × 2 m. 12 cent. e un'altezza di 0 m. 41 cent.; il terzo 1 m. 70 cent. × 1 m. 73 cent. e 0 m. 19 cent. d'altezza: il quarto 1 m. 37 cent. × 1 m. 37 cent. e 0 m. 20 cent. d'altezza; il corpo centrale ha ogni lato largo 1 m. 15 cent. e 1 m. 30 cent. di altezza, la cornice e i quattro gradini di coronamento hanno un'altezza totale di 0 m. 84 cent., cosicchè tutto il monumento risulta alto 3 m. 10 cent. Parecchi si avvicinano più o meno a queste dimensioni, ma la maggior parte sono di proporzioni più modeste.

Il monumento riprodotto nella Tavola XVIII, 19, non era in rapporto con alcuna fossa e deve essere considerato come un vero e proprio altare. Si trovava nel centro di uno spazio lasciato intenzionalmente libero, regolarmente spianato. Tutt'intorno alla base si constatò la presenza d'uno spesso strato di ceneri, e di ossa d'animali, e il terreno sottoposto era intatto, cioè non vi era stata scavata alcuna fossa sia per inumarvi un cadavere sia per deporvi un'urna cineraria. Anche la forma della piccola costruzione si scosta dai due tipi precedentemente descritti, e si appalesa come una tavola di sacrificio, come un vero e proprio altare. Sopra tre bassi gradini rientranti si eleva un parallelepipedo privo di ogni cornice o coronamento, e quindi con una superficie superiore piana molto estesa. Il gradino di base misura 1 m. 65 cent. in larghezza e metri 1 in profondità, il secondo 1 m. 44 cent. per 0 m. 75 cent., il terzo 1 m. 20 cent. per 0 m. 60 cent., il parallelepipedo 1 m. 03 cent. per 0 m. 45 cent. e 0 m. 56 cent. di altezza. L'altezza totale è di un metro.

I monumenti erano per lo più costruiti con blocchi di calcare bianco, del tipo conosciuto sotto il nome di calcare del Mex. I blocchi erano ben squadrati e, sebbene di dimensioni variabili, generalmente assai grandi e venivano fatti combaciare in modo da aderire e reggersi senza bisogno di calce o altro riempimento, o di sostegno. Anche, spesso, i singoli membri della costruzione eran costituiti da un agglomerato di pezzi irregolari di un cattivo calcare giallastro, arenoso, mescolati con terra e calce.

In ambedue i casi la superficie esterna non era, in generale, lasciata grezza, ma veniva rivestita d'un forte strato d'intonaco dipinto a colori vivaci, rosso azzurro e giallo, il primo assai solido, i due ultimi più facilmente soggetti a sparire. Sull'intonaco o, quando le condizioni della pietra lo consentivano, sui blocchi

lasciati nudi, venivano graffite file di rettangoli sovrapposti in modo che uno della fila superiore poggiava su due della fila inferiore, imitando quindi una costruzione in *opus isodomon*. Le condizioni di ritrovamento non ci permettono di determinare se la decorazione dipinta si limitava ad un rivestimento di fasce o zone di vario colore, o se comprendesse una serie più o meno ricca di motivi ornamentali: meandri, rosette, ovuli, nastri e simili. Siffatto tipo di costruzione sovrapposta alle tombe, donde ha tratto origine? od è stato creato in Alessandria? Non credo che monumenti sepolcrali perfettamente identici siano stati riscontrati in altre parti del mondo antico, ma non mi par difficile ritenerli una derivazione, per quanto libera, da una categoria di monumenti sepolcrali in uso nell'Attica. Tale ipotesi non potrà apparire arbitraria a chi ricordi soltanto i monumenti funebri del Ceramico ateniesi ed i risultati degli scavi eseguiti dal Brückner nel cimitero presso l'Eridano[1] (per i monumenti dell'Italia meridionale, non identici ma spesso simili, v. Pagenstecher, *Unterital. Grabdenkmäler*, p. 30 sg. e *passim*).

Non sempre i monumenti apparvero isolati: spesso alcuni di loro erano limitati e chiusi insieme entro una specie di recinto murato (Tav. VI-VII). Evidentemente trattavasi di un gruppo di monumenti riferibili ai membri d'una stessa famiglia, la quale aveva occupato e riservato a sè un determinato spazio. Più spesso, attorno e sotto a un singolo monumento, erano raggruppati parecchi cadaveri: talvolta un solo monumento copriva parecchie fosse — una totalmente, le altre parzialmente — tal'altra a un monumento erano addossati altri minori, o piuttosto erano aggiunte delle appendici. È chiaro che attorno a un dato monumento erano raggruppate, in questo caso, le tombe d'una stessa famiglia. Questa, trovatasi a dover costruire un primo sepolcro, aveva occupato uno spazio alquanto maggiore dello stretto necessario, e quindi o aveva innalzato successivamente vari piccoli tumuli sulle fosse scavate l'una accanto all'altra, o, avendo costruito per alcuno dei defunti un monumento in pietra, aveva poi fatto scavare le fosse ulteriori nella maggior possibile prossimità di quella che risultava coperta dal monumento, oppure aveva semplicemente deposto, sotto alla base, un'urna cineraria, contentandosi di addossare alla primitiva costruzione o un piccolo tumulo, o una appendice in pietra, con sopra una stele o altro segno, od anche senza contrassegno alcuno[2].

α). I tumuli. Il numero dei monumenti, per quanto grande, è di gran lunga inferiore a quello delle fosse. Se ne deve concludere che in molti casi

[1] *Der Friedhof am Eridanos*, p. 8, fig. 3; p. 10-11 e *passim*.

[2] Intorno ad analoghi *Grabbezirke* nel mondo greco e specialmente nell'Italia meridionale, cf. Pagenstecher, *Unteritalische Grabdenkmäler*, p. 118-120 e letteratura ivi.

queste fossero semplicemente chiuse da lastre e riempite di terra? Non credo. In realtà, in principio, io ebbi a domandarmi perchè ci accadesse di trovare un gruppo di vasetti, qualche statuetta in terra cotta, così in mezzo al terriccio o alla sabbia, quando di cadavere non esisteva lì attorno alcuna traccia, ed eravamo anche lontani da un monumento. Cercai la spiegazione e potei concludere che in quei casi stavamo scavando il tumulo sovrastante la fossa. Il tumulo faceva parte integrante della tomba, e quindi è molto naturale che alcuno dei superstiti, nel momento in cui lo si andava formando, vi deponesse una parte di quella suppellettile funebre che altri posava a canto del cadavere o lasciava cadere entro la fossa. Talora ci avvenne pure di non saperci spiegare la presenza di una stele isolata, lontana da ogni costruzione in pietra, dalla cui cima potesse essere caduta, adagiata su di un rialzo di terra a qualche diecina di centimetri dal piano della roccia; evidentemente trattavasi anche in questo caso della presenza d'un tumulo. È naturale che, sia per l'azione degli agenti atmosferici, sia per le macerie artificialmente accumulate sulle tombe dalle generazioni posteriori e quindi per la pressione del materiale sovrapposto, i tumuli non tardarono a formare un tutto col terreno circostante, e che ora riesce assai difficile, per non dire impossibile, isolarne integralmente e identificarne alcuno con sicurezza.

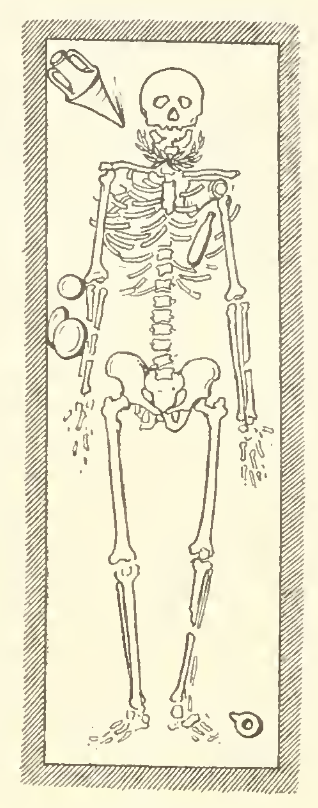


Fig. 2.

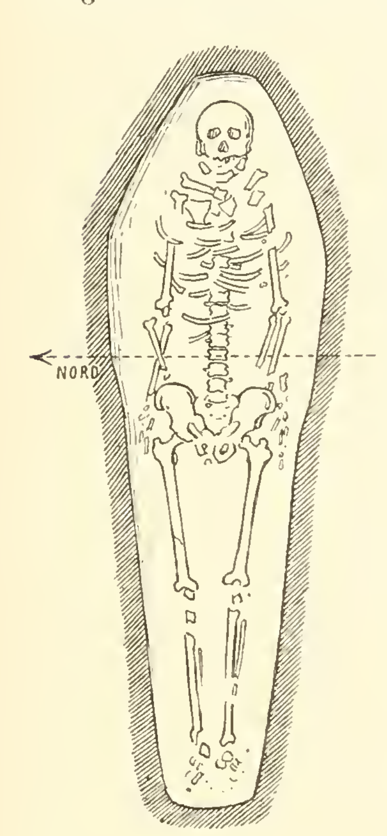


Fig. 3.

β). Le fosse. Pei cadaveri inumati le fosse erano o rettangolari (fig. 2), o più spesso trapezoidali, un poco più larghe dalla parte della testa e gradatamente rastremantesi verso i piedi o, in qualche caso, di forma più irregolare, quasi a seguire il profilo del corpo umano, cioè larghe presso le spalle e lungo il tronco e rastremantesi verso la testa e verso i piedi (fig. 3).

Esse sono nella quasi totalità — molto raramente s'incontrarono cadaveri deposti nella sabbia — tagliate nella roccia di calcare sabbioso a bastanza compatto. Su tutte le pareti si conservano evidentissime le tracce dei colpi degl'istrumenti impiegati dal *fossor*. La profondità è molto varia; da quaranta centimetri a oltre un metro e cinquanta. La maggior parte sono scavate con un taglio verticale uniforme fino al piano della roccia, in modo che le lastre di chiusura risultano sovrapposte all'orifizio di cui sono, naturalmente, alquanto più larghe, e sporgono sopra il livello della roccia. Non di rado si notò una tecnica più raffinata; la fossa si apriva con una certa grandezza alla superficie ma dopo 15 o 20 centimetri, con taglio ad angolo retto, si restringeva, scendendo quindi verticalmente in modo uniforme fino alla profondità voluta. Nell'incassatura ottenuta presso la bocca, si adattavano le pesanti lastre (quattro generalmente, talora tre o cinque), alte quanto lo spessore compreso tra l'orlo su cui poggiavano e il piano della roccia (fig. 4). Esse venivano così a costituire una chiusura solidissima, tanto solida che in qualche caso abbiamo dovuto praticare una piccola apertura negli angoli a colpi di piccone e sollevarle poi facendo leva con un grosso ferro.

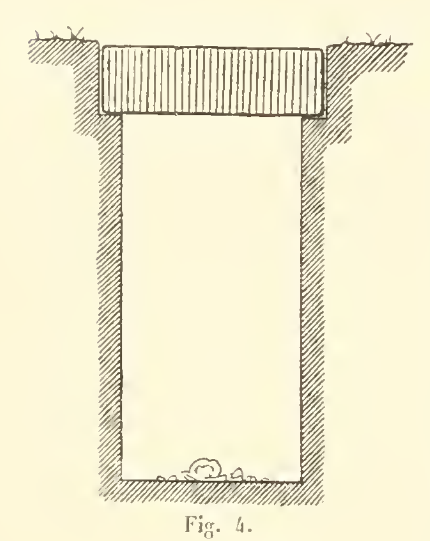


Fig. 4.

Una sola volta abbiamo incontrato una fossa a doppio fondo con cadaveri che venivano quindi a trovarsi sovrapposti (fig. 5).

Anche la grandezza era variabile, non soltanto in relazione all'età del morto, ma anche al numero dei cadaveri che la tomba racchiudeva, poichè due cadaveri inumati potevano essere collocati nella stessa fossa l'uno a fianco dell'altro ma in posizione opposta, l'uno coi piedi verso il lato dove l'altro aveva la testa. Talora a canto d'un cadavere inumato, trovaronsi una o più urne cinerarie (fig. 5).

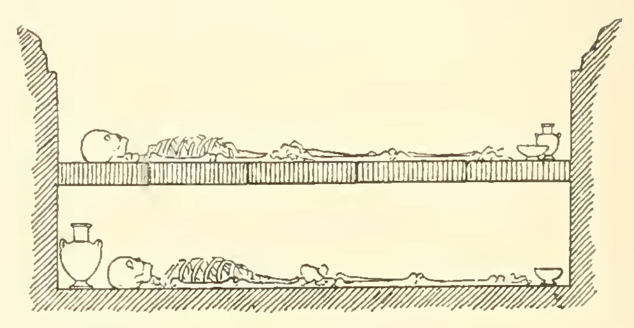


Fig. 5.

Ad una fossa caratteristica dobbiamo particolarmente accennare. Era questa addossata a un monumento, ma fuori della superficie di esso. Nel rimuovere le lastre di chiusura si vide che queste non erano aderenti l'una all'altra, e che gl'interstizi erano riempiti con grandi pezzi di anfore in terra cotta.

L'interno era pieno di sabbia. Passata questa al crivello non vi si riscontrò il minimo indizio nè di ossa umane nè di qualunque oggetto o vaso: invano poi tentammo col piccone il fondo e le pareti. Si potè osservare peraltro che la parete nord non era costituita, come in tutte le altre fosse, dalla roccia naturale tagliata, ma da un grosso e bel blocco cubico di pietra, ottimamente squadrato. In realtà, dunque, la vera parete tagliata nella roccia esisteva, ma ne eravamo separati da uno spazio di o m. 60 cent. tutto occupato dal blocco di pietra. Rimosso questo, si constatò che la fossa indicata veniva a comunicare presso l'angolo nord-est con la testata di un'altra fossa giacente in direzione est-ovest all'incirca, e contenente un cadavere inumato. Tentando la parte di parete che il blocco di pietra aveva ricoperto nella prima fossa, scoprimmo una nicchia quadrangolare ricolma di ceneri e carboni, e frammisti, tre vasetti di terra cotta rossa. Avevamo dunque, per certo, dinanzi a noi, un cenotaffio, della cui *consecratio* la piccola nicchia custodiva i residui.

La grandissima maggioranza era scavata col metodo che abbiamo descritto, dall'alto in basso, ed avevano la bocca a fior di terra, ma in alcuni casi abbiamo riscontrato un procedimento diverso. L'apertura della fossa non era dal di sopra, ma di fianco, da uno dei lati minori (fig. 6-7) come nei loculi. Davanti alla sepoltura era scavato un piccolo ambiente di un metro circa di lato, nel quale si scendeva mediante tre o quattro gradini. Sulla parete opposta alla scala, si scavava allora orizzontalmente il piccolo ambiente, identico per la forma alle fosse ordinarie, in modo che tra la parete superiore e la superficie esterna restasse uno spessore di roccia per venti o trenta centimetri: l'apertura era poi chiusa da una lastra posta verticalmente. Il minuscolo vestibolo non era chiuso superiormente da lastre, ma semplicemente riempito di sabbia e terriccio (fig. 6).

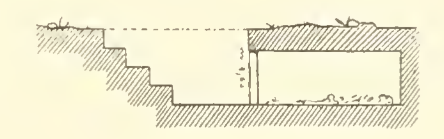


Fig. 6.

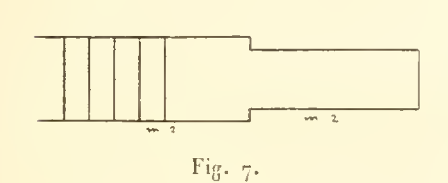


Fig. 7.

In qualche altro caso abbiamo incontrato un piano più vasto e più complicato, ma che non consente tuttavia di classificare la tomba fra quelle a camera, perchè l'ambiente, dove era deposto il cadavere, non si discosta per dimensioni e per forma dalle tombe precedentemente descritte. Per una scala larga un metro circa, e lunga tre, di cinque o sei gradini, scavata nella roccia e le cui pareti erano talora costituite o completate da un muro a grandi blocchi rettangolari (fig. 8-9) si accedeva ad un piccolo passaggio (nella tomba riprodotta dalle fig. 8-9, largo o m. 75 cent. e alto 1 m. 25 cent.), e da questo in una cameretta (nel nostro

caso larga 2 m. 50 cent., profonda 1 m. 60 cent., alta 1 m. 50 cent.) di assai modeste proporzioni. Nella parete di fondo, di fronte alla scala, a livello del suolo

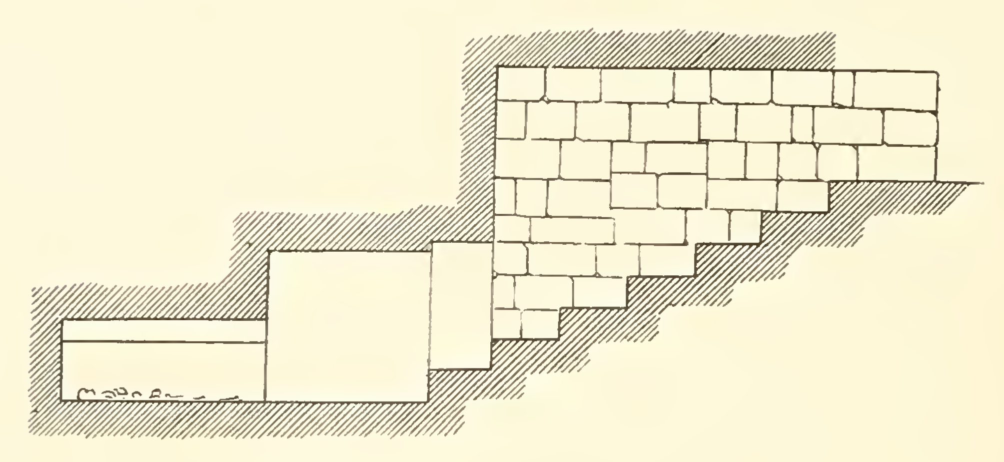


Fig. 8.

della stanza (come si vede nella pianta, fig. 9, la simmetria non era troppo rispettata) trovavasi la tomba, la quale aveva le dimensioni e la forma di una ordinaria fossa, o diciamo, forse meglio, di un loculo o di una celletta sepolcrale. Nell'esemplare, cui gli annessi disegni si riferiscono, la parete superiore

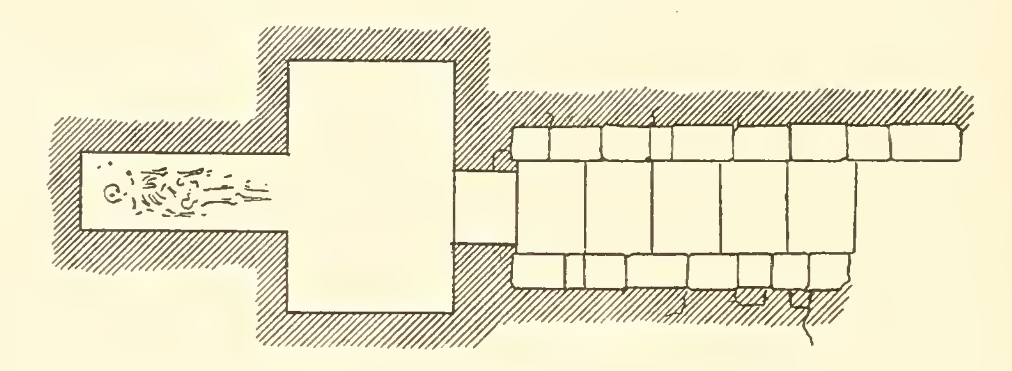


Fig. 9.

non è orizzontale, bensì a volta piuttosto accentuata, ma non perfettamente regolare.

Abbiamo anche trovato dei veri e propri ipogei, con tombe a camera, contemporanei della necropoli sopra suolo, ma di questi tratteremo particolarmente più avanti, dopo avere accennato alle fosse a fior di terra, destinate a contenere le urne cinerarie dei cremati. Se a riguardo di questi, nei monumenti e nei tumuli, niuna differenza si riscontra che meriti d'esser posta in rilievo, nelle fosse, com'è naturale, si hanno notevoli differenze.

Si possono presentare quattro casi:

1° L'urna cineraria — una o più — è chiusa nella stessa fossa del cadavere inumato, semplicemente posata a canto di questo, e la fossa non subisce alcun mutamento di forma o considerevole ampliamento:

2° La fossetta è preparata per una sola urna;

3° La fossa può contenere più urne cinerarie;

4° L'urna è deposta nella sabbia o nel terriccio accanto o sotto a un preesistente monumento, oppure nel centro della base costruita d'un monumento.

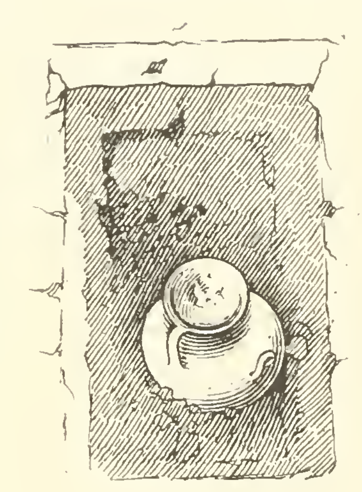


Fig. 10.

Gli ultimi tre casi sono quelli che dobbiamo prendere in esame. Così quando si tratti di un'urna isolata come quando più urne siano insieme, la profondità della fossetta può essere varia, cioè o tale che le urne vi entrino completamente e il loro tappo si trovi pur esso alquanto al di sotto dell'orifizio, o tale che l'urna sporga in parte sopra il piano della roccia. Nel primo caso la fossa è ricoperta e chiusa da una lastra, nel secondo un cumulo di sabbia e terra o un certo numero di pietre, convenientemente disposte, ricopriva e proteggeva l'urna. Indifferentemente, alle une e alle altre, può essere sovrapposto o un tumulo o un monumento. Se si tratta d'una sola urna, la forma della fossetta. è, di solito, a cono tronco rovesciato, e la sezione risulta quindi un circolo: talora, invece, la fossetta riproduce all'ingrosso una piramide tronca rovesciata e allora la sezione risulta quadrilatera (fig. 10). Quando più urne sono collocate nella stessa piccola fossa, questa ha, alla superficie, una figura rettangolare; le pareti. come nei casi precedenti, scendono verso l'interno in modo da formare una rastremantesi concavità. Un particolare che non va trascurato è l'estrema parsimonia con cui erano scavate tutte queste fossette, con parsimonia tale da rendere assai difficile di estrarre intatte le urne, perchè tra la pancia del vaso e la parete, spesso, molto a stento si potevano passare le mani. Si voleva, credo, per tal guisa evitare la rottura del vaso e la dispersione delle ceneri.

Quando un'urna veniva deposta sotto o accanto alla base d'un preesistente monumento, si scavava un pozzetto o una nicchietta di forma irregolare e si proteggeva l'urna ponendole attorno un ripiano di terra e di sassi mescolati con

un impasto di calce; quando invece era deposta nella sabbia o nel terriccio o sotto la base di un monumento a lei destinato, si costruiva con pietre e calce una specie di pozzetto artificiale che doveva proteggere il vaso contro il peso del terreno circostante. Non di rado, a maggiore protezione dell'urna, le era sovrapposto un grosso vaso di terra cotta, molto concavo, e qualche volta l'urna cineraria era addirittura chiusa entro due bacini di terra cotta profondi, a labbro modinato, perfettamenti identici, sovrapposti e saldati insieme mediante calce[1] (fig. 11-12).

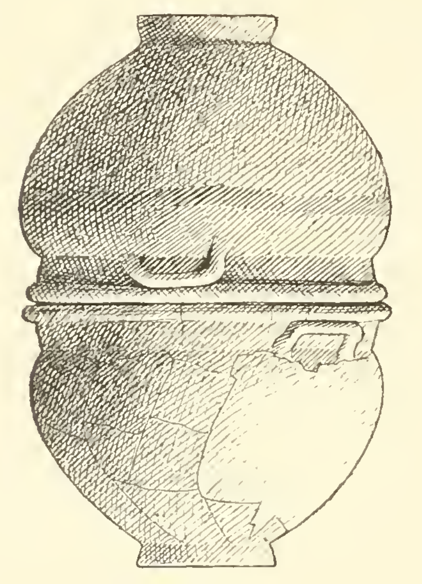


Fig. 11.

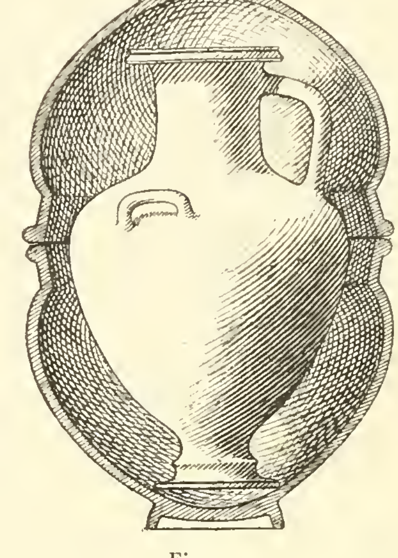


Fig. 12.

Questi esaminati, sono tutti i casi possibili a verificarsi nella necropoli sopra terra, ma poichè noi abbiamo incontrato anche tombe costituite da ambienti sotterranei più o meno grandi e più o meno numerosi, non dobbiamo dimenticare di notare che in questi l'urna poteva essere deposta entro la celletta sepolcrale destinata ad un cadavere inumato, oppure, più frequentemente, entro una nicchietta scavata in profondità su una o l'altra delle pareti e chiusa da una lastra che poteva essere o no dipinta o altrimenti decorata. Talvolta, di queste nicchie, contenenti urne cinerarie, ve n'erano tre ed anche più, in fila, l'una a fianco dell'altra (v. Tav. XIX, 22).

Non abbiamo trovato, dentro le fosse, alcun sarcofago di nessuna forma o materia: probabilmente alcuni cadaveri dovevano essere stati deposti entro casse di legno, materia che, data la natura del suolo, si è decomposta irrimediabilmente. Un gruppo di oggetti decorativi in stucco (v. Tav. LXXIX), analoghi, e

[1] Per l'uso di custodire vasi entro bacini di terra cotta sovrapposti, cf. Orsi, *Gela*, p. 472 e fig. 335.

alcuni identici a quelli che decorano i sarcofagi di legno scoperti ad Abusir el-Melek [1], proverebbe indirettamente l'esistenza di tali casse mortuarie. Molto frequenti, per contro, sono stati i cadaveri di fanciulli trovati racchiusi entro ordinari vasi di terra cotta, in anfore e più spesso in tubi, a una delle estremità dei quali e talvolta a tutte e due le estremità era appiccicato con calce un vaso più o meno concavo [2], in pythoi, in vaschettine oblunghe a forma di vasca da bagno (fig. 13). Non sono mai stati trovati entro le fosse, ma deposti orizzontalmente fra la sabbia (fig. 14) o alla base dei monumentini ed assai di rado è stato possibile estrarli intatti o in condizione d'essere restaurati con frutto; tuttavia qualche esemplare in buono stato ha potuto essere raccolto (fig. 15). In una sola fossa abbiamo trovato le pareti foderate da sottili lastre di calcare, in modo da formare una specie di cassa. Una sola volta abbiamo incontrato un cadavere deposto sulla roccia, coperto e protetto da larghe lastre di terra cotta disposte a schiena d'asino.

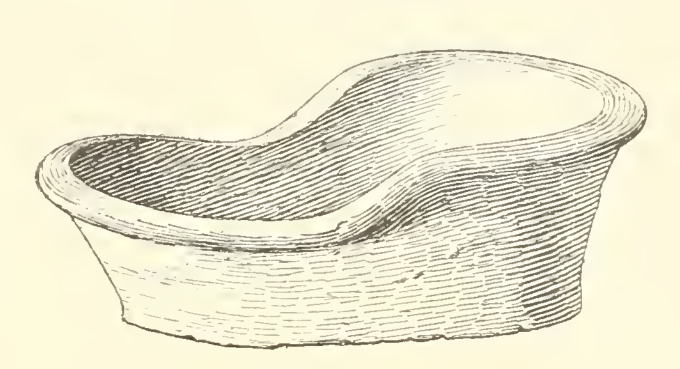


Fig. 13.

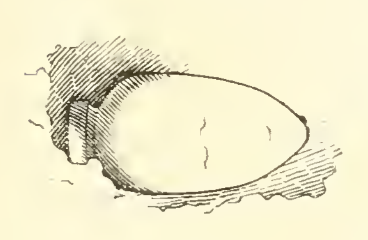


Fig. 14.

Deposizione e cremazione. I due riti erano indifferentemente applicati, tanto che, talvolta, come s'è visto, cremati ed inumati riposavano nella medesima fossa, ma la prevalenza dei cadaveri deposti era assai considerevole. Da un calcolo approssimativo da me fatto, si può stabilire che il rapporto tra inumati e cremati è di otto o dieci a uno. Botti credeva [3] che «la crémation était réservée aux étrangers, aux originaires de la

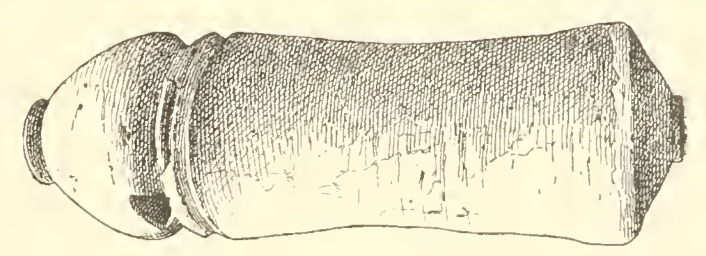


Fig. 15.

(1) Watzinger, *Griechische Holzsarkophage aus der Zeit Alexanders des Grossen*, p. 33-53 et passim.

(2) Bibl. in *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 71; aggiungere Orsi, *Gela*, p. 38 sg.; Orsi, *Camarina*, p. 44 sg., fig. 15; Thiersch H., *Die neueren Ausgrabungen in Palästina; Gezer*. *Arch. Anz. d. Jahrb.*, 1909, p. 358.

(3) *Plan d'Alex.*, p. 111.

«Méditerranée, n'ayant pas à Alexandrie un caveau de famille» ma tale affermazione è evidentemente arbitraria ed erronea. E neppure risponde al vero la veduta del Thiersch[1] secondo la quale la cremazione era in Alessandria nel periodo tolemaico «gerade für die höheren Schichten der Gesellschaft, wie es immer «mehr scheint, das Übliche». La stessa necropoli di Sciatbi ci ha offerto tombe per cadaveri inumati, appartenenti senza dubbio a famiglie più agiate che non quelle di moltissimi di coloro che nello stesso cimitero s'erano fatti cremare. Il Watzinger (*Holzsarkoph.*, p. 17) ritiene che nel tempo ellenistico la cremazione, fosse «*die gewöhnliche Sitte, wie die Funde in der Nekropole von Hadra beweisen*», ma anche tale idea è erronea perchè la necropoli di Hadra presenta pur essa un numero assai prevalente di cadaveri inumati. Pei Greci del tempo ellenistico non esisteva, a mio parere, alcuna essenziale differenza tra i due procedimenti di sepoltura e la scelta dell'uno o dell'altro non era determinata da alcuna ragione rituale, ma dalla volontà individuale, da ragioni d'opportunità o d'economia. La deposizione, come più semplice e forse meno costosa, era preferita dai più. Rarissimi sono i casi, come si può giudicare dalla grandezza dell'urna, di cremazione di fanciulli.

Orientazione. È noto che un'idea divenuta quasi preconcetta, ha dominato per lungo tempo nella scienza : che l'orientazione delle tombe fosse una regola costante in pressochè tutti i popoli del mondo antico. Anche per Alessandria è stato affermato[2], almeno per alcuni gruppi di tombe, che i cadaveri erano disposti in modo da avere i piedi a oriente, la testa nella direzione d'occidente (in guisa da esser rivolti quindi a oriente) ma io, senza contestare l'esattezza di questa particolare osservazione, credo di poter escludere che non solo nella necropoli di Sciatbi, ma anche in tutte le altre necropoli alessandrine, da me esaminate, la posizione della tomba o del cadavere fosse subordinata al criterio dell'orientazione. Se a Sciatbi non di rado i monumenti avevano la parte decorata della stele, cioè la superficie anteriore, rivolta a levante, erano tutt'altro che rari i casi in cui la stele guardava in altra direzione. Anche le fosse erano scavate senza alcun piano preconcetto, in tutti i sensi, ubbidendo in modo esclusivo alle condizioni del terreno e al principio di scavarne il maggior numero nel minore spazio. Alla stessa guisa, i cadaveri erano deposti all'infuori d'ogni regola — alcuni avevano il capo nella direzione in cui altri avevano i piedi — e volendo segnare con linee le direzioni di tutti i cadaveri, si sarebbe avuta una ridda di angoli intersecantesi in tutte le possibili direzioni. Se in alcune necropoli

[1] Thiersch H., *Die alex. Königsnekropole;* in *Jahrbuch. d. K. d. arch. Inst.*, XXV (1910), p. 57 v. la mia recensione in *B. S. A.*, 14 (n. s., t. III, fasc. 3), p. 280.

[2] Nerutzos, *L'anc. Alex.*, p. 27.

antiche[1] si è potuta constatare una preferenza per l'orientazione, in questa di tale preferenza non si ha traccia alcuna. Anche nella necropoli di Mirina[2] si ebbe ad escludere che l'orientazione costituisse una regola fissa.

*
* *

Affermando il carattere d'unità e d'uniformità della necropoli nel suo complesso, non si escludono con questo alcune secondarie differenze tra tomba e tomba, le quali hanno bisogno di essere spiegate. Abbiamo dunque trovato fosse grandi bene scavate, ermeticamente e saldamente chiuse e sormontate da un monumento in pietra, e fosse poco profonde, mal chiuse da rozze lastre e che non avevano alcun contrassegno esteriore. Per contro ci è accaduto talora di trovare, in queste tombe d'aspetto esteriormente povero, una discretamente ricca suppellettile funebre, laddove le fosse sormontate da un monumento e ben costrutte, spesso non contenevano oggetto alcuno. Quale la spiegazione di uno stato di cose apparentemente contraddittorio?

Premetto che a mio avviso, data l'età a cui la necropoli appartiene, e dato che trattasi di popolazione greca, non dobbiamo partire dal preconcetto di voler ricercare nel rito o nel costume funebre, l'applicazione rigorosa di determinate idee religiose o morali, ma dobbiamo piuttosto vederci l'estrinsecazione del sentimento individuale, estrinsecazione, o genuina o contraffatta dalle personali convenienze, o modificata e contrastata dalla ragione economica.

Il Pottier e il Reinach[3], a Mirina, non s'erano trovati di fronte a tombe con monumento o senza, ma a tombe chiuse da solide lastre, o semplicemente aperte e riempite di terra. Tuttavia il caso è dunque analogo. Cercando la spiegazione di tale varietà, i due archeologi esclusero per buone ragioni ch'essa distinguesse il sesso dei cadaveri, o i celibi o i maritati, e vollero spiegarla «par une simple «différence dans le procédé d'inhumation». Gli antichi, essi argomentano, cercavano di dare ai loro morti una dimora solida e inviolabile, per meglio assicurare il riposo del defunto e per sottrarre alle profanazioni le tombe che contenevano talvolta oggetti di valore. Ciò si poteva ottenere sia munendo la tomba di pareti indistruttibili e chiudendola ermeticamente, sia costruendo un monumento sepolcrale con blocchi di pietra solidamente commessi, sia accumulando sulla tomba una grande quantità di terra. Ad Atene i vari procedimenti erano contemporaneamente in uso, ma le traccie dell'ultimo sono sparite a causa dell'azione del

[1] Orsi, *Gela*, p. 243.
[2] Reinach, *La necrop. de Myrina*, p. 71, bibl. ivi.
[3] *Myrina*, p. 62.

tempo. Gli scrittori e i pittori, nondimeno, ce ne hanno lasciato la prova. Platone nelle *Leggi*, distingue nettamente il monticolo di terra (χῶμα) dai monumenti di pietra (λίθινα ἐπιστήματα). Altre testimonianze ci sono offerte da Pausania e da Luciano. Poichè ancora nel quinto secolo si potevano costruire tumuli i quali richiedevano un lavoro di cinque uomini per cinque giorni, se ne può concludere "que la tombe simplement couverte de terre, et non de dalles, n'indique pas du tout que le mort appartienne à la classe pauvre". E poichè le pitture dei vasi dimostrano che il χῶμα non è sempre di grandi proporzioni, rappresentandolo invece, in generale, come un monticello poco più alto d'un metro, Pottier e Reinach concludono "que dans la nécropole de Myrina a dù se produire le même "fait qu'en Attique. Les tombeaux protégés par leurs lourdes plaques de tuf ont "gardé leur aspect primitif. Les autres n'ont plus le petit monticule de terre "(χῶμα) qui les défendait des profanations. Nous comprendrons alors un fait "qui au premier abord, nous paraissait surprenant : c'est qu'à côté de tombes "solidement couvertes, mais vides d'objets, s'ouvrent de simples fosses sans pla-"ques, où le premier coup de pioche déterre des vases et des figurines".

A me sembra che tutto ciò pecchi alquanto di petizione di principio : la differenza si spiega perchè differenza non c'è: le solide lastre di chiusura in queste, rappresentano il tumulo sparito in quelle. Pottier e Reinach escludono dunque che un tumulo esistesse anche sopra le tombe ben costrutte e coperte da lastre, ma se per Mirina non possiamo portare alcuna prova diretta, nella necropoli di Sciathi abbiamo anche la dimostrazione sicura che un monumento in pietra si elevava sulle fosse ben chiuse e vuote d'oggetti, anzi su di queste specialmente, laddove le fosse d'aspetto povero, ma ricche d'oggetti, avevano sopra di esse un semplice cumulo di terra.

A mio parere, la differenza tra i due tipi di tomba esiste, e trova la sua spiegazione in una causa economica; quanto all'abbondanza di oggetti in tombe d'aspetto povero e viceversa, essa è determinata da cause psicologiche.

Anzitutto non mi sembra perfettamente esatto il concetto della solidità e dell'inviolabilità della tomba applicato almeno all'età, cui la nostra e più la necropoli di Mirina, si riferiscono. Invero se tale concetto può valere per il tumulo d'Alyatte, il quale misurava sei stadi di circonferenza e per altri consimili, non risponde più alla realtà per tumuli che non s'elevano più d'un metro e sono sovrapposti a fosse neppure chiuse e protette da lastre. Non vedo quale efficace riparo potrebbero costituire contro eventuali spogliazioni.

Parmi piuttosto evidente che ci troviamo dinanzi a un fatto determinato dal sentimento innato ed atavico di procurare non indegna dimora a parenti

defunti, di far sì che un ricordo ne sopravviva, di ottenere che non li bagni la pioggia e muova il vento, e che un segno distingua le loro

«dalle infinite
Ossa che in terra e mar semina morte».

Tanto il χῶμα dunque o monticolo di terra, quanto il grande monumento di ben commesse pietre, non costituiscono che il segno di distinzione e di riconoscimento, il tangibile ricordo di chi non è più, ricordo che serve di richiamo ai superstiti, ed è il mezzo materiale per le manifestazioni di quella corrispondenza d'amorosi sensi che unisce i vivi ai morti. Ciò è così vero che sovente, pur nelle rappresentanze dei lechiti bianchi d'Atene, la stele è congiunta al χῶμα, posta sulla cima o a fianco; ora la stele portava indubbiamente l'imagine del morto, a rilievo o dipinta, e un'iscrizione col suo nome, e una o più formule di saluto. Quindi non credo sia da dubitare che tutti i contrassegni esteriori i quali determinano la presenza di una tomba (piccolo tumulo, o monticello, monumento in pietra, e così via) nella necropoli di Sciatbi, e probabilmente anche nelle necropoli contemporanee e posteriori del mondo greco, avevano l'origine e lo scopo che ho qui sopra definito.

Il monumento in pietra apparterrebbe secondo me ai più agiati, il monticolo con la tomba chiusa da lastre e con la stele ai meno agiati, il semplice monticolo colla fossa aperta e colmata di terra, ai più poveri. Ciò, s'intende, in generale, perchè bisogna pur tener conto di particolari condizioni subbiettive dei superstiti.

La frequenza di oggetti in tombe d'aspetto povero, e la scarzezza o l'assenza di suppellettile in quelle provviste di un grande monumento, si spiega facilmente. Le tombe con grandi monumenti di pietra — o rispettivamente per Mirina le fosse ben costrutte e ben chiuse — appartengono a persone mature o vecchie, verso le quali anche i più solidi legami di affetto non consentono di manifestarsi con quella dolce poesia di nonnulla, di puerilità, d'inutilità, che hanno un senso così intimo, così profondo, così naturale, quando si tratti di fanciulli, di giovinetti o di giovani, colpiti dalla morte nella primavera della vita e della speranza. È quindi evidente che in quelle tombe, generalmente, non si potrà trovare abbondanza di piccoli vasi o di figurine o di ornamenti. Imaginate invece una madre cui venga rapito il figliuolo adorato, uno sposo amante, cui il fato involi la florida bellezza dell'amata, costoro se anche poveri da non poter costruire un *λίθινον ἐπίστημα*, arricchiranno la tomba di tutti i piccoli documenti d'affetto e dei ricordi della breve vita o del breve amore, di tutti i piccoli oggetti graziosi ch'erano cari al morto, o che in qualche modo possano contribuire quasi a render

ancor saldo il legame spirituale oltre la vita, quasi a prolungare la vita nella morte. E non solo essi, ma i più intimi parenti e gli amici e le amiche.

Ciò, s'intende, senza escludere che in origine la causa determinante, che spingeva a porre accanto al morto, cibi e bevande, armi ed imagini della divinità, fosse assai diverso. La suppellettile funebre aveva certo allora un carattere votivo o di utilità pratica per la vita d'oltre tomba. Ma che io sia nel vero perciò che si riferisce all'età della necropoli di Sciatbi (principio dell'epoca ellenistica) e per la successiva, è provato, credo, dal fatto che fra le numerose statuine in terra cotta ivi rinvenute, mancano assolutamente imagini di divinità, e che se molto frequenti sono state le corone di fiori artificiali e i ninnoli, i vasi che vi abbiamo trovati avevano spesso proporzioni tali, da ridurli a semplici simboli dell'oggetto che volevano rappresentare.

Il Collignon [1] a proposito delle statuine funebri di terra cotta così si esprime, riassumendo le idee prevalenti intorno alla loro destinazione: «Bien que les «représentations mythologiques comme celles des divinités, des Éros, ne soient «pas négligées complètement par les coroplastes du IVme siècle, les sujets de la «vie familière sont de beaucoup les plus fréquents. Comment expliquer ce chan«gement dans les traditions de l'industrie figuline à deux siècles de distance? Il «semble que les modifications survenues dans l'esprit hellénique et dans les «croyances religieuses après la guerre du Péloponèse, n'y sont pas étrangères. «Trouvées dans les tombeaux, ces figurines, qui ont un caractère votif, sont évi«demment en relation avec les croyances funéraires. Que dans les siècles de foi, «comme au temps de guerres médiques, on enterrât avec le mort des images du «culte représentant des divinités, rien n'est plus naturel: on l'entourait de ses «dieux, on y joignait ses armes, ses bijoux, tout ce qui lui avait été familier «pendant sa vie. Plus tard, quand le sentiment religieux se relâche, on continue «à respecter la tradition, dont le sens s'est obscurci: on persiste à placer dans le «tombeau du mort des figurines qui lui rappelleront dans l'autre vie les compa«gnons de son existence mortelle, ces personnages charmeront la vie à demi réelle «qui l'anime encore dans le tombeau; ils remplacent les êtres vivants, esclaves, «chevaux, qu'aux temps héroïques on immolait sur la tombe du guerrier mort, «pour qu'il arrivât dans l'Hadès escorté de ses compagnons habituels».

In tutto ciò, senza dubbio, è molto di vero, ma per quel che si riferisce al quarto secolo av. Cristo e ai secoli successivi, parmi che nel cercare la spiegazione dell'arredamento funebre, in generale, e dell'uso delle figurine in terra

[1] *Manuel d'archéologie*, p. 248.

cotta in particolare, non si debba attribuire una decisiva importanza alle *credenze* relative alla morte. Queste credenze, qualunque sia stata la loro influenza nel determinare originariamente le forme del rito funebre, s'erano andate attenuando in modo, per ciò che riguarda la suppellettile mortuaria, da non sussistere più che come *sentimento;* e se a questo si aggiunga la forza della tradizione e della consuetudine, è chiaro che non potremo cercare dei razionali perchè. Se altrimenti fosse, l'obolo per pagare Caronte ad esempio, dovrebbe trovarsi in tutte le tombe, non essendo ammissibile che pure i più miserabili non trovassero modo di provvedersi d'una monetina di bronzo per garentire al defunto il passaggio del fiume infernale. Invece, nella necropoli di Sciatbi, su cento tombe, appena due o tre hanno dato qualche moneta.

Nè molto diverso ragionamento dovrebbe farsi a proposito delle grandi anfore per le bevande, le quali si rinvennero in numero relativamente assai scarso entro le fosse[1]. È inoltre evidente che mazzetti di fiori finti non possono neppure *simboleggiare* alcuna utilità materiale o spirituale per il morto, nella vita d'oltre tomba, ma se, come a noi è avvenuto, se ne trovano perfino attorno ad urne cinerarie, ciò deve indurre a pensare a manifestazioni del sentimento e non ad atti determinati da questa o quella credenza nei destini dell'essere umano dopo la morte. Ma veniamo alle figurine in terra cotta. Niuno ignora che è molto facile apprendere a riconoscere a qual sesso appartenga uno scheletro, e a distinguere le tombe di fanciulli o giovinetti, da quelle di uomini maturi. Orbene io posso affermare che nella necropoli in questione, le tombe che hanno fruttato statuette in terra cotta, appartenevano, nella grandissima maggioranza, a fanciulli o giovinetti e a donne. Gli uomini dovevano contentarsi di qualche *alabastron,* di qualche vaso in terra cotta, d'uno strigile e così via. Parmi facile e naturale la deduzione che le statuette costituissero la manifestazione d'uno stato psicologico che si può facilmente intuire, ma la cui analisi è assai difficile. Una figurina in terra cotta è una cosa graziosa, quasi direi un gingillo di cui anche in vita donne e giovinetti potevano essersi compiaciuti, e ove a ciò s'aggiunga la secolare tradizione e la consuetudine, ci spiegheremo, all'infuori d'ogni cosciente simbolismo, la presenza delle statuette. Anche le statuette riproducenti delle lamentatrici, evidentemente non vogliono significare altro che il sopravvivente dolore dei superstiti. *Mutatis mutandis,* non si seppelliscono oggi dei fanciulli coi loro giocattoli, o delle donne coi loro ninnoli più cari? E per generalizzare anche più, che cosa rappresentano le corone di fiori che s'inviano ai morti? Nulla per

[1] Io sono anche contrario a scorgere nella forma dell'urna cineraria un'allusione al bisogno di assicurare al morto nella vita d'oltre tomba l'acqua refrigerante (v. più avanti, p. 25).

la ragione, molto per il sentimento. Almeno nella necropoli di cui ci occupiamo, le cose devono essere procedute con molta analogia: in parte la suppellettile funebre era dovuta all'influenza della consuetudine derivata dalle orinigarie credenze sulla vita d'oltre tomba, e che i superstiti possedevano ora molto

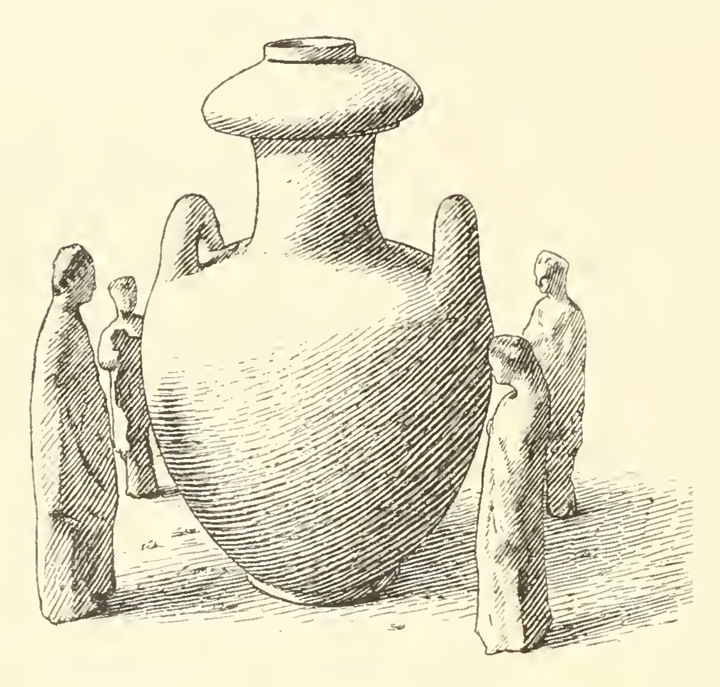


Fig. 16.

obliterate e vaghe o non possedevano affatto, in parte a un innato impulso di manifestare al morto i perduranti legami d'affetto.

Quanto alla distribuzione delle statuine, vasi ed altri oggetti, non si ubbidiva a regola alcuna. In qualche fossa gli oggetti erano raggruppati in un angolo dalla parte del teschio, in altre verso i piedi, in altre ancora erano sparsi qua e là per tutta la fossa. In qualche caso era evidente ch'erano stati deposti con cura, in altri ch'erano stati semplicemente gettati. Qualche statuina appariva in due pezzi separati e abbastanza lontani, prova evidente d'una rottura intenzionale del superstite che l'aveva gettata nella fossa. Talora la suppellettile era tutta entro la fossa, tal'altra parte entro la fossa e parte sopra le lastre, fra queste e il monumento di pietra, o entro il terriccio che aveva costituito il tumulo. Quando si trattava di urne cinerarie, il procedimento era analogo; se il pozzetto presentava spazio sufficiente, ivi si deponevano statuine e vasetti, altrimenti questi erano collocati nella sabbia e nel terriccio immediatamente sovrastanti, generalmente in posizione orizzontale; quando lo spazio lo permetteva le statuine erano collocate in piedi attorno all'urna (fig. 16).

Le fosse talora contenevano soltanto il cadavere e gli oggetti deposti accanto ad esso, talora il fondo della fossa (più spesso quello delle cellette a loculo) era coperto da uno spesso strato di polvere finissima, piuttosto scura (o divenuta tale per l'umidità), che sembrava preparata a bella posta per adagiarvi, come su di un letto, il cadavere, qualche volta emergente solo in parte dallo strato di polvere; più spesso la fossa era piena, più o meno totalmente, di terra o di sabbia frammiste a rottami di pietra. È chiaro che lo strato di terra fine era dovuto a una ragione sentimentale che spingeva a non adagiare sulla nuda roccia il cadavere. La presenza di fosse vuote e ben chiuse, accanto a fosse piene di terra e rottami, non ha bisogno, per essere spiegata, di venire attribuita a un atto di volontà riflessa, mirante a proteggere contro eventuali spogliazioni e violazioni il cadavere. Sopra un cadavere deposto in una fossa profonda, ben lavorata e che sarà solidamente chiusa, non vien fatto di pensare a gettare molta terra; d'altro lato lo scavo d'una fossa di tal genere richiede un lavoro lungo e l'estrazione di molta pietra che non si saprebbe nè si potrebbe tenere accumulata accanto alle tombe preesistenti, ma deve essere asportata, o convenientemente disposta per adibirla alla costruzione esterna; invece una fossa poco profonda, tagliata senza cura eccessiva, può essere scavata subito, quasi direi *præsente cadavere* ed allora si comprende come, sia per l'indefinito sentimento di meglio garantire il tranquillo riposo del morto, sia per l'opportunità di sbarazzare il terreno circostante dai detriti estratti, pur senza avere chiara coscienza del perchè, si riempisse la fossa di terra e di rottami. Non altrimenti avviene oggi, nei nostri cimiteri, quando si seppellisca in fosse costruite a camera, o in fosse semplicemente scavate nella terra.

I pozzetti destinati alle urne di cremati, non contenevano mai terra o sabbia che vi fossero state intenzionalmente gettate, ma tra la roccia e il vaso contenevano sempre un considerevole strato di carboni e cenere, e larghi piatti di terra cotta interi o, più spesso, rotti. Evidentemente la cremazione non si effettuava per ciascun cadavere accanto alla sua fossa, ma aveva luogo in appositi *ustrina* presso la necropoli. A cremazione ultimata e dopo che le ossa bruciate erano state raccolte nell'urna, i più intimi tra i superstiti, radunavano in piatti di terra cotta le ceneri e i carboni che rimanevano, accompagnavano l'urna fino al punto dove avrebbe dovuto essere seppellita, e quando era stata calata nel pozzetto, spingevano nella breve commessura tra il vaso e la roccia, i piatti insieme con il loro contenuto.

Descritta così esteriormente (cioè senza illustrare per ora nè le stele sepolcrali nè le urne cinerarie nè la suppellettile funebre) la necropoli sopra terra,

passiamo alla parte di essa ch'è sotterranea. È questa costituita da camere ed ambienti riuniti per gruppi tra loro, ai quali si accede dall'esterno per mezzo di scale e di pozzi quadrati, scavati nella roccia, in mezzo ai monumenti. Le camere sepolcrali, come si può vedere dal piano generale (Tav. A), si estendevano sotto i monumenti e le fosse. Tutto, come vedremo, induce a concludere alla contemporaneità dei due, pur così diversi, tipi di tombe.

SOTTERRANEO A.

Trovasi verso la parte sud-ovest della necropoli. Sebbene noi vi siamo penetrati dal grande atrio *f*, (Tav. I) l'ingresso originario, attualmente rovinato, doveva trovarsi a nord.

È un corridoio largo 1 m. 75 cent., il quale immette in un ambiente *b* di forma trapezoidale, più largo presso l'ingresso e rastremantesi (*b'*) dalla parte opposta.

Mentre *a* e *b* non hanno o non conservano più il soffitto, *b'* è ancora coperto. Probabilmente in *a* e *b* il soffitto era più elevato ed è caduto in rovina. Infatti gli ambienti erano pieni di terra e di rottami di pietre e alcune di queste presentavano una superficie artificialmente tagliata. La parte nord, compresovi il tratto *b'*, misura 13 m. 10 cent., la parete sud (non compreso il tratto *b'*) 7 m. 20 cent., ed è a partire da questo punto che la larghezza dell'ambiente da 3 m. 25 cent., si riduce a 2 m. 10 cent. (*b'*). L'altezza della parete in *b'* è di 2 m. 35 cent. La cameretta non presenta alcuna artificiale apertura, nè di accesso ad altri ambienti, nè di loculi. Nella parete ovest tuttavia un buco, non espressamente praticato, lascia vedere che il sotterraneo è da questo lato in immediato contatto con l'ipogeo B (Tav. A). Nella parete orientale per contro, a un metro dal punto in cui il corridoio *a* sbocca in *b*, si apre una porta larga 0 m. 80 cent. la quale penetra in una cameretta avente la volta a botte e disgraziatamente molto rovinata. La parete nord è caduta. Le dimensioni sono le seguenti : lung. 5 m. 20 cent., larg. 2 m. 90 cent., alt. 2 m. 40 cent. circa.

Lungo la parete meridionale erano aperte cinque cellette scavate in profondità colla volta a schiena d'asino; tre nella parete orientale; quelle della parete nord sono sparite essendo la roccia, da questo lato, tutta caduta e asportata.

Nella parete sud dell'ambiente *b*, dopo 5 m. 75 cent., si apre una seconda porta larga 1 m. 05 cent., che penetra nell'ambiente *d*. Questo ha la pianta perfettamente rettangolare e misura in lunghezza 8 m. 20 cent., in larghezza 2 m. 25 cent. Sebbene il soffitto sia anche qui totalmente caduto, si può calcolare

l'altezza della stanza per l'attaccatura del soffitto conservatasi fortunatamente in un angolo (Tav. X). Tale altezza è di 3 m. 10 cent.

In perfetta rispondenza della porta indicata, sulla parete opposta, se ne apre un'altra affatto identica che immette nel vasto ambiente quadrato *f*, di cui diremo più avanti.

Le due pareti più lunghe in *d* sono, o meglio erano, decorate con sei semi colonne ciascuna, tre da una parte e tre dall'altra di ognuna delle due porte. Negli spazi tra le colonne erano lavorate quattro finte finestre, di cui un'imposta era imaginata semiaperta (Tav. II). Nello spazio sottoposto all'imaginato davanzale (in un intercolonnio almeno si vede ancora con piena evidenza) era scolpita a rilievo una pseudo porta minuscola, la quale chiudeva la bocca d'una nicchia (Tav. XI). Semicolonne e pareti erano tutte rivestite da due strati successivi d'intonaco e talune parti erano certamente dipinte. Le semicolonne erano ricavate dalla roccia stessa che costituiva la parete e poggiavano direttamente al suolo, senza base alcuna. La colonna che aveva la consueta forma dell'ordine dorico, ma con ἔντασις impercettibile, aveva la superficie decorata da una serie di scanalature assai leggermente concave (Tav. X) le quali sulla semicolonna nuda arrivavano in basso fino al suolo, ma sul rivestimento d'intonaco si arrestavano a un metro da questo. In alto la scanalatura terminava al disotto di un doppio cordoncino, sul quale poggiava il capitello, frapposto tra la colonna e l'architrave. Queste colonne sono perfettamente identiche a quelle del cosidetto tempio di Arsinoe Afrodite descritto da Colonna-Ceccaldi nel 1868, e che trovavasi qualche migliaio di metri più ad oriente della necropoli di Sciatbi, imminente sul mare[1]. Un'identica colonna ornava la tomba a cline di Sidi Gaber[2] e altre ho avuto occasione di osservarne in tombe ellenistiche, presso Wardian[3].

Come ho in precedenza accennato, negl'intercolonni erano rappresentate delle finte finestre a due imposte[4] : sul davanzale ch'è caratterizzato da una fascia sporgente ed è imaginato unito (solo interrotto, naturalmente, dalle semicolonne) trovasi impostata la cornice della finestra, lasciando un vano largo 1 metro, alto 1 m. 52 cent.

Una delle imposte, quella a sinistra del riguardante, è imaginata chiusa,

[1] Extrait de la *Revue archéologique*, 1869, p. 7.

[2] Thiersch, *Zwei antike Grabanlage*, Taf. I.

[3] Breccia, *Le Musée égyptien*, II, p. 64.

[4] Con sicurezza assoluta si può affermarlo per la parete nord sulla quale restavano avanzi di tutt'e quattro. Per la parete sud, ch'è quasi rasa al suolo e ad ogni modo rovinata fin sotto il livello delle finestre, non si può esprimere che una molto ragionevole probabilità.

l'altra aperta per tre quarti, verso l'esterno, e poichè la parete ha uno spessore superiore alla larghezza dell'imposta, il pezzo di roccia che sta invece dello spazio vuoto, era stato opportunamente scavato (Tav. XI) e dipinto, come s'è potuto giudicare da alcune tracce, d'azzurro, quasi a simulare l'atmosfera che si sarebbe dovuta scorgere a traverso l'apertura. I singoli membri della cornice della finestra erano dipinti parte in rosso, parte in bianco, la superficie delle imposte, in giallo.

Questo vestibolo ricorda nel piano e nella concezione generale (a parte le proporzioni e il diverso ordine architettonico) il portico settentrionale del tempio della Fortuna a Preneste[1], e per alcuni particolari, la grande tomba con pseudo-porte e pseudo-finestre dipinte, scoperta a Canosa nella prima metà del secolo XIX[2].

Questo sotterraneo, e quindi l'architettura che ne decora il vestibolo e l'atrio, deve rimontare alla fine del quarto secolo o ai primordi del terzo, tanto per ragioni di contemporaneità col resto della necropoli, quanto per ragioni intrinseche, come cercheremo di dimostrare più innanzi.

Nella piccola parete orientale, la quale doveva essere originariamente liscia, in un'epoca successiva alla tomba primitiva ma sempre molto prima dell'èra cristiana, vennero scavati due loculi, nei quali sono stati ammucchiati cadaveri in gran numero. In uno abbiamo contato fino a dodici teschi, in un altro sette. È chiaro per ciò e per il disordinato ammasso delle ossa nel terriccio sabbioso, di cui i loculi stessi erano ripieni, che vi devono essere state riunite le ossa di parecchi cadaveri tolti ad altre tombe vicine, di cui si voleva usufruire. Che i due loculi siano posteriori alla costruzione primitiva è provato anche dal fatto che le loro lastre di chiusura erano formate da più pezzi di lastre appartenenti a tombe anteriori; d'altro lato le aperture dei loculi mostravano chiaramente di aver tagliato l'intonaco della parete preesistente. Entrambi i loculi avevano la volta a schiena d'asino.

Nel mezzo della parete opposta si apre invece una porticina, alta 1 m. 95 cent., larga 0 m. 90 cent. che immette in una camera sotterranea (Tav. XII, a destra) misurante in lunghezza 7 m. 25 cent., in larghezza 2 m. 12 cent., in altezza 2 m. 15 cent.

[1] Delbrück R., *Hellenistische Bauten im Latium*, I, p. 48, Abb. 44, p. 67 sg. Nel vol. II, p. 136, attribuisce, a torto, questa tomba alla tarda età ellenistica : «Beispiele für Fensterreihen in Inter-«kolumnien sind, um nur weniges zu nennen : das Buleuterion in Milet, die Südhalle des Marktes «in Magnesia ein noch unveröffentlichtes späthellenistisches Grab der Nekropole von Sciatby bei «Alexandrien»; avrebbe dovuto scrivere, credo, il contrario : *frühhellenistisches*.

[2] *Monumenti d. I.*, I (1832), tav. 43, *Annali*, 1832, 287, e Ruggiero, *Scavi di antichità nelle provincie di terraferma dell'antico regno di Napoli*, 1888, p. 529.

Il soffitto è costituito da una volta a botte a sesto scemo (Tav. XIV). Il sotterraneo non è rimasto intatto dopo la sua primitiva destinazione, ma è stato invece posto in uso almeno due e forse tre volte, sempre tuttavia nell'antichità e anteriormente alla conquista romana. Il sotterraneo, quando per l'ultima volta è stato adoperato, venne rivestito d'uno strato d'intonaco bianco, il quale ha naturalmente nascosto tutta la decorazione anteriore, ma in parecchi punti l'ultimo intonaco è caduto e lascia vedere i resti d'uno o due primitivi rivestimenti con tracce di pitture e d'iscrizioni dipinte. Tutto intorno alla stanza corre un gradino di pietra, alto una ventina di centimetri e largo altrettanto. Il fondo della stanza, oggi, è sempre fangoso e spesso addirittura acquitrinoso. Le infiltrazioni devono essere arrivate e talora arrivano anche adesso fino a oltre 80 centimetri dal suolo primitivo, il quale nell'antichità doveva essere naturalmente all'asciutto.

Lungo la parete a destra dell'ingresso, sono scavate otto cellette sepolcrali, tre nella parete di fondo e cinque lungo quella di sinistra, e ciò dimostra in modo evidente (Tav. I), che questo sotterraneo è posteriore alla camera sepolcrale *h*. Infatti tra la prima celletta (loculo non sarebbe esatto) e l'ingresso, venivano a trovarsi le due tombe scavate nella parete nord di *h*[1], le quali hanno reso impossibile di scavarne altre nella parete meridionale di *e*. Le cellette variano alquanto in larghezza (da 0 m. 60 cent. a 0 m. 80 cent.), in altezza misurano all'incirca tutte 1 m. 10 cent., e in profondità 2 metri.

Le pareti interne sono anch'esse intonacate.

L'apertura è rettangolare, ma dopo sei o sette centimetri si restringe superiormente, poichè il soffitto si delinea o a due spioventi o a volta a botte; per tal modo la lastra rettangolare di chiusura veniva a trovare un appoggio e ad adattarsi in un'incassatura che rendeva la tomba facilmente e solidamente chiusa e veniva a trovarsi allo stesso livello della parete: sulla superficie esterna, intonacata, era dipinta una porta; la cornice di questa girava su tutti e quattro i lati e la parte corrispondente al lato inferiore, costituiva la soglia. In parecchi casi la cornice non era semplicemente dipinta, ma prima anche costruita a rilievo con un impasto di calce e gesso. L'altezza di tali porte non era uniforme (da 1 m. 30 cent. a 1 m. 45 cent.) e talora discretamente superiore all'apertura effettiva della tomba[2].

[1] Il disegno della pianta era stato già spedito alla tipografia quando abbiamo potuto aprire e misurare le cellette che trovansi nella cameretta *h*, e perciò non figurano nella tavola I, ma è facile supporvele.

[2] Simili pseudo-porte dipinte sono state trovate in passato e si continuano a trovare in Alessandria, in quantità straordinaria. Purtroppo, molto spesso, si rinvengono assai rovinate, screpolate e

La prima celletta era chiusa da una lastra costituita di due pezzi aggiustati, ricoperta d'intonaco, ma senza tracce di pittura o d'iscrizioni. Conteneva un'urna cineraria e un cadavere inumato. Nessuna suppellettile funebre.

La seconda aveva una porta dipinta con cornice rilevata. Disgraziatamente l'intonaco era in gran parte caduto, ma si poteva tuttavia constatare che la pseudo-porta era imaginata a due imposte, ciascuna divisa a due riquadri, di cui l'inferiore era alto circa il doppio del superiore; questo mediante due linee nere diagonali, era diviso in quattro rettangoli, di cui due erano dipinti in rosso cupo, due in azzurro. La cornice era dipinta d'un bel giallo intenso. Nella parte orizzontale di essa a lettere belle, quadrate, era dipinta in color rosso vivo l'iscrizione seguente:

ΞΕΝΝΕΑ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ

La tomba conteneva un solo cadavere posto colla testa verso l'apertura, cioè a sud; il fondo della celletta non era regolare, ma presentava verso il centro un'incavatura, di modo che i piedi stavano più alti del tronco. Nessuna

in parte cadute, e quindi in condizione da non poter essere distaccate e conservate. Tuttavia, in questi ultimi anni, sono riuscito a riunirne un discreto numero al Museo. Quando la chiusura del loculo è costituita da un'unica lastra di calcare compatto, ridotta a superficie liscia, e la porta è dipinta sopra uno strato d'intonaco passato sulla pietra, l'asportazione riesce quasi sempre facile e completa, ma, di solito, la pseudo-porta è dipinta sopra un rozzo strato d'intonaco che aderisce a una chiusura di loculo costituita da pezzi irregolari di cattivo calcare sabbioso e di terriccio. E in questo caso, l'intonaco, ch'è generalmente sottile, si trova quasi sempre screpolato in malo modo, e il lavoro, per distaccarlo intero, è delicato, difficile e di esito non sempre sicuro. Noi applichiamo all'incirca lo stesso metodo che s'usa per tagliare e distaccare i mosaici.

Naturalmente le pseudo-porte dipinte si trovano soltanto sopra le chiusure di cellette sepolcrali e di loculi, e mai su stele che costituiscono il coronamento d'un monumento funebre. Sono, quasi tutte, a due imposte, fermate dentro una cornice o intelaiatura con soglia a gradino. Le due imposte sono per lo più chiuse entrambe, talvolta una è imaginata semi-aperta. Un'iscrizione, parimenti dipinta, indicante il nome del morto e una formula di saluto, in una o più linee, trovasi o sopra la cornice, o sulle imposte, o anche sul gradino della soglia. Le imposte sono divise in due pannelli disuguali, essendo l'inferiore molto più grande di quello superiore. Quest'ultimo è variamente decorato: o è diviso in quattro triangoli mediante linee o fasce diagonali dipinte o in bianco, o nello stesso colore del fondo o due in un colore e due in un altro, oppure vi è riprodotta una piccola grata o cancelletto, a losanghe, a rombi, ad archetti sovrapposti. Nei pannelli inferiori (in entrambi o in uno solo) sono talora riprodotti dei battenti. I colori, generalmente adoperati, sono il giallo e il giallo bruno, il rosso in varie gradazioni, il nero, e per alcuni elementi l'azzurro, più o meno carico. Il giallo o giallo-bruno è per lo più adoperato come tinta generale del telaio e delle imposte, il rosso vivo o rosso scuro pei contorni, ma spesso anche per il fondo delle imposte; il nero è quasi esclusivamente adoperato a segnare le linee di contorno, l'azzurro è preferito pei battenti, per le grate e per le altre decorazioni dei pannelli superiori.

suppellettile funebre : le ossa per l'umidità si erano rese friabilissime e al solo toccarle caddero in pezzi.

Nella terza (Tav. XVI, fig. 15-16) la lastra era caduta in fuori; della porta dipinta non si scorgeva alcuna traccia. Un solo cadavere con la testa verso l'apertura.

Anche la lastra di chiusura della quarta tomba era caduta, e della porta dipinta restavano soltanto pochi avanzi della cornice rilevata, ancora attaccati alla parete. Conteneva un solo cadavere col cranio verso l'apertura, e parecchi rozzi vasi di terra cotta.

La quinta conserva tuttora a posto la lastra e la porta dipinta, la cui cornice rilevata ha il coronamento superiore sporgente alquanto sui fianchi (Tav. XIII, a destra).

La cornice, i due riquadri inferiori, il contro battente, le asticelle trasversali, che separano i due riquadri delle imposte, sono dipinti in giallo; i due piccoli riquadri superiori, in azzurro. Nell'alto dei due riquadri inferiori, cominciando a sinistra e continuando in quello di destra, è dipinta a lettere quadrate rosse, alte o m. 040 mill. l'iscrizione seguente :

ΑΔΜΗ | ΤЄΧΑΙ
| ΡЄ

Data l'umidità da cui sono pervasi l'intonaco e il colore, e la quasi certezza di non trovare una suppellettile che meritasse la distruzione della pseudo-porta, non ho aperto questa tomba riservandomi di trovar modo di penetrarvi, lasciando intatta la lastra di chiusura.

La pseudo-porta della sesta piccola cella sepolcrale è l'esemplare più completo e più bello che io abbia avuto occasione di vedere in Alessandria e, più che una semplice porta, rappresenta un vero ingresso architettonico (Tav. XIII, fig. centrale).

Sulla soglia s'imposta la cornice rilevata e dipinta, costituita da una fascia larga o m. 10 cent., colorata in giallo, con frequenti venature più chiare come ad imitare l'alabastro. Dentro questa cornice esterna sono dipinti in bianco, contornati da un listello giallo grigiastro, due pilastri, sormontati da un capitello e da un abaco schematicamente disegnato, e dipinti in rosso e in azzurro, alti o m. 75 cent. Dentro lo spazio limitato da questi pilastri laterali, si delinea la vera cornice della porta, contornata da un listello rosso chiaro, e dipinta in giallo, come i due riquadri inferiori delle imposte. I riquadri superiori e inferiori sono separati da una fascia a strisce bianche e nere. Il contro-battente e gli orli delle imposte sono pure a fasce bianche contornate di nero.

I due riquadri superiori sono decorati da una graticciata ad archetti sovrapposti in modo che uno della fila superiore poggia su due della fila inferiore; ciascun archetto è dipinto metà in bianco, metà in nero[1]. La porta è sormontata da un architrave, sul quale sporge una fila di dentelli, e su questo si eleva un frontone triangolare senza acroteri. Il timpano è dipinto in rosso vivo; il geison dei due spioventi è imaginato a sei o sette fasce successivamente rientranti e dipinte in rosso scuro, in rosso chiaro, in nero, in grigio, in bianco. I due spazi triangolari che rimangono tra gli spioventi del frontone o del tetto e la cornice rilevata esterna, sono dipinti in azzurro.

Nella parete immediatamente sopra alla cornice rilevata esterna, su di una linea, a lettere quadrate alte da 30-60 mill. è dipinta in nero un'iscrizione conservata soltanto in parte. Manca il nome della persona ivi sepolta che è designata come amante della prole

ΦΙΛΟΤΕΚΝΕΧΑΙΡΕ

Sotto a questa, traccie d'un'iscrizione anteriore, a caratteri rosso chiari, indecifrabili.

La tomba successiva doveva avere una decorazione identica o molto simile, ma è quasi totalmente svanita (Tav. XIII, a sinistra). Nella parete, al disopra della cornice, a caratteri quadrati, è dipinta in color rosso l'iscrizione :

ΞΕΝΝΕΟΥΤΟΥΧΡΗΣΤΟΥ

Se riavviciniamo questo nome a quello di Ξεννέα dipinto sopra la seconda tomba, diviene ragionevole l'ipotesi che si tratti di membri d'una stessa famiglia. Anche qui sono evidenti le sottoposte tracce d'un'anteriore decorazione. La prova che queste camerette sepolcrali hanno servito più d'una volta, risulta chiara anche nell'ultima tomba, dove, sopra i resti rovinati della cornice d'una primitiva pseudo-porta, trovasi una chiusura assai rozza, costituita da una o più lastre tenute insieme da uno strato di calce passato sopra come vien viene, senza neppure spalmarlo e ridurlo a superficie liscia.

Nella parete breve di fondo erano scavate tre tombe, le quali anch'esse non si presentano per decorazione e contenuto quali erano nella loro destinazione originaria, ma quali le ha rese chi le ha di nuovo usate in un tempo successivo (Tav. XIV). La prima di destra presentava una caratteristica diversa da tutte le altre. La lastra di chiusura era caduta e rovinata, ma dalla fiancata

[1] Cfr. per questo tipo di ornamento la porta monumentale dipinta su una parete d'una villa romana presso Pompei. *Notizie degli Scavi*, 1910, fasc. IV, p. 142, Tav. III.

sinistra della cornice dipinta (non a rilievo) si può dedurre che avesse una finta porta dipinta; l'interno era, fino a circa cinquanta centimetri d'altezza, invaso da un uniforme strato di poltiglia finissima, dal quale emergeva una mezza anfora, di cui gli altri resti non sono stati trovati (Tav. XIV). Nella poltiglia, fra le ossa infradiciate, si rinvennero alcuni rozzi vasi di terra cotta. Al di sopra del vano era scavata un'incassatura, nella quale era stato incastrato un frontoncino d'ordine dorico tutt'altro che rozzo, in calcare bianco compatto a grana fina (Tav. XIX, fig. 21). Il centro del timpano è decorato con uno scudo rotondo. Al di sotto dell'architrave, a sinistra del riguardante (a destra la parete della celletta era in diretta continuazione della parete del sotterraneo) era del pari incastrata, in un'incassatura, la parte superiore d'un pilastrino sormontato da capitello, le cui rosette e volute lo fanno classificare nell'ordine corinzio (Tav. XIX, 21). A mio credere, frontoncino e capitello non sono contemporanei dei cadaveri deposti nella tomba, ma dovevano appartenere alla necropoli primitiva, la quale deve risalire alla fine del quarto o ai primordi del terzo secolo a. C. La celletta di mezzo, alquanto più alta delle due laterali, ha una porta dipinta (Tav. XIV), di cui il lato superiore della cornice sporge alquanto sui fianchi. La cornice è in rosso violaceo, gli orli e il controbattente delle imposte, in grigio, i riquadri inferiori in giallo, i riquadri superiori in giallo, ma divisi in quattro triangoli da due bastoncini diagonali in rosso, attorno ai quali si avvolgono foglie ovoidali colorate d'azzurro. Al disopra e di fianco, negli spazi scoperti per la caduta dell'ultimo intonaco, si scorgono tracce della decorazione primitiva e i resti di qualche lettera dipinta. Anche la celletta sepolcrale di sinistra ha una porta dipinta, ma in modo alquanto più sommario delle altre. Non ha una vera cornice, ma un contorno a fasce azzurre e rosse, i riquadri inferiori sono bianchi, e quello di destra ha una specie di maniglia lunata a linee azzurre e rosse, quello di sinistra una simile maniglia rettangolare. I riquadri superiori sono colorati in giallo, divisi in quattro rettangoli da bastoncini rossi, attorno a cui si avvolgono ramoscelli di foglie azzurre.

Al di sopra della pseudo-porta è dipinta in color rosso vivo a lettere nelle quali la c e la є sono tondeggianti e non quadrate, alte 30-40 mill., l'iscrizione seguente :

NIKAPION ΘAIC XAIPЄTЄ

I nomi di queste due donne che qui ancora riposano (non essendo la tomba stata aperta per non distruggere la fragilissima e già screpolata pittura) sono frequenti, nell'antichità, fra le etere.

Le cinque camerette, scavate lungo la parete meridionale, hanno tutte, nel loro stato attuale, una chiusura di lastre tenute insieme da uno strato di calce lasciato grezzo. Soltanto la prima verso il fondo, conserva i resti di una porta a cornice rilevata, ma la decorazione è tutta caduta.

Riservandoci di dare in ultimo uno sguardo complessivo a tutto questo gruppo di tombe e di determinarne la cronologia, continuiamo a descrivere ora gli altri ambienti del vasto ipogeo. Rientriamo nel vestibolo ornato di semicolonne doriche e di pseudo-finestre, dianzi descritto. Quivi nella parete opposta a quella dov'è la porta per cui siamo entrati, si apre, perfettamente simmetrica, una porta che dà accesso ad un vasto atrio che misura 6 m. 75 cent. per 8 m. 20 cent. Dalle tracce superstiti ai piedi delle pareti settentrionale ed occidentale (Tav. I, lett. *f* e tav. XII) si può arguire che anche questo vasto atrio era decorato, tutto intorno, di semicolonne doriche e di pseudo-finestre. La parete sud non è ricavata dalla roccia, ma costruita con grossi parallelepipedi di calcare del luogo. I tasti eseguiti dietro questo muro, ci hanno dimostrato che quivi era un grande e profondo avvallamento, il quale interrompendo la parete rocciosa, ha reso necessaria la costruzione del solido muro. Oggi tutte le pareti sono rotte e mancanti a partire da una certa altezza, e su nessuna si scorge un principio di soffitto. Il vasto ambiente è stato trovato pieno di terra, cocci e pietre, ma niun elemento ha permesso di constatare che queste ultime avevano fatto parte del soffitto. Sebbene il piano di questa tomba sia più complicato di quello della tomba di Wardian, di Anfusci, di Sidi Gaber, credo che vi possiamo peraltro riscontrare tutti e tre gli elementi esistenti in quelle, cioè atrio, vestibolo, camera sepolcrale. Come ho cercato di dimostrare altrove[1], l'atrio di queste tombe non doveva essere coperto, e ritengo che, quando era di piccole proporzioni, costituiva un semplice pozzo d'illuminazione; quando, come nel caso attuale, presentava una superficie considerevole, oltre a servire a dar luce alle camere sotterranee, era forse coltivato a giardino. In corrispondenza della porta della camera sepolcrale, trovavansi nell'atrio i resti di un assai grande altare rotondo (Tav. I lett. a).

Sulla parete orientale, a 1 m. 50 cent. dalla parete nord, e a 4 m. 80 cent. dalla parete sud, si apre una porta larga 0 m. 80 cent., alta 2 m. 10 cent., la quale dà accesso a un sotterraneo costituito di due ambienti : un vestibolo con cellette sepolcrali scavate lungo le pareti laterali, dal quale si passa in una camera sepolcrale con sarcofagi a forma di cline, scavati nella roccia. Il vestibolo misura

[1] *Le Musée égyptien*, II. La tomba dipinta di Wardian, p. 69. Cf. anche la mia recensione al primo volume della missione Sieglin.-Schreiber, *Die Nekropole von Kom-esch-Schukâfa*. *B. S. A.*, 11 (n. s., t. II, 3), p. 384 sg.

4 m. 75 cent. in lunghezza e 3 m. 25 cent. in larghezza. Il soffitto è a volta a botte. Il livello attuale s'è dovuto mantenere a circa o m. 3o cent. superiore a quello del suolo primitivo del sotterraneo, perchè le infiltrazioni sono tali che, togliendo il fango, il vuoto è subito invaso dall'acqua. Al momento della scoperta la volta conservava, e in parte conserva tuttavia, larghi pezzi del rivestimento d'intonaco, dipinto vivacemente in azzurro. Anche le pareti laterali sono intonacate, ma lo strato esterno attuale è dovuto a un rifacimento. L'intonaco essendo in parecchi punti caduto (Tav. XVIII, 20), possiamo formarci un'idea precisa della decorazione originaria. Lungo le due pareti, a eguale distanza e perfettamente contrapposte, sono rilevate cinque colonnine addossate, sostenenti un architrave alto, sul quale si protende una fila di dentelli. Le colonnine non poggiano, come quelle dell'atrio e del primo vestibolo, direttamente al suolo, ma su d'una base rotonda a due piani sovrapposti, di cui il secondo ha, naturalmente, un diametro minore di quello della base sottoposta, ma maggiore del diametro della colonna. La colonnina era coronata da un capitello ionico e da un basso abaco (Tav. III).

Negl'intercolonni, uniformemente larghi o m. 90 cent., si aprivano, su ciascuna parete, quattro identiche cellette sepolcrali, colla volta a due spioventi o a schiena d'asino. La bocca delle tombe misurava o m. 60 cent. in larghezza ed aveva un'altezza minima di 1 m. o5 cent. e massima d' 1 m. 15 cent.

La vera apertura della celletta colla volta a due spioventi, non cominciava subito alla superficie della parete, dove si aveva invece un'apertura rettangolare, ma alcuni centimetri più indietro, cosicchè veniva a formarsi per la lastra, destinata a otturare la tomba, un'incassatura che rendeva la chiusura facile e solida.

Attorno alla bocca esterna della celletta era scolpita a rilievo, mediante un fine impasto di calce e gesso, la cornice d'una porta. Questa cornice, che correva soltanto lungo i due lati verticali e su quello orizzontale superiore, era costituita da quattro listelli piatti e successivamente più larghi e più rilevati verso l'esterno; la fascia superiore era sormontata da un coronamento costituito da una gola e da un listello poco sporgente sui fianchi. La cornice era dipinta d'un bel color giallo. Non v'ha dubbio che le lastre di chiusura originarie dovevano portare anch'esse una decorazione dipinta a varî colori, sia una pseudoporta, sia fors'anco una scena a figure umane, ma e il rifacimento e l'infiltrazione dell'acqua hanno reso impossibile a noi di scoprirne alcun resto o alcuna traccia. Al disopra della cornice, fra questa, le colonnine laterali e l'architrave, era uno spazio rettangolare liscio, assai probabilmente destinato a portare iscrizioni dipinte, col nome del morto e colle formule di saluto. Le cellette erano per oltre un terzo invase dalle acque ed erano totalmente ripiene di terriccio umido, dal

quale sono state estratte ossa e teschi assai decomposti per l'umidità, ma nessuna suppellettile funebre. I cadaveri erano tutti disposti coi piedi verso il fondo delle tombe cosicchè i teschi venivano a trovarsi simmetricamente contrapposti su due linee parallele.

La parete di fondo rappresenta la facciata monumentale e relativo ingresso della camera sepolcrale (Tav. IV). Quattro colonnine addossate alla parete, identiche alle già descritte, simmetricamente disposte ed equidistanti, fiancheggiano la porta che misura in larghezza 1 m. 20 cent., in altezza 1 m. 84 cent. Due colonnine ne fiancheggiano immediatamente a destra e a sinistra il vano; le altre due sono presso gli angoli. Nei due intercolonni che ne risultano, larghi 0 m. 50 cent., sono rappresentate due finestre, quella di destra a due battenti è chiusa, quella di sinistra è invece costituita da una vera apertura rettangolare (Tav. VIII), ma è probabile che la parete sottile, nella quale erano scolpite le imposte, sia caduta. Le colonne sostengono la trabeazione, costituita da un architrave e da un frontone triangolare architravato, cioè senza fregio. La cornice e i due spioventi del frontone sono ornati da file di dentelli. Al disopra del frontone è uno spazio liscio ad arco di cerchio, determinato dalla forma di volta a botte che ha il soffitto della stanza. La porta è anche internamente fiancheggiata da due colonnine ioniche, le quali sostengono un architrave sormontato da una cornice dentellata (Tav. V). La camera sepolcrale misura in larghezza 4 m. 30 cent., in profondità 2 m. 80 cent., in altezza 2 m. 30 cent. circa.

La volta è, anche qui, a botte a sesto scemo. Essa è quasi per intero occupata da due grandi sarcofagi scolpiti nella roccia e imaginati ciascuno come una *κλίνη ἀμφικέφαλος*. Questi letti-sarcofagi misurano 2 m. 80 cent. in lunghezza e 1 m. 45 cent. in larghezza e sono così disposti : uno occupa quasi per intero lo spazio a destra dell'ingresso in direzione da ovest ad est essendo addossato alla parete meridionale, l'altro è situato ad angolo retto col precedente, addossato alla parete di fondo, cioè alla parete orientale e trovasi quindi in direzione nord-sud (Tav. IX). Del primo quindi non si vede che la metà d'uno dei lati lunghi, del secondo si scorge per intero una delle fiancate[1] (Tav. VIII-IX). Ciascuna cline è, come ho accennato, internamente scavata, in modo che ogni letto comprende due fosse divise da una parete verticale spessa 0 m. 12 cent. in una, 0 m. 25 cent. nell'altra.

Le fosse misurano in lunghezza 2 m. 1,0 cent. e perciò nella cline resta

[1] Identica posizione delle due *clinai*, nel sepolcro scoperto nella località detta il Tesoro, presso la strada di Lecce. *N. S.* 1881, p. 418, tav. VII.

pieno uno spazio di o m. 60 cent., inegualmente distribuito alle due estremità, essendo in uno più grande lo spazio non scavato verso il lato sud e nell'altro quello verso ovest: verso il lato cioè dove erano rivolti i piedi del cadavere, poichè, come abbiamo constatato, i teschi si trovavano presso l'estremità nord e presso l'estremità orientale delle fosse. Nello spazio rimasto libero nella parete nord, è scavata una piccola nicchia alta o m. 50 cent., larga o m. 30 cent., profonda altrettanto, adatta per accogliere un'urna cineraria o idoletti ed offerte votive, ma noi l'abbiamo trovata ricolma di sola fanghiglia. I due letti-sarcofagi poggiano sopra un rialzo o podio alto o m. 20 cent. dal piano della stanza.

Non saprei decidere se l'ossatura era imaginata in legno o in bronzo, perchè se da un lato indurrebbe a pensare a quest'ultima materia la parte centrale delle gambe, la quale risulterebbe eccessivamente sottile se di legno, d'altro lato le parti superiore e inferiore delle gambe stesse sarebbero evidentemente troppo grosse e massicce, supponendole di bronzo.

Tutto considerato è forse da dare la preferenza al legno: anche il trono della tomba di Eretria[1] ha un assai considerevole rastremamento nella parte centrale delle gambe. Le gambe sono di uguale altezza e misurano 1 m. 15 cent. Le fotografie e il disegno che le riproducono, mi dispensano da una particolareggiata descrizione (Tav. V e IX). Notevole mi sembra l'intaglio della parte centrale a forma di croce, che non ha preciso riscontro nelle cline scoperte in Alessandria, ma è assolutamente identico a quello dei due letti funebri scoperti in due celle sepolcrali presso Bellavista (agro tarantino) e appartenenti al principio dell'età ellenistica[2]. Ma su ciò torneremo tra poco. Due assi trasversali parallele, la superiore quasi il doppio più larga di quella sottoposta, completano l'ossatura del letto, sulla quale poggia un materasso dello spessore d'una ventina di centimetri e su questo stanno sei cuscini sovrapposti tre a tre presso le due estremità. Nel centro della superficie laterale esposta allo sguardo, posata sul piccolo podio, è scolpita una stele rettangolare liscia, sormontata da un frontoncino triangolare. Per quanto l'acqua, il fango e l'enorme umidità abbiano fatto sparire ogni traccia di pittura, ritengo per certo che queste cline erano

(1) Cf. *Athen. Mitteil.*, XXVI (1901), tav. XIII.

(2) Quagliati Q., *Ipogeo greco di Bellavista nell'agro tarantino* in *Notizie degli scavi*, 1906, p. 468-474. Cf. la fig. 3 a p. 470. Questo tipo di cline trova riscontro in una tazza a figure nere scoperta dal Quagliati in una tomba arcaica di villa Giovinazzi, nel recinto dell'arsenale (Quagliati, *loc. cit.*, p. 474) e in terre cotte tarentine; Viola, in *N. S.* 1881, p. 418 in nota: «Nel catalogo del deposito «di terre cotte si vedrà la forma dei letti funebri in cui era assisa o sdraiata la persona. Sono lavo-«rati identicamente a questi delle tombe, e *specialmente nei piedi di sostegno* la loro somiglianza è «più che manifesta».

ornate di vivaci colori, come le loro analoghe di Such-el-Wardian e di Sidi-Gaber. In tal caso dobbiamo supporre che una coperta, riccamente decorata, copriva il materasso e, passando al disotto delle assi, scendeva fino a terra al di qua e al di là della stele, restando raccolta in pieghe al di sopra del frontoncino di questa. Sulla stele doveva essere dipinta un'iscrizione col nome del morto e una o due figure umane.

Del sarcofago che occupa lo spazio a destra dell'ingresso, per essere addossato a uno dei lati minori dell'altro, non è visibile che una metà d'uno dei fianchi, ma ciò che se ne scorge è sufficiente a dimostrare che le due cline erano perfettamente identiche tanto per la forma, quanto per la decorazione. Dalle fosse scavate nell'interno dei pseudo-letti estraemmo soltanto fango e pezzi di ossa rotte e fradice.

Rientriamo ora nell'atrio. Sulla parete occidentale, a 3 m. 70 cent. dalla parete nord e 2 m. 25 cent. dalla parete sud, si apre la porta d'un'altra camera scavata nella roccia. La porta, che misura 0 m. 75 cent. in larghezza e 2 metri in altezza, non si trova nel centro della stanzetta, ma presso l'angolo meridionale. La camera ha una larghezza di 1 m. 80 cent., una profondità di 2 m. 70 cent., un'altezza di 2 m. 20 cent. circa. Il soffitto è anche qui a botte a sesto scemo. Le pareti dovevano essere intonacate, ma l'intonaco è quasi interamente caduto, cosicchè la superficie si presenta inuguale e corrosa. Anche qui si hanno le prove di rifacimenti e di un uso successivo delle tombe; anzi larghe e solide macchie di fumo indurrebbero a credere che la piccola camera ha servito, per qualche tempo o in qualche occasione, di dimora o di nascondiglio a un vivente. Sulle pareti si osservano pure alcuni resti di lettere quadrate, di alta età ellenistica, scavate nella roccia e riempite di rosso, ma quel che ne rimane è troppo scarso e non se ne può ricavare nè un nome, nè altra parola. Le cellette, due su ciascuno dei tre lati (escludendo la sottile parete d'ingresso) sono molto simili per la forma a quelle dei sotterranei già descritti, ma sono meno accuratamente scavate: talune hanno il soffitto orizzontale; in origine avevano le pareti interne intonacate. Tutte erano, fino a metà altezza, ripiene d'uno strato di finissima poltiglia, sulla quale erano deposti parecchi scheletri, alcuni di adulti, alcuni di bambini, alcuni buttati dentro alla bell'e meglio: un bambino anche di traverso (Tav. XV. 10. 11. 12).

Nel fondo del primo loculo, sulla parete a destra dell'ingresso, sopra lo strato di melma, era deposta una calpe funeraria, decorata con motivi lineari e floreali in nero sul fondo giallastro della terra cotta (Tav. XV. 12). V'erano anche il collo e i manichi d'un'anfora, di tipo identico a quello trovato nelle fosse

della necropoli sopra terra e che certo aveva fatto parte (come anche l'urna induce a credere) della suppellettile funebre appartenente alla tomba primitiva. Nella celletta successiva, una simile calpe funeraria riccamente decorata a fasce, a volute e viticci in color nero (Tav. XLI, 54), sul fondo giallo chiaro della terra cotta, era deposta in piedi dentro una fossetta circolare scavata nel fondo della celletta, ed era superiormente coperta e protetta da uno scodellone di terra cotta ordinaria a bocca circolare e a recipiente molto concavo. Anche quest'urna apparteneva evidentemente alla tomba originaria, mentre i cadaveri inumati, deposti sul letto di terriccio, devono essere stati introdotti alquanto posteriormente. Nelle altre tre cellette si rinvennero soltanto cadaveri inumati, nelle condizioni su indicate e senza suppellettile funebre.

Descritto così in ogni particolare e, credo, colla maggiore esattezza, questo gruppo di sotterranei, non sarà inopportuno porlo in relazione con altre tombe di Alessandria o del mondo greco per trarne qualche conclusione — poichè si può farlo indipendentemente dai monumenti funebri e dalla suppellettile della necropoli sopra terra — sulla sua origine e sulla sua cronologia.

Non tutt'i singoli ambienti, che compongono il sotterraneo, sono sorti nel medesimo tempo, come parti d'un'unica tomba. Originariamente il sotterraneo dev'essere stato concepito come tomba individuale o di famiglia, e doveva essere stato progettato come comprendente una scala e un corridoio d'accesso, un grande atrio scoperto con annesso portico, un vestibolo e una camera sepolcrale. Soltanto in epoca alquanto posteriore devono essere stati aggiunti prima la cameretta *h* e quindi, con accesso dal portico, il sotterraneo *e*. (A sud, la roccia, qui molto bassa, non doveva prestarsi al taglio d'un'alta parete verticale e alla costruzione di altri sotterranei, e perciò si provvide a edificare un muro di grossi blocchi di pietra). Ora va notato che pur la decorazione del secondo periodo nel sotterraneo *e*, sia per la forma e la decorazione delle pseudo-porte, sia, soprattutto, per la forma delle lettere nelle iscrizioni dipinte (Tav. XIII) ci richiama all'età tolemaica meno recente, al secondo e forse meglio al terzo secolo a. C. Il primo uso del sotterraneo deve dunque rimontare anche più indietro. Ma esso è posteriore, come s'è visto, alla cameretta *h*. In una delle cellette di questa cameretta, nel fondo, al di sotto dello spesso strato di melma, su cui erano depositati i cadaveri inumati, abbiamo trovato l'urna cineraria riprodotta nella Tav. XLI, fig. 54 ed è ormai pacificamente riconosciuto che questo tipo di urne, cominciato a fabbricare in Alessandria subito dopo la fondazione della città, fu particolarmente in uso durante il terzo secolo a. C.

Coordinando tutte queste osservazioni, potremo affermare che la cameretta *h*

risale senza dubbio al terzo secolo a. C. Ma la tomba *h* è assai probabilmente posteriore alla tomba primitiva, costituita dalla scala d'accesso *a*, dal corridoio *b*, dal portico *d*, dall'atrio *f*, dal vestibolo *g* e dalla camera sepolcrale *g'*. Logicamente se ne deduce che questa tomba deve risalire alla prima metà del terzo secolo o fors'anche alla fine del quarto. Ciò è confermato dall'esame del piano della tomba, della decorazione, del tipo delle cellette sepolcrali, da quello dei sarcofagi.

Fra le parecchie conclusioni affrettate o inesatte che s'incontrano nella poderosa opera sulla necropoli di Kom-el-Sciugafa, mi sembra esattissima la seguente, che lo Schreiber ha emesso più indovinando che dimostrando[1]. «In seiner poe«tischen Auffassung des Lebens wünscht der alexandrinische Grieche das Grab «wie einen Wohnraum auszugestalten, sind doch für ihn Tod und Schlaf Ge«schwister. Der Reiche überträgt die Weiträumigkeit seines Palastes in sein «Erbbegräbnis. Treppenhaus, Flur, Vorzimmer und Gemächer sollen nicht «fehlen, ja man will auch den mit Säulen oder Pfeilern umstellten Lichthof «jenen charakteristischen Mittelpunkt des griechischen Hauses nicht missen». Nessun'altra delle tombe scoperte, o almeno potute esaminare nel territorio alessandrino, dimostra la verità di tale asserzione, quanto la tomba di Sciatbi, di cui ci stiamo occupando. Qui sono rappresentati tutti gli elementi architettonici e decorativi d'una casa greca, potremmo anzi dire che abbiamo il piano d'una casa greca : scala d'accesso, corridoio, portico, atrio scoperto o corte ornata di colonne, vestibolo o anticamera e camera (una o più). Non manca alcuno degli elementi caratteristici d'una casa greca, e nessun'altra tomba alessandrina le possiede con altrettanta compiutezza ed evidenza. Ma il piano, pur essendo relativamente grandioso, è d'una strordinaria semplicità, com'è del pari notevole per la sua sobrietà e purezza la decorazione, nella quale sono esclusivamente rappresentati l'ordine dorico e lo ionico, con prevalenza del primo. Tutto ciò e l'assoluta mancanza d'ogni giustapposizione o sovrapposizione dei motivi costruttivi ed ornamentali dell'arte egiziana, inducono nella persuasione che abbiamo dinanzi una tomba progettata e costruita quando i conquistatori non erano ancora venuti a stretto contatto con la civiltà indigena o comunque non ne avevano menomamente subito l'influenza, e cioè, per precisare, subito dopo la fondazione di Alessandria. Ma non basta. Va osservato che nel gruppo dei primitivi sotterranei ed anche nelle camere *e* ed *h* non si ha traccia alcuna di veri loculi, poichè

[1] Schreiber-Sieglin, *Die Nekropole von Kôm-esch-Schukâfa*, Leipzig, 1908, p. 161; cf. Breccia, *B. S. A.*, 11 (n. s., t. III, 3), p. 379 sg.

abbiamo invece delle vere e proprie cellette sepolcrali poste l'una a fianco dell'altra: inoltrandoci invece nell'età ellenistica e più nella successiva, vedremo che i loculi a file sovrapposte, aventi una sezione quasi quadrata, divengono d'uso costante mentre spariscono le cellette su d'una sola fila.

Veniamo alle cline sarcofagi. Da notare anzitutto una caratteristica che differenzia le nostre (e anche quella della tomba di Wardian[1]) dalla quasi totalità dei *Totenbette* conosciuti[2], ma che le riavvicina, e ciò non è trascurabile, alla cline-sarcofago di Termessos attribuita al generale Alceta[3] fratello di Perdicca. Le cline della tomba di Sciatbi cioè, non sono veri letti per l'esposizione o la deposizione del cadavere, ma dei veri e propri sarcofagi internamente scavati e aventi esternamente la forma di letto.

Se l'uso di cline funebri è stato riscontrato presso varie popolazioni del mondo antico, esso era particolarmente caratteristico della Macedonia, che dobbiamo considerare come il centro da cui il costume dei letti sepolcrali penetrò e si diffuse in Grecia (cf. Vollmoeller, *Zwei euböische Gräber*, in *Athen. Mitteil.*, p. 365: Rubensohn, *B. S. A.*, 12, n. s. t. III, p. 83 sg.).

Che tale importazione in Alessandria sia avvenuta durante il periodo immediatamente successivo alla conquista è già da ammettere *a priori*, e d'altra parte, per la tomba di cui ci occupiamo, a siffatta conclusione si giunge esaminando la forma della cline.

Questa per la posizione e le dimensioni delle due assi trasversali si riaccosta alla cline di Wardian[4], al trono di Eretria[5] e specialmente al più interessante letto sepolcrale di marmo scoperto da Heuzey e Daumet in Macedonia ed ora esposto al Louvre[6]. La forma delle gambe invece non ha una somiglianza molto notevole nè con quella delle gambe del sarcofago-letto di Wardian, nè

(1) Cf. Breccia, *B. S. A.*, 11 (n. s., t. III, 3), p. 387.

(2) Principale letteratura: Heuzey, *Recherches sur les lits antiques considérés particulièrement comme forme de la sépulture*, Paris, 1873; Heuzey et Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1864; Saglio et Daremberg, alla parola *Lectus*; Vollmoeller G., *Griechische Kammergräber mit Totenbetten* (*Dissertation*), Bonn, 1901; Vollmoeller G., *Über zwei euböische Kammergräber*, in *Ath. Mitteil.*, XXVI, (1901), p. 333-376; Gabrici, *Tomba ellenistica di S. Maria Nuova in Napoli*, *Röm. Mitteil.*, XXVII (1912), p. 148-161 e per l'Egitto Thiersch H., *Zwei antike Grabanlage bei Alexandrien*, Berlin, 1904, p. 10 sg.; Breccia, in *Musée égypt.*, II, 2.

(3) Lanckoronski, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, II, p. 64 sg. Un elenco di tombe a cline scoperte nell'Italia meridionale (Apulia e Campania) e che si possono riavvicinare alle alessandrine è dato dal Pagenstecher, *Grabgemälde aus Gnathia*; *Röm. Mitteil.*, XXVII (1912), p. 102 sg.

(4) *Le Musée égyptien*, II, pl. XXX.

(5) *Athen. Mitteil.*, XXVI, taf. XIII.

(6) Saglio e Daremberg, alla parola *Lectus*, fig. 4391.

con quella degli altri citati, tuttavia ha comune con alcuno di essi il rastremamento della parte centrale, che sul trono di Eretria e sulla cline del Louvre è il prodotto d'un intaglio molto accentuato, come nei nostri di Sciatbi. Ma questi hanno un'analogia assai più degna d'osservazione, per l'intaglio a forma di croce nella parte centrale della gamba, col letto riprodotto nella scena delle nozze di Piritoo e Laodamia[1] e sopratutto colle gambe delle *clinai* scoperte in due tombe presso Taranto, appartenenti al principio dell'età ellenistica[2] ed anche coi letti della tomba di S. Maria la Nuova (Napoli), recentemente pubblicata da Gabrici[3]. In complesso le gambe delle cline di Sciatbi hanno una forma forse meno elegante, ma più semplice che negli altri esemplari affini, e starei per dire più immune dall'influenza dell'arte ionica così evidente in questi ultimi; vale a dire, se io non m'inganno, che le nostre cline riproducono un tipo più prettamente macedonico. In tal caso ricordiamo che, per datare la tomba di Eretria, il Vollmœller fa le seguenti osservazioni (*op. cit.*, p. 365): «Dass das Grab von einer makedonischen «Familie angelegt ist, dass überhaupt diese Form des Klinen-Grabes mit Tonnen-«gewölbe aus Makedonien nach Hellas eindringt, ist augenscheilich. Zu berück-«sichtigen ist, dass der makedonische Einfluss auf Euböa schon unter Philipp «mächtig und dauernd ist, und somit nichts im Wege stünde, die Errichtung «des Grabes und die erste Beisetzung darin schon vor der Zeit Alexanders anzu-«setzen. Dafür scheint die vorzügliche Reinheit der Dekoration von Thron A zu «sprechen, die man etwa mit der Form der Klinenträger im Grabe des Alketas, «Bruders des Perdikkas, bei Termessos, das wir mit ziemlicher Sicherheit auf «319 vor Chr. datieren können, vergleichen möge». Noi abbiamo già constatato la grande semplicità del piano della tomba e la purezza dello stile greco della sua decorazione; abbiamo posto in rilievo le analogie che le cline di Sciatbi presentano col trono A di Eretria, colle *clinai* delle due tombe tarantine, colla cline-sarcofago di Alceta; abbiamo osservato come presentano, probabilmente, un tipo più puramente macedonico dei monumenti citati ed anche della cline del Louvre — crediamo quindi più che sufficientemente giustificata la conclusione (richiamandoci anche agli argomenti esposti in precedenza sulle cellette sepolcrali

(1) Saglio e Daremberg, *loc. cit.*, fig. 4390, v. *Bull. dell'Inst. di corr. arch.*, 1854, tav. XVI.

(2) V. p. XLIII e la bibl. in nota ivi. Le tombe a letto tarantine e quelle di Napoli sono da ritenere un'importazione o dalla Macedonia direttamente o piuttosto dalle regioni del mediterraneo orientale (da Alessandria?). Cf. Pagenstecher, *Grabgemälde aus Gnathia, Röm. Mitteil.*, XXVII (1912), p. 122.

(3) *Röm. Mitteil.*, XXVII (1912), p. 153 e fig. 5, cfr. anche p. 158-159. Il Gabrici pone a raffronto le cline di Napoli con le due di Alessandria pubblicate dal Thiersch, ma forse una più intima analogia avrebbe potuto stabilire con la tomba di Mafrusa o Wardian, ch'io ho fatto conoscere nel *Musée égyptien*, II (1906), p. 63-74, Tav. XXX-XXXI.

e sulle urne cinerarie) che l'origine dell'ipogeo di Sciatbi risale al principio del terzo, o, forse meglio, alla fine del quarto secolo a. C. È questa la cronologia, come vedremo, che conviene anche al nucleo principale e più antico della necropoli sopra terra.

SOTTERRANEO B.

Passiamo intanto a descrivere il sotterraneo B adiacente a quello di cui abbiamo finora parlato (Tav. A). Attorno a due lati d'un pozzo quadrato, la cui apertura misura 1 m. 65 cent. × 2 m. 15 cent., scendono tre rampe d'una scala che immette nel pozzo stesso. Le pareti di questo non scendono uniformi fino in fondo, ma sono tagliate a una certa altezza (Tav. XIX, 22). Su due lati, dopo aver piegato ad angolo retto, la parete continua verticale; nella parete orientale invece è scavata una piccola cameretta a soffitto inclinato, attorno alla quale gira una panca scavata nella roccia (Tav. A. lett. B). Nella parete opposta si apre una porta che immette in una stanza rettangolare lunga 4 m. 15 cent., larga 2 m. 50 cent. Tutto il sotterraneo è invaso dalle acque per un'altezza di circa 0 m. 80 cent. In complesso anche in questa tomba si possono riscontrare gli essenziali elementi d'una tomba alessandrina individuale o di famiglia, dell'età ellenistica[1]: scala d'accesso, atrio, vestibolo, camera sepolcrale: soltanto, in questo caso, la posizione del vestibolo (o camera delle lamentazioni come la chiama lo Schreiber) e dell'atrio è invertita, l'atrio scoperto essendo collocato nel mezzo tra il vestibolo e la camera sepolcrale. Si tratta dunque d'una derivazione o deformazione del tipo alessandrino di tomba, di cui l'esempio più cospicuo è dato dal sotterraneo A nella necropoli di Sciatbi, dalle tombe di Wardian, di Sidi Gaber e d'Anfusci. Qui del resto non si tratta d'una tomba individuale o di famiglia per pochi stretti parenti del proprietario, il cui cadavere è posto in posizione segnalata nella camera sepolcrale, ma d'una tomba destinata ad accogliere molti individui, in tombe tutte identiche:-nicchie se trattavasi di cremati, loculi se trattavasi d'inumati o d'inumati e di cremati insieme.

Questo sotterraneo, che non serba tracce d'essere stato in uso due volte successive, è certo posteriore al sotterraneo A, anche all'ambiente più recente di questo, la camera *c*. In verità sulla parete ch'è in fondo alla seconda rampa di scala, di fronte alla porta che comunica col pozzo quadrato od atrio che dir si voglia, sono scavate due tombe sovrapposte, ma quella superiore non è scavata in profondità, sibbene in modo che l'apertura del loculo fosse secondo l'asse

[1] *Le Musée égyptien*, II, p. 69.

d'uno dei fianchi maggiori. La ragione di ciò è ovvia: scavando tale loculo in profondità si sarebbe incontrata, probabilmente, taluna delle cellette del sotterraneo e la quale ne sarebbe stata sfondata.

Osservando le pareti del pozzo quadrato, si poteva notare che non tutte presentavano la superficie naturale della roccia; su quella, ch'era sovrapposta alla porta d'ingresso della camera sepolcrale, si vedevano tre piccole lastre lisce e artificialmente sovrapposte a una retrostante apertura. Infatti, tolte le lastre, apparvero tre piccole nicchie, a volta leggermente arcuata, in ciascuna delle quali era collocata un'urna cineraria (Tav. XIX, fig. 22). Attorno al piede delle urne erano i resti d'una piccola ghirlanda di foglioline ovoidali in bronzo dorato e bacche di terra cotta dorata. Queste urne erano le consuete calpe di terra cotta, portanti sulla bocca, sul collo, sulla spalla e sulla metà superiore della pancia, una decorazione di elementi lineari e vegetali in color nero o marrone sul fondo giallastro della terra cotta. Sulle pareti più lunghe della camera sepolcrale erano scavate due file di loculi sovrapposti, di varie dimensioni: alcuni misuravano nell'apertura o m. 80 cent. × o m. 50 cent.: altri o m. 90 cent. × o m. 70 cent. Anche la profondità variava da 1 m. 50 cent. a 2 metri. Fino a metà altezza di tutta la prima fila inferiore di tombe, il sotterraneo è invaso dalle acque. Tutt'i loculi sono chiusi da lastre, rivestite esternamente d'intonaco, sul quale sono dipinte delle finte porte a vivaci colori giallo e rosso. Una sola portava una scena a figure umane, purtroppo assai svanita già al momento della scoperta ed ora ridotta a vaghe tracce. Su di un fondo azzurro era dipinta una cline in rosso scuro, coperta da una coltre azzurra; un uomo stava sulla cline, semisdraiato, in atto di parlare a un giovinetto, in piedi all'altra estremità del letto. Dentro questo loculo erano le ossa assai deteriorate di due cadaveri d'adulti, posti in senso inverso, l'uno colla testa e l'altro coi piedi presso l'apertura, e inoltre, presso il fondo, un'urna cineraria del tipo già descritto.

Sulla pseudo-porta del primo loculo di destra, a caratteri neri alti 15-20 mill. è dipinta l'iscrizione seguente:

In alto, sopra la cornice:

ΣΩΣΑΝΔΡΑ

In basso sul pseudo-gradino della porta:

ΕΠΙΧΑΡΙ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ

Sulle altre pseudo-porte o non si osservano tracce di scrittura, o sono tali da

non permettere di trarne alcun profitto. In generale la costruzione e la decorazione di questo sotterraneo appaiono meno accurate di quelle del sotterraneo A. Tenendo presente quanto abbiamo detto sulla cronologia e sullo sviluppo successivo degli ambienti nel sotterraneo A. e sulla evidente posteriorità del sotterraneo B, anche rispetto al più recente ambiente del primo: ricordando che qui abbiamo sì urne cinerarie di tipo identico a quello del sotterraneo A, ma anche l'uso di loculi sovrapposti su due file e non di cellette giustapposte in una sola fila, potremo concludere che se il primo va assegnato con quasi certezza alla fine del quarto secolo a. C., il sotterraneo B appartiene, assai probabilmente, a un periodo più o meno inoltrato del terzo secolo.

*
* *

Dovrei ora passare a catalogare ed analizzare le stele sepolcrali scolpite o dipinte, le urne cinerarie e tutta la suppellettile funebre raccolta nella necropoli sopra terra, ma prima stimo opportuno dare un'idea del come quest'ultima era distribuita nei tumuli o dentro le fosse. Riproduco quindi dal giornale di scavo le varie constatazioni fatte man mano che si vuotavano od esaminavano alcune delle più notevoli fosse.

Sez. A, n° 23. — Direzione N.-S. Fossa senza monumento sovrapposto. Coperta da quattro lastre di poco spessore, rotta in parte. Scavata nella roccia. Piena di terriccio sabbioso. Testa a nord. Le ossa sono in frantumi o vengono asportate colla sabbia; parrebbero di uomo giovane o di donna. Dalla parte dei piedi si rinvengono : 1° tre piccole oinochoe di terra cotta verniciata a nero, con pancia scanalata, verso la metà : 2° un piccolo kantharos pure di terra cotta verniciata a nero, i cui manichi terminano superiormente, presso il punto dove si saldano all'orlo del vaso, in una maschera a rilievo. Dietro il capo: 3° due rozze patere di terra cotta. — Lung. 1 m. 80 cent., larg. 0 m. 70 cent., prof. 0 m. 55 cent.

Sez. A, n° 32. — Piccolo pozzo a cono rovesciato e perciò a sezione circolare. Non v'era monumento sovrapposto. Smuovendo il terreno sovrastante immediatamente all'orifizio, si rinvennero : 1° cinque statuette femminili di terra cotta di cui alcune serbano tracce di colorazione. Sono rappresentate in vari atteggiamenti avvolte nel *chiton* e nell'*imation*. Le teste erano tutte separate dal busto. Una delle testine ha l'estremità inferiore del collo appuntita ad arte per farla adattare e saldare a un foro; il che proverebbe ch'era stata lavorata separatamente: 2° una

statuetta in pezzi: 3° tre statuette simili alle precedenti, ma assai più piccole in piedi: 4° una figurina semi-sdraiata; 5° otto vasetti di terra cotta verniciati a nero. Entro al pozzetto, da cui emergeva per un terzo, era deposta una bella urna cineraria calpiforme di terra cotta verniciata a nero, con pancia scanalata e con ghirlanda di foglie lanceolate sul collo e con altri ornamenti all'orifizio e ai manichi, in rosso sovrapposto.

Sez. B. — Lo scavo procede nello strato sabbioso verso nord. Fra la terra (tumulo?) si rinvennero : 1° la metà superiore d'una stele in calcare, con tracce di colorazione a piccoli archi (ovuli) rossi e azzurri nel geison e nei due spioventi del frontoncino. Nel campo della stele lievi e vaghe tracce di figure umane; 2° una statuetta in terra cotta, intera e intatta, ricoperta d'uno strato di sabbia umida; otto teste di figurine in terra cotta e molti piccoli frammenti di queste figurine. Tastando il terreno sottoposto si constatò la presenza d'una fossa, addossata alla base d'un monumento. (Esplorata più tardi la fossa non fornì alcun oggetto).

Sez. B, n° 5. — Quattro lastre di chiusura. Non v'è monumento sovrapposto. N.-S. Testa a sud. La parte estrema del coperchio, verso la testa, non è costituita da una lastra, ma è scavata nella roccia stessa, a schiena d'asino. Il teschio non era quindi soggetto a rompersi per l'eventuale franare delle lastre.

Rozzo vasetto a pancia rotonda presso la testa. Lung. 1 m. 65 cent., larg. 0 m. 60 cent., prof. 0 m. 90 cent.

N° 8. — Senza monumento sovrapposto. Est-Ovest. Piena di sabbia. Capo a oriente. Accanto alla testa, a destra, un piattino circolare di bronzo (specchio), munito d'un corto piede infisso nel fondo; tracce di stoffa aderenti alla superficie verso l'alto; uno spillo di bronzo, due coltellini di ferro e alcuni dischi conici di osso con foro centrale.

N° 14. — Nord-Est Sud-Ovest. Non aveva monumento sovrapposto. Vuota di terra o sabbia. Scheletro intatto. Testa a Sud-Ovest. Nessun oggetto. Lung. 1 m. 80 cent.; larg. 0 m. 45 cent.: prof. 0 m. 92 cent.

N° 15. — Nord-Est Sud-Ovest. Non aveva monumento sovrapposto. Quattro sottili e brevi lastre. Per metà piena di terriccio e di sabbia, da cui si estraggono chiodi e monetine di bronzo. Piccolo cantharos di terra cotta verniciata a nero, intatto, ma la vernice è deteriorata; altro simile, più ordinario, non verniciato, a forma di skyphos o cothon. Lung. 1 m. 60 cent.: larg. 0 m. 40 cent.: prof. 0 m. 70 cent.

N° 15. — Nord-Sud. Testa a Nord. Per un terzo ripiena di terriccio e sabbia. Due monetine di bronzo. Una statuina di terra cotta (la testa separata dal corpo); non conserva tracce di colorazione: rappresenta una figura femminile con un volatile sotto il braccio sinistro. Lung. o m. 80 cent.; larg. o m. 50 cent.; prof. o m. 30 cent.

N° 16. — Pozzetto a sezione rettangolare. Urna cineraria anforiforme, con grossa pancia ed alto collo cilindrico. Tutt'intorno al vaso erano disposti oltre 125 piccoli chiodi di bronzo.

N[i] 35-37. — Grande monumento sovrapposto. Fossetta a sezione rettangolare, con entro, disposte l'una accanto all'altra, tre urne cinerarie, di cui due molto mal ridotte, in pezzi. Intorno ai vasi, carboni frammisti a sabbia e cocci; insieme piccoli mazzetti di granelli di terra cotta, dorati, sostenuti da gambi di bronzo, entro un involucro di foglie triangolari che ricordano le foglie dell'edera, parimenti di bronzo; frammenti di alabastron e di testine in terra cotta.

N° 39. — Est-Ovest. Addossata a un monumento. Quattro lastre con coperchio a incasso. Testa a oriente. Uno strato di polvere finissima, umida giunge a coprire appena il cadavere. Le ossa della spina dorsale paiono quelle di persona gobba. Accanto alla mano destra una semighirlanda di foglioline di bronzo dorate e di bacche di terra cotta parimenti dorate. Nell'angolo sud-est un'anfora di terra cotta ordinaria, scura, con lungo collo allargantesi verso l'alto; lunghi manichi cilindrici a curva leggera, pancia rapidamente rastremantesi come un imbuto. Verso i piedi una tazza e due rozzi vasetti di terra cotta, un alabastron, una lucerna di terra cotta verniciata a nero. Lung. 2 m. 10 cent.; larg. o m. 60 cent.; prof. 1 m. 30 cent.

N° 46. — Sottoposta a un alto monumento. Est-Ovest. Copertura a incasso (incassatura alta o m. 30 cent.). Completamente vuota di terra o sabbia. Scheletro intatto supino, le braccia lungo i fianchi (fig. 4). Testa a oriente. Sulla faccia numerose foglioline di bronzo e granelli di terra cotta dorati. Un chiodo di bronzo infisso entro un pezzo di legno (residuo d'un sarcofago?). Al posto del cuore, incassata tra le costole, una bocca di alabastron di terra cotta smaltata; nell'angolo sud-ovest un vero alabastron intero in piedi, e accanto, una lucerna di terra cotta verniciata a nero. Lung. 2 m. 15 cent.; larg. o m. 70 cent.; prof. 1 m. 50 cent.

Sez. C. — Lo scavo giunto fino alla riva del mare verso nord, si allarga ora verso est e verso sud. Si continuano a trovare monumentini e fosse di tipo consueto. Presso l'estremo limite nord della necropoli verso il mare, le costruzioni sopra

terra si presentano più sconvolte che altrove (parti superiori cadute, roccia franata, lastre e fosse spaccate) probabilmente per un cedimento del terreno dovuto a qualche fenomeno tellurico. Frammisto alle tombe sopra terra era quivi scavato un corridoio, sulla parete del quale erano file di loculi sovrapposti con resti di pseudo-porte dipinte e di qualche iscrizione. Ho potuto ricopiare la seguente: ΗΡΟΔΟΤΟΣ (in rosso, al disopra di una pseudo-porta) e ΗΡΟΔΟΤΟΣ ΧΑΙΡΕ (dipinta a caratteri rossi sulle imposte della medesima pseudo-porta).

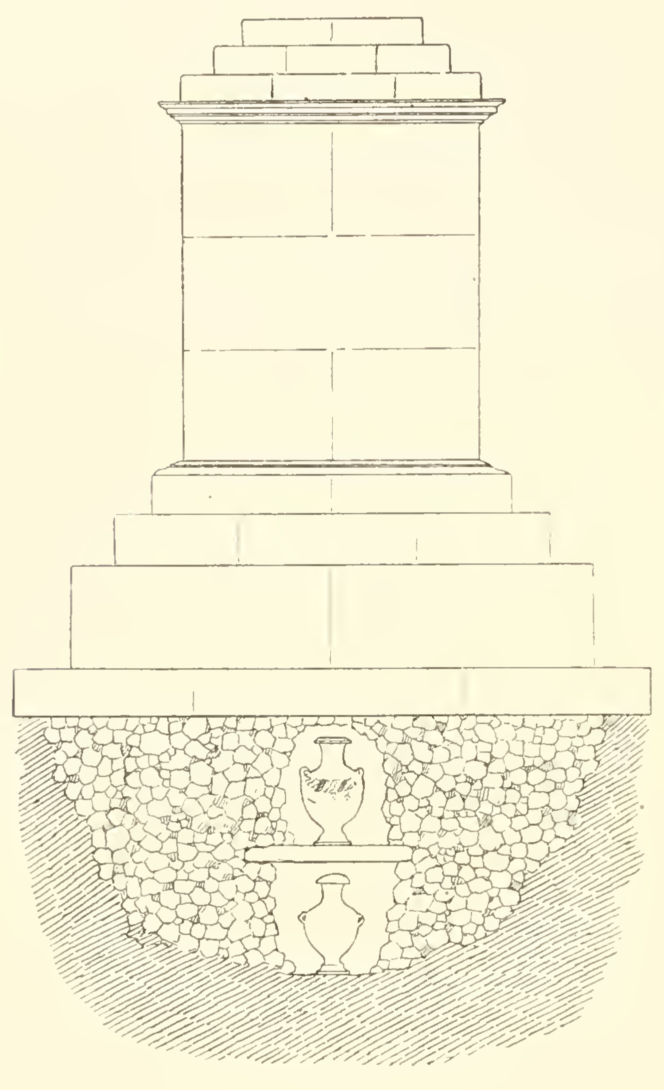


Fig. 17.

La scarsa suppellettile ricavata da questi loculi consiste in qualche vaso di terra cotta verniciata a nero o di terra cotta ordinaria, in qualche figurina o nei resti di ghirlande artificiali a foglioline di bronzo dorato. Anche questo gruppo è all'incirca contemporaneo del resto della necropoli. Per ciò che si riferisce ai monumenti, alle fosse e alla suppellettile funebre in questa parte del cimitero, ecco le più notevoli constatazioni:

N° 12. — Grande monumento, alt. 3 m. 10 cent. Scavando attorno e al di sotto della base non abbiamo trovato fosse per inumati, ma in uno spazio quadrato lasciato libero in corrispondenza del centro della base, un'urna cineraria calpiforme rivestita d'uno strato di latte di calce. Un festone di fiorellini è dipinto nella parte anteriore della pancia come pendente dai manichi laterali. Immediatamente al di sotto, in uno spazio identico, appoggiata sul piano della roccia, un'urna simile, ma del tipo dei cosidetti *Hadra-Vasen*, cioè con decorazioni in nero, sul fondo giallastro della terracotta (fig. 17).

N° 25. — Per metà circa sottoposta a un monumento. Chiusura con lastre a incasso. Nord-sud. Perfettamente vuota di terra o sabbia: un sottile strato di polvere fina, nerastra copre appena il fondo della fossa. Scheletro supino. Braccia lungo i fianchi. Sul collo resti d'una semighirlanda di foglioline ovoidali in bronzo dorato e di granelli di terra cotta dorata. Nell'angolo nord-ovest presso la testa, un'anfora del tipo già incontrato: argilla grigio-scura, alto collo cilindrico, allargantesi verso l'alto, alti manichi cilindrici che finiscono sulla spalla, pancia rapidamente rastremantesi a imbuto. Presso l'avambraccio destro tre piattini di terra cotta verniciata a nero. Sul petto tra la spina dorsale e il femore di sinistra, un alabastro: all'angolo sud-est, presso il piede. una lucerna di terra cotta verniciata a nero. Lung. 2 m. 10 cent., larg. 0 m. 80 cent., prof. 1 m. 15 cent.

N° 26. — Al di fuori, ma in corrispondenza d'un monumento. Per metà piena di terriccio e di sabbia. Nord-est. sud-ovest. Dalla sabbia vengono fuori dodici vasetti di terra cotta ordinaria, due tazze di terra cotta verniciata a nero: lungo il fianco destro. due lucernette di terra cotta verniciata a nero, e una di terra cotta ordinaria del tipo cosidetto fenicio o cipriota, cioè costituita da un piattino, di cui una parte dell'orlo è ripiegata a formare becco. Verso i piedi due figurine di terra cotta. Presso l'angolo sud, un'urna cineraria con decorazioni lineari e vegetali in color nero sul fondo giallastro della terra cotta. Lung. 2 m. 10 cent., larg. 0 m. 80 cent., prof. 1 m. 05 cent.

N° 40. — Addossata a un monumento. Chiusura non a incasso, con lastre larghe e pesanti. Sud-nord. Testa a sud. Piena di sabbia e di terriccio. Verso la testa, deposta orizzontalmente, un'urna cineraria di terra cotta (alt. 0 m. 40 cent.), che in origine doveva essere interamente rivestita di doratura, della quale restano larghi tratti. Quivi presso, senza essere distribuiti con un ordine prestabilito, erano un grande e bello alabastron. tre vasi più piccoli di alabastro, i resti d'un quinto e altri due alabastron o, cosidetti. lacrimatoi di terra cotta. Più verso i piedi, deposto presso la parete della fossa, un vaso a tronco di cono (quasi cilindrico alt. 0 m. 14 cent., diam. 0 m. 12 cent.) di alabastro, uno specchietto di bronzo, due piattini di terra cotta, uno verniciato a nero e uno rosso, una minuscola idria di terra cotta verniciata a nero: presso il capo, resti d'una ghirlanda artificiale di foglioline di bronzo e di grani di terra cotta dorati. Un paio di molle in ferro. Un vaso di bucchero nero non verniciato. Lung. 2 m., larg. 0 m. 50 cent., prof. 0 m. 80 cent.

N° 50. — Nord-est, sud-est. Chiusura di lastre e di blocchi irregolari, non a incasso. Piena di sabbia. Dalla sabbia si estrae un piattino di terra cotta giallastro. A destra del capo, una figurina di terra cotta rappresentante un fanciullo semisdraiato sul fianco destro e che tien stretta fra le braccia un'anitra; un piattino con resti di pasta di color rosso e azzurro: figurina femminile di terra cotta.

CATALOGUE GÉNÉRAL

DES

ANTIQUITÉS ÉGYPTIENNES.

(MUSÉE D'ALEXANDRIE).

LA NECROPOLI DI SCIATBI.

I. STELE SEPOLCRALI.

Le stele sepolcrali, fornite dalla necropoli, sono in numero relativamente scarso di fronte alla quantità ragguardevolissima di monumenti e di fosse. Tale constatazione rimane anche se si tenga conto delle molte che devono essersi rotte irrimediabilmente cadendo dall'alto dei monumenti, e delle altre che gli agenti atmosferici avevano corroso e deformato in modo da far loro perdere ogni valore artistico o archeologico. Si possono dividere in tre gruppi :

α) stele con rappresentanze a rilievo [1].
β) stele con rappresentanze dipinte.
γ) stele lisce portanti solo un'iscrizione.

La materia è, per lo più, un calcare bianco o giallo-chiaro a grana fina, discretamente compatto, o un calcare nummolitico oppure, raramente, marmo.

Come giustamente ha notato il Pfuhl, in generale le stele ellenistiche alessandrine soltanto di rado si elevano all'importanza d'un vero significato artistico, ma questi semplici monumenti ci sono conservati per un lungo periodo di tempo, dalla fondazione della città fino al periodo copto e, permettendoci quindi di seguirne il

(1) Sui rilievi funebri alessandrini v. principalmente : Pfuhl, *Alexandrinische Grabreliefs* in *Athenische Mitteilungen*, 1901, t. XXVI, p. 258 sg.; Edgar, *Greek Sculpture* (*Catalogue Général du Musée du Caire*), p. XI, n[i] 27525-27532 (p. 32-36); Botti, *Catalogue du Musée d'Alexandrie*, 1901, p. 178-184, 215, 220, 508-509, 569 sg.; Breccia, *Guide*, p. 77 sg. Fra i monumenti analoghi scoperti fuori dell'Egitto, da confrontare specialmente quelli della Russia meridionale v. *Griechische Grabreliefs aus Südrussland herausgegeben von* G. v. Kieseritzky und C. Watzinger.

lungo ininterrotto sviluppo, assumono un ragguardevole valore storico-archeologico. Nella serie delle stele sepolcrali alessandrine, queste di Sciatbi, se non sono fra le artisticamente migliori, vanno certo annoverate fra le più antiche. La forma è quella d'un piccolo naisco[1]; la stele cioè è costituita da una lastra rettangolare, più alta che larga, sormontata da un frontoncino triangolare con acroteri, avente il rilievo o la pittura dentro uno spazio più o meno profondamente scavato al di sotto del frontone e fiancheggiato da colonnine o pilastri. Spesso anche, la stele è una lastra liscia, con o senza coronamento e senza rettangolo scavato, sulla quale sporge il rilievo. Le stele con frontoncino e con rettangolo scavato avente i fianchi lisci, non lavorati a forma di pilastrino, credo possano essere raggruppate con quelle del primo tipo a forma di naisco, di cui sono una semplificazione.

α) STELE CON RAPPRESENTANZE A RILIEVO[2].

1 (10445). **Calcare bianco.** — Alt. o m. 45 cent., Larg. o m. 38 cent. [Tav. XXI. 25].

La parte inferiore della stele è liscia e doveva essere incassata sopra un basamento. Semi altorilievo entro un rettangolo scavato. Un giovinetto, di profilo a destra, è seduto su d'un alto sgabello munito d'uno spesso cuscino e tiene i piedi, leggermente divaricati, sopra un poggiapiedi. Indossa chiton e mantello; il mantello, dopo aver girato sul fianco sinistro, passa sotto l'ascella destra e un'ala n'è gettata sulla spalla sinistra. Colla mano sinistra regge un volatile non identificabile; tende la destra verso un cagnolino che gli è dinanzi e che si rizza festoso sulle gambe anteriori, come ad afferrare qualche offerto cibo o a rispondere ad un richiamo. I capelli del giovane sono ricciuti e corti, il volto è sorridente per quanto si può giudicare, data la rottura del naso. Le dita e la musculatura dei piedi non sono delineate, cosicchè si dovrebbe ritenere che i piedi siano stati imaginati come coperti di stoffa, ma è probabile che si tratti d'un difetto d'esecuzione. Il pelo del cagnolino è ricciuto. Il motivo della scena è frequentissimo nell'arte greca, anche arcaica; basterà ricordare la stele del Museo d'Atene segnata da Alxenore di Naxos. È motivo preferito

[1] «Dans le choix qu'on fit d'une façade de temple *in antis* il ne serait pas étonnant qu'il faille reconnaître «l'influence de la stèle indigène où le mort apparaît debout à la porte de ce temple funéraire qu'est toujours «la tombe égyptienne.» (A. J. Reinach, *Mon. Piot*, XVIII, p. 8.) Sarebbe invece davvero stupefacente che dovessimo riconoscervi tale influenza. Le stele sepolcrali alessandrine del periodo ellenistico sono di tipo puramente greco e derivano direttamente dal tipo di stele a forma di naisco sviluppatosi nell'Attica alla fine del quinto e lungo il quarto secolo. Anche la cronologia si oppone a tale congettura; la necropoli di Sciatbi, ed anche quelle dell'Ibrahimieh e di Hadra, appartengono alla fine del quarto o al terzo secolo a. C., e non è ammissibile una tanto rapida influenza delle idee religiose e dell'arte indigena sulle idee religiose e sull'arte dei conquistatori. D'altra parte queste necropoli sono prettamente greche in tutto e affatto immuni da influenze o infiltrazioni indigene. E ciò senza ricordare, del resto, le numerosissime stele analoghe, dello stesso periodo, scoperte nella Tessaglia, nella Russia meridionale, nell'Asia minore e in altre regioni dell'oriente ellenistico.

[2] Cfr. per altre osservazioni d'indole generale Pfuhl, *l. c.*

sulle stele alessandrine. (v. qui n° 3, e le altre stele del Museo di Alessandria, Sala VI, n[i] 115 e 116 provenienti da Hadra). Si trova spesso anche nelle figurine di terra cotta. Lavoro assai mediocre; il braccio destro è sproporzionato al resto del corpo che, d'altra parte, è quasi semplicemente digrossato. Nessuna traccia di colore.

Conservazione : Rotta diagonalmente, secondo una linea che, partendo un poco sopra il livello della figura, gira sul capo di questa e scende fin poco sopra il limite inferiore del rettangolo scavato. Manca anche l'angolo inferiore a sinistra, ma al di sotto del rettangolo scavato. Della figura è mancante il naso.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 75.

2 (10444). Calcare giallo compatto. — Alt. o m. 42 cent., Larg. o m. 26 cent. [Tav. XXI, 26].

Il rilievo non è inquadrato entro un rettangolo scavato, e sporge completamente dal piano della stele, la quale non è sormontata da alcun coronamento a frontone o a semplice cornice. Una donna, di profilo a sinistra, sta seduta sopra un alto e semplice sgabello, sormontato da un cuscino. I piedi non giungono a terra, ma posano sopra un poggiapiedi; la gamba sinistra è più avanzata e più bassa, la diritta più indietro e quindi più alta. Nella mano sinistra stringe un piccolo oggetto indefinibile. Ella guarda a sinistra verso un'altra donna in piedi, di profilo a destra. Le due donne si tendono e stringono la mano in atto di congedo. La donna seduta è vestita, come la sua compagna, di chiton e di mantello, che, lasciando scoperto l'avambraccio sinistro, sale fin sopra il capo, di cui copre la metà e ridiscende poi sotto l'ascella destra per giungere sulle ginocchia e andare a ricadere coll'ultimo lembo sul sedile. Il petto resta perciò coperto dal solo chiton, di cui si scorge anche la cintura che lo stringe e ferma sotto i seni. I piedi calzano morbide scarpe. La donna ch'è in piedi, ha, per contro, il capo affatto scoperto; il mantello, girando sull'omero sinistro, scende lungo l'omero destro e gira poi sul ventre, e il lembo si raccoglie sull'avambraccio sinistro. I capelli sono pettinati a grosse trecce parallele le quali, partendo dalla fronte, si dirigono dietro la nuca dove sono raccolte a cerchio.

Lavoro mediocre anche questo e in gran parte sommario. Anche qui la parte più rifinita è il capo. Larghe ed evidenti tracce di policromia; sui capelli (marrone scuro), sulle scarpe (rosso), sullo sgabello e sul poggiapiedi (rosso e giallo).

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3). p. 76.

3 (10981). Calcare bianco a grana grossa. — Alt. o m. 56 cent., Larg. o m. 28 cent.

A forma di naisco, ma senza pilastri laterali, con frontoncino triangolare. Il rilievo è dentro un rettangolo scavato. Una fanciulla è rappresentata in piedi, di faccia, vestita di solo chiton con lungo apoptigma, in atto di stringere un volatile (piccione

od anitra?) nella mano sinistra e di porgere colla destra il becchime a un altro volatile (anitra probabilmente) che è per terra alla sua destra. I capelli ha corti e ricci e scendono da due lati fin sugli omeri. Sul pseudo-architrave sotto il frontoncino triangolare, è, su due linee, l'iscrizione :

ΜΥΣΣΤΑΣ | ΑΜΜΩΝΙΟΥ

(v. *Iscriz. grec. e lat.*, Tav. XLII, fig. 100).

Lavoro mediocre, scorretto nelle proporzioni e nel disegno. Tracce di colore sul timpano (rosso vivo), sui capelli della giovinetta (marrone), sul corpo dei volatili (rosso).

Bibl. : *Catalogue Général. Iscrizioni grec. e lat.*, n° 281.

4 (10988). **Calcare giallo chiaro a grana fina.** — Alt. o m. 68 cent., Larg. o m. 32 cent. [Tav. XX, 23].



Fig. 18.

A forma di naisco, sormontata da frontoncino triangolare. Il rilievo è dentro un rettangolo scavato. Una donna giovane, vestita di solo chiton, è rappresentata di faccia, in atto di offrire un'esca a un cane che, drizzato sulle gambe posteriori, s'appoggia alla sua veste colle anteriori e cerca di giungere, colla bocca, ad afferrare ciò che la giovane tiene nella mano destra. I capelli sono pettinati a grosse trecce, di cui una è raccolta da avanti indietro sul sommo del capo, e le altre si bipartono scendendo a coprire le tempia e le orecchie fin poco al disotto di queste. Sul pseudo-architrave era scolpita, su d'una sola linea, un'iscrizione, di cui resta visibile la sola ultima lettera A.

Lavoro mediocre, alquanto più accurato del precedente. Tracce di colore; un nastro rosso imaginato sospeso al pseudo-architrave scendeva sui fianchi; il timpano era dipinto in azzurro; i capelli in marrone, le carni in giallo rosato, le scarpe in giallo.

5 (10225). **Calcare giallo chiaro a grana fina.** — Alt. o m. 45 cent., Larg. o m. 21 cent.

A forma di naisco coi fianchi lavorati a forma di pilastri anche verso la parte posteriore; al di sopra del pilastro si osservano un architrave a due zone e una fila di grossi dentelli. Su d'un alto sgabello è seduta una donna, di profilo a sinistra (fig. 18). È vestita di chiton e di mantello tirato fin sul capo; tiene il braccio sinistro

su uno dei bracciuoli del sedile, il destro era sporto in avanti, certo a stringere la mano a un'altra figura, oggi mancante. Tracce di colore giallo rosato sul fondo del rettangolo scavato e sulle vesti; di azzurro nei capitelli dei pilastrini.

Conservazione : Pessima; resta soltanto un pezzo della metà destra della stele e anche di questa la superficie è tutta corrosa e scrostata.

6 (10216). **Calcare bianco a grana grossa.** — Alt. o m. 14 cent., Larg. o m. 19 cent.

Parte inferiore d'una piccola stele; il rilievo era entro un rettangolo leggermente scavato e dai fianchi assai sottili. Una fanciulla (di cui manca la testa) vestita di chiton e col mantello avvolto attorno alle gambe, è seduta o meglio accosciata in terra in atto di tener fermo colla sinistra un volatile che vuole imbeccare. Lavoro rozzo; qua e là tracce di colore.

7 (19042). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 39 cent., Larg. o m. 40 cent.

Parte inferiore d'una stele che doveva essere a forma di naisco. Nel rettangolo scavato erano rappresentate a rilievo quattro figure, di cui tre femminili, in piedi, in vari atteggiamenti, vestite di chiton, e una di fanciullo, o di giovinetta, semi-sdraiata. Di tutte è perduta la parte superiore del corpo a partire da sotto le ginocchia. Al di sotto del rilievo, ma sempre nel rettangolo scavato, è scolpita l'iscrizione :

ΚΑΛΛΙΒΩΛΑ ЄΠΑΓΩΙ
ΜΑΓΙΟΣ ΜΑΓ.ΟΣ

L'esecuzione di questa stele doveva essere relativamente assai accurata.

Bibl. : *B. S. A.*, 12 (n. s., t. III, fasc. 1), p. 93: *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 277.

8 (19044). **Calcare bianco.** — Alt. o m. 68 cent., Larg. o m. 31 cent. [Tav. XX, 24].

A forma di naisco, con frontoncino triangolare ed acroteri. La lastra di calcare continua liscia sopra i due spioventi del frontone, fin poco sopra l'acroterio centrale. Il rilievo è dentro un rettangolo scavato, i cui due fianchi verticali sono costituiti da due colonne scanalate d'ordine ionico. Il fusto delle colonne misura o m. 25 cent. e poggia sopra una base d'ordine ionico anch'essa, costituita cioè da due *tori* separati da una *scotia* e riposanti su d'un plinto. Al di sopra del capitello è un basso abaco. Sulle due colonne riposa il cornicione, cioè, l'architrave e il fregio, che porta un'iscrizione su due linee, e il frontone.

La cimasa e gli spioventi del frontone sono semplici, senza ornamenti; il timpano è

liscio. Nello spazio al di sotto del rettangolo scavato, nella base, per così dire, del tempietto, è scavato un grosso foro circolare, il quale doveva tener fissa la stele a una parete.

Entro il rettangolo scavato è rappresentato, ad altorilievo, un fanciullo (alt. o m. 24 cent.), interamente nudo, di tre quarti a sinistra avente il mantello (la cui massa scende lungo il fianco e la gamba, verso terra) gettato sull'avambraccio sinistro. Il peso del corpo gravita sulla gamba sinistra, la destra è leggermente piegata in avanti; il viso è sorridente, i capelli abbondanti e ricciuti scendono fino a coprire le orecchie, e sulla sommità del capo son raccolti in una treccia separata che, partendo dalla fronte si dirige indietro verso la nuca (*σκορπίος*). Nella mano sinistra, ripiegata sul fianco, regge un volatile che si può identificare con un'anitra; colla destra abbassata è in atto di porgere un cibo ad un cagnolino dal pelo liscio, il quale, drizzato sulle gambe posteriori, allunga il muso verso la mano di lui, per afferrare l'offerta. Dal soffitto, a destra, pendono, appesi a un nastro, un unguentario e uno strigile; un simile ornamento doveva far simmetria a sinistra, ma è ora rotto e mancante.

L'iscrizione si legge :

> *Μεννέου εἰμὶ τάφος τὸν ὑ[πὲρ] χθόνα τιτθὸν ἐ[όντα]*
> *δέξατο Νικαίου παῖδα κα[κῶ]ς φθίμενον*

Lavoro anche questo di arte industriale, ma assai più accurato dei precedenti.

Conservazione : Ricomposta di più pezzi; manca il fusto della colonna di destra ch'è stato restaurato; qualche piccola scheggiatura è sull'architrave e sul fregio; un buco nella parete di fondo del rettangolo scavato ha asportato il minuscolo strigile e l'unguentario che vi figuravano appesi; manca pure il braccio destro, dal femore al polso.

Bibl. : *B. S. A.*, 12 (n. s., t. III, fasc. 1), p. 92; *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 279.

β) STELE DIPINTE.

È noto che le stele dipinte, le quali ci riportano fino al quinto ed anche al sesto secolo a. C., per quanto poco numerose e molto deteriorate, erano considerate come una preziosa fonte per la storia della pittura antica, già prima dei molteplici ritrovamenti degli ultimi anni, fra i quali va segnalata la mirabile e fortunata scoperta delle numerosissime stele di Pegase, che attualmente costituiscono il principale ornamento del Museo di Volos[1]. Soprattutto ricca è la serie delle stele dipinte riferentisi al periodo ellenistico. Anche le stele di Pegase vanno assegnate a un periodo che va

[1] V. Arvanitopulos, *A. S.* Ἡ *σημασία τῶν γραπτῶν στηλῶν τῶν Παγασῶν* (*πιν.* 1-4) *σελ.* 1-60 in Ἐφημερὶς Ἀρχαιολογική 1908; idem : *Θεσσαλικὰ μνημεῖα*, Atene 1909, p. 96. Questi due studi sono concepiti come introduzione all'annunciata, ma non ancora edita, ch'io sappia, *Περιγραφὴ τῶν γραπτῶν στηλῶν Παγασῶν*; cf. Rodenwaldt G., *Zu den Grabstelen von Pagasæ, Ath. Mitt.*, 1910, XXXV, p. 118 sg.

dal 300 al 50 a. C.[1]. E siffatto genere di monumenti dell'età precitata, non è ristretto a una sola regione, ma si trova diffuso su parecchi punti del mondo ellenistico[2], a Sidon, per esempio[3], ad Amathonta[4] (Cipro) ed in Egitto.

Quelle appartenenti all'Egitto provengono quasi tutte dalle necropoli di Alessandria, dove erano state scoperte in discreta quantità anche prima degli scavi eseguiti da me nei cimiteri di Sciatbi e dell'Ibrahimieh. Alcune erano emigrate nel Metropolitan Museum di New York, e furono pubblicate dal Merriam fin dal 1887[5], altre, passate nel Museo di Cairo, sono state edite da von Bissing[6] e da Edgar[7]; un gruppo, entrato a far parte delle collezioni del Louvre, è stato recentemente illustrato da A. J. Reinach nel suo studio sui Galati nell'arte alessandrina[8]; quelle pervenute nel Museo d'Alessandria fino al 1900 sono state inventariate da Botti[9]; le stele scoperte nella necropoli di Sciatbi durante la prima campagna di scavo, sono state descritte e alcune assai mediocremente riprodotte nel citato rapporto provvisorio (*B. S. A.*, 8, p. 76-84); quelle scoperte nella necropoli dell'Ibrahimieh le ho descritte nel fascicolo nono del medesimo *Bulletin* (p. 34 sg. cfr. Arvanitopulos, Εφ. Αρχ., p. 13, e Θεσσ. Μνημεία, p. 27 e 96). Il Pfuhl nella sua trattazione degli *Alexandrinische Grabreliefs*, accenna alle stele dipinte possedute dal Museo Greco-romano, anteriormente al 1901, colle parole seguenti (*l. c.*, p. 258): «Ausgeschlossen werden mussten die nur bemalten hellenistischen Stelen, von denen sich eine grosse Anzahl im Museum von Alexandria befindet. Die meisten sind schlecht erhalten, manche mangelhaft gereinigt. Sie scheiden sich von den Reliefstelen nur durch die grössere Freiheit malerischer Darstellung; dadurch aber erforden sie eine gesonderte Behandlung in andere Zusammenhange».

La serie di stele fornita dalla necropoli di Sciatbi, abbastanza numerosa e in gran parte

(1) *Θεσσαλικὰ μνημεία* p. 28. *Ἐξετάζων τις ὡς σύνολον τὰς στήλας τῶν Παγασῶν εὑρίσκει ὅτι εἶναι ἔργα χειρονακτικά, ποιηθέντα μεταξὺ* 300 *καὶ* 50 *π. Χ.*; Rodenwaldt *o. c.* p. 119. «Die Masse der Grabstelen, auf denen sich die erhaltenen Reste noch zu einem erkennbaren Ganzen zusammenschliessen lassen, gehört in das dritte Jahrhundert».

(2) Tale constatazione conferma ancora una volta la giustezza del principio metodico che, per ogni problema storico o antiquario di tale periodo, non bisogna limitare la ricerca a una singola regione, ma applicare la maggiore comparazione possibile. V. il mio *Diritto Dinastico*, p. 2-3 e, contro, Bouché-Leclercq, *Hist. des Lagides*, t. III, p. 76, n. 2.

(3) Le stele di Sidon e d'Amathonta mancano nella bibliografia data dall'Arvanitopulos. *Θησσ. μνημ.* p. 94-96. V. Hugo Winkler, in *Orientalische Literaturzeitung*, 1903, n° 12, 15 dicembre; Lammens, *R. A.*, 1898, II, p. 109; Perdrizet P., *Stèles peintes de Sidon*, in *R. A.*, 1899, II, p. 44 sg., mars-avril 1904, p. 234-245; Jalabert Louis S. J., *Nouvelles stèles peintes de Sidon*, in *R. A.*, 1904, II, p. 1-16, *Mélanges de Beyrouth*, II, p. 307; Macridi bey in *Revue biblique internationale*, 1904, p. 547 sg. *Le temple d'Echmoun à Sidon* (Paris 1904). Per Atene, aggiungere ora: Wolters P., *Bemalte Grabstele aus Athen*, in *Jahrbuch d. Instituts*, XXIV (1909), p. 53-60 e per le pitture sepolcrali dell'Italia meridionale; Pagenstecher R., *Grabgemaelde aus Gnathia*, in *Römische Mitteilungen*, t. XXVII (1912), p. 101-123.

(4) Cfr. Perdrizet P., *R. A.*, 1904, I, p. 234

(5) Merriam A. C., *A. J. A.*, III, 1887, p. 261 sg. Tav. 17.

(6) V. Bissing, *Arch. Anz.*, 1901, p. 201, n' 12-13.

(7) Edgar C. C., *Catalogue Général du Musée du Caire*, *Greek Sculpture*, n' 27529-27530, Tav. XVIII.

(8) Reinach A. J., *Les Galates dans l'art alex.*, in *Mon. Piot*, t. XVIII, fasc. 2°, p. 1-81.

(9) Botti, *Catalogue*, Salle III, n. 2, 9, 12, 20, 27, 40. Salle XI, 8; Salle XVI, 399, 400, 420, 422. Cfr. Nerutzos, *L'Ancienne Alexandrie*, p. 108, n. 23, 28.

ben conservata, porta un non dispregevole contributo alla conoscenza di questa categoria di monumenti ed offre la prova evidente che la precipua differenza tra le stele sepolcrali dipinte e quelle a rilievo, consiste soprattutto nella maggiore libertà concessa dalla pittura. È chiaro ch'esse sono il prodotto d'un'arte industriale, ma non sono mai «de véritables barbouillages exécutés à grands coups de pinceau et sans beaucoup de soin» come molte delle pitture murali di Delos[1]. Le figure delle nostre stele si accostano alle migliori di Delos, a quelle in cui i contorni sono indicati con filetti di colore più intenso della tinta piatta che indica le carni o la stoffa dei vestiti. Con opportuni tocchi e gradazioni di colore sono del pari precisati i tratti del viso, le pieghe del vestito e le ombre. Per la forma e per le dimensioni le nostre stele sono molto simili tanto a quelle di Pegase, quanto, ed anche più, a quelle di Sidon. La stele può avere l'aspetto d'un piccolo naisco con frontone triangolare ed acroteri e con la rappresentanza in un rettangolo scavato nel campo della stele; oppure la stele è liscia, senza rettangolo scavato e la rappresentanza è sul campo anteriore della stele, la quale o non ha coronamento alcuno, oppure è sormontata sia da un frontoncino triangolare, sia da una semplice cimasa orizzontale sporgente, sia da un frontone ad arco di cerchio.

Nelle stele con frontone, questo è talora semplicemente scolpito sulla stele, il cui piano verticale continua più indietro fin sopra l'acroterio centrale. Le dimensioni variano fra 0 m. 40 cent., e 0 m. 80 cent., in altezza e fra 0 m. 20 cent., e 0 m. 40 cent. in larghezza. La materia è, quasi sempre, un calcare bianco a grana più o meno fina, non molto compatto e che alla superficie scoperta ha preso una tinta giallochiara, il calcare cosidetto del Mex dunque e le sue varietà locali[2]. Il colore è passato direttamente sulla pietra, e per tale rispetto (le stele di Pegase sono, credo, pressochè tutte in marmo) le stele alessandrine si differenziano da quelle di Sidon, le quali sono rivestite d'uno strato di stucco, ma sono identiche a quelle di Amathonta[3].

Marcel Boulard, esponendo la tecnica delle pitture murali di Delos[4], instituisce un riavvicinamento tra esse e «toute une série de monuments datant de l'époque hellénistique ou romaine et qui leur sont analogues sous bien des aspects. Les stèles peintes trouvées en Phénicie, en Égypte et sur d'autres points du monde grec, de même que les autels domestiques de Délos et de Pompéi sont revêtues d'un enduit sur lequel ont été exécutées des peintures suivant le procédé de la fresque».

Ciò non è interamente esatto. Per l'Egitto bisogna distinguere due categorie di stele : quelle a figure umane e quelle che portano la rappresentanza d'una porta. Le prime, nella quasi totalità, non sono rivestite di alcuno strato di stucco, e la pittura è passata direttamente sulla lastra di pietra calcare col procedimento a tempera o, forse

(1) Boulard M., *Peintures murales et mosaïques de Delos*, in *Monuments Piot*, t. XIV, p. 86.

(2) «On doit remarquer encore qu'Alexandrie n'avait à proximité ni marbre, ni granit; *elle n'avait que le «calcaire coquillier sur lequel elle était bâtie»* (Reinach A. J., *Mon. Piot*, XVIII, p. 7). Ciò non è esatto : il suolo su cui era ed è costruita Alessandria non era e non è un calcare nummolitico, bensì un calcare tufaceo ed è di questo calcare che sono costituite, nella grandissima maggioranza, le stele sepolcrali alessandrine. Anche il calcare nummolitico, in Alessandria, doveva essere importato.

(3) Cf. Perdrizet, *R. A.*, 1904, I, p. 234, nota 2.

(4) *O. c.*, p. 87.

meglio, a guazzo (rivestite di stucco sono invece, come ho ricordato, le stele dipinte di Sidon), le seconde invece hanno sempre la pittura passata sopra uno strato d'intonaco con un procedimento presso a poco simile a quello dell'affresco. Il riavvicinamento dunque può esser fatto soltanto con queste ultime. (V. p. XXXV, nota 2. Tav. XIII-XIV)[1].

Nelle nostre stele la pittura non consiste soltanto nella scena a figure umane, poichè, quasi generalmente, sono dipinti anche alcuni degli elementi architettonici : gli spioventi del frontone, il geison orizzontale, il timpano, l'architrave, i pseudo-capitelli e, più di rado, il campo della stele. Il geison è raramente dipinto d'un colore unito, essendo decorato di ovuli in giallo o azzurro contornati di rosso. Acroteri e timpano hanno una sola tinta, o rossa, o gialla, o azzurra. Questi tre sono i colori fondamentali e quasi esclusivamente usati. Talora sul pseudo-architrave è dipinto un nastro, le cui estremità pendono lungo le pseudo-ante del naisco. Non di rado un'iscrizione è dipinta sotto il frontone, quasi mai nel basso della stele, entro o sotto il rettangolo scavato, com'è invece di regola costante nelle stele di Sidone. Anche le stele di Pegase hanno quasi sempre l'iscrizione al di sopra e non al disotto delle figure. Generalmente la scena a figure umane spicca sul colore naturale del calcare, meno frequentemente la superficie destinata a contenere la scena, è stata ricoperta, nello spazio non occupato dalle figure, d'una tinta di colore diverso o di diversa gradazione di quella predominante nelle figure stesse. In qualche caso, invece che d'una tinta unita, il campo della stele è stato cosparso di spennellate di color giallo chiaro. Per le figure si notano alcuni colori convenzionali ed altri che non lo sono, cosicchè spesso una figura presenta una ricca combinazione policroma. Le carni degli uomini sono sempre dipinte in rosso bruno, quelle delle donne in bianco o giallo rosato[2], i capelli e la barba sono riprodotti con un color rosso scuro intenso, quasi nero; gl'indumenti invece e le armi sono trattati con molta libertà : o sono bianchi con contorni neri, o bianchi con fasce azzurre, o interamente azzurri, o gialli, o rossi, o violacei; i cuscini che sovrastano gli sgabelli sono sempre in color turchino carico. Le combinazioni di questi colori non sono fatte a capriccio e trascuratamente, anzi talvolta appaiono opportunamente scelte. Certo non bisogna esagerare il valore di queste pitture: il disegno non è correttissimo, i colori piuttosto che armonicamente fusi appaiono giustapposti senza gradazioni intermedie e senza sfumature, la prospettiva sembra pochissimo conosciuta o studiata, ma ciò nondimeno l'effetto complessivo non è dispregevole. L'intenzione è certo migliore dell'esecuzione, perchè

(1) Una sola stele a figure, testè scoperta ad Hadra, potrebbe giustificare il confronto stabilito dal Boulard. Trattasi d'una grande stele con cornice superiore ornata di triglifi e metope, e colla pittura che vuole inquadrare le figure in uno sfondo architettonico, nell'ambiente di una grande sala di cui il soffitto a cassettoni è riprodotto con un riuscito tentativo di prospettiva. La scena rappresenta una donna seduta su di alto sgabello, di profilo a destra, in atto di stringere la mano ad un uomo, in piedi davanti a lei (questo pezzo della stele è purtroppo mancante). La donna è vestita di chiton e di un bianco mantello tirato fin sul capo e che un'ancella in piedi dietro a lei, sullo sgabello, finisce d'accomodare. Peraltro questa stele a figure non è costituita da una lastra di calcare, ma da una lastra fatta d'un impasto di calce e gesso.

(2) A. J. Reinach (*loc. cit.*) vede anche qui, a torto, credo, una convenzione egiziana. Certo tale convenzione è *anche* egiziana, ma non esclusivamente egiziana, e si riscontra nell'arte greca e nella minoica.

l'artista non possiede attitudini e mezzi idonei ad esprimere con adeguata efficacia rappresentativa la sua idea, ma a dispetto di tutti i difetti di tecnica, e un po' anche, se si vuole, per la suggestione dell'antico, queste stele fermano l'attenzione, sia per la vivacità di taluni atteggiamenti, sia per il sentimento da cui molte sono inspirate.

9 (10228). Calcare bianco a grana fina. — Alt. o m. 40 cent., Larg. o m. 37 cent. [Tav. XXII, 27: XXIII, 27ª].

Stele liscia, senza rettangolo scavato, ma sormontata da un frontoncino con bassi acroteri. Nel campo della stele è dipinto un cavaliere di profilo a sinistra su d'un cavallo galoppante. Il cavallo poggia a terra le zampe posteriori; le gambe anteriori sono entrambe sollevate nello slancio della corsa. La testa del cavallo è piccola ed elegante; col muso fa uno sforzo per sollevarsi, come irrequieto del freno; il collo è fine e robusto, le gambe muscolose e nervose, la coda, lunga, è sollevata ad arco quasi ad accompagnare il moto dell'animale. Il ventre e il petto non hanno l'eleganza di disegno del resto; sotto il ventre e sul petto, con qualche più intensa gradazione di colore, l'anonimo artista s'è provato a rendere il rilievo della figura e a delineare le varie masse di muscoli. Sulla schiena del cavallo è gettata una sella o gualdrappa tenuta ferma mediante un pettorale, che dal colore appare della stessa stoffa o materia della gualdrappa. Gli altri finimenti sono costituiti da una testiera e dalle redini. Il cavallo è rappresentato di color baio (marrone). La gualdrappa o sella e il pettorale sono di color violaceo intenso, le redini, di questo stesso colore; la testiera di color nero. Il cavaliere è di perfetto profilo a sinistra. Il capo sembra nudo[1], ma dei capelli che dovevano essere neri e folti o ricciuti si distinguono appena, per la caduta del colore, le ciocche aderenti alla fronte e alle tempia; la fronte è larga ed alta e scende rapida in una linea verticale che si fonde con quella del naso, lungo, diritto, sottile, un poco prominente. Le labbra tumide, il mento breve, ma forte, danno al viso un'espressione di melanconia o di accigliata serietà. Colla sinistra tiene le redini; colla destra la lunga lancia, prominente dinanzi alla testa del cavallo. L'abbigliamento è costituito da una tunica di color verdognolo, che scende fino a metà delle cosce. Le gambe, dal ginocchio in giù, sono probabilmente nude e non, come parrebbe a prima vista, coperte da calzari con alto gambale. Sulla tunica indossa una corazza a spalline (ἐπωμίδες), rigida attorno al busto, e terminante sul basso ventre con due serie di πτέρυγες o lombrici. Come tipo, escludendo la decorazione e la fascia, insegna del comando, questa corazza è identica a quella indossata da Alessandro Magno nel già ricordato mosaico pompeiano. Una clamide di color giallo-verdognolo, agganciata sul petto, svolazza dietro la schiena del cavaliere. Anche in questo particolare la nostra pittura ricorda il mosaico pompeiano (v. Tav. XXIV, 28-29). Una spada immessa nel fodero è sospesa al fianco sinistro del cavaliere; nella mano destra questi doveva reggere una lunga lancia, la cui estremità sporge molto innanzi alla

[1] Nel mosaico pompeiano della battaglia d'Alessandro Magno, questi è rappresentato a capo scoperto.

testa del cavallo. Il cavaliere è seguito da un'ordinanza a piedi, in atto di rapida corsa, aggrappato colla destra alla coda del cavallo. La figura dell'ordinanza è molto malandata, ma se ne scorge ancora abbastanza per poterne descrivere l'atteggiamento e il vestito. È un uomo di alta statura, magro e dalle lunghe gambe, capaci d'un passo assai ampio come si può vedere dalla distanza tra la destra avanzata, posante elasticamente a terra la parte anteriore della pianta del piede, e la sinistra sollevata e lanciata indietro. Indossa una semplice tunica a corte maniche, scendente fin sopra le ginocchia, stretta alla vita, certo da una fascia. La parte inferiore del corpo è di profilo, ma il torso e le spalle piegano gradatamente verso il riguardante e il viso è interamente di faccia. Le carni, in entrambi gl'individui, sono rappresentate con color rosso bruno, ma con varie gradazioni; nei pomelli del cavaliere, per esempio, il rosso è più vivo, con intenzione dunque d'imitare la natura.

Al di sotto dell'architrave era dipinta in nero un'iscrizione, quasi affatto svanita, nella quale io leggo :

]ξενος μακεδών (cf. *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 237).

Tecnica : In complesso abbiamo il lavoro d'un artista, mediocre certo, ma pieno di buone intenzioni, il quale, se non sa risolvere, affronta tuttavia, fosse pure inconsapevolmente, molti difficili problemi della tecnica pittorica, come quando tenta di riprodurre il movimento del cavallo fervido alla corsa, ma frenato dal cavaliere, o cerca di esprimere la meccanica muscolare prodotta da questo sforzo dell'animale, o con opportuni tentativi di gradazione nei colori mostra di sentire l'effetto delle ombre e del chiaroscuro. Senza volere in alcun modo esagerare il valore artistico di questa stele, a me sembra ch'essa sia tecnicamente la migliore fra quelle alessandrine finora conosciute.

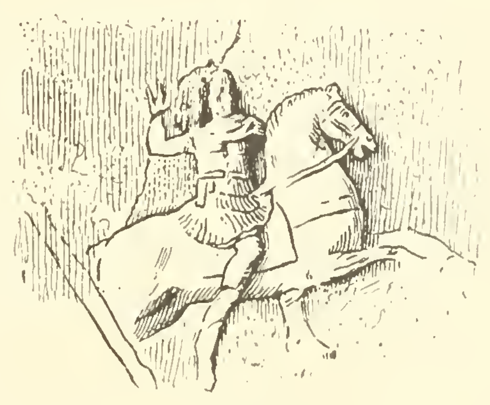


Fig. 19.

Nella Tav. XXIV ho posto a fronte il disegno della parte superiore della figura di Alessandro Magno e anteriore di quella del cavallo nel celebre mosaico del Museo di Napoli, colla parte corrispondente della nostra stele, ma è forse anche più opportuno richiamare il confronto (col cavallo soprattutto) del rilievo della tomba di Termesso, attribuita dal Lanckoronski ad Alcetas, fratello di Perdicca (319 a. C.). V. fig. 19[1].

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 78-80; Reinach A. J., *Les Galates dans l'Art alexandrin*, p. 23; Breccia, *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 237.

(1) Lanckoronski, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, II, p. 67 sg., fig. 19.

10 (19110). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 69 cent., Larg. o m. 46 cent. [Tav. XXV-XXVI, 30, 30[a]].

A forma di naisco con frontoncino triangolare ed acroteri. La scena dipinta è dentro il rettangolo scavato che misura in altezza o m. 36 cent., in larghezza o m. 30 cent. Un uomo, ancora nel pieno vigore della maturità, è rappresentato in piedi, di tre quarti a sinistra, leggermente inclinato in avanti. Egli è di alta statura, di forme snelle, quasi magre. Ha il capo nudo coperto di capelli bruni, folti e ricci; una sottile barbetta a punta gl'incornicia il viso. Una tunica bianca, a corte maniche, gli scende fin sopra le ginocchia; sulla tunica indossa una corazza a *ἐπωμίδες*, la cui parte rigida, sul petto, finisce con un'alta zona certamente metallica dello stesso colore delle spalline, e che si prolunga fino attorno al basso ventre con due altre serie di lombrici (*πτέρυγες*). Un lembo d'una clamide gli pende sull'omero sinistro. Nella mano sinistra abbassata tiene due lunghe lance coll'estremità inferiori poggiate a terra presso il piede destro. Porge la mano destra a un fanciullo di pochi anni, vòlto verso di lui di profilo a destra, e che gli tende, del pari, la mano. La figura del ragazzo è assai malandata, ma si scorge ch'era vestito d'una tunica di colore scuro; d'una specie di mantelletto, avvolto attorno ai glutei, tiene egli raccolti i lembi sul ventre. Dietro al soldato, presso il fianco destro del rettangolo scavato, è un altro giovinetto, di qualche anno più attempato del precedente, che sta in piedi, in attitudine mesta; uno scudo è posato, con una parte dell'orlo, a terra, diritto, addossato al giovinetto; lo scudo è rotondo, di tipo argivo. Le carni sono dipinte in color rosso intenso. Nel campo del rettangolo nessuna traccia di colore. Sul pseudo-architrave non si scorge più nè traccia di colore nè d'iscrizione; sulla cornice orizzontale è una serie di ovuli azzurri contornati di rosso (questo colore è quasi per intero caduto); gli spioventi del frontone e gli acroteri sono dipinti in azzurro, il timpano in rosso chiaro.

Conservazione : Ricomposta di quattro pezzi, mancante in basso, al di sotto del rettangolo scavato.

11 (10233). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 83 cent., Larg. o m. 41 cent. [Tav. XXVII, 31].

A forma di naisco con frontoncino triangolare. La scena è dipinta dentro un rettangolo scavato alto o m. 40 cent., largo o m. 33 cent. Due uomini, di alta statura, di forme svelte, stanno di fronte, quello di destra ha il corpo di tre quarti a sinistra e il volto di faccia. Per quanto il disegno poco preciso e i contorni sbiaditi permettono di giudicare, si deve ritenere ch'egli indossi una corazza sopra una tunica, la cui manica rossa sporge un poco sul braccio destro; sulla corazza è buttato negligentemente un ampio mantello bianco scendente sul davanti fin sotto le ginocchia e aperto nei fianchi; e sopra il mantello una clamide, che, agganciata sull'omero destro, gli copre il petto e la parte sinistra del corpo fino al fianco, e il colore della

quale è rosso bruno. Egli tende e stringe la mano all'altra figura identicamente vestita e ch'è rappresentata di tre quarti a destra col corpo e colla testa di perfetto profilo: questa non tende innanzi la mano destra, ma l'ha ripiegata sul petto quasi in atto di trarre a sè, in un moto d'affetto, il compagno. Dietro a questa è la figura d'un ragazzo in piedi, di profilo a destra. Disegno piuttosto sommario, nel quale poco si distinguono i particolari. Nel fondo nessuna traccia di colore, ma il suolo è indicato con una fascia giallo scura; i fianchi del rettangolo scavato sono lavorati a simulare due pilastri ed hanno la parte corrispondente al capitello ed all'abaco dipinte in azzurro con contorni di rosso. Sul pseudo-architrave è dipinta a caratteri rossi un'iscrizione col nome e il patronimico e l'indicazione della regione d'origine del defunto:

Πολύοκτος Ἱππονίκου Θεσσαλός.

Il geison orizzontale è ornato di ovuli gialli con contorno rosso; il timpano è in rosso, gli spioventi forse in azzurro (ma n'è sparita ogni traccia).



Fig. 20.

Conservazione : Ricomposta di parecchi pezzi. Manca la parte centrale superiore del frontone e un pezzo del timpano. Varie scheggiature interessano anche il rettangolo scavato e le figure.

Bibl. : Breccia, *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 238.

12 (10689). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. 0 m. 53 cent., Larg. 0 m. 29 cent. (Fig. 20). Altezza della figura 0 m. 25 cent.

Stele liscia. Essendo rotta superiormente non si può dire se finiva con un frontoncino triangolare o con una semplice cimasa orizzontale. La pittura è mediocremente conservata sotto un velo finissimo d'incrostazione, che non si può togliere ulteriormente

senza asportare anche il colore. Un soldato è rappresentato in piedi, diritto, di faccia: tiene il braccio destro lungo il fianco, il sinistro sollevato fino a livello della testa reggendo colla mano, in attitudine di riposo, ma anche con una fierezza guerriera, una lunga asta la cui estremità inferiore è puntata al suolo. Indossa una tunica lunga fino alle ginocchia e su questa una corazza a *ἐπωμίδες* con sul ventre due alte zone di *πτέρυγες*. D'una clamide negligentemente gettata sulle spalle, uno dei lembi svolazza attorno al braccio destro su cui ricade, l'altro scende sull'omero e sul braccio sinistro. Sul capo ha un elmo, la cui calotta imita la forma della calotta cranica ed è sormontata da una cresta abbastanza grossa terminata a taglio verticale e che sosteneva probabilmente un lungo cimiero, come si può dedurre dalle tracce d'azzurro visibili al di sopra e a fianco dell'elmo. I piedi sono calzati; è incerto se abbia schinieri. Alla sua sinistra è posato in terra in posizione verticale, ma leggermente inclinato, uno scudo rotondo assai convesso. Il colore delle carni è, come di consueto, rosso bruno, quello della tunica, dell'elmo e dello scudo rosso vivo, la corazza è giallastra, la clamide rossa con zone scure. Nessuna traccia d'iscrizione. A. J. Reinach vi ravvisa un mercenario galata.

Conservazione : Manca l'angolo inferiore a destra; al di sopra della figura una rottura trasversale ha asportato parte della stele. Come ho già notato, i colori sono velati e i particolari del disegno si vedono perciò assai vagamente.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 81, n° 4; Reinach A. J., *Les Galates dans l'Art alex.*, p. 24.

13 (10229). **Calcare bianco a grana grossa.** — Alt. o m. 58 cent., Larg. o m. 21 cent. [Tav. XXX-XXXI, 34].

A forma di naisco con frontone triangolare ed acroteri. Il rettangolo scavato misura o m. 20 cent. × o m. 17 cent. Entro il rettangolo scavato è rappresentata di profilo a destra, seduta su d'uno sgabello munito di alto cuscino, una donna giovane, alta ed esile, vestita di chiton e di mantello tirato fin sul capo. I piedi non posano al suolo, ma sopra uno sgabellino dipinto in giallo. La donna regge nelle braccia un fanciullo che protende verso di lei le piccole mani. Le carni della donna sono dipinte in color rosato quasi giallo, sul viso si notano gradazioni di rosa più carico, il chiton in giallo; il mantello in marrone. Il fanciullo indossa un vestitino giallo e scarpette azzurre; tanto i capelli della donna, quanto quelli del figliuolo sono neri. Il colore dello sgabello è rosso scuro, del cuscino, turchino, del poggiapiedi, giallo. La testa e il viso del fanciullo accusano un'età superiore a quella, certo tenerissima, che il pittore ha avuto l'intenzione di attribuirgli.

Il motivo della rappresentanza è inspirato da un sentimento intimo e delicato e fa deplorare che l'artista non possedesse l'abilità tecnica per esprimerlo. Al disotto del rettangolo scavato, dipinta su due linee, a caratteri neri, è l'iscrizione *Ἰσοδώρα κυρηναία*. Nel campo del rettangolo non è alcuna traccia di colore, il geison è dipinto in giallo, il timpano in rosso vivo, gli acroteri in azzurro.

Conservazione : La stele è quasi intatta, ricomposta di due pezzi che combaciano.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 80; *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 240.

14 (10690). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 51 cent., Larg. o m. 29 cent. [Tav. XXIX, 33].

La stele è liscia, quasi perfettamente rettangolare, salvo un appena sensibile rastremamento verso l'alto, ed è terminata da una semplice cimasa orizzontale. Sulla parte inclinata della cimasa, tracce di ovuli dipinti in azzurro con contorno rosso chiaro. Nel campo della stele attorno alle figure, resti di rosso. Seduto di tre quarti a sinistra, sopra un banco, o sopra un masso, sta un uomo maturo, vestito di chiton e di mantello. Il mantello copre il gomito sinistro e tutto il fianco, risale sulla spalla sinistra e, girando sotto l'ascella destra, va a posare sulle ginocchia. I piedi sono calzati. Ha capelli folti e corti, la fronte alta, il naso fine, il mento è circondato da una corta barba. Tiene il capo inclinato verso un fanciullo in piedi dinanzi a lui, di cui carezza affettuosamente il capo colla mano destra, mentre nella sinistra stringe la destra di lui. Più indietro è un altro fanciullo carponi, colle ginocchia e la mano sinistra al suolo e in atto di sollevare il capo e la mano destra verso l'uomo. Il colore delle carni è dipinto in rosso bruno; il chiton e il mantello dell'uomo sono bianchi, coi contorni e le pieghe delineate in color nero; il fanciullo in piedi ha un vestitino di color rosso vivo, quello carponi è nudo. Evidentemente il pittore aveva voluto rappresentare un padre, il quale, conscio della prossima fine, prende congedo dai suoi figliuoli, pensando, l'animo pieno d'ambascia, al loro avvenire di orfani. In realtà la testa dell'uomo, intorno alla quale soltanto sembra che il pittore abbia lavorato con cura, esprime preoccupazione e mestizia. La stele è assai indovinata come ispirazione, perchè l'artista ha bene scelto lo stato psicologico che vuole esprimere; invero è molto naturale l'atteggiamento del padre che porge, con strazio, gli ultimi saluti al figlio maggiore, ancora in tenera età, ma capace di sentire e forse di comprendere la triste solennità del momento, laddove il fratellino minore, quasi inconscio, si balocca in un canto. Peccato che a così raffinata concezione non corrisponda l'esecuzione. La figura del padre è abbastanza correttamente disegnata e il volto ha un'efficace espressione, ma i due fanciulli si direbbero semplicemente scarabocchiati. Nessuna traccia d'iscrizione.

Conservazione : Ricomposta di due pezzi. I colori sono alquanto sbiaditi.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. III, fasc. 1), p. 80.

15 (10231). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 58 cent., Larg. o m. 35 cent. [Tav. XXVIII, 32].

A forma di naisco con frontoncino triangolare ed acroteri. Il campo del rettangolo scavato è tutto cosparso di spennellate in color bianco sporco. In basso è una zona alta 9 cent., di color nerastro, sulla quale sono dipinti due grossi uccelli acquatici,

affrontati, aventi il corpo dipinto in giallo, il becco in rosso. Un giovane è rappresentato in piedi, il corpo di tre quarti, il volto di profilo a sinistra, vestito d'un chiton bianco assai corto, sul quale è gettato un altro indumento di color giallo che saprei identificare soltanto con una clamide, ma indossata in modo che, pur coprendo la metà sinistra del corpo, lascia libero il braccio dello stesso lato. I piedi sono calzati di sandali. I capelli sono neri, corti e ricciuti. Nella mano sinistra abbandonata lungo il fianco sinistro e spinta un poco avanti, tiene un oggetto non definibile, abbastanza voluminoso; nella mano destra, sollevata in avanti, stringe un piccolo oggetto (volatile?). Egli è leggermente inclinato e guarda in basso verso una figura femminile inginocchiata ai suoi piedi. Questa giovinetta è vestita di chiton dipinto in nero, e con attorno alla vita una fascia bianca picchiettata di rosso; ha i capelli biondi raccolti entro una cuffia rossa. Ella tende lo sguardo e le braccia verso il giovane, come in atto d'implorazione. Sul pseudo-architrave è dipinta un'iscrizione, assai svanita, nella quale io leggo *Θρασυμηδες* [.]*ελμου*. Sul geison orizzontale sono ovuli azzurri con contorni rossi; il timpano è dipinto in rosso; nelle parti superstiti degli acroteri si scorgono tracce d'azzurro.

Conservazione : Ricomposta di quattro pezzi. Rotta e mancante inferiormente, sbocconcellati gli spioventi del frontone e gli acroteri.

Bibl. : Breccia, *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 239.

16 (19107). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 49 cent., Larg. o m. 40 cent. [Tav. XXXII, 36].

Stele liscia perfettamente rettangolare, senza alcun coronamento superiore. Il campo della stele è coperto d'uno strato di color rosso bruno. A destra è, oggi poco visibile, un'alta figura probabilmente mascolina, vestita di solo imation, che dalla spalla sinistra, girando dietro il dorso, scende sotto l'ascella destra per raccogliersi sull'avambraccio sinistro, lasciando così scoperti la parte destra del petto, il braccio e la spalla dal medesimo lato. Questa figura è volta di profilo a sinistra in atto di guardare verso una giovinetta che gli arriva all'altezza del petto e alla quale porge la mano destra. La giovinetta è di profilo a destra, vestita di solo chiton, stretto alla cintura e scendente fino ai piedi; ella porge la mano destra alla figura, dinanzi a cui sta in piedi, diritta e composta. I capelli sono bruni, la carnagione è dipinta in bianco rosato. Il disegno di questa figura è relativamente assai corretto e si scorge chiaramente che, prima di passare i colori, sono stati disegnati i contorni. Nessuna traccia d'iscrizione.

Conservazione : Ricomposta di quattro pezzi che combaciano.

17 (10230). **Calcare bianco friabile a grossa grana.** — Alt. o m. 33 cent., Larg. o m. 30 cent.

A forma di naisco. La rappresentanza è nel campo di un rettangolo scavato fiancheggiato lateralmente da due pilastri, sormontato da un alto architrave, e coronato da

un frontoncino triangolare con bassi acroteri. Il pseudo-architrave non è, come di solito, liscio, poichè nel mezzo ha una sporgenza, quasi a rappresentare l'estremità d'una trave di rinforzo o di collegamento.

La scena rappresenta una donna seduta a destra, di profilo a sinistra, vestita di chiton e di mantello tirato fin sul capo, in atto di tendere ambo le braccia verso una figura di giovinetto in piedi, di profilo a destra, vestito di chiton e di mantello, il quale si volge verso di lei. Il colore delle carni, tanto della donna quanto del giovinetto, è rossastro, quello delle vesti della donna bianco, delle vesti del giovinetto, bianco il chiton, rosso scuro l'imation. Il campo del rettangolo, non occupato dalle figure, presenta larghi resti di color azzurro; azzurro si osserva sugli acroteri, sugli spioventi, sul geison; il timpano era dipinto in rosso vivo.

Conservazione : La superficie è assai corrosa; rotta e mancante per una metà circa in basso.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. III, fasc. 1), p. 82.

18 (19106). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. 0 m. 365 mill., Larg. 0 m. 20 cent. [Tav. XXXII[a]].

A forma di naisco, con frontoncino triangolare ed acroteri. Il rettangolo scavato misura 0 m. 205 mill. × 0 m. 175 mill. Nel mezzo del rettangolo è rappresentata una giovane donna in piedi, il corpo di tre quarti e il viso di profilo a sinistra. Indossa un chiton bianco a corte maniche, e su questo un indumento inconsueto sui monumenti dell'antichità. È una specie di vestaglia molto aperta sul davanti, scollata e senza maniche; una fascia congiunge sul petto e ferma i due orli verticali; la veste è dipinta in color violaceo; dalla fascia sul petto scendono i due lembi d'un lungo nastro rosso chiaro. I capelli parrebbero indicati come biondi, le carni sono dipinte in rosa chiaro. Tiene il braccio sinistro ripiegato sul ventre, il braccio destro è abbassato in avanti in atto di richiamo, o per offrire un cibo a un cagnolino, di cui peraltro è sparita ogni traccia. (Cf. n° 19). Nel campo, attorno alla figura, qualche traccia di rosso. Sul pseudo-architrave era un'iscrizione dipinta in rosso di cui si leggono le quattro ultime lettere soltanto ...TION. Il timpano è dipinto in rosso vivo; il geison orizzontale e gli spioventi in violaceo. Il suolo su cui poggia la figura è indicato in giallo.

Conservazione : Rotta e mancante per un largo tratto in basso a destra; ricomposta di due pezzi; assai sbocconcellati gli acroteri.

19 (19111). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. 0 m. 48 cent., Larg. 0 m. 175 mill. [Tav. XXXII, 35].

A forma di naisco con frontoncino triangolare ed acroteri. Il rettangolo scavato misura 0 m. 185 mill. × 0 m. 125 mill. Nel mezzo, il corpo di tre quarti, il volto di

profilo a sinistra, è un giovinetto in piedi, vestito d'un assai corto chiton o, meglio, di una specie di lunga giacca chiusa senza maniche o a maniche appena accennate, dipinta in color viola cupo. I capelli, piuttosto lunghi e ricciuti, sono biondo scuri; il color delle carni è rosso aranciato. Egli tiene il braccio sinistro lungo il fianco, il destro alquanto sollevato in avanti ad offrire un'esca a un cagnolino di color giallognolo ch'è davanti a lui drizzato sulle gambe posteriori. Il campo del rettangolo attorno alla figura è coperto d'uno strato di color viola sbiadito; dal soffitto pendono nastri rossi reggenti degli oggetti sferici. Sul pseudo-architrave doveva essere un'iscrizione dipinta in rosso, oggi illegibile. Il timpano è dipinto in color rosso vivo, sul geison orizzontale sono ovuli azzurri contornati di rosso; sugli acroteri tracce d'azzurro.

Conservazione : È rotto soltanto l'acroterio di sinistra; il colore è sbiadito o caduto sul davanti del vestito della figura e nel campo del rettangolo scavato; il cagnolino non spicca molto nettamente.

20 (19108). **Calcare bianco a grossa grana.** — Alt. o m. 51 cent., Larg. o m. 24 cent. Del rettangolo scavato Alt. o m. 245 mill., Larg. o m. 18 cent.

La superficie è assai deteriorata e tutta bucherellata. Vi si scorge, nel centro del rettangolo scavato, una figura di giovinetto, il corpo di tre quarti, il viso di profilo a sinistra, vestito di un corto chiton colorato in rosa, al quale sembra che sia sovrapposto una specie di figaro senza maniche, aperto sul davanti. Egli è in atto di reggere nella mano sinistra un volatile; il braccio destro è sollevato in avanti, certo a offrire un'esca a un cagnolino che doveva trovarsi davanti a lui, ma che oggi non si scorge più.

21 (19109). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 545 mill., Larg. o m. 15 cent. [Tav. XXXIII, 37].

Il rettangolo scavato misura o m. 19 cent. × o m. 105 mill. Il campo del rettangolo attorno alla figura è tutto coperto d'uno strato di color bruno e tutto picchiettato di puntini giallo scuri. Questi puntini si trovano anche sopra la figura, di guisa che devono essere stati applicati dopo che questa era stata dipinta. Dal soffitto pendono nastri rossi, a festone. Nel mezzo del rettangolo scavato è una figura di giovinetto, il corpo di faccia, il capo di tre quarti, inclinato a sinistra, intento a guardare un volatile che tiene nella mano destra. È vestito d'un chiton bianco. La figura non è intera, ma soltanto dalle cosce in su. Infatti il giovinetto dev'esser rappresentato dinanzi a un tavolo sommariamente indicato, in atto di tenervi due volatili, certamente due galli, uno nella destra e uno nella sinistra, prossimi a lanciarsi in lotta. La superficie del tavolo è quasi a livello dell'orlo inferiore del rettangolo scavato, e quindi l'artista non ha dipinto i piedi di esso, nè la parte inferiore della figura. Sul

pseudo-architrave non si scorge ora alcuna traccia d'iscrizione. Il timpano è dipinto in rosso vivo; sul geison orizzontale sono ovuli azzurri contornati di rosso, sugli acroteri tracce d'azzurro.

Conservazione : Ricomposta di due pezzi che combaciano. Il colore ha perduto molto della sua originaria vivacità.

22 (19112). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 43 cent., Larg. o m. 325 mill.

Sormontata da frontoncino triangolare con acroteri. Rettangolo scavato Alt. (parte superstite) o m. 24 cent., Larg. o m. 225 mill. Assai deteriorata. Nel campo si scorge a sinistra la sola testa d'una figura maschile di profilo a destra in atto di guardare una donna in piedi: il corpo di tre quarti, il volto di profilo a sinistra, vestita d'un chiton giallo sul quale porta un'ampia e pesante stola di color viola cupo, buttata dietro le spalle e di cui le due zone, che ricadono sul davanti, sono incrociate sul petto e scendono, una sul fianco destro, una sul sinistro.

Conservazione : Rotta e mancante in basso: assai deteriorata lungo il fianco destro.

23 (10688). **Calcare bianco a grana grossa.** — Alt. o m. 51 cent., Larg. o m. 21 cent. [Tav. XXVIII, 38].

Stele liscia sormontata da un frontoncino con acroteri. La forma del frontoncino non è propriamente triangolare, perchè gli angoli laterali sono smussati e quello superiore piega ad arco di cerchio. Nel campo della stele è dipinto un grosso nastro in rosso bruno, nastro che è immaginato come avvolto attorno alla stele e forma nel mezzo della superficie anteriore un grosso nodo, dal quale scendono due ali svolazzanti alquanto divergenti. Sul pseudo-architrave, degli spazi rettangolari rossi interrompono il fondo bianco; sul geison orizzontale sono degli ovuli azzurri contornati di rosso; sulla cornice arcuata è un uniforme strato di azzurro, il timpano ha tracce di rosso vivo, gli acroteri resti d'azzurro. Nessuna traccia d'iscrizione. La parte inferiore della stele non è liscia, ma sbozzata fino al limite per cui doveva adattarsi dentro un'incassatura. Nastri veri e nastri dipinti si trovano assai di frequente nei contrassegni esterni di sepolcri antichi, cf. per es. : Pagenstecher, *Unteritalische Grabdenkmäler,* Taf. III, *c:* IV, *b;* V, *a;* VI, *c;* XIII; XIV; XV; XVI; e anche il pilastrino fittile di Gela. Orsi, *op. cit.*, p. 532, fig. 363; e le citazioni potrebbero facilmente moltiplicarsi. Per i nastri attorno alle urne cinerarie v. più avanti, n° 50 sg.

Conservazione : Ricomposta di due pezzi che combaciano perfettamente.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. III, fasc. 1), p. 83.

24 (10232). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 35 cent., Larg. o m. 25 cent. Larg. del rettangolo scavato o m. 18 cent.

Nel campo del rettangolo scavato, nel centro, è, quasi irrriconoscibile, una figura di giovane nudo, in piedi, di profilo a sinistra, a capo chino. Nello spazio liscio tra il frontone e il rettangolo scavato è dipinto un lungo nastro rosso il quale è supposto appeso ai due angoli, e perciò, dopo aver formato festone, scende coi due capi lungo i fianchi del rettangolo per circa dieci centimetri. Il timpano è colorato in rosso vivo; la cornice orizzontale con ovuli gialli contornati di rosso bruno.

Conservazione : La figura è assai malandata: la stele è rotta e mancante inferiormente.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. III, fasc. 1), p. 83.

25 (10691). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 50 cent., Larg. o m. 27 cent. Del rettangolo scavato Alt. o m. 24 c., Larg. o m. 19 c.

Sormontata da frontoncino triangolare con acroteri. Nel rettangolo scavato è rappresentata una figura di giovane, di profilo a sinistra, vestito d'un camice bianco scendente fino ai polpacci, con corte maniche che lasciano nudo l'avambraccio, in atto di porgere qualche cosa, colla destra avanzata, a un fanciullo che si protende verso di lui. Il campo del rettangolo scavato e il timpano erano colorati in nero; le carni in rosso, gli abiti sono bianchi. Tutt'i colori peraltro sono come velati e assai sbiaditi.

Conservazione : Sbocconcellati i fianchi della stele e mancanti gli acroteri laterali.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 82-83.

26 (11227). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 38 cent., Larg. o m. 29 cent.

Stele liscia; il frontoncino triangolare e gli acroteri sono semplicemente lavorati a basso rilievo sulla superficie della stele, il cui piano liscio continua fin sopra l'acroterio centrale. La scena dipinta è affatto irriconoscibile. Il timpano è dipinto in rosso vivo, il geison in azzurro. Immediatamente al di sotto del frontone, su d'una linea orizzontale, a lettere scavate e dipinte, alte meno d'un centimetro, è l'iscrizione :

Φιλῖνος Ἀρκεσίλα Θεσσαλός.

Conservazione : Mancante in basso; rotta verticalmente in due pezzi che combaciano.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 83; *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 275.

27 (19113). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 35 cent., Larg. o m. 46 cent.

Parte superiore d'una stele a forma di naisco con frontoncino triangolare ed acroteri. Il rettangolo scavato è fiancheggiato da capitelli; l'estremità superiore dei pilastri,

sotto i capitelli, è decorata d'una larga fascia azzurra; il timpano conserva tracce di rosso vivo, gli acroteri d'azzurro. Sul pseudo-architrave era dipinta un'iscrizione a lettere alte mill. 10-20, ma resta l'impronta soltanto di alcune lettere :

ΦΙΛΙΣΚΟΣ . ΓΑ ΩΝ
ΔΗΜΟ

28 (19043). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 25 cent., Larg. o m. 21 cent.

Angolo superiore a sinistra, d'una stele a forma di naisco. Sul frammento di frontone, resti di rosso e d'azzurro. Nel largo spazio tra il rettangolo scavato e il frontone a lettere alte mill. 28-33, scavate e dipinte in rosso, è l'iscrizione :

ΑΓΟΛΛ
ΜΑΚΕΔ/ων.

Bibl. : *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 278.

29 (7244). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 88 cent., Larg. o m. 40 cent.

Stele liscia leggermente rastremata verso l'alto, sormontata da una cornice orizzontale costituita da un listello rilevato e da una gola. La cornice era ricoperta di colore azzurro. Nel campo della stele una fascia, larga sei centimetri, corre orizzontalmente a cent. 7 dalla cornice e, dopo essersi ripiegata agli angoli, scende lungo i fianchi per o m. 34 cent. Nello spazio, così limitato, non si osserva alcuna traccia di pittura, nè si scorge, o almeno non si scorge più, alcun resto d'iscrizione.

30 (10989). **Cattivo calcare sabbioso.** — Alt. o m. 25 cent., Larg. o m. 20 cent.

Stele leggermente arcuata, sulla quale, a linee rosse, sono dipinti i contorni d'una stele con frontoncino triangolare. Sotto il frontone, a lettere alte mill. 17 scavate e alternatamente dipinte in rosso e azzurro, è l'iscrizione :

ΗΡΑΚΛΕΙΔΗϹ

Bibl. : *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 241.

31 (10985). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 43 cent., Larg. o m. 40 cent.

Manca per oltre due terzi in basso; nella piccola parte superstite del rettangolo scavato si scorge che i lati non sono, come in tutte le altre, ad angolo retto, ma lavorati a forma di cornice a piano inclinato. Tra il rettangolo scavato poi e il frontone è uno

spazio inconsuetamente largo (cent. 14). Il campo del rettangolo scavato era ricoperto d'uno strato di color rosso violaceo. Sulla cornice orizzontale sono dipinti grandi ovuli gialli e azzurri contornati di rosso; il timpano è dipinto in rosso vivo.

). STELE DIVERSE.

32 (10986). **Calcare compatto.** — Alt. o m. 50 cent., Larg. o m. 42 cent. (fig. 21).

La stele imita la facciata e l'ingresso d'un tempietto con frontoncino triangolare ed acroteri : una porta, le cui imposte sono simmetricamente socchiuse verso l'interno in modo da lasciare uno spiraglio nel centro, è scolpita nel campo della stele; la porta è fiancheggiata da pilastri sormontati da capitelli sui quali riposa il fregio. Le imposte sono divise in due pannelli di uguali dimensioni. È stata trovata nel terreno di scarico. (Sul significato delle porte sepolcrali v. Körte, *Ath. Mitt.*, XXV, 1900, p. 428, cf. Schreiber, *Kom-esch-Schukâfa*, specialmente, p. 202 e 243; Macchioro, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane*, p. 73 sg. *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Società reale di Napoli*, vol. I, 1911).

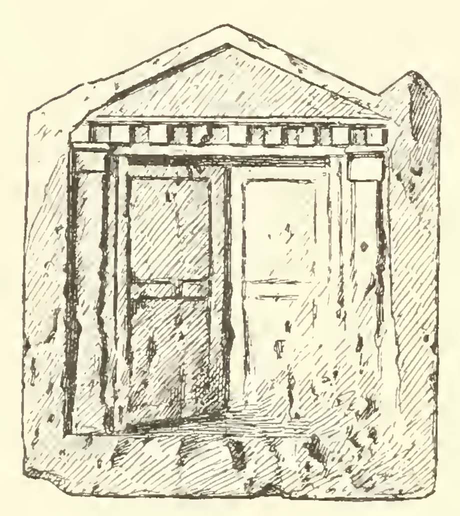


Fig. 21.

Conservazione : Alquanto sbocconcellata lungo il fianco sinistro.

33 (10218). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 47 cent., Larg. o m. 26 cent. (v. *Iscrizioni grec. e lat.*, Tav. XLI, 98).

A forma di naisco con frontoncino triangolare ed acroteri. L'iscrizione si legge : Πραῦχος Σωσίππου. Nessuna traccia di colore.

Bibl. : *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 274.

34 (10982). **Calcare bianco compatto.** — Alt. o m. 65 cent., Larg. o m. 275 mill. (v. *Iscrizioni grec. e lat.*, Tav. XLI, 99).

Stele liscia sormontata da frontoncino triangolare. Nell'alto della stele, sotto il frontone è scolpita l'iscrizione : Κοσμία Σατύρου.

Nessuna traccia di colore.

Bibl. : *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 280.

35 (10987). Calcare bianco compatto. — Alt. o m. 265 mill., Larg. o m. 175 mill.

Piccola e rozza stele liscia rastremantesi verso l'alto, dove i fianchi si restringono a formare due spioventi. Nel campo della stele si legge :

Νικαφένεια ἄσσια.

Nessuna traccia di colore.

Bibl. : *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 282.

36 (18886). Marmo bianco venato a grossa grana. — Alt. 1 m. 14 cent., Larg. o m. 38 cent. (fig. 22).

Fig. 22.

La stele è liscia, rastremata verso l'alto, sormontata da un frontoncino triangolare con acroteri. L'iscrizione, di tre linee, è scolpita in alto immediatamente sotto il frontone :

Λαίνετα Λύκωνος ἡρακλειῶτις.

Nel basso della stele sono tre incavi rettangolari per fissarla a una parete o ad una base.

Bibl. : Breccia, *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 299[a] (per svista vi è stampato Λανειτα).

δ. SIRENE.

Com' è noto, sono innumerevoli, nel mondo greco, le statuette di pietra e di terra cotta rappresentanti Sirene, trovate nelle tombe, o adoperate come decorazione di monumenti sepolcrali[1]. Le necropoli alessandrine non ne hanno fornite in quantità straordinaria[2]. A Sciatbi ne abbiamo raccolte tre di calcare bianco. Due, date le loro piccole dimensioni, erano state probabilmente soltanto deposte nella sabbia che costituiva un piccolo tumulo, l'altra aveva certo servito come coronamento d'un monumento sepolcrale.

37 (10443). Calcare bianco a grana fina. — Alt. o m. 56 cent. [Tav. XXXIV, 39].

È purtroppo acefala e mancano anche i piedi. La figura è in piedi, di faccia. Le gambe, pur non essendo rivestite come in altri casi (Tav. XXXIV, 41) di penne, andavano

(1) Weicher, *Der Seelenvogel*, p. 103 sg.; Schrader, *Die Sirenen nach ihrer Bedeutung und künstlerischen Darstellung im Alterthum*; l'articolo *Sirènes* in Saglio e Daremberg, *Dictionnaire des Antiq. grec. et rom.*, cf. Εφ. Αρχ., 1911, p. 191-192; e Brueckner, *Der Friedhof am Eridanos*, p. 60, fig. 34; p. 61, fig. 35; p. 62, fig. 36.

(2) Myrina, per contro, ne ha date a centinaia; Pottier et Reinach, *La nécropole de Myrina*, p. 149 e 389, pl. XXVII, n' 5, 6.

a finire in zampe di uccello, e su di esse s'innesta il torso femminile; le ali semiaperte, in attitudine di riposo, sporgono dal dorso e dai fianchi. Il braccio sinistro è sollevato in alto, verso il capo, certo ad afferrare e strappare, in un moto di dolore, i capelli; il braccio destro è ripiegato sul petto che la sirena si batte colla mano destra aperta. La nostra Sirena è assai simile a quella del Louvre, cf. Baumeister, *Denkmäler,* III, 1645, fig. 1702 = Reinach, *Répertoire,* II, p. 702. Per l'atteggiamento del volto e la posizione delle mani v. qui Tav. LXX, 190-193, la stele di Geberda edita recentemente da Φ. *Βερσάκης* in Εφ. Αρχ., 1911, p. 191-192, e, soprattutto, l'urna cineraria alessandrina del Museo di Cairo che porta dipinta una stele sepolcrale sopra una base a due gradini, fiancheggiata da due sirene piangenti, edita da Watzinger, *Arch. Anz.,* 1902, n° 11, p. 159; da Von Stern, *Ein Beitrag zur hellen. Keram.,* p. 14, n° 14, e, con un disegno, da Edgar, *Greek Vases,* p. 44, n° 26242.

38 (10578). **Calcare bianco.** — Alt. o m. 16 cent., Larg. o m. 09 cent. [Tav. XXXIV, 40].

Tranne le dimensioni, questa piccola sirena è perfettamente identica alla precedente; soltanto le gambe non si trovano perfettamente allo stesso livello, essendo la sinistra un poco più avanzata, e il corpo alquanto inclinato sul fianco destro. Di Sirene sepolcrali scoperte in Alessandria, a me sono note, oltre le tre qui pubblicate, due soltanto, e queste due in terra cotta. Una è al Museo; fu trovata nella necropoli ellenistica d'Ibrahimieh (fig. 23, Alt. della parte superstite o m. 13 cent.) ed era riccamente dipinta in rosso e azzurro; l'altra fa parte della collezione Sieglin (v. qui Tav. XXXIV, 41) ed è mancante del solo capo. Una Sirena in marmo, assai grande, ma sorridente, con una lira nella mano sinistra[1] e in atteggiamento più libero e sciolto trovasi al Museo di Cairo, ma non proviene da Alessandria, bensì dal Serapeo di Saccara (v. Edgar, *Greek Sculpture,* p. 28, n° 27506). Sirene, di stucco, a rilievo, non in atto di lamentatrici, decoravano anche il timpano dei frontoncini dei sarcofagi di legno scoperti ad Abusir el-Melek. (Watzinger, *Holzsarkophage,* p. 33, fig. 57).

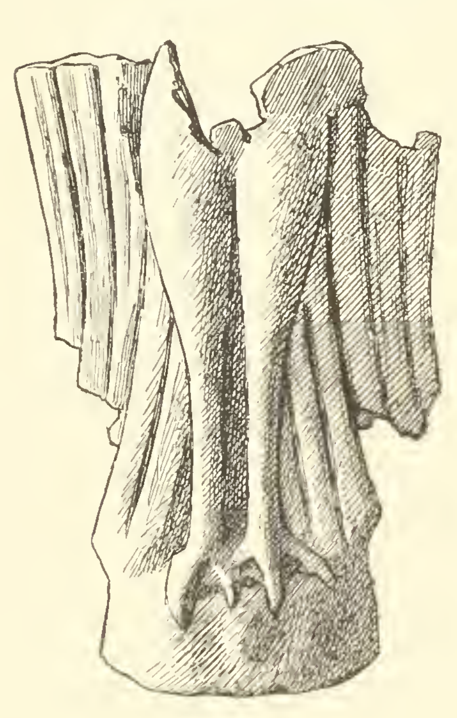


Fig. 23.

Conservazione : Acefala, mancano inoltre la parte inferiore delle gambe, e le ali in gran parte.

[1] «On sait que cet instrument était un accessoire usité dans les cérémonies funéraires» *Nécrop. de Myrina,* p. 149.

39 (19253). **Calcare bianco a grana fina.** — Alt. o m. 12 cent. (Fig. 24).

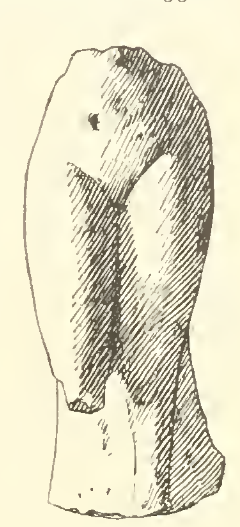
Frammento di Sirena, assai simile alla precedente; soltanto la posizione delle gambe è invertita, essendo la destra alquanto più avanzata della sinistra.

Conservazione : Mancano la parte superiore del corpo, dal ventre in su, e i piedi.

II. CERAMICA.

1. — URNE CINERARIE.

Le urne destinate a contenere le ceneri o le ossa dei cremati, che abbiamo raccolte nella necropoli di Sciatbi, sono tutte, senza eccezione, di terra cotta. La maggior parte hanno la forma d'idria (calpe) ma non sono scarse neppure quelle ad anfora[1]. Abbiamo già accennato alle condizioni di ritrovamento (p. XXI) : erano deposte nella fossa o nella celletta che conteneva un cadavere inumato, oppure dentro fossette espressamente scavate a fior di roccia per contenere una o due urne, oppure si trovavano entro nicchiette scavate nelle pareti verticali di un sotterraneo, nicchiette chiuse da lastre di calcare. Pochissime portano un'iscrizione graffita o dipinta: soltanto una, sullo strato di calce che fa parte del tappo di chiusura, presenta alcune impronte d'uno stesso sigillo; nessuna ha il nome del defunto inscritto sul tappo[2].


Fig. 24.

Possiamo distribuirle in quattro gruppi principali :

α. Urne rivestite d'uno strato di stucco finissimo, sul quale è stampata una decorazione rilevata.

β. Urne verniciate a nero, con decorazioni in bianco o in rosso o in giallo rossiccio (giallo-mattone) sovrapposto.

[1] «Si l'urne funéraire placée dans le *loculus* que ferme cette stèle est toujours une hydrie, n'y faut-il pas voir un souvenir de ces rites égyptiens dont le principal souci paraît être d'assurer au mort outre-tombe «l'eau fraîche?» A. J. Reinach, *Mon. Piot*, t. XVIII, p. 8; cfr. Pagenstecher, *Dated Sepulchral Vases from. Alex. A. J. A.*, XIII (1909), p. 401). Quest'idea dell'influenza egiziana sull'arte sepolcrale e sui riti funebri dei Greci alessandrini a me sembra insostenibile, specialmente per l'età cui e stele dipinte ed urne cinerarie appartengono (cf. p. 2 e p. 9). L'uso di chiudere le ossa cremate in vasi idriformi ed anforiformi non era sconosciuto alla Grecia anche prima della fondazione d'Alessandria, nè sempre in Alessandria l'urna ha la forma d'idria o di anfora, poichè vi s'incontrano anche altre forme di vasi, lo stamnos per esempio. D'altra parte, perchè l'influenza di quel tale rito egiziano si sarebbe manifestata soltanto a proposito dei cremati, e non per gl'inumati? Invero come ho già osservato, le fosse contenenti come suppellettile funebre un recipiente presumibilmente destinato a contenere acqua, sono in numero scarsissimo, relativamente alla grande massa di tombe.

[2] Cf. Schreiber, *Kôm-esch-Schukâfa*, p. 192, ma io non so se i tappi da lui citati hanno realmente appartenuto ad urne cinerarie; nei miei scavi non ho trovato mai urne in tali condizioni. Mi pare dubbio altresì che le lettere isolate o i gruppi di due o tre lettere che si riscontrano su parecchi *Hadravasen*, debbano riferirsi alle liste dei Choachiti, di cui è parola in un papiro attualmente a Parigi. Non sempre il segno che si trovava sul vaso era riprodotto nella parete esterna della tomba, e allora si rende inconcepibile il richiamo e la spiegazione sulla lista di controllo.

γ. Urne rivestite, dopo la cottura, d'un sottile strato di latte di calce sul quale è dipinta, a guazzo[1] una decorazione policroma.

δ. Urne che sul fondo naturale della terra cotta hanno una decorazione in marrone o in nero, dipinta a guazzo, prima della definitiva cottura. Poichè, a parte la loro particolare destinazione, tali urne cinerarie rientrano nelle varie categorie della ceramica, prima di descriverle una ad una, possiamo esporre qui alcune osservazioni d'indole generale sulle principali caratteristiche di esse, sulla data approssimativa della loro origine e sulla probabile cronologia del loro periodo di sviluppo, ed esaminare quindi le più notevoli caratteristiche degli altri gruppi di vasi raccolti nella necropoli, come parte della suppellettile funebre.

Or non è molto il prof. von Stern constatava che la ceramica ellenistica è stata fino a questi ultimi tempi assai trascurata dagli studiosi, di guisa che sotto parecchi rispetti può essere considerata un territorio nuovo[2]. Forse il lamento sarebbe oggi un po' meno giustificato, perchè l'attenzione degli archeologi, sempre più attratta verso il periodo compreso tra la morte d'Alessandro Magno e il sorgere dell'impero romano, si va rivolgendo con crescente interesse anche alle arti industriali e particolarmente ai prodotti della ceramica, ma è comunque fuori di dubbio che siamo tuttavia nel periodo dei tentativi e delle soluzioni parziali e provvisorie. Non è quindi senza importanza il far conoscere un materiale come questo della necropoli di Sciatbi, il quale è il prodotto di scavi metodici, databile con molta approssimazione, e raccolto nel territorio d'uno dei principali centri di civiltà durante l'età ellenistica.

L'idria descritta sotto il nº 40, unica rappresentante d'una serie di vasi simili, rivestita d'uno strato di stucco finissimo, portante stampati molteplici motivi decorativi, è, senza dubbio alcuno, un'imitazione fedelissima di vasi in metallo. E. von Stern, concludendo il suo studio su alcuni vasi ellenistici della Russia meridionale, raffrontati con analoghi prodotti raccolti in Egitto e appartenenti gli uni e gli altri alle due nostre classi γ e δ, osserva : «Von einen Einwirkung der Toreutik, die später allerdings den Sieg davonträgt, spüren wir hier nichts». La magnifica idria qui pubblicata dimostra in modo evidente, credo, che la toreutica esercitó fin dalle origini la sua influenza sullo sviluppo della ceramica alessandrina. E d'altra parte io non saprei affermare che le urne delle classi γ e δ si rivelano assolutamente libere da ogni influenza della toreutica, perchè sui vasi a rivestimento bianco, per esempio, spesso si osservano, alla base dei manichi, delle striscette a raggiera o a zampa, più o meno grosse, ora dipinte in rosso, ora in azzurro, le quali evidentemente sono un ricordo delle saldature di simili manichi in metallo. E le testine di bue e le maschere lavorate a rilievo o sotto la bocca nella parte anteriore del collo, o, più spesso, alle attaccature del manico verticale nei vasi della classe δ non sono forse una derivazione dai vasi metallici?

Le classi γ e δ raccolgono gli esemplari di quella categoria di idrie sepolcrali conosciute

(1) E. von Stern, *Ein Beitrag zur hellenistischen Keramik*, Odessa, 1910, p. 5 sg., parla sempre di *Aquarellmalerei*, ma credo che la tecnica delle pitture di questi vasi sia da identificare piuttosto con quella della pittura a guazzo.

(2) E. v. Stern, *Ein Beitrag zur hellenistischen Keramik*, Odessa, 1910, p. 3.

sotto il nome di *Hadravasen*, trovate in grandissima e prevalente parte in Alessandria, in numero assai minore nella Russia meridionale e isolatamente altrove. Il gruppo γ, dovuto probabilmente al rinnovamento d'una tecnica già in uso a Naucratis, è caratterizzato dal completo rivestimento bianco sul quale sono dipinti, per lo più in rosso o in azzurro, con elementi in giallo e di rado con altre gradazioni di colore, vari motivi decorativi : nastri, festoni di fiori, spade, anfore panatenaiche, scudi, corazze e schinieri, monumenti sepolcrali, oggetti d'abbigliamento (scarpe per esempio). Il Pagenstecher[1] riavvicina la pittura corrente di questi vasi a quella del *Banksarg* di Gabbari, dallo Schreiber posta in relazione col terzo stile pompeiano e datata perciò al secondo secolo a. C. Tale riavvicinamento non mi sembra interamente giustificato e persuasivo. Senza tener conto che è alquanto difficile stabilire un preciso raffronto tra una pittura di piccole dimensioni sopra vasi di terra cotta e l'ampia pittura d'una parete affrescata, sta di fatto che i nostri vasi rivelano, a mio parere, una precisione di contorni e una cura di particolari maggiori di quelle che si riscontrano nella panca-sarcofago del Gabbari. Il Pagenstecher è stato trascinato al riavvicinamento, perchè esso confermava, in certo modo, la cronologia ch'egli attribuisce alle urne in discussione (fine del terzo e principio del secondo secolo), ma siffatta cronologia non è esatta; l'origine di questi vasi deve risalire alla fine del quarto secolo, ed essi sono senza dubbio contemporanei delle idrie a figure ed ornamenti in nero sul fondo giallastro della terra cotta. A Sciatbi, al di sotto d'un grande monumento (e per quel che abbiamo già detto e diremo la necropoli appartiene alla fine del quarto e al principio del terzo secolo), noi abbiamo trovato in due buchette sovrapposte, un'urna a rivestimento bianco e una a ornamenti in nero (fig. 17) e così le altre urne a rivestimento bianco sono state scoperte qua e là nella necropoli, frammiste o no alle altre, ma nelle stesse condizioni topografiche e negli stessi strati, in modo da render sicuri della loro contemporaneità. Alle stesse conclusioni mi condurrebbe l'analisi degli scavi da me eseguiti nella necropoli dell'Ibrahimieh (prima metà del terzo secolo a. C.) e quelli che sto eseguendo nella necropoli di Hadra, presso a poco contemporanea delle due precedenti.

Le idrie della classe δ sono state oggetto di ricerche numerose e omai abbastanza esaurienti, cosicchè l'accordo si va formando almeno su alcuni punti principali[2]. Avendo dedicato a queste urne uno speciale capitolo nell'Introduzione al Catalogo delle iscrizioni, mi limiterò qui ad alcune poche osservazioni. La necropoli di Sciatbi non ci ha, sin qui, fornito alcun vaso decorato a figure nere: tutte le urne indistintamente sono decorate a motivi lineari e vegetali. Ciò potrebbe indurre a concludere, fino a prova contraria, che quando sorse in Alessandria questo caratteristico ramo della ceramica, si usò dapprima l'ornamentazione a motivi lineari e vegetali e, soltanto qualche anno o decennio più tardi, s'introdusse quella a figure nere[3].

(1) *Grabgemälde aus Gnathia*, *Röm. Mitteil.*, XXVII, p. 120-121.

(2) Vedi la Bibliografia in *A. J. A.*, XIII (1909), p. 388: le aggiunte in *B. S. A.* (n. s., t. III, 3), p. 231 nota 4; cf. anche il *Catalogue Général du Musée d'Alexandrie*, *Iscrizioni grec. e lat.*, p. IX-XX.

(3) Sui vasi ellenistici a figure nere v. Pagenstecher, *Schwarzfigurige Vasen des vierten und dritten Jahrhunderts B. S. A.*, n° 14 (n. s., t. III, 3), p. 229 sg. Qualche idria testè scoperta nella necropoli dell'Ibrahimieh conferma la tendenza arcaicizzante propria della decorazione di questo gruppo di urne.

Inoltre, data la cronologia della necropoli, dobbiamo ammettere che gli *Hadravasen* sono stati cominciati a fabbricare nei primi decenni immediatamente successivi alla fondazione di Alessandria, certo, io credo, parecchi anni prima della fine del quarto secolo [1].

Da ultimo, e per la data approssimativa che loro possiamo attribuire e per la notevole quantità in cui sono state rinvenute, le urne di Sciatbi confermano l'origine alessandrina di questa classe di vasi, che da Alessandria devono essersi diffusi a Cipro, a Creta, a Rodi e nella Russia meridionale. Tale diffusione dev'essere avvenuta dapprima e principalmente per importazione diretta, ma non è da escludere che fabbriche locali abbiano quindi imitato i prodotti alessandrini.

Tra i restanti numerosissimi vasi, due gruppi mi sembrano soprattutto degni di attenzione, quelli verniciati a nero con decorazioni in bianco, in giallo mattone e in rosso sovrapposto, e i vasi in smalto verde e azzurro.

Notiamo anzitutto, che quelli della prima serie, eccezion fatta per la grande anfora n° 48 e per le tre peliche a figure, sono caratterizzati da un'assai sobria decorazione.

Le idrie si limitano ad avere una collanina di pendagli con amuleti e nastrini attorno al collo e minuscole corone, alla base dei manichi, in rosso gialliccio sovrapposto e spesso dorato. Mancano qui in modo assoluto le idrie o anfore a vernice nera con sul collo e sul ventre zone occupate da ramoscelli di foglie d'edera in bianco sovrapposto, che sono state trovate con una certa frequenza nelle necropoli dell'Ibrahimieh e di Hadra, alquanto posteriori. Nessuno dei vasi, delle molte e varie specie rappresentate, (tazze, kantharoi, oinochoe, skyphoi, boccalini, etc.), trovati entro le tombe, ha una decorazione che si possa paragonare a quelle dei frammenti riprodotti nelle Tav. LXXXI e LXXXII. Questi vasetti, o sono soltanto verniciati a nero o sulla vernice nera portano orizzontalmente a circolo, intorno al collo od al ventre, un ramoscello di foglie cuoriformi od ovoidali in rosso-gialliccio sovrapposto. Tutt'i frammenti riccamente decorati in bianco sovrapposto con ramoscelli d'edera e viticci, e insieme con teste (e corpi) femminili, con maschere comiche oppure, ed è il caso di gran lunga più frequente, con imagini di colombi, sono stati raccolti nella sabbia e nel terriccio immediatamente sovrastanti alle tombe, ma fuori di queste. I primi si riallacciano strettamente a molti degli esemplari scoperti durante gli scavi eseguiti sulla pendice occidentale dell'Acropoli [2] e nel cimitero ellenistico presso il Ceramico scavato dal Brückner [3] e a molta della ceramica trovata nella Russia meridionale, ad Olbia specialmente [4] e in molte altre regioni del bacino del

(1) Che non se ne siano trovati nel cimitero d'Abusir (Pagenstecher, *A. J. A.*, XIII, p. 390), non potrebbe costituire un argomento decisivo, data la particolare destinazione delle idrie alessandrine a la loro relativa novità, contro chi volesse sostenere che la loro fabbricazione cominciò immediatamente dopo la fondazione della città.

(2) Watzinger, *Vasenfunde aus Athen.*, in *Athen. Mitteil.*, XXVI (1901), p. 50-102.

(3) Brückner, *Κεραμεικοῦ Ἀνασκαφαί*, in Ἀρχ. Ἐφημ. 1910, p. 131, fig. 17; 139, fig. 23.

(4) Pharmakowsky B., *Fouilles de la nécropole d'Olbia en 1901* (avec 6 pl. et 83 dess.) in *Bull. de la Commiss. Imp. Archéol.*, 8me livr., p. 1-70. Molti raffronti si potrebbero anche stabilire con parte della ceramica proveniente dalla necropoli ellenistica di Teano dei Sidicini (*Mon. Linc.* XX, p. 1-152 passim). Certo nell'Italia meridionale (nella Campania specialmente) si troverebbero, in altri luoghi, somiglianti vasi, ma le ricchissime serie possedute dai vari Musei e da privati sono ancora in parte inedite e gli studi

Mediterraneo [1]; i frammenti invece e la grande anfora sopra ricordata, si raggruppano più specialmente con la ceramica apula del tipo detto di Gnatia [2].

Per questi ultimi non mi sembra dubbia la loro importazione dall'Apulia; pei vasi a vernice nera provenienti dall'interno delle tombe e che hanno i loro immediati e intimi predecessori nei vasi attici del quarto secolo, i quali sulla vernice nera brillante portano ghirlande e viticci in giallo per lo più dorato [3], non saprei ancora decidere se trattasi di prodotti locali, com'è probabile, o di prodotti importati dall'Attica, o dall'Italia meridionale o da altri centri di fabbricazione.

Le peliche a figure rosse riempite di bianco sovrapposto (nⁱ 91-92) hanno le loro analoghe tanto nell'Italia, quanto nella Russia meridionale, dove sono state scoperte in quantità assai considerevole. È da ritenere per certo che i nostri esemplari siano dovuti a importazione. I vasi di terra cotta smaltata, provenienti dall'interno delle tombe, sono in numero assai scarso, ma sufficiente a dimostrare che tale ceramica era già in fiore in Alessandria poco tempo dopo la sua fondazione. Notevole è l'affinità tra gli elementi decorativi di questi vasi (parlo di quelli non decorati a figure rilevate) e gli elementi decorativi delle urne cinerarie : — zone limitate da linee tirate a circolo, entro le quali corrono ramoscelli di foglie d'edera o d'alloro o d'ulivo, spirali ricorrenti a zig-zag, linee di ovuli. Anche nei vasi smaltati si riscontrano due tipi di decorazione : uno che, trovati o derivati alcuni motivi, li applica e li varia con una certa libertà, l'altro che si attiene strettamente invece a certi determinati schemi arcaicizzanti. È probabile che tanto i vasi smaltati quanto gli *Hadravasen* abbiano subito l'influenza della ceramica di qualche preesistente città greca dell'Egitto, ho detto Naucratis. E non solo della ceramica, ma anche della toreutica. L'influenza di quest'ultima sui *Fayencegefässe* è di assoluta evidenza: basta, per convincersene, osservare le forme dei manichi e la decorazione a foglie salienti nei vasi decorati con elementi lineari e vegetali. Tale influenza è rivelata da ogni elemento nei vasi decorati con figure a rilievo. Sebbene siano stati trovati nel terreno di scarico sovrapposto alle tombe — e quindi siano da ritenere a queste alquanto posteriori [4] — ritengo opportuno pubblicare qui i frammenti riprodotti nelle Tav. LXXV-LXXXI.

α.

40 (10433). Idria. — Alt. o m. 46 cent. [Tav. XXXVII, 46].

La superficie esterna è tutta ricoperta, dal piede alla bocca, d'uno strato di finissimo stucco di color giallo, sul quale è stampata a rilievo una complicata decorazione.

relativi sono in via di pieno sviluppo e di riordinamento. Cfr. Patroni, *La Ceramica antica dell'Italia meridionale;* Picard Ch., *La fin de la céramique peinte en Grande-Grèce d'après les documents des Musées d'Italie, B. C. H.*, XXXV (1911), p. 177-230, pl. V-IX; Macchioro, *Per la storia della Ceramografia italiota, Röm. Mitt.*, 1910-1912; Pagenstecher, *Gnathiavasen der Sammlung Reimers in Hamburg-Arch. Anz. d. Jahrb.*, 1909, p. 1-18.

(1) *B. C. H.* (1911), XXXV, p. 199, n° 3.

(2) Cfr. Pagenstecher, *Gnathiavasen der Sammlung Reimers in Hamburg*, *Arch. Anz. d. Jahrb.*, 1909, col. 16.

(3) Cfr. Watzinger, *o. c.*, p. 86.

(4) I frammenti di oinochoe con le imagini di regine tolemaiche possono scendere molto in giù nel terzo secolo.

L'ansa posteriore, il cui nucleo di terra cotta è liscio, assume l'aspetto d'un manico a corda o a tortiglione; l'orlo esterno della bocca ha tutta una serie di ovuli a rilievo; sul collo due zone di grossi punti limitano una fascia di listerelle verticali; attorno alla base del collo corre una corona di astragali: al di sotto di questa, tutto in giro sulla spalla, è una serie di costolature ovoidali a lancetta e aventi un punto sotto e sovrapposto alle due estremità. Alla base dei manichi laterali è una zona di striscette rilevate a imitarne la saldatura al corpo del vaso, e di lì si parte un fascetto di sottili ramoscelli, il quale gira a curve sali-scendi; alcuni dei ramoscelli, nell'arco della voluta, sono terminati da bacche tonde. Due corone di astragali inquadrano due file di doppie palmette contrapposte, fiancheggiate da volute a S. Sotto la corona inferiore di astragali si ripete il motivo delle costolature a lancetta, lunghe fino al cominciamento del piede; attorno a questo è un'altra corona di astragali e di piccole gibbosità ovoidali.

È evidente, in questa decorazione, l'imitazione della tecnica dei vasi in argento e precisamente della tecnica a sbalzo. Per quanto non se ne possa oggi riscontrare alcuna traccia, non è improbabile che la superficie esterna fosse anche dorata, o che per lo meno il color giallo-dorato proprio dello strato più esterno dello stucco, intendesse imitare la doratura. Questo esemplare, ch'è unico nella ricchissima serie di vasi in terra cotta scoperti in Alessandria, non ha neppure riscontro, ch'io sappia[1], nella ceramica degli altri paesi del mondo greco.

Bibl. : Inedita, essendo stata solo ricordata in *B. S. A.*, 8, p. 84-85 e in *Iscrizioni grec. e lat.*, p. x, nota 2.

β.

41 (10549). — Alt. o m. 39 cent. [Tav. XXXVI, 44].

Idriforme, assai snella ed elegante. Argilla rossa, tutta verniciata a nero, tranne l'orlo superiore della bocca, costituito da una fascia in rosso vivo e tranne il labbro esterno, sul cui fondo rosso sono piccoli ovuli in rosso sovrapposto dentro un più grande ovulo nero. Una collana di foglioline ovoidali con punta terminata a bottoncino, in giallo-mattone sovrapposto, e certo in origine anche dorate, pende dal collo sulla spalla. Un contorno dello stesso colore è anche alla base dei manichi, come a marcare il punto dove questi si saldano al corpo del vaso. Scanalature verticali ornano tutto intorno la superficie del vaso, partendo da sopra la spalla e scendendo fino al principio del piede. I manichi sono cilindrici e lisci; quelli laterali hanno i due

[1] Il prof. Rostowzew mi assicura che un esemplare assai simile egli ebbe ad osservare nel Museo di Costantinopoli, ma il signor Khalil Edhem al quale ho mandato una fotografia del nostro vaso richiedendolo di notizie intorno all'esemplare di Costantinopoli, mi ha gentilmente risposto così : «Notre Musée ne possède «pas de vases semblables à celui dont vous me communiquez la photographie; nous avons une série de «grandes amphores ou hydries hellénistiques de la forme du vôtre, à couverte noire, à panse côtelée, à «anses torses, parfois décorées de médaillons rapportés, ornés de sujets en relief, parfois rehaussées d'or «mais aucune ne présente la décoration de rinceaux et de palmettes de votre spécimen».

punti d'attacco un poco sotto la spalla e si sollevano fino a livello di questa a forma di piccola maniglia. (Cf. un'urna simile di Teano dei Sidicini in *Mon. Linc.*, XX, p. 124, fig. 95).

Conservazione : In ottimo stato se si eccettui uno dei manichi laterali ch'è rotto e mancante.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, 3), p. 85.

42 (10441). — Alt. o m. 46 cent.

Come tipo è identico alla precedente, soltanto gli ovuli dipinti in nero sul labbro esterno della bocca non hanno il piccolo nucleo centrale in rosso sovrapposto. La ghirlanda attorno al collo è posta orizzontalmente, imaginata costituita da due ramoscelli contrapposti, dai quali le foglioline ovoidali si distaccano da uno stesso punto, una da una parte e l'altra dalla parte opposta.

Conservazione : Restaurata da più pezzi. Alcune parti della spalla, della pancia e del piede sono completate in gesso.

43 (10318). — Alt. o m. 43 cent. [Tav. XXXVI, 45].

Idriforme, affatto priva di scanalature. Tutta verniciata a nero meno l'orlo della bocca e l'interno del collo che si presentano con un bel colore rosso carico brillante. Gli ovuli delineati sul labbro esterno hanno un nucleo centrale in giallo-mattone sovrapposto. Una duplice collana a foglioline stilizzate e a nastrini pende sul collo, in rosso sovrapposto e dorato. Piccole corone pendono pure alla base dei manichi, anche queste in rosso sovrapposto e dorato. Conserva ancora il tappo di chiusura costituito da una piccola tazza di terra cotta verniciata a nero, riempita e saldata al vaso con calce. Un'urna molto simile è quella fornita dalla necropoli di Teano dei Sidicini (cf. Gabrici, *Mon. dei Linc.*, XX, p. 59, fig. 30).

Conservazione : Ottima.

Bibl. : Breccia, *B. S. A.*, 8 (n. s., t. I, fasc. 3), p. 85.

44 (10349). — Alt. o m. 41 cent.

Idriforme a superficie liscia, verniciata a nero poco brillante. L'interno della bocca è pure verniciato a nero. Gli ovuli sul labbro rovesciato della bocca sono dipinti in nero, senza nucleo in rosso sovrapposto. Una collana stilizzata a doppie foglioline appuntite circonda il collo presso la sua base.

Conservazione : Restaurata da più pezzi; manca uno dei manichi laterali.

45 (15529) — Alt. o m. 44 cent. [Tav. XXXV, 43].

Idriforme, a pancia scanalata. Gli ovuli delineati sul labbro esterno, sono dipinti in nero, senza nucleo centrale in rosso sovrapposto. La collana in rosso sovrapposto che circonda il collo, conserva tracce evidenti di doratura; le basi dei manichi non hanno alcun ornamento.

Conservazione : La superficie esterna è, qua e là, scrostata.

46 (15575). — Alt. o m. 41 cent.

A pancia perfettamente liscia. Ricoperta per intero di vernice nera anche sull'orlo superiore della bocca. La collana in rosso sovrapposto, a foglie lanceolate, conserva larghi resti di doratura. Minuscole ghirlande pendono anche alla base dei manichi.

Conservazione : Buona, ma la superficie, essendo stata a contatto di un terreno umido, è in gran parte rivestita d'un velo d'incrostazione rossastra.

47 (15981). — Alt. o m. 375 mill.

Anforiforme. Interamente verniciata a nero lucido. I manichi sono verticali e, partendo da sopra la spalla, si sollevano fino sotto al livello della bocca e poi si ricurvano per andare a saldarsi al collo.

I due manichi sono modellati a corda; là dove si saldano alla spalla del vaso, si osserva una testa femminile in rilievo. Le scanalature verticali cominciano sulla spalla e si arrestano alcuni centimetri al di sopra del grosso e largo piede. Tappo consistente d'una ciotola riempita di calce.

Conservazione : Soltanto alcuni piccoli pezzi dei manichi sono completati in gesso.

48 (16034). — Alt. o m. 49 cent. [Tav. XXXV, 42].

Anfora a vernice nera con una vivace decorazione in bianco e rosso sovrapposti. I manichi, verticali, sono lavorati a costolone. La superficie esterna della bocca a imbuto, è decorata con dei grossi punti e grossi ovuli in rosso sbiadito e in bianco sovrapposti. I due spazi sul collo, tra i manichi, hanno delle larghe foglie a lancetta, in bianco, sollevantisi da un triangolo rosso contornato di bianco. Dalla base del collo alla spalla sono dipinte in rosso e bianco, sovra e giustapposte, delle zone ovoidali a fiaschetta, contornate prima da una fascia simile aperta in alto, ma unita in basso, e poi da due volute falcate che non s'incontrano e quindi aperte anche in basso. Una lancetta verticale, stretta in alto, man mano allargantesi nel tratto che passa sulla spalla del vaso e quindi terminata a punta sottile in basso, separa le varie zone, che si ripetono. Più in basso, tra due fasce circolari, alte meno di mezzo centimetro, corre una grossa spirale ricorrente; al disotto, in una zona alta o m. 095 mill. si svolge a spirale un ricco viticcio di foglie, di volute e di rosette di punti; più

sotto ancora, in una zona alta o m. 05 cent., sta una linea orizzontale, come un gambo, da cui si staccano alternatamente due foglie lanceolate in rosso sovrapposto, e due serie di grossi punti in bianco. Un'altra complicata spirale, ma questa graffita e risultante rossa per il colore della terra cotta, corre intorno al piede e le sue volute sono terminate da foglie trilobate o da rosette di punti, in color bianco sovrapposto. Per la forma la nostra urna ricorda una simile anfora scoperta a Olbia pubblicata da Pharmakovski, *Olbia, Fouilles et trouvailles*, 1901-1908, p. 29, fig. 55; *Bull. Comm. Arch. Imp.*, 8me livr., p. 29, fig. 15 (cf. E. von Stern, *Beitrag zur hellenist. Keramik Taf.*, I-II). V. anche l'anfora di Teano dei Sidicini (*Mon. dei Linc.*, XX, p. 77, fig. 46).

Conservazione : Eccellente.

Bibl. : *B. S. A.*, 10 (n. s., t. II, fasc. 2), p. 228-229; Breccia. *Rapport sur la marche du Service du Musée d'Alexandrie*, 1907, fig. 1, cf. *Arch. Anzeig. d. Jahrb.*, 1909, p. 18.

49 (18048). — Alt. o m. 335 mill.

A un solo manico, a forma di grosso boccale o di brocca; pancia globata, piede assai basso, collo grosso e larga bocca. Il manico è a costolone. La terra cotta, grigia, è interamente rivestita d'uno strato di vernice nera poco brillante, senza decorazione alcuna di altra sorta.

Conservazione : Qualche pezzo del collo è completato in gesso.

γ.

50 (16152). — Alt. o m. 43 cent. [Tav. XXXVII, 47].

Idriforme. Tuttora chiusa dal tappo costituito d'una ciotola di terra cotta ordinaria. Trovata deposta sotto la base d'un monumento. Era originariamente tutta rivestita d'uno strato di latte di calce, sul quale era per certo dipinto o un nastro o un festone di fiori, ma l'umidità ha fatto scomparire quasi per intero lo strato bianco, cosicchè non si scorge più alcuna traccia della decorazione policroma. Per contro si è mirabilmente conservata una semighirlanda di foglioline ovoidali in bronzo dorato e di bacche di terra cotta dorata, deposta elegantemente sulla spalla del vaso.

Conservazione : Il vaso è intatto.

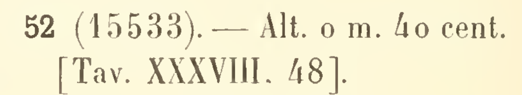
Bibl. : Breccia, *Le Musée égyptien*, III, 1, p. 21.

51 (19101). — Alt. o m. 40 cent. [Tav. XXXVIII, 49].

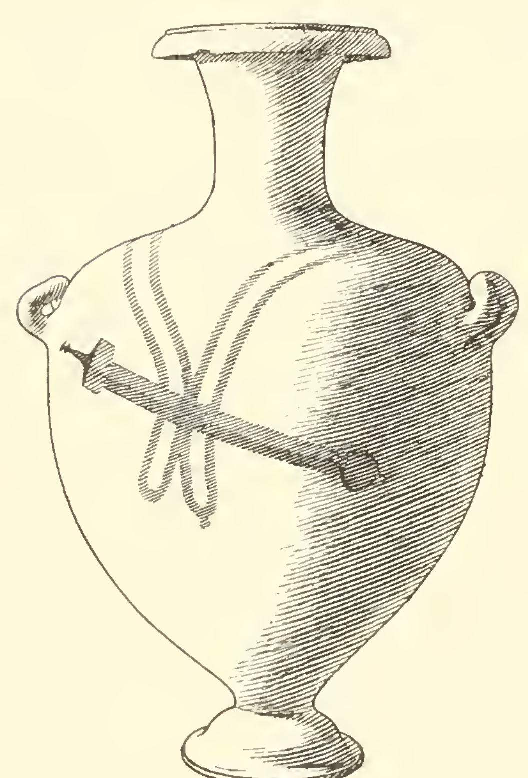
Idriforme; il manico posteriore è costituito da due bastoncelli cilindrici accoppiati. quelli laterali, cilindrici e piccoli, sono inseriti sull'alto della spalla e addossati al vaso. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce; ai manichi laterali era imaginato appeso un festoncino di foglie ovoidali allungate, dipinte in color olivastro.

Sulla pancia sono rappresentati, a sinistra, un monumento funebre, costituito da due gradini rientranti, sui quali posa un'alta stele a forma di naos con frontoncino triangolare ed acroteri. Il monumento è dipinto in giallo, ma il timpano è rosso vivo: un grande nastro in rosso intenso si annoda attorno alla stele, sull'alto di essa nel mezzo della parte anteriore, e due svolazzi scendono fino oltre a metà dell'altezza. Nel centro è dipinta in giallo, con alcuni contorni in rosso, una corazza a spalline, con una duplice serie di *πτέρυγες*. A destra è dipinto, in rosso, uno scudo rotondo. Evidentemente l'urna contiene le ceneri d'un soldato. Questo mezzo per indicare la professione del morto non è isolato; l'urna seguente ne offre un altro esempio, e un bell'esemplare con elmo, corazza, tunica e clamide e schinieri, abbiamo trovato nella necropoli d'Ibrahimieh presso a poco contemporanea. Le armi sono ivi imaginate di bronzo e perciò dipinte in color giallo scuro, la tunica è di stoffa color celeste.

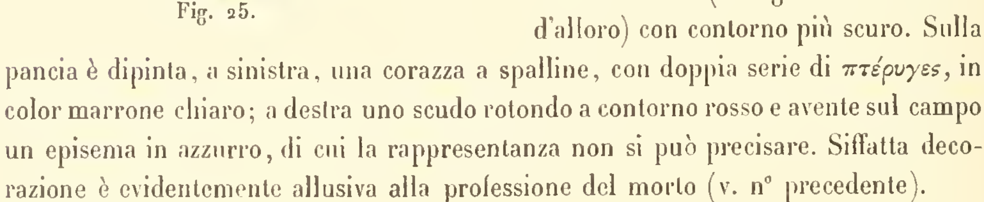
Conservazione : Buona.


52 (15533). — Alt. o m. 40 cent. [Tav. XXXVIII, 48].

Idriforme; il manico posteriore è a costolone, quelli laterali, cilindrici, sono inseriti al principio della spalla e sono ampi e bassi. Alla base dei manichi laterali è dipinta una fascia rossa con cinque sporgenze allungate, come ad imitare l'attacco d'un manico in metallo su d'un vaso che fosse costituito della medesima materia. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Sul collo è sospesa una collana di bacche gialle; ai manichi laterali è sospeso un festone di foglie ovoidali allungate, dipinte in color olivastro (le foglie sono d'olivo o d'alloro) con contorno più scuro. Sulla pancia è dipinta, a sinistra, una corazza a spalline, con doppia serie di *πτέρυγες*, in color marrone chiaro; a destra uno scudo rotondo a contorno rosso e avente sul campo un episema in azzurro, di cui la rappresentanza non si può precisare. Siffatta decorazione è evidentemente allusiva alla professione del morto (v. n° precedente).


Fig. 25.

Conservazione : Buona.


53 (10664). — Alt. o m. 51 cent. (Fig. 25).

Idriforme, manichi cilindrici, quelli laterali, inseriti sotto la spalla, sono poco larghi e molto incurvati; alle loro basi sono dipinti dei cerchietti in rosso. Interamente

rivestita d'uno strato di latte di calce. Sull'orlo esterno della bocca sono degli ovuli azzurri. Al collo è sospeso, e pende sulla pancia, un nastro bianco con largo contorno rosso, al quale è sospesa una spada immanincata, di cui l'annesso disegno offre un'esatta idea (fig. 25-26). L'impugnatura è dipinta in nero, l'elsa in giallo, il fodero in rosa e in rosso, la punta, cuoriforme, in giallo. L'urna è chiusa da un tappo costituito da una bottiglietta di terra cotta, a pancia tondeggiante, fissata con calce e gesso.

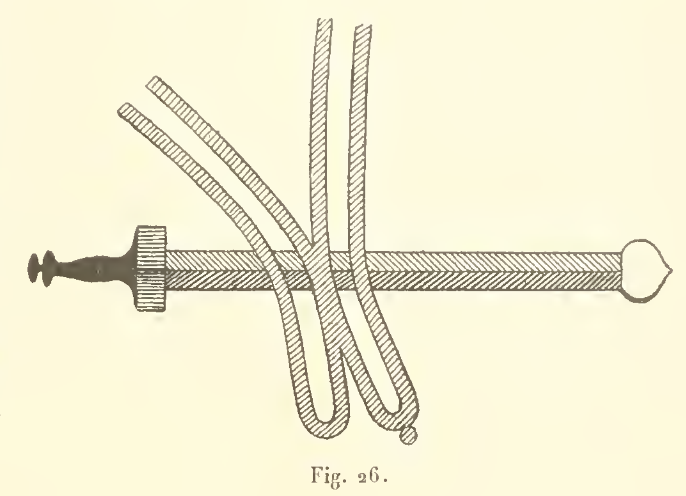


Fig. 26.

Conservazione : Buona.

54 (10605). — Alt. o m. 365 mill. [Tav. XXXIX, 50].

Idriforme; manichi cilindrici. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Ai manichi laterali è sospeso, a festone, un nastro formato di tre strisce (nera, bianca e rosa), il quale forma l'anima d'una semighirlanda costituita da foglie larghe in basso e strette alla punta, divise in molti lobi, dipinte metà in color azzurro sbiadito od olivastro, e metà in nero, e da ramoscelli di fiorellini rotondi, dipinti in rosso chiaro (v. *Le Musée égyptien*, III, pl. XV).

Conservazione : L'urna è intatta; anche i colori sono assai bene conservati.

Bibl. : Breccia, *Ghirlandomania alessandrina*, in *Musée égyptien*, III, 1, p. 23 e pl. XV.

55 (19096). — Alt. o m. 42 cent. [Tav. XXXIX, 51].

Idriforme; manichi cilindrici, i due laterali, inseriti al principio della spalla, sono larghi e bassi. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Ai manichi laterali è imaginato sospeso a festone un ampio nastro dipinto, costituito di due fasce, rossa e azzurra, avvolte l'una attorno all'altra. Nei punti in cui verso l'esterno la fascia azzurra s'incontra colla rossa, sporgono alcuni fiocchetti formati da un ramoscello terminato da quattro piccoli fiori tondi, parimenti dipinti in un bell'azzurro intenso. Gli svolazzi pendenti sui fianchi, dai manichi, sono azzurri.

Conservazione : Del vaso e dei colori assai buona.

56 (17928). — Alt. o m. 34 cent.

Idriforme, con tre manichi cilindrici, quelli laterali piantati presso la spalla e incurvati a modo di piccola maniglia. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce.

Ai manichi laterali è imaginato appeso un largo nastro dipinto disposto a festone, fatto di due pezzi di stoffa, i quali, avvolgendosi, presentano alternatamente un tratto azzuro e un tratto rosso vivo. Dopo essersi annodati ai manichi, l'ultimo svolazzo che pende sui fianchi è, in entrambi i lati, azzurro.

Conservazione : Del vaso buona; i colori sono assai sbiaditi.

57 (17929). — Alt. o m. 45 cent.

Idriforme. Tutti e tre i manichi sono cilindrici: quelli laterali sono piantati al principio della spalla e sono larghi e bassi. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Un grosso nastro a festone, dipinto in rosso e azzurro, è imaginato pendente dai manichi. Le due estremità del nastro, scendenti dai manichi sui fianchi, sono azzurre. Sulla parte rossa del nastro erano dipinti dei piccoli fiori a quattro petali, di color rosa.

Conservazione : Restaurata di più pezzi; alcune parti della spalla e della pancia mancano tuttavia, e così pure un pezzo dell'orlo della bocca, e il manico di destra.

58 (19097). — Alt. o m. 39 cent.

Idriforme; il manico posteriore è a costolone, quelli laterali innestati sull'alto della pancia, cilindrici, sottili, incurvati a maniglia, in modo che la loro parte centrale tocca il vaso. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Ai manichi laterali è sospeso a festone un ampio nastro dipinto, costituito da due fasce, rossa ed azzurra, avvolte l'una attorno all'altra; gli svolazzi, pendenti sui fianchi, dopo essersi annodati ai manichi, sono azzurri. Chiusa da un tappo di calce che presenta tracce d'essere stato coperto o premuto con un tessuto. Questo tappo porta inoltre tre impronte ovali (diam. maggiore mill. 25), tratte da un sigillo che portava inciso un tripode.

Conservazione : Colori piuttosto sbiaditi. La terra cotta presenta qualche crepa.

59 (10512). — Alt. o m. 42 cent.

Idriforme. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Dal collo scende un lungo nastro azzurro che sulla parte anteriore della pancia si avvolge in molti nodi, attorno ad un bottone rosso centrale.

Conservazione : L'urna è in cattivo stato; restaurata da più pezzi, ma tuttavia mancante del piede, d'un ampio pezzo della parte sinistra della pancia e dei manichi.

60 (10275). — Alt. o m. 45 cent.

Idriforme; manichi cilindrici, quelli laterali inseriti sotto la spalla, larghi, leggermente incurvati. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce, sul quale era

forse una ricca decorazione che l'umidità ha fatto sparire, lasciando soltanto sul collo una ghirlanda costituita da due ramoscelli di foglie di mirto, dipinte in verde pallido.

Conservazione : Del vaso buona, ma la pittura è in gran parte sparita.

61 (10446). — Alt. o m. 35 cent.

Idriforme. Identico ai precedenti, privo affatto di decorazione.

Conservazione : Del vaso buona, ma il rivestimento è affatto caduto.

62 (10687). — Alt. o m. 45 cent.

Identico ai precedenti, privo affatto di decorazione. Rotti in parte il piede e la bocca.

63 (16180). — Alt. o m. 40 cent.

Idriforme. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce; un lungo e stretto nastro, rosso e azzurro, scendeva con lungo giro dai manichi laterali sulla pancia. Una semi-ghirlanda di foglie e bacche di mirto era posata sulla spalla.

Conservazione : La pittura è in parte caduta o svanita. Il vaso è in buono stato di conservazione.

64 (15982). — Alt. o m. 43 cent.

Idriforme; manichi cilindrici. Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce. Un lunghissimo nastro azzurro e rosa è sospeso ai manichi laterali, dai quali svolazzano le due estremità dopo aver compiuto parecchi giri a va e vieni, nella parte anteriore della pancia.

Conservazione : Colori alquanto sbiaditi. L'urna è in buono stato.

64ª (18197). — Alt. o m. 44 cent.

Idriforme (v. fig. 11-12). Interamente rivestita d'uno strato di latte di calce, sul quale si scorgono larghe ma poco evidenti tracce d'una decorazione in azzurro e giallo. È stata rinvenuta chiusa dentro due grandi e profondi bacini fittili che la custodivano (v. p. XXI).

Conservazione : Restaurata di parecchi pezzi.

64ᵇ (19316). — Alt. o m. 135 mill. × o m. 12 cent.

Frammento della pancia di un'urna simile alle precedenti, sulla quale, peraltro, invece del solito nastro o del festone di fiori, era dipinta un'anfora di tipo panatenaico da

cui pendono lunghi nastri (fig. 27). Il Museo possiede altre urne con analoga pittura di anfore, (n[i] d'inv. 8241; 8242) allusive forse a qualche vittoria agonistica del defunto. Anfore di tipo panatenaico ornate di nastri sono state trovate dipinte sulle pareti d'una tomba ellenistica di Tell Sandhanna (Thiersch, *Die neueren Ausgrabungen in Palästina, Jahrbuch d. Inst.*, XXIII (1908), p. 408-410).



Fig. 27.

δ.

65 (19092). — Alt. o m. 36 cent. [Tav. XL, 52].

Idriforme; manichi laterali cilindrici: quello posteriore modellato a corda. Sul collo sono dipinti due ramoscelli contrapposti di foglie e frutta d'ulivo (o d'alloro?). Nella parte superiore della pancia, nella metà anteriore, due analoghi ramoscelli, limitati, presso i manichi, da due zone di linee imitanti un cancelletto. Dalla base del manico posteriore si partono grosse linee lanceolate e volute. Sulla spalla, a sinistra, è graffita l'iscrizione seguente :

ΑΝΤΙΠΑΤΡΟϹ

Conservazione : Buona.

66 (19098). — Alt. o m. 39 cent. [Tav. XL, 53].

Idriforme; il manico posteriore modellato a corda; i due laterali sono innestati a metà pancia orizzontalmente con leggera curva verso l'alto. Sobria decorazione in nero sul fondo giallo chiaro della terra cotta. Fasce lineari ad anello attorno alla bocca, e macchie ovoidali attorno all'orlo esterno; sul collo, inquadrati entro una zona limitata in alto da una fascia tirata a circolo e da una serie di pendagli ovoidali e in basso da una fascia più stretta e da una collana di perline, sono due rami di foglie e di frutti d'ulivo. Un ramo di tale pianta è pure dipinto sull'alto della pancia da sinistra a destra, nella parte anteriore. Questa zona è limitata orizzontalmente da fasce più o meno larghe tirate ad anello e verticalmente da due linee di grossi punti e da coppie di foglie ovoidali dipinte entro due stretti rettangoli, presso i manichi laterali. Vicino a questi, nella parte posteriore, si osservano identici

rettangoli racchiudenti coppie di foglie, e al di sotto del manico posteriore, lunghe linee lanceolate e volute. Attorno al piede corre una larga fascia nera (fig. 28).

Conservazione : Buona.



Fig. 28.

67 (19100). — Alt. o m. 42 cent. [Tav. XLI, 54].

Idriforme : manichi a tortiglione o a corda; quelli laterali innestati a metà pancia. Sulla bocca fasce tirate ad anello, sull'orlo esterno macchie ovoidali. Sul collo due ramoscelli contrapposti di foglie e frutti d'ulivo; presso il punto d'incontro, nel centro della parte anteriore, una piccola ghirlanda. Alla base del collo una collana di pendaglini; sulla spalla una zona di volute, sulla metà superiore della pancia



Fig. 29.

una ricca decorazione a ramoscelli di foglie lanceolate e di complicate volute e viticci. Sui fianchi una stella a sette raggi lanceolati e terminati da un bottoncino tondo: forse è un'imitazione stilizzata del calice aperto d'un fiore a sette petali (v. la tavola citata e l'annesso disegno fig. 29).

Conservazione : Perfetta. La decorazione spicca assai, in nero brillante, sul giallo chiaro della terra cotta.

68 (19093). — Alt. o m. 40 cent. [Tav. XLI, 55].

Idriforme; manichi laterali cilindrici, quello posteriore a costolone. Sul fondo giallo chiaro della terra cotta è dipinta in nero una decorazione, costituita sul collo da due

ramoscelli contrapposti di foglie e frutta d'ulivo, inquadrati da due collane di pendagli. Nella metà superiore della pancia, nella parte anteriore, in una zona limitata da fasce orizzontali tirate a circolo e, presso i manichi, da due rettangoli racchiudenti linee diagonali che formano serie di piccoli rombi (imitazione d'un cancelletto), è un ramoscello di foglie lanceolate intramezzate da gruppetti di bacche tondeggianti. Dalla base del manico posteriore partono linee lanceolate verso il basso e volute verso i lati. Chiuso da un piattino di terra cotta fissato con calce e gesso.

Conservazione : Nella parte anteriore il colore è in parte sbiadito e caduto.

69 (10458). — Alt. o m. 40 cent. [Tav. XLI, 56].

Idriforme. Ancora è chiusa dalla ciotola di terra cotta fissata con calce. Sul collo due ramoscelli di foglie d'ulivo che, partendo entrambi dal punto in corrispondenza del manico posteriore, s'incontrano nel centro della parte anteriore; alla base del collo una collana di piccoli pendagli. Sull'alto della pancia, in una zona limitata da fasce circolari, nella sola parte anteriore, nello spazio limitato dai due manichi, corre un ramo di foglie cuoriformi (d'edera), alternate con rosette di sette punti. Il ramo d'edera non giunge propriamente da un manico all'altro, essendo limitato a dritta e a sinistra da due coppie di linee verticali, che inquadrano linee formanti una specie di piccola cancellata. Il piede è ornato d'una larga fascia nera.

Conservazione : Buona.

70 (14094). — Alt. o m. 41 cent. [Tav. XLII, 57].

Idriforme : manichi a costolone. Sul collo, come di consueto, due ramoscelli contrapposti di foglie e frutta d'ulivo, alla base del collo una collana di pendagli a forma



Fig. 30.

lanceolata; sull'alto della pancia nella parte anteriore, la decorazione riprodotta nella fig. 30. Dalle basi del manico posteriore si partono doppie volute in color rosso bruno.

Conservazione : Manca il manico posteriore; la superficie è, qua e là, scrostata.

71 (16094). — Alt. o m. 36 cent. [Tav. XLII, 58].

Idriforme; i manichi laterali, cilindrici, sporgono sull'alto della pancia quasi orizzontalmente. Sul fondo giallo rosato della terra cotta, spicca una sobria decorazione in color marrone. Sul collo due ramoscelli di rade e grosse foglie ovoidali e di bacche oblunghe e rosette di punti. Sull'alto della pancia, in una zona limitata da fasce lineari tirate a circolo, nella parte anteriore, due ramoscelli di foglie d'ulivo e frutta che, partendo dai manichi, s'incontrano nel mezzo della superficie anteriore del vaso; sulla spalla è graffita l'iscrizione : ΜΥΡΤΟΥϹ.

Conservazione : Buonissima.

72 (10276). — Alt. o m. 33 cent.

Idriforme; trovata per metà immessa dentro una fossetta circolare e per metà protetta da un profondo bacino di terra cotta. L'umidità ha fatto sparire in gran parte la decorazione, ma alla base del collo e sulla spalla si osservano fasce lineari e ghirlande di fogliolinc ovoidali.

Conservazione : Il vaso è intatto; la decorazione è deteriorata.

73 (19095). — Alt. o m. 46 cent.

Idriforme; manichi laterali cilindrici, quello posteriore a costolone. Sul fondo giallo chiaro della terra cotta, era dipinta una decorazione in nero; sul collo due ramoscelli contrapposti di foglie e di frutta d'olivo; sulla metà superiore della pancia, nella

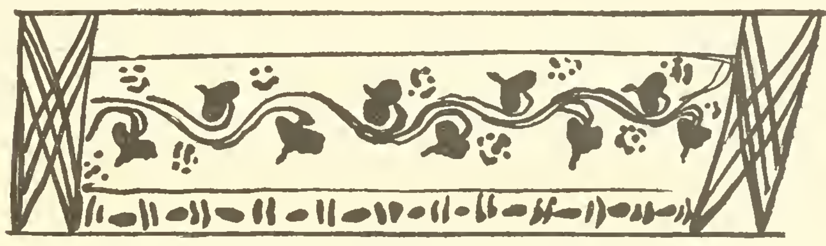


Fig. 31.

parte anteriore, la decorazione riprodotta nella fig. 31 e la cui parte essenziale è costituita da un lungo ramo di foglie d'edera; nella parte posteriore, dalla base del manico, si distaccano serie di volute. Chiusa da un tappo di calce e gesso.

Conservazione : Il vaso è intatto, ma la decorazione è in gran parte svanita.

74 (15521). — Alt. o m. 39 cent.

Idriforme; manichi laterali cilindrici; quello posteriore a tortiglione o a corda. Sul collo la solita corona fatta da due ramoscelli contrapposti di foglie e frutta d'ulivo, e la consueta collana alla base. Nella parte superiore della pancia, un grosso ramoscello di foglie ovoidali alternate con picciuoli sostenenti bacche tonde; il ramoscello

è inquadrato dalle solite fasce orizzontali ad anello e da rettangoli racchiudenti serie di piccoli rombi ed è inoltre fiancheggiato, in alto e in basso, da due file di grossi punti.

Conservazione : Della terra cotta buona; la decorazione è in parte degradata.

75 (19102). — Alt. o m. 49 cent.

Idriforme; manichi a costolone. Sul collo è la solita ghirlanda di foglie e frutta d'ulivo, ma nella parte anteriore della pancia è dipinta una grande palmetta stilizzata. Dalla base del manico posteriore si partono delle volute. Chiuso da un tappo di calce e gesso.

Conservazione : Del vaso buona; la decorazione è assai svanita.

76 (15610). — Alt. o m. 39 cent.

Idriforme; manichi a costolone. La bocca non ha un orlo sporgente. La decorazione si limita a fasce più o meno larghe tirate ad anello alla base del collo e sulla spalla.

77 (19091). — Alt. o m. 39 cent.

Idriforme; ma colla pancia a forma di botte. Manichi laterali cilindrici; quello posteriore a costolone. Sul fondo giallo della terra cotta era dipinta, parte in rosso e parte in nero, alla base del collo, una collana con lunghi pendagli; sulle spalle e a metà pancia strette fasce tirate a circolo. Dalle basi dei manichi si partono volute assai sviluppate. Sul collo, a sinistra, presso il manico posteriore, è un'iscrizione dipinta in nero ora assai poco leggibile, a caratteri grossolani. Si potrebbe vedere : ЄK▒ΠΥΔ▒ Chiusa da un piattino fissato con calce e gesso.

Conservazione : Il vaso è in buono stato, la decorazione poco visibile.

Fig. 32.

78 (10522). — Alt. o m. 43 cent. (Fig. 32).

A due manichi lavorati a corda, che partendo da sopra la spalla, si sollevano ad arco per andare ad innestarsi sul collo del vaso, proprio sotto l'orlo esterno della bocca. Sul fondo giallo rosato della terra cotta sono dipinti in nero : sul collo due ramoscelli contrapposti di foglie d'ulivo; alla base del collo una corona

di punti; sulla spalla una linea a zig-zag, e nel mezzo degli angoli che ne risultano, grossi punti ovoidali neri; sull'alto della pancia, in una zona alta cinque centimetri, limitata da larghe fasce orizzontali, un ricco ramo di foglie cuoriformi con rosette di sette punti negli spazi vuoti; a mezza pancia in una zona alquanto più stretta, limitata pure da fasce circolari, un ramo di foglie d'ulivo. La parte inferiore della pancia e il piede sono affatto privi di decorazione. Attorno a quest'urna furono trovati due mazzetti artificiali di foglie e bacche d'edera e 125 chiodetti di bronzo.

Conservazione : Rotti e mancanti, in parte, i manichi.

79 (15895). — Alt. o m. 32 cent. [Tav. XLIII, 59].

Anforiforme a pancia molto globata, alto collo cilindrico con leggero allargamento verso la bocca, munita di ampio labbro sporgente. I due manichi cilindrici si elevano verticalmente con arco abbastanza sviluppato da sotto la spalla del vaso. Sul fondo giallo rosato della terra cotta, sul collo e nella metà inferiore della pancia, sono tirate ad anello alcune sottili fasce in colore aranciato.

Conservazione : Buona.

80 (19099). — Alt. o m. 37 cent. [Tav. XLIII, 60].

Stamnos; i due manichi sono a costolone e si sollevano con piccolo arco sulla spalla del vaso. La bocca è chiusa da una ciotola rovesciata e fissata con calce. Sulla spalla, dipinta in nero sul fondo giallo della terra cotta, è una decorazione costituita da una zona di ovuli e da un meandro inquadrati entro linee e fasce tirate a circolo (fig. 33). Un'altra urna, a forma di stammos, più piccola, di terra cotta

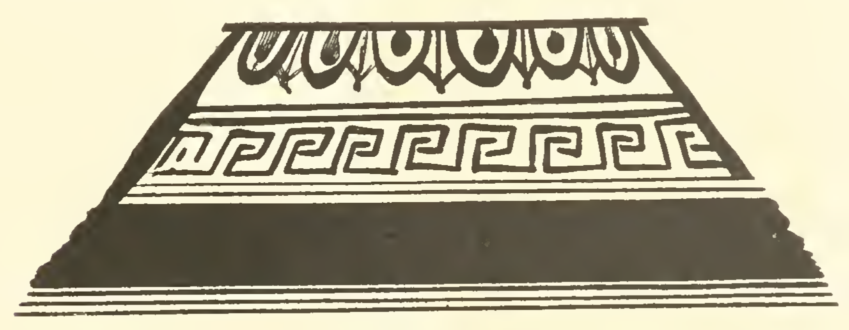


Fig. 33.

assai più fine, con decorazione più accurata, a colori più brillanti e meglio conservati, è ora proprietà della signora Sinadino cui fu ceduta, per avere contribuito durante un certo tempo, alle spese di scavo. (Tav. XLIV, 62). In questo vaso, sull'alto delle spalle, interrotta dai manichi, corre una fascia di spirale o cane ricorrente; più internamente, una serie di linee tirate ad anello; sulla pancia è una zona dove corre a zig-zag un lungo ramo di foglie d'edera, limitato in alto e in basso da larghe fasce tirate ad anello.

81 (15613). — Alt. o m. 34 cent. [Tav. XLIV, 61].

A due manichi verticali a costolone; pancia globata, piede assai basso. Argilla rossa. Forma piuttosto tozza. La decorazione è costituita da tre semplici fasce nere tirate a circolo sulla spalla e al di sotto dei manichi.

Conservazione : Buona.

82 (15570). — Alt. o m. 35 cent. [Tav. XLIV, 63].

A due manichi verticali a costolone: alto collo a labbro sporgente sottile; forme snelle. Argilla rossa. Tutto intorno al collo pendono come dei nastri che, rettangolari e sottili prima, si allargano in basso assumendo forma ovoidale. Color rosso bruno. Due fasce in color rosso girano a circolo sulla spalla, una terza sotto la metà della pancia.

Conservazione : Buona.

83 (17963). — Alt. o m. 285 mill.

A due manichi piantati sulle spalle, dalle quali si sollevano verticalmente con piccolo arco. L'umidità ha rivestito il vaso d'un velo d'incrostazione biancastra, ma si può vedere che l'urnetta era soltanto decorata sul collo e sulla spalla con fasce orizzontali tirate ad anello, di color aranciato. Tuttora chiusa da un piattino di terra cotta rossa. Trovata sotto un monumentino funebre con attorno quattro statuine di terra cotta (fig. 16).

Conservazione : Del vaso buona, il rivestimento è interamente caduto.

84 (10274). — Alt. o m. 39 cent.

A due manichi cilindrici innestati con entrambe le basi sulle spalle, sulle quali si elevano quasi verticalmente, ma alquanto inclinati in fuori, formando un archetto alto e largo circa cinque centimetri. Argilla rossastra; sulla superficie esterna in color rosso un poco più intenso, son dipinte fasce orizzontali a circolo, e nella zona intermedia, coppie di frecce colla punta rivolta in basso.

Conservazione : Buona.

85 (10440). — Alt. o m. 39 cent.

Urna di tipo identico alla precedente. Argilla giallo-chiara; sul collo e sulla pancia strette fasce circolari rosso-chiare.

Conservazione : Buona.

85ª (16068). — Alt. o m. 41 cent.

Urna di tipo identico alla precedente. Argilla giallo-chiara. Sul collo, sulla spalla e a metà pancia, linee tirate a circolo, alcune assai sottili, alcune larghe un centimetro circa, in colore aranciato.

Conservazione : Buona.

86 (15569). — Alt. o m. 5o cent.

Vaso a un solo manico posteriore; forma di grosso boccale a pancia globata, con basso piede e alto collo alquanto ad imbuto. Sulla terra cotta di color grigiastro sono dipinte in nero alcune poche fasce orizzontali tirate a circolo, e sul davanti nella parte anteriore un fiore schematizzato.

Conservazione : Buona.

2. — VASI DIVERSI.

Ricchissima per quantità e non dispregevole per varietà, sebbene non altrettanto importante per valore artistico, è la suppellettile ceramica, raccolta nella necropoli di Sciatbi, all'infuori delle già descritte urne cinerarie.

Potremo distribuirla nei seguenti gruppi :

a. Vasi con decorazione policroma.

b. Vasi semplicemente verniciati a nero o con decorazioni in bianco o in rosso-gialliccio (giallo-mattone) sovrapposto.

c. Vasi con rivestimento rosso.

d. Vasi smaltati d'azzurro o di verde.

e. Vasi dorati.

f. Vasellame più ordinario.

a. VASI CON DECORAZIONE POLICROMA.

87 (16153). **Pyxis.** — Alt. (coperchio compreso) o m. 36 cent.. Diam. o m. 21 cent. [Tav. XLV, 64].

Trovata dentro una fossa sottoposta a un monumento che conteneva un cadavere inumato; stava coricata sul fianco, il coperchio era stato originariamente saldato al vaso con calce, ma noi l'abbiamo trovato separato e alquanto discosto. Non si può dir nulla sul contenuto. A prima vista si sarebbe tentati di pensare a un'urna cineraria,

ma tale idea è esclusa per l'assenza, nella fossa, d'ogni traccia d'ossa cremate o di ceneri.

L'argilla, di color giallo molto chiaro, non è stata sottoposta a prolungata cottura. Evidentemente il fondo del vaso fu lavorato a parte e quindi aggiustato al labbro inferiore sporgente del cilindro che costituisce il corpo della pyxis. Il fondo non è orizzontale, ma concavo e, per permettere la stabilità del vaso nella posizione verticale, è munito d'un piccolo piede anulare, alto un centimetro e avente il diametro di o m. 10 cent.

La superficie esterna di questo fondo presenta il colore naturale, giallo chiaro dell'argilla, senza decorazione alcuna. Tutto il resto del vaso e il coperchio, invece, sono esternamente ricoperti d'una decorazione a colore rosso chiaro e marrone, dipinta a guazzo o ad acquerello. La pittura ha avuto luogo dopo la cottura ed è stata lasciata asciugare naturalmente, senza l'aiuto di calore artificiale; i colori si presentano quindi molto smorti. Tutto attorno al labbro inferiore sporgente, gira una spirale o cane ricorrente, da sinistra a destra. Attorno alla base della parte cilindrica girano due fasce anulari alte da quattro a cinque millimetri e separate da una zona dello stesso spessore all'incirca. Quindi nel centro d'una zona alta quattro centimetri e mezzo, corre, da destra a sinistra, un sottile gambo dal quale si distaccano regolarmente e simmetricamente, a distanza di quattro in quattro centimetri, due foglie lanceolate dipinte in rosso e due coppie di picciuoli, all'estremità di ciascuno dei quali si allarga una foglia stilizzata di color marrone a cinque o sei lunghe punte intagliate, e che ricorda lontanamente il pampino della vite; più presso al gambo s'inseguono, a breve distanza, delle coppie di macchiette ovoidali (foglioline?) in color rosso. Dopo altre due fasce anulari, ne segue una a cane ricorrente da destra a sinistra, e quindi, limitata, al solito, da due anelli, una zona di ovuli alti circa quattro centimetri, aventi il nucleo interno rosso e due orli in marrone, di cui il più esterno sfrangiato; dopo il solito doppio anello, in una zona alta quattro centimetri, corre una linea a zig-zag in modo da formare tanti triangoli quasi isosceli, aventi i vertici contrapposti. Quelli coi vertici verso il basso, sono riempiti da linee transversali in marrone, quelli coi vertici verso l'alto hanno, nell'interno, posato sulla stessa base, un più piccolo triangolo ripieno di color marrone e l'angolo del vertice riempito di rosso; dopo altri due anelli, segue una zona alta o m. o35 mill., attorno alla quale corre, da diritta a sinistra, un ramo di foglie cuoriformi in color marrone, intercalate da rosette di punti, in rosso; da ultimo, presso il labbro esterno superiore, gira, attorno al vaso, un cane ricorrente da diritta a sinistra, dipinto in marrone.

Più internamente del labbro superiore esterno, s'innalza per un centimetro circa, l'orlo verticale del vaso, sul quale si adatta, a incasso, il coperchio ch'è come un grande piatto rovesciato (Tav. XLVI, 67). L'orlo superiore di questo è ornato di una spirale ricorrente da sinistra a destra in color marrone; la parte convessa, da figure oblunghe le quali ricordano un po' l'aspetto d'un pesce; i contorni sono in marrone e l'interno verso la parte appuntita o coda, riempito di color rosso.

Queste figure sono alternate con altre dipinte in marrone, costituite prima da grossi tratti verticali e quindi da un archetto a tratti più grossi, al quale è sottoposto un

nastrino a festone che precede un oggetto semisferico a forma sfrangiata in alto, che potrebbe paragonarsi a un ombrello aperto : il tutto potrebbe anche richiamare, se guardato dal centro verso l'esterno, un polipo stilizzato. L'orlo del piede è dipinto parte in marrone e parte in rosso; il disco all'interno del piede è occupato da una raggiera di linee in marrone che racchiude una stella di otto foglie ovoidali, alternatamente in rosso e in marrone.

Questo vaso non è assolutamente isolato nel territorio alessandrino; esso ricorda molto da vicino i frammenti d'un'assai simile pyxis scoperta da Botti nei pressi della colonna detta di Pompeo (v. fig. 34) e ch'egli aveva a torto attribuita all'ottavo secolo a. C. traendone assai inverosimili conclusioni [1].

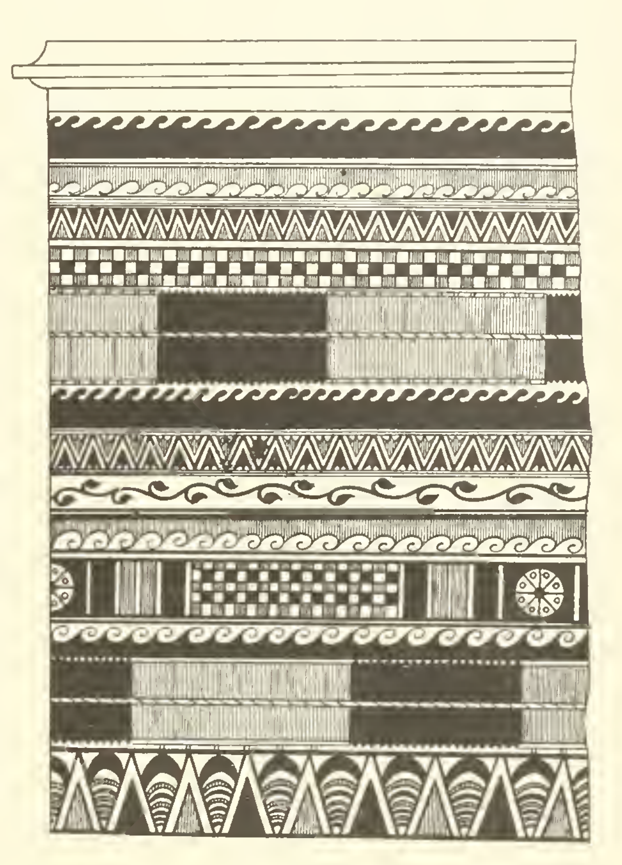


Fig. 34.

Questi vasi sono da attribuire al principio dell'età ellenistica (fine del quarto, inizi del terzo secolo a. C.); essi, per i motivi della decorazione, presentano grandi affinità colle urne cinerarie alessandrine (Hadra-Vasen) e con altri prodotti della ceramica ellenistica, ma io non conosco altri vasi che per forma, tecnica e decorazione possano essere strettamente raggruppati con le due pyxis qui descritte. Cf. per alcuni motivi della decorazione la Pyxis d'argento pubblicata in *Antiq. du Bosph. Cimm.*, Tav. XXXVII; per altri motivi, sebbene in modo diverso disposti, la pisside di Heidelberg pubblicata da Pagenstecher in *A. J. A.*, XIII (1909), p. 394, fig. 4 *b*. Il Pagenstecher (*l. c.*, p. 398) riavvicina il frammento proveniente dalla colonna di Pompeo ad alcuni prodotti della ceramica cipriota (v. qui nota 1).

Conservazione : Perfetta; la decorazione è in qualche punto ricoperta da una sottilissima incrostazione biancastra dovuta all'azione del suolo umido.

(1) *Fouilles à la Colonne Théodosienne*, p. 72 sg.; ma il Watzinger l'ha già giustamente attribuito all'età ellenistica *Athen. Mittel.*, p. 87, Anm. 1. Cf. Pagenstecher, *A. J. A.*, XIII (1909), p. 398. Egli considera il frammento come parte del collo di una «of those immensly large Cypriote jars, because the overloaded decoration is popular in other cases on this part of the vase» ma credo che vi dobbiamo scorgere i resti d'una pisside analoga all'esemplare fornito dalla necropoli di Sciathi. Resta sempre possibile, ciò nonostante, o la diretta importazione da Cipro o l'influenza della ceramica cipriota adorna di analoghi motivi.

87ª (10656). — Alt. o m. 12 cent. (Fig. 35).

Anforisco non ansato; bocca contornata di uno spesso orlo sporgente, inclinato, collo cilindrico, pancia globata, la cui punta rastremantesi a fuso, si allarga ad anello a formare il piede. Argilla fine, di color giallo chiaro. Il vasetto, leggerissimo, è rivestito di un sottile strato di color giallo dorato. Sulla spalla e sul collo sono fasce tirate a circolo e collane in colore arancione: sopra la fascia più larga, che è sulla spalla, è, sovrapposta al colore arancione, una corona di palline e di dischetti, in bianco.

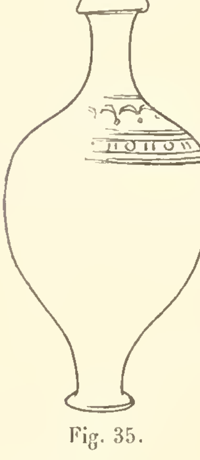


Fig. 35.

Conservazione : Buonissima.

a'.

Non propriamente alla classe precedente e neppure a quella dei vasi verniciati a nero o con decorazioni in bianco o rosso sovrapposto, possono essere assegnate le tre lekythoi aryballische riprodotte nella Tav. XLVI, fig. 68-70. Credo perciò opportuno riunirle a parte in un sotto-gruppo intermedio. Esse sono da riaccostare ad alcune lekythoi trovate ad Abusir-el-Melek e appartenenti al quarto secolo : « Am häufigsten sind die auch innerhalb der Gräber gefundenen bauchigen Lekythen die in flüchtiger rotfiguriger Technik mit einer Palmette *oder mit einem Netzmuster* bisweilen *mit weissen Tupfen* verziert sind. Ein gut erhaltenes charakteristisches Exemplar zeigt Abb. 19 ». Questo esemplare caratteristico pubblicato dal Watzinger[1] ha un perfetto riscontro nelle nostre lekythoi, e ciò è da tener presente per determinare la cronologia della necropoli. Una lekythos identica, proveniente da Alessandria, trovasi nel Museo di Cairo (Edgar, *Greek Vases*, nº 26204. pl. XII) dove si conservano pure un'altra lekythos simile proveniente da Naucratis (nº 26206) e una d'ignota provenienza (nº 26205); v. anche Fl. Petrie, *Memphis*, I, pl. XLVI, fig. 7.

88 (19255). — Alt. o m. 11 cent. [Tav. XLVI, 68].

Lekythos aryballisca. Argilla fina, giallo scura, tendente al rossiccio. Il manico quasi per intero, il collo nella parte superiore e la bocca, sono rivestiti di nero; tutto il resto del corpo è traversato da serie di linee nere diagonali, parte da diritta a sinistra e parte in senso inverso, assai spaziate, le quali formano come una rete a figure romboidali. Nei punti d'incrocio delle linee è sovrapposto un punto in color bianco.

Conservazione : Buona.

89 (10301). — Alt. o m. 073 mill. [Tav. XLVI, 69].

Argilla di color rosso, molto cotta. La parte superiore del collo e la bocca sono coperte di color nero; il resto del corpo è coperto da linee nere, formanti un reticolato di piccoli rombi. Ai punti d'incrocio delle linee sono sovrapposti punti in color bianco.

Conservazione : Ricomposta di parecchi pezzi; manca il manico.

(1) *Holzsarkophage*, p. 9; cf. per analoghi esemplari dell'Italia meridionale, Patroni, *op. cit.*, fig. 75.

90 (19254). — Alt. o m. 12 cent. [Tav. XLVI, 70].

Argilla fina, giallo mattone. La parte superiore del manico e del collo e la bocca sono ricoperte di color nero; tutto il resto è traversato da serie di linee nere poco spaziate, le quali formano come una fitta rete di piccoli rombi. Grossi punti bianchi sono sovrapposti non solo ai punti d'incontro delle linee, ma anche nell'interno dei rombi, cosicchè formano attorno al vaso come tante fasce anulari parallele.

Conservazione : Buona.

b. VASI VERNICIATI A NERO. (v. p. 45).

91 (15551). — Alt. o m. 278 mill. [Tav. XLVII, 71-72].

Peliche verniciata a nero. Sull'orlo esterno della bocca un giro di ovuli rossi contornati di nero. Sulle due superfici opposte del corpo del vaso, limitate dai manichi lateralmente, e in alto e in basso da due fasce di ovuli rossi a contorno nero, sono due rappresentanze a figure rosse, di cui alcune riempite di bianco sovrapposto.



Fig. 36.

Su una delle superfici un grifone alato, sollevato sulle gambe posteriori, di profilo a sinistra, si avventa contro un Arimaspe che tenta fuggire verso sinistra, mentre un suo compagno cerca di schivarsi verso destra. Entrambi indossano lunghi pantaloni stretti alle gambe e una tunica a lunghe maniche e sono armati di scudo; il capo è in parte coperto da una mitra o da un casco. Le figure sono in rosso; gli occhi, i capelli, i contorni e le pieghe delle vesti sono in nero. L'imagine del grifone è tutta ricoperta di bianco sovrapposto e i contorni sono delineati in giallo dorato. Sulla superficie opposta stanno, in piedi, di profilo, affrontate, due figure, grossolanamente

eseguite, di giovani avvolti nel mantello, in rosso a contorni neri (fig. 36). Le Peliche di questo tipo sono attribuite[1] a fabbriche attiche del quarto secolo. La nostra ne ricorda una scoperta in Atene fuori del Ceramico e pubblicata dal Furtwängler, ma si può avvicinare molto più, anche per le dimensioni, ad alcune della ricca serie tornata alla luce nella Russia e nell'Italia meridionale. Si confronti specialmente la peliche riprodotta nella Tav. LVIII delle *Antiquités du Bosphore cimmerien*, e quella edita dal Patroni nel suo lavoro : *La Ceramica nell'Italia meridionale*, p. 97 (attribuita alla fabbrica di Saticula). La sola differenza fra le nostre e le rappresentanze di questi e di altri vasi (cf. Patroni, p. 97) consiste nei combattenti, che non sono appiedati come i nostri, ma a cavallo. Le rappresentanze con Arimaspi a piedi combattenti un grifo, sono rare, non solo sulle peliche, ma anche sulle lekythoi e su altri vasi (cf. *Ant. Bosph. cimm.*, Tab. LVIII, 6-7; Saglio sotto la parola *Gryphus*; Roscher sotto *Gryps*, p. 1773).

Conservazione : Buona; un piccolo buco ovoidale intacca la tunica dell'amazzone di sinistra.

92 (10338). — Alt. o m. 285 mill. [Tav. XLVIII, 73-74].

Peliche interamente simile alla precedente, ma qui il fondo rosso di tutte le figure è ricoperto di bianco. Mentre l'Arimaspe di sinistra cerca di divincolarsi dal grifone, questo è assalito dall'Arimaspe di destra che, proteggendosi collo scudo, ha sollevato fin dietro il capo il braccio destro, armato di spada, per colpirlo con violenza; il grifone, sorpreso dall'attacco, pur rimanendo col corpo di profilo a sinistra e tenendo le zampe addosso alle figura ch'è da questo lato, volta il capo dalla parte opposta. Una delle figure umane di queste rappresentanze ha l'aspetto femminile (qualche cosa di femmineo si nota anche nelle rappresentanze del numero precedente) e in tal caso bisogna pensare ad Amazzoni piuttosto che a femmine di Arimaspi[2]. Il n° d'inv. 18038 si riferisce a una peliche analoga alle due ora descritte, ma ridotta in assai cattivo stato di conservazione. Su di una delle facce non si scorge più alcuna traccia di rappresentanza, sulla faccia opposta si osservano le parti superiori di due grossolane figure rosse, affrontate.

Conservazione : Assai deteriorata; mancano parecchi pezzi della pancia e la superficie è assai scrostata; delle figure si conserva discretamente quella del solo grifone.

93 (10557). — Alt. o m. 115 mill. [Tav. XLIX, 76].

Oinochoe con ventre a botte, baccellato; bocca trifogliata, manico a costolone sollevantesi alquanto sopra l'orlo della bocca verso la quale si protende appuntito. Interamente verniciata a nero. Attorno alla base del collo gira una ghirlanda di

[1] Furtwängler, *Sammlung Sabouroff*, Taf. LXVI, e *Die Goldfunde vom Vittersfelde*, 28 sg.

[2] Così anche Dürrbach nel *Dictionnaire des Antiq.*, sotto la parola *Gryphus*, contradicendo a Saglio sotto la parola *Arimaspe*.

foglioline ovoidali, in rosso sovrapposto. Cf., a parte le dimensioni, Gabrici, *Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini, Mon. Ant.*, XX. 1ª puntata. p. 138, fig. 105, *c*.

Conservazione : Buona. Alcuni pezzi dei lobi della bocca sono stati raggiustati.

94 (10530). — Alt. o m. 13 cent. [Tav. XLIX, 77].

Oinochoe a ventre baccellato, largo presso le spalle e man mano rastremantesi verso il basso. Le scanalature sono alquanto inclinate verso sinistra. Il manico è cilindrico. Bocca trifogliata; i due lobi laterali sono ampi e tondeggianti, quello anteriore assai sporgente e quasi appuntito. Interamente verniciata a nero; attorno al collo gira una sottile striscia, da cui pendono nastrini in giallo-rossiccio sovrapposto.

Conservazione : Buona, se ne eccettui la piccola rottura di due lobi della bocca.

95 (10595). — Alt. o m. 135 mill. [Tav. XLIX, 78].

Oinochoe con pancia a botte, liscia, bocca larga trifogliata; i lobi laterali piccoli: quello anteriore sporgente con ampia curva. Manico a costolone, collo breve. Interamente rivestita di nero poco lucido; nessuna decorazione orna il collo.

Conservazione : Buona.

96 (10597). — Alt. o m. 145 mill. [Tav. XLIX, 79].

Oinochoe con ventre a botte, baccellato, manico a costolone, sollevantesi alquanto sopra l'orlo della bocca, verso l'interno della quale si protende a punta. Bocca trifogliata, coi lobi laterali assai incurvati, quello anteriore poco sporgente, a semicerchio. Attorno al collo una striscia, da cui pendono nastrini e amuleti in rosso sovrapposto, che porta anche qualche resto di doratura.

Conservazione : La vernice nera è caduta su una parte della pancia e del collo.

97 (10535). — Alt. o m. 13 cent. [Tav. XLIX, 83].

Oinochoe a ventre largo presso le spalle e rastremantesi verso il basso, ornato di scanalature verticali piuttosto grosse. Manico cilindrico, bocca trifogliata coi due lobi laterali stretti e sporgenti e quello anteriore appuntito. Attorno al collo gira una sottile ghirlanda di foglie ovoidali allungate.

Conservazione : Manca la punta del lobo anteriore della bocca.

98-98ª (15577-15583). — Alt. o m. 15 cent.

Due oinochoe quasi identiche per forma e per dimensioni, trovate nella stessa tomba a fossa, accanto a un cadavere inumato. Pancia a botte, baccellata; manico a costolone, assai sporgente a punta, sull'orlo della bocca; i lobi laterali assai incurvati e

brevi, quello anteriore semicircolare assai ampio. Interamente ricoperta di color nero pochissimo lucido.

Conservazione : Del n° 15577 perfetta; il n° 15583 ha qualche screpolatura sul ventre, di cui qualche piccola parte è restaurata in gesso.

99 (15563). — Alt. o m. 13 cent.

Oinochoe a ventre baccellato, assai analoga ai n[i] 93 e 96. Attorno al collo ha una ghirlanda in rosso-mattone sovrapposto, formata di due rami di foglie ovoidali allungate che s'incontrano nel mezzo della parte anteriore.

Conservazione : Rotto e mancante il lobo anteriore della bocca.

100 (10359). — Alt. o m. 125 mill.

Oinochoe assai simile alla precedente. Resti di doratura sulla piccola ghirlanda in rosso sovrapposto.

Conservazione : Buonissima.

101 (10302). — Alt. o m. 105 mill.

Oinochoe identica, tranne le dimensioni, al n° 96, anche per il tipo di ghirlanda appesa attorno al collo.

Conservazione : Perfetta.

102 (10309). — Alt. o m. 105 mill.

Oinochoe identica alla precedente; soltanto la ghirlanda che gira attorno al collo è fatta di due ramoscelli di grosse e lunghe foglie ovoidali, che portano resti di doratura.

Conservazione : Rotto un grosso pezzo della bocca.

103 (15545). — Alt. o m. 10 cent.

Tranne le proporzioni alquanto minori, questa oinochoe è identica ai n[i] 96 e 102. Tracce di doratura sulla fascetta che gira attorno al collo e sui nastrini che vi sono sospesi.

Conservazione : Rotti e mancanti, in gran parte, i tre lobi della bocca.

104 (10541). — Alt. o m. 06 cent. [Tav. XLIX, 82].

Minuscola oinochoe o prochoos, a bocca trilobata, e col lobo anteriore stretto, incurvato e sporgente come un becco, collo cordonato; alcune linee verticali, non simme-

triche, sono graffite sul ventre. Interamente rivestita di nero sbiadito senza alcuna decorazione.

CONSERVAZIONE : Perfetta.

105 (10546). — Alt. o m. 062 mill. [Tav. XLIX, 80].

Vasetto simile al precedente, a collo cordonato, ma a ventre liscio e bocca circolare a imbuto.

CONSERVAZIONE : Mancante un terzo circa dell'orlo della bocca.

106 (10299). — Alt. o m. 07 cent. [Tav. XLIX, 81].

Minuscola *lagena* interamente rivestita di nero per nulla brillante.

CONSERVAZIONE : Eccellente.

107 (10296). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. XLIX, 75].

Boccalino a grosso e corto collo e larga bocca; manico anulare. Il color nero con riflessi metallici, o per la sua cattiva qualità o per diffetto di cottura, non ricopre tutto il vaso, ma una metà soltanto; il resto ha un rivestimento rosso mattone.

CONSERVAZIONE : Buona.

108 (10298). — Alt. o m. 11 cent.

Vaso quasi perfettamente identico al precedente; l'argilla è più chiara, il rivestimento nero più completo, ma anche qui imperfettamente riuscito.

CONSERVAZIONE : Manca un grosso pezzo della bocca.

109 (18225). — Alt. o m. 10 cent.

Identico ai due precedenti. Interamente rivestito di nero, anche all'interno, ma il colore, corroso da granelli d'incrostazione, è in parte caduto a piccole scaglie.

CONSERVAZIONE : È completo, ma la bocca ha due pezzi raggiustati.

110 (16523). — Alt. o m. 11 cent. [Tav. LI, 92].

Boccalino analogo ai precedenti, ma il collo è più stretto e più lungo. L'argilla è più scura che negli altri esemplari, le pareti più grosse. Interamente rivestito di nero smorto.

CONSERVAZIONE : Eccellente.

111 (15578). — Alt. o m. 09 cent. [Tav. L, 87].

Boccalino a pancia larga e schiacciata, semisferica. Argilla assai scura. Interamente rivestita di nero smorto quasi sporco.

Conservazione : Restaurata di più pezzi.

112 (10447). — Alt. o m. 28 cent.

Idria a ventre liscio, interamente rivestita di nero brillante a riflessi metallici. Intorno all'orifizio della bocca, nella parte orizzontale del labbro, è una fascia rossa color mattone. Sul collo gira una fascetta da cui pendono nastrini o amuleti in rosso sovrapposto. Il piede s'allarga a campana coll'orlo rialzato in modo da formare verso l'interno un canaletto e con una rientranza circolare all'esterno a guisa di gola.

Conservazione : Buona; il color nero è qua e là, per piccoli spazi, caduto.

113 (18099). — Alt. o m. 12 cent.

A parte le dimensioni, perfettamente identica alla precedente.

Conservazione : Perfetta.

114 (10239). — Alt. o m. 225 mill.

Tranne le dimensioni, si può dire identica al n° 112, ma la piccola ghirlanda in rosso sovrapposto, che gira attorno al collo, è costituita da due ramoscelli di foglioline ovoidali allungate, stilizzate.

Conservazione : L'orlo sporgente della bocca è sbocconcellato. Il rivestimento nero è caduto per spazi piuttosto larghi sul collo e sulla pancia.

115 (15957). — Alt. o m. 17 cent.

Alquanto più piccola della precedente, ma perfettamente identica anche nel tipo della piccola ghirlanda in rosso sovrapposto.

Conservazione : Manca il manico laterale a sinistra. La pittura è ricoperta d'un velo d'incrostazione gialliccia.

116 (10524). — Alt. o m. 16 cent.

Identica alla precedente.

Conservazione : Il rivestimento nero è perfettamente conservato, il collo e il manico sono raggiustati.

117 (10236). — Alt. o m. 14 cent.

Identica alla precedente.

Conservazione : Buona: il colore è caduto, qua e là, a piccole scaglie.

118 (17735). — Alt. o m. 155 mill.

Simile alle precedenti, ma attorno al collo gira un viticcio di foglie d'edera.

Conservazione : Ricomposta di più pezzi; manca il manico a destra e quello posteriore è rotto.

119 (16326). — Alt. o m. 115 mill.

Simile alle precedenti, tutta rivestita di vernice nera, anche attorno all'orifizio della bocca e non porta alcun ornamento in rosso sovrapposto.

Conservazione : Buonissima.

120 (10537). — Alt. o m. 14 cent. [Tav. L, 86].

Piccola idria, priva d'ogni ornamento in rosso sovrapposto, ma non interamente verniciata a nero; la parte anteriore della pancia è occupata come dall'impronta della valva d'una conchiglia a superficie scanalata, colla base presso il piede del vaso: le scanalature sono ottenute risparmiando la superficie rossa della terra cotta. Questa decorazione, che a me sembra di potere idendificare colla valva esterna d'una conchiglia, è generalmente ritenuta una palmetta stilizzata.

121 (10300). — Alt. o m. 14 cent.

Identica alla precedente.

Conservazione : Il color nero è caduto sul collo e nella parte posteriore della pancia.

122 (10528). — Alt. o m. 14 cent.

Identica alla precedente.

Conservazione : Buona.

123 (19263). — Alt. o m. 143 mill.

Identica alle precedenti, ma l'impronta della conchiglia o della palmetta è male riuscita, avendone il color nero invaso, in parte, l'impronta, superiormente a destra.

Conservazione : Mancante un piccolo pezzo del piede.

124 (18160). — Alt. o m. 115 mill.

Simile alle precedenti. Il rivestimento nero è cupo, poco brillante.

Conservazione : In parte rivestita d'un'incrostazione sabbiosa.

125 (18114). — Alt. o m. 11 cent.

Simile alle precedenti. Il rivestimento nero ha riflessi metallici.

Conservazione : Il color nero è caduto per intero nella metà sinistra della pancia.

126 (18007). — Alt. o m. 115 mill.

Simile alla precedente, ma il rivestimento è d'un nero poco intenso, quasi grigiastro.

Conservazione : Buonissima.

127 (17933). — Alt. o m. 22 cent.

Idria a ventre baccellato; le scanalature verticali cominciano al margine della spalla e scendono fino al piede. Rivestita d'una bella vernice nera lucida. Attorno all'apertura della bocca, corre una fascia d'un bel rosso brillante. Attorno al collo gira una sottile striscia, da cui pendono nastrini o amuleti, in rosso sovrapposto.

Conservazione : Rotti e mancanti i manichi; ricomposta di più pezzi e alcuni tratti sono stati completati con gesso.

128 (19260). — Alt. o m. 205 mill.

Perfettamente identica alla precedente e in perfetto stato di conservazione. Un leggero velo d'incrostazione biancastra ne ricopre, qua e là, la superficie.

129 (18091). — Alt. o m. 20 cent.

Identica alle precedenti anche nel tipo di collana in rosso sovrapposto.

Conservazione : Il vaso è intatto, ma il rivestimento nero è caduto su tutta la metà anteriore, lasciando scoperto il color rosso mattone dell'argilla.

130 (10304). — Alt. o m. 145 mill.

Tranne le dimensioni, presenta le stesse caratteristiche delle precedenti.

Conservazione : È rotto un piccolo pezzo del manico laterale a sinistra. La vernice nera è caduta per piccoli tratti qua e là.

131 (10463). — Alt. o m. 14 cent. [Tav. L, 84].

L'orlo esterno della bocca è più inclinato verso il basso che nei vasi precedenti e il listello rilevato, che lo separa dall'orlo orizzontale, è più accentuato. Dalla striscetta in rosso sovrapposto, ch'è sul collo, pendono tre soli nastrini invece dei cinque consueti.

Conservazione : Perfetta.

132 (10348). — Alt. o m. 17 cent.

Vasetto in tutto simile a quelli or ora descritti, tranne che nella piccola ghirlanda in rosso sovrapposto, la quale è costituita da ramoscelli di foglioline ovoidali allungate.

Conservazione : Ricomposta di più pezzi: manca il manico posteriore.

133 (10599). — Alt. o m. 14 cent.

Piccola idria in tutto identica alla precedente.

Conservazione : È intera e conserva perfettamente il bel colore nero lucido, ma la pancia presenta alcune lunghe screpolature.

134 (10244). — Alt. o m. 15 cent.

Il rivestimento nero è meno brillante e meno completo che nel n° 133.

Conservazione : È rotto un piccolo pezzo dell'orlo esterno della bocca presso il manico posteriore.

135 (10306). — Alt. o m. 14 cent.

Il vasetto non presenta alcuna differenza con quelli finora descritti.

Conservazione : Il manico laterale a sinistra è rotto e mancante.

136 (10452). — Alt. o m. 11 cent.

Nella metà posteriore della minuscola idria, la vernice nera non ha fatto buona presa e il rivestimento ha assunto un color marrone.

Conservazione : Il rivestimento è caduto per piccoli tratti.

137 (10456). — Alt. o m. 11 cent.

In tutto identica alle precedenti, ma il collo è nudo, mancando la consueta ghirlanda in rosso sovrapposto.

Conservazione : Perfetta.

138 (10360). — Alt. o m. 11 cent., manico compreso o m. 14 cent. [Tav. L, 88].

Questo vasetto va classificato fra le ὀλπαί. Ha bocca circolare e non trifogliata; il manico a fettuccia si solleva per tre centimetri sopra il livello della bocca e poi piega ad angolo acuto per innestarsi sull'orlo di questa. Interamente rivestito a nero, senza alcuna decorazione sovrapposta [1].

Conservazione : Buona.

139 (10353).

Perfettamente identico al precedente.

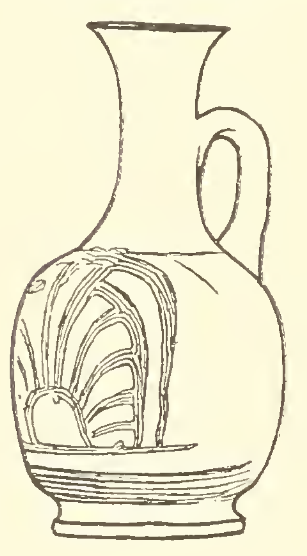
140 (15542). — Alt. o m. 105 mill., col. manico o m. 13 cent.

Tranne la piccola differenza nell'altezza, è affatto simile al vasetto descritto sotto il n° 138.

141 (10415). — Alt. o m. 125 mill. [Tav. LI, 91].

I vasetti di questo tipo, a forma di boccalino, sono stati in numero assai considerevole; in genere sono più ordinari di quelli finora descritti. Il rivestimento a color nero è per lo più incompleto, poco uniforme e di mediocre qualità. Poichè se ne togli qualche leggera differenza nelle dimensioni, queste ampolle si rassomigliano perfettamente, riunisco qui gli altri numeri d'inventario che le concernono : 10433, 10571, 10576, 10607, 15987, 16026, 16062.

Conservazione : Tutte sono in buono stato di conservazione.


Fig. 37.

142 (18189). — Alt. o m. 105 mill. (Fig. 37).

Lekythos aryballica, verniciata a nero, ma non interamente, essendo risparmiata, sulla parte anteriore una zona che riproduce, nella tecnica dei vasi a figure rosse abbozzate del quarto secolo, l'impronta esterna d'una valva di conchiglia o d'una palmetta stilizzata [2]. (Cf. Petrie, *Memphis*, I, pl. XLVI, fig. 6; Pharmakovsky, *o. c.*, p. 34, fig. 19; Ἐφ. Ἀρχ. 1910, p. 132, fig. 17). I vasetti designati dai seguenti numeri d'inventario vanno raggruppati colla lekythos descritta, da cui poco o nulla differiscono : 10323, 10558, 11081, 16016, 18224. Alt. di

(1) Cf. Patroni, *op. cit.*, Boccaletto con alta ansa, fig. 70.

(2) Lekythoi simili sono state scoperte in notevole quantità nella necropoli di Abusir el-Melek, datata al tempo di Alessandro il Grande, v. Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 9.

ciascuno o m. 088 mill.; 16017, 16018, 18167, 18171, 18190. Alt. di ciascuno o m. 07 cent.

Conservazione : Meno il nº 18190 che ha rotta la parte anteriore della bocca, gli altri sono in buono stato di conservazione.

143 (16048). — Alt. o m. 13 cent.

Lekythos aryballica ricoperta d'uno strato sottile di color nero grigiastro, che nella parte posteriore s'arresta alquanto sopra il piede, lasciando scoperta la superficie naturale dell'argilla color giallo chiaro.

Conservazione : Buona.

144 (16087). — Alt. o m. 098 mill.

Lekythos aryballica di argilla grigio scura, rivestita di color nero poco brillante.

Conservazione : Buona. La pittura è in parte ricoperta d'un velo d'incrostazione terrosa.

145 (18223). — Alt. o m. 10 cent.

Lekythos aryballica di argilla rossa, interamente rivestita di vernice nera lucida.

Conservazione : Il vaso è intatto, ma il rivestimento nero è caduto, sul collo e presso il manico.

146 (10532). — Alt. o m. 093 mill. [Tav. LI, 90].

Lekythos aryballica di argilla grigio-scura interamente rivestita di color nero cupo. La pancia è tutta solcata da scanalature verticali piuttosto profonde. Identico ma più piccolo è il nº 10600 (alt. o m. 045 mill.) il quale manca del manico e dal collo in su.

Conservazione : Eccellente.

147 (10240). — Alt. o m. 088 mill. [Tav. L, 89].

Lekythos (cf. Watzinger, *Holzsarkophage*, p. 10, Abb. 22) o, forse meglio, κυθρίδιον, a ventre schiacciato, quasi a sfera compressa, con manico a perfetto anello, sporgente dal margine delle spalle e quindi affatto separato dal collo. Rivestito di nero lucido fino a un centimetro circa al disopra del piede largo e bassissimo. Nessun ornamento in rosso sovrapposto è attorno al collo o altrove. I vasetti che portano i numeri seguenti d'inventario 10346, 10559, 16088 sono perfettamente identici al vasetto ora descritto: soltanto il rivestimento nero vi è meno brillante o completo; nel

nº 19263 la superficie del vaso ha un colore grigio brillante, quasi argenteo. Esemplari identici nella necropoli ellenistica del Ceramico scavata da Brückner, v. Eφ. Αρχ. 1910, p. 139, fig. 23.

Conservazione : Perfetta di tutti gli esemplari.

148 (18108). — Alt. 0 m. 085 mill.

Questa lekythos si differenzia dalle precedenti soltanto perchè ha il ventre baccellato, a foglie ovoidali allungate partenti dal basso e colla punta che finisce proprio sotto la spalla. Nella piccola gola scavata tra la spalla e il ventre si osservano resti di doratura.

Conservazione : Buonissima.

149 (10420).

Κυθρίδιον di forma simile alle lekythoi precedenti, priva affatto di piede, con manico non anulare, ma ad uncino che sollevandosi dalla spalla, s'innesta sull'orlo della bocca, larga e ad imbuto. Ricoperta d'uno strato poco uniforme di nero assai sbiadito. La pancia è traversata da gruppi di linee graffite.

Conservazione : Perfetta.

150 (19264).

Affatto simile al precedente, ma il rivestimento è rosso cupo sbiadito e la pancia non ha linee graffite, ma gruppi di piccole intaccature.

Conservazione : Eccellente.

151 (10321). — Alt. 0 m. 065 mill., col becco 0 m. 085 mill. [Tav. LI, 95].

Prochoe senza collo, a manico laterale a fettuccia, becco conico, alquando diretto verso l'alto. La bocca è circolare, del diametro di circa tre centimetri, affatto priva di labbro. Il rivestimento nero lucido la copre tutta dalla spalla in giù, piede compreso, meno la pianta che poggia al suolo. La spalla presenta una zona circolare rossa (colore naturale della terra cotta) sulla quale è dipinto in nero un cane ricorrente a cinque spirali[1]. I vasetti portanti i seguenti numeri d'inventario possono raggrupparsi qui, perchè sono assolutamente identici, tranne qualche leggera differenza nelle dimensioni: 10540, 10575, 10581, 16091, 17758, 18010, 18039.

Conservazione : Buonissima.

[1] Cf. Petrie, *Memphis*, I, pl. XLVI, fig. 5.

152 (18009).

Prochoe assai simile alle precedenti: ma il becco è in posizione quasi orizzontale e il rivestimento nero cupo e non brillante copre per intero il vaso, anche sulla spalla.

Conservazione : Buona.

I vasetti seguenti possono quì raggrupparsi : 10294, 10489, 18192, 18228, 18230, 16078; la vernice non è estesa alla parte inferiore del vaso e al piede; 18082, 18109, 18229 rotto e mancante il manico; 18290 notevolmente più basso delle prochoe analoghe, a spalla perfettamente orizzontale; 10265 quest'ultimo ha il piede alto e la pancia a cono rovesciato abbastanza sviluppata in altezza; la superficie superiore è più bassa dell'orlo esterno della spalla; 10582 il rivestimento in un sol punto è divenuto nero, nel resto è rosso mattone.

153 (10525). — Alt. o m. 127 mill. [Tav. LII. 96].

Questo vasetto e il seguente vanno classificati, credo, fra le lekythoi aryballiche, nonostante l'ampiezza inconsueta della bocca a imbuto, ma in realtà devono essere considerati come vasi-giocattoli. Infatti dentro la pancia portano chiusa una pallina perfettamente rotonda, la quale, agitando il vaso, lo fa risuonare come una campanella; ma il giuoco non doveva consistere in ciò. Mettendo la lekythos a rovescio, cioè colla bocca verso il suolo, la pallina chiude perfettamente l'apertura interna, alla base del collo, di guisa che, riempiendo il vaso d'acqua e rovesciandolo, non ne usciva neppure una goccia. Il giuoco dunque poteva consistere o nel fare tale sorpresa a chi era ignaro del segreto, oppure nel ripetere per proprio conto l'innocente passatempo.

Conservazione : Buonissima.

154 (10527). — Alt. o m. 136 mill. [Tav. LII. 98].

Mentre il vaso precedente ha il collo liscio e la superficie esterna dell'imbuto che sale con curva uniforme, questo ha un anello rilevato sul collo e l'imbuto è tale che, dopo essere salito con una curva non molto accentuata, piega per un tratto quasi orizzontalmente e poi risale quasi verticalmente, formando un orlo alto un centimetro e mezzo circa. Anche questo è interamente dipinto a color nero non troppo brillante.

Conservazione : Perfetta.

155 (10264). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LII. 97].

Questo vaso dev'essere classificato come una varietà dell'askos o del guttus, ma ha una forma sua caratteristica e assai probabilmente è anch'esso da considerare come un giocattolo. È interamente verniciato a nero lucido. Il corpo ha la forma d'una pera e termina superiormente a punta piena e allargantesi come un bottone. Il

manico, a costola quasi anulare, è inserito nella parte anteriore a metà altezza, il piede è largo e bassissimo. Nel fianco, a sinistra del manico, si solleva orizzontalmente prima, per breve tratto, e verticalmente poi piegando ad angolo retto, il collo, sul quale si apre a imbuto la bocca, il cui orlo resta due centimetri più basso della punta superiore del vaso. Anche questo racchiude una pallina, ed ha inoltre un piccolissimo foro nel corpo del vaso al di sopra della bocca un po' di lato. Il giuoco doveva essere probabilmente alquanto diverso e più complicato di quello precedentemente indicato. Certo è che la pallina non chiude ermeticamente la gola, e l'acqua, tenendo il vaso inclinato o rovesciato, esce a gocce più o meno grosse.

Conservazione : La bocca è stata raggiustata da tre o quattro pezzi che combaciano perfettamente.

156 (19262). — Alt. fino all'orlo della bocca o m. 11 cent., col manico o m. 13 cent. [Tav. L. 85].

Questo vasetto va classificato, credo, fra i vasi da bere e potremo chiamarlo, data la sua forma, un *ῥυτόν*. Ha piede largo e bassissimo dal quale si eleva la pancia assai globata, che dopo essersi gradatamente rigonfiata, si rastrema verso il grosso collo, poco più stretto della bocca il cui diametro è di o m. 055 mill. Il manico, a voluta, s'innesta sul fianco destro a metà circa del corpo del vaso e, sollevandosi fin sopra la bocca per due centimetri, s'incurva poi e va ad innestarsi sull'orlo di questa. Il becco, conico, sporge inclinato in basso, sul davanti della parte anteriore della pancia. Evidentemente, per bere, bisognava afferrare colla destra il manico, inclinare il capo alquanto all'indietro e sollevare il vaso in modo che il buco venisse a trovarsi all'altezza delle labbra. Il rivestimento a vernice nero cupa, non è uniforme e lascia alcuni tratti rosso bruni.

Conservazione : Perfetta.

157 (16089). — Alt. o m. 06 cent. [Tav. LI. 93].

Skyphos di forma snella, elegante, avente un piede relativamente alto e sottile; anse orizzontali a bastoncino cilindrico racchiudente uno spazio quasi triangolare. Interamente rivestito di nero non molto brillante, anche all'interno.

Conservazione : Buonissima.

158 (18038). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LII. 100].

Skyphos di fine argilla, giallo rossiccia : forma slanciata ed elegante, piede ad anello appiattito, manichi orizzontali presso l'orlo della bocca a sottile bastoncino racchiudente uno spazio trapezoidale. Larg. da un manico all'altro o m. 15 cent. Rivestito anche all'interno di vernice nera brillante, ma l'esterno per una zona alta

o m. 025 mill. non è ricoperto d'uno strato uniforme, bensì di un reticolato di linee diagonali. Il n° d'inv. 18033 trovato insieme col precedente, è perfettamente identico, ma un poco meno bene conservato, il rivestimento nero essendo smangiato qua e là e per un largo tratto, anche, interamente caduto.

159 (16075). — Alt. o m. 07 cent. [Tav. LII. 99].

Skyphos di argilla nerastra a grossa grana, munito di piccoli manichi orizzontali a bastoncino, piede corto e poco sporgente. È rivestito poco uniformemente non di vernice, ma di color nero sporco.

Conservazione : Buona.

160 (10377). — Alt. o m. 07 cent. [Tav. LVI. 119].

Skyphos basso, di argilla rossastra di tipo simile al precedente, ricoperto in modo poco uniforme di color nero sporco.

Conservazione : Ha il labbro leggermente sbocconcellato.

161 (18156). — Alt. o m. 10 cent. Larg. fra le estremità dei manichi o m. 20 cent. [Tav. LVII. 127].

Skyphos di argilla grigio-scura non molto fine. Ricoperto internamente e per due terzi nella superficie esterna, di color nero sporco, che su parecchi tratti ha lasciato posto a una tinta rosso-laterizia. Il n° d'inv. 16090 è identico a questo anche per le dimensioni, ma uno dei manichi è rotto e mancante, mentre lo skyphos ora descritto è in perfetto stato di conservazione.

162 (15576). — Alt. o m. 108 mill. Larg. dall'estremità d'un manico all'altro o m. 15 cent. [Tav. LVI. 120].

Skyphos a campana interamente rivestito di vernice nera lucida.

Conservazione : Perfetta.

163 (16181). — Alt. o m. 075 mill. [Tav. LII. 100].

Skyphos a corpo quasi cilindrico, piede bassissimo e poco sporgente. Manichi a fettuccia inseriti verticalmente, l'estremità superiore un poco sotto il labbro; sui due manichi, nella superficie superiore, là dove comincia la curva verso il basso, si osservano due foglioline cuoriformi a rilievo. Due linee parallele, a circolo, sono graffite a poca distanza sotto il labbro, altre due a metà pancia e presso il piede. Da confrontare, per la forma, collo *skyphos* del Museo nazionale d'Atene pubblicato

dal Watzinger in *Athen. Mitteil.*, XXVI, 1901, p. 78, n° 25. — N° d'inv. 10248 (alt. o m. 056 mill.): 10510 (alt. o m. 062 mill.); 17792 (alt. o m. 065 mill.). Questi tre vasetti sono perfettamente identici allo skyphos ora descritto. Per la forma cf. Pharmakovsky, *Fouilles de la nécropole d'Olbia en 1901* : in *Bull. de la Commiss. Imp. arch.* (in russo), p. 38, fig. 30.

Conservazione : Buonissima.

164 (10234). — Alt. o m. 065 mill.

Skyphos assai simile ai precedenti, ma a corpo rastremato verso il centro e a labbro alquanto sporgente in fuori. I manichi sono privi della fogliolina plastica.

Conservazione : Restaurato da più pezzi che combaciano.

165 (10526). — Alt. o m. 175 mill. Larg. da un estremità all'altra dei manichi o m. 275 mill. [Tav. LIII. 103].

Kantharos; la metà inferiore della superficie esterna del corpo è baccellata, la metà superiore, cilindrica, è liscia; al di sotto del labbro corre un grosso anello che si fonde con la parte orizzontale dell'ansa; i manichi, assai larghi presso il punto d'innesto, là dove finisce la parte concava, si restringono man mano a forma di regolo, e, formando un ampio occhio, vanno a fondersi col vaso, proprio sul labbro di questo. Interamente verniciati a nero lucido. Attorno al collo corre una ghirlanda in rosso sovrapposto, costituita di due ramoscelli contrapposti di foglioline ovoidali allungate, i quali s'incontrano e s'annodano sui fianchi del kantharos. Cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, fig. 23, dove peraltro la corona in rosso sovrapposto è di foglie d'edera.

Conservazione : La vernice nera è caduta per qualche tratto.

166 (10450). — Alt. o m. 095 mill.

A parte le più piccole dimensioni, questo kantharos è affatto simile al precedente, ma è privo d'ogni decorazione in rosso sovrapposto. Il n° d'inv. 15595 (alt. o m. 08 cent.) non presenta alcuna differenza col n° 166, tranne la minore altezza e il colore della vernice ch'è d'un nero brillante quasi argenteo.

Conservazione : Buona.

167 (15599). — Alt. o m. 09 cent.

Kantharos di forma assai simile ai precedenti, ma più slanciato; l'argilla non è molto fina nè di color rosso laterizio, ma grigio-scuro. Il color nero di cui è rivestito, non è lucido ed ha una tonalità quasi grigia.

Conservazione : Buona.

168 (10473). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LIV. 109].

Kantharos che si differenzia dai precedenti soltanto per avere il corpo liscio (cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, fig. 24). Sul collo sono graffite tre lettere alte poco più d'un centimetro, KAP. Non crederei che questo contrassegno stia ad indicare il prezzo d'un intero servizio come è stato riconosciuto per marche simili su analoghi vasi. Cfr. Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 10 (qui trattasi evidentemente di cifre) e bibl. ivi. I kantharoi contraddistinti dai seguenti numeri d'inventario, possono raggrupparsi con questo poichè ne diversificano soltanto nelle dimensioni: 10238 (alt. o m. 108 mill.); 10251 (alt. o m. 075 mill.); 10266 (alt. o m. 06 cent.); 10295 (alt. o m. 077 mill.); 10343 (alt. o m. 06 cent.); 10373 (alt. o m. 06 cent.); 10448 (alt. o m. 076 mill.); 15582 (alt. o m. 095 mill.); 15901 (alt. o m. 095 mill.); 15970 (alt. o m. 098 mill.); 15971 (alt. o m. 052 mill.); 16085 (alt. o m. 06 cent.); 18005 (alt. o m. 085 mill.); 18006 (alt. o m. 077 mill.); 18037 (alt. o m. 055 mill.); 19266 (alt. o m. 095 mill.); 19267 (alt. o m. 095 mill.).

169 (16347). — Alt. o m. 095 mill. [Tav. LIV. 108].

Kantharos di argilla fina, color rosso-laterizio. Il corpo è liscio; i manichi a fettuccia, e la parte superiore non s'innesta sull'orlo del labbro, ma s'incurva per andare a saldarsi sul corpo del vaso un centimetro sotto l'orlo. Interamente rivestito di vernice nera lucida all'esterno; all'interno, dopo una zona nera attorno alla bocca, s'osserva uno strato di color rosso gialliccio, brillante. Attorno alla parte cilindrica del corpo del vaso corre una corona di foglie d'edera, in rosso sovrapposto.

Conservazione : Buona.

170 (10481). — Alt. o m. 09 cent. [Tav. LIV. 105].

Kantharos assai simile al precedente, ma nella parte superiore dei manichi porta due maschere comiche, plastiche. Due festoncini di foglie oblunghe, in rosso sovrapposto, pendono dai manichi, sulla parte cilindrica del corpo del vaso. Interamente rivestito di vernice nera lucida.

Conservazione : Buonissima.

171 (19268). — Alt. o m. 087 mill., coperchio compreso o m. 13 cent. [Tav. LIV. 106].

Identico al precedente, ma è fornito, in più, di un coperchio, fatto d'una piccola coppa rovesciata e avente il piede traversato verticalmente da un foro. Non ha nel corpo l'ornamento in rosso sovrapposto.

Conservazione : Buona.

172 (18034). — Alt. o m. 11 cent.

Affatto simile ai due precedenti, ma invece delle due mascherine, ha, sui manichi, due foglie cuoriformi. plastiche.

Conservazione : Un pezzo è restaurato in gesso.

173 (18080). — Alt. o m. 10 cent.

Kantharos assai simile al precedente, ma senza le mascherine plastiche. L'argilla non è la solita, di color rosso laterizio, ma grigio-scura. Con questo possono raggrupparsi i kantharoi seguenti, i quali se ne differenziano solo per le dimensioni, o per la tinta più smorta, che ha il color nero di cui sono ricoperti. 10327 (alt. o m. 08 cent.); 10594 (alt. o m. 085 mill.); 10598 (alt. o m. 075 mill.); 15574 (alt. o m. 14 cent.); 15902 (alt. o m. 094 mill.); 15956 (alt. o m. 07 cent.); 17978 (alt. o m. 075 mill.).

174 (10299). — Alt. o m. 115 mill. [Tav. LV. 110].

Kantharos avente i manichi a doppio bastoncino che s'annoda attorno a se stesso in vicinanza dell'orlo della bocca. (Cf. Watzinger, *op. cit.*, p. 74, n° 17). Interamente rivestito di nero, senza alcuna aggiunta in rosso sovrapposto.

Conservazione : Rotto un pezzetto d'uno dei manichi, e un pezzo della bocca.

175 (16084). — Alt. o m. 09 cent. [Tav. LV. 112].

Identico al precedente. Manca un largo pezzo della pancia. Il n° 16628, che pure è in poco buono stato di conservazione (alt. o m. 11 cent.) può raggrupparsi con questo.

176 (19265). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LIV. 107].

Kantharos assolutamente identico, anche per le dimensioni, a quello del Museo d'Atene inventariato sub n° 2311 e pubblicato dal Watzinger, *loc. cit.*, p. 77, n° 22. Attorno al collo corre un viticcio di foglie d'edera in rosso aranciato, sovrapposto; attorno al corpo tre file di protuberanze nella tecnica a barbottina. Interamente verniciato a nero.

Conservazione : Mancano il piede, e una parte del collo e della bocca (restaurati in gesso).

177 (18035). — Alt. o m. 11 cent. Larg. fra le estremità dei due manichi o m. 175 mill. [Tav. LIII. 104].

Kantharos a manichi molto sviluppati e attaccati al corpo del vaso soltanto per la loro base; ciascuno a forma di una coppia di bastoncini che, innestatisi l'uno accanto

all'altro al corpo del vaso, si sollevano in fuori e in alto, leggermente rastremandosi e allargandosi; giunti ad un'altezza un poco superiore all'orlo della bocca, si ripiegano sopra se stessi per congiungersi mediante una curva ampia cinque centimetri e che resta staccata dell'orlo della bocca mediante uno spazio di mezzo centimetro al minimo. (Cf. Watzinger, *Holzsarkophage*, p. 9, fig. 18; Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 37, fig. 29). Interamente rivestito di vernice nera lucida anche all'interno, soltanto attorno al piede è stata risparmiata una fascia circolare in color rosso laterizio. Al di sotto del piede nella parte concava è graffito a tratti decisi un K alto più di un centimetro. In questa marca è forse da identificare un contrassegno del fabbricante o del venditore per riconoscere il prezzo di tutto un servizio di simili vasi.

Conservazione : Perfetta.

178 (18106). — Alt. 0 m. 067 mill. Larg. fra le estremità dei manichi 0 m. 165 mill. [Tav. LIII, 102].

Tazza di forme snelle ed eleganti, a manichi assai sviluppati di tipo identico a quello del kantharos ora descritto, notevolmente distanti, colla loro curva superiore, dall'orlo della bocca. Interamente rivestita di vernice nera, brillante. La coppa portante il n° d'inv. 18107 è stata trovata insieme con questa ed è perfettamente identica. La tazza portante il n° d'inv. 10399, trovata in un'altra tomba, è pure identica alle precedenti e soltanto il rivestimento è di un nero smorto, grigiastro.

Conservazione : Delle due prime, perfetta; l'ultima ha rotto un pezzo d'uno dei manichi.

179 (10476). — Alt. 0 m. 108 mill. Larg. fra le estremità dei manichi 0 m. 165 mill. [Tav. LV, 113].

Tazza a bacino molto profondo, senza collo nè labbro sporgente; manichi a fettuccia, verticali, colla estremità superiore inserita un pochino sotto l'orlo della bocca; due foglie cuoriformi, plastiche, sporgono alquanto in fuori dalle curve superiori dei manichi. Nella parte anteriore del corpo del vaso, un centimetro circa al di sotto della bocca, trovasi in rosso sovrapposto a lettere alte 5 mill. l'iscrizione seguente : ΕΣΤΙΑΣ. Per iscrizioni simili su vasi analoghi cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 39, fig. 35, Ὑγιειᾶς-Watzinger, *op. cit.*, p. 74, n° 18. Ἀθηνᾶς, entrambe provenienti da Olbia, v. anche *Erwerbung der Antiken-Sammlung Münchens, 1907-08*, in *Arch. Anzeig. d. Jahrb.*, 1910, p. 58 « zwei schwarzgefirnisste Schalen mit hohen, umgebogenen Henkeln und reizender Bemalung, N° 337 des Katalogs (Abb. 12) mit Weinranken und der Inschrift ΥΓΙΕΙΑΣ, N° 334 mit Delphinen auf Wellen und der Inschrift ΦΙΛΙΑΣ.. ». La nostra tazza che si differenzia dalle altre citate soltanto per la forma dei manichi, è verniciata a nero lucido, ma non ha, oltre l'iscrizione, ornamenti in altro colore.

Conservazione : Buonissima, soltanto la vernice nera è caduta per qualche tratto, lasciando vedere o il colore giallo rossiccio dell'argilla o una tinta in rosso laterizio, brillante.

Bibl. : Breccia, *Iscrizioni grec. e lat.*, n° 114.

180 (10470). — Alt. o m. 12 cent. [Tav. LV. 115].

Tazza di tipo affatto simile al precedente. L'iscrizione, in rosso sovrapposto, non interamente conservata, dovrà leggersi *Διο*]ΝΥΣΟ[*υ*. Al di sotto dell'iscrizione corre, del pari in rosso sovrapposto, un ramo di foglie cuoriformi d'edera.

Conservazione : Mancano i manichi e una gran parte del corpo del vaso.

181 (10357). — Alt. o m. 075 mill.

Tazza di forma elegante a bacino semisferico, e manichi identici a quelli del n° 179. Rivestita di vernice nera lucida, che è peraltro caduta per un largo tratto, lasciando scorgere il color rosso gialliccio dell'argilla. Priva d'iscrizione o di qualunque altra decorazione. Cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 40, fig. 37.

182 (18217). — Alt. o m. 037 mill. Larg. fra le estremità dei manichi o m. 07 cent. [Tav. LVI, 112].

Kylix bassa, con manichi a bastoncino, inseriti orizzontalmente. Argilla meno fine che nei vasi precedenti, non verniciata, ma dipinta d'un color nero smorto, grigiastro. Le tazze di questo tipo sono state raccolte in quantità strabocchevole. Sono state inventariate le seguenti, affatto simili a questa anche per le dimensioni 10418; 15995; 15997; 15999; 16073; 16074; 18128; 18129; 18152; 18186; 18187; 18188; 18216; 18935.

Conservazione : Buonissima, di tutti gli esemplari.

183 (10482). — Alt. o m. 058 mill. Larg. tra le estremità dei manichi o m. 225 mill. [Tav. LVI. 121].

Kylix bassa e larga, con manichi inseriti orizzontalmente e formanti un largo occhio; piede molto basso e largo. Interamente verniciata a nero lucido anche all'interno. Nel fondo interno, attorno al centro del vaso, sono stampate quattro palmette stilizzate, attorno alle quali, a una certa distanza, sono dei circoli di corte e grosse linee graffite. Nel fondo esterno è profondamente graffita a tratti decisi la seguente marca ΑΝ nella quale s'ha, forse, da vedere un contrassegno per riconoscere il prezzo d'un intero servizio di vasi analoghi. Kylices di questo tipo sono state raccolte in grandissima quantità : riunirò per gruppi secondo le dimensioni o altre analogie quelle che abbiamo esposte e inventariate. Cf. per le tazze simili Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 33, fig. 16-17 (Olbia); Watzinger, *Holzsarkophage*, p. 10, fig. 23. (Abusir el-Melek). Sono assai comuni, come i vasi dello stesso genere, nell'Italia meridionale, intorno al iii° secolo a. C. Cf. Mariani : *Di una stele sepolcrale Salapina, Rend. Acad. Lincei,* XVIII (1909), p. 412-413.

Conservazione : Perfetta.

184 (10334). — Alt. o m. 051 mill. Larg. fra le estremità dei manichi o m. 185 mill.

Kylix identica alla precedente : Nel fondo esterno è graffita questa marca : [marca] : forse una sigla o cifra per indicare il prezzo di un intero servizio di vasi simili. (v. R. Schöne, *Comment. in hon. Mommseni,* p. 649 sg.; Petrie, *Naukratis,* II, p. 26 sg.: Watzinger, *Holzsark.*, p. 10).

Conservazione : Buona.

185 (18214). — Alt. o m. 058 mill. Larg. fra le estremità dei manichi o m. 21 cent.

Kylix affatto simile alle precedenti con le quattro palmette stilizzate impresse nel fondo interno, ma senza marca graffita nel sottofondo. Con questa possiamo riunire i seguenti n[i] d'inv. 16035 (alt. o m. 045 mill., larg. o m. 18 cent.); 18158 (ha i manichi rotti); 17956 (alt. o m. 041 mill., larg. o m. 155 mill.); 10413 (alt. o m. 045 mill., larg. o m. 175 mill.) in questo esemplare e nel seguente la vernice nera non ricopre tutta la superficie, la quale presenta un color rosso laterizio; 10412 (alt. o m. 046 mill., larg. o m. 20 cent.) questo e i due esemplari che seguono, hanno le quattro palmette impresse, d'uno stile alquanto diverso dalle precedenti : sono di forma più allungata e meno simmetrica; 10467 (alt. o m. 048 mill., larg. o m. 175 mill.); 16072 (alt. o m. 039 mill., larg. o m. 155 mill.).

186 (17955). — Alt. o m. 059 mill. Larg. tra le estremità dei manichi o m. 205 mill.

La sola differenza colle kylices precedenti consiste nell'assenza delle palmette impresse nel fondo interno. N° d'inv. 10523 (alt. o m. 055 mill., larg. o m. 195 mill.) sulla superficie di questa tazza predomina, nel rivestimento, il color rosso laterizio; anche il n° 10517 ha un largo tratto della superficie esterna, di questo colore: 16070 (alt. o m. 051 mill., larg. o m. 19 cent.) il rivestimento è di color grigio-scuro con riflessi argentei.

187 (10421). — Alt. o m. 035 mill., Larg. o m. 14 cent.

Tranne le dimensioni, questa kylix è identica alle precedenti : altrettanto dicasi dei n[i] d'inv. : 10376: 10416; 16029; 18215: 18218.

188 (10436). — Alt. o m. 027 mill., Larg. o m. 115 mill.

Con questa minuscola tazza si raggruppano le seguenti : n[i] d'inv. 10416: 10437; 10654: 10661; 15998: 16030: 18095: 18104: 18117: 18187: 18218; 18219: 18220.

189 (10451). — Alt. o m. o65 mill.; Diametro della bocca o m. o95 mill. [Tav. LVI, 118].

Bicchiere privo affatto di piede, a pancia semisferica, la cui parte superiore si restringe per circa un centimetro in un piano quasi orizzontale, sul quale si eleva il collo che gradatamente s'allarga fino alla curva del labbro ampio, inclinato e sporgente. Il corpo è traversato da scanalature orizzontali a circolo, il collo è liscio. Nel centro del fondo trovasi una testina plastica, ricciuta e che si direbbe di negro. Interamente verniciato a nero non molto brillante; attorno alla base del collo gira un solco riempito di rosso scarlatto; attorno al collo gira una corona di foglie ovoidali allungate, in rosso sovrapposto.

Conservazione : Perfetta.

190 (19269). — Alt. o m. o65 mill.

Bicchiere affatto simile al precedente, ma senza la testina plastica nel fondo e senza la corona in rosso sovrapposto sul collo.

Conservazione : Buona.

191 (10533). — Alt. o m. o61 mill. [Tav. LVI, 124].

Bicchiere senza piede, a ventre baccellato. Interamente verniciato a nero, ma porta attorno al collo una corona di foglie cuoriformi in rosso sovrapposto. Il fondo è liscio senza alcun ornamento in rilievo.

Conservazione : Rotto e mancante un pezzetto del labbro.

192 (10354). — Alt. o m. o61 mill.

Bicchiere simile al precedente anche nella decorazione in rosso sovrapposto, ma la pancia è più alta e più corto il collo, e la separazione tra i due è meno accentuata; la baccellatura è più serrata, e i contorni sono meno profondamente graffiti.

Conservazione : Rotto e mancante un pezzo del labbro.

193 (15554). — Alt. o m. o61 mill.

Il ventre di questo esemplare è liscio, ma attorno alla zone di separazione tra il ventre e il collo è graffito un cerchio di ovuli, e tale zona è marcata e limitata da due solchi dipinti in rosso laterizio. Attorno al collo gira una corona di foglioline ovoidali allungate, in rosso sovrapposto.

Conservazione : Buona; una parte del labbro è ricomposta di più pezzi.

194 (10457). — Alt. o m. o4 cent., Diam. o m. o45 mill.

Bicchiere simile ai precedenti, ma di diversa argilla, meno fina e di color grigio (negli altri è rossa); rivestito di color nero-grigiastro, senz'altra decorazione. Il ventre presenta delle scanalature dall'alto in basso.

Conservazione : Buona.

195 (10284). — Alt. o m. o35 mill., Diam. o m. o8 cent.

Bicchiere a ruota o a rocchetto, interamente ed esclusivamente verniciato a nero lucido. Cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 34, fig. 18. Gli esemplari che portano i seguenti numeri d'inventario sono affatto simili, e differiscono soltanto e di poco, nelle dimensioni e nella maggiore o minore conservazione del colore : 10422 (alt. o m. o3 cent., diam. o m. o65 mill.); 10572 (alt. o m. o35 mill., diam. o m. o75 mill.); 16522 (alt. o m. o45 mill., diam. o m. o95 mill.); 17954 (alt. o m. o4 cent., diam. o m. o85 mill.); 18094 (alt. o m. o35 mill., diam. o m. o85 mill.); 18115 (alt. o m. o39 mill., diam. o m. o87 mill.); 19270 (alt. o m. o38 mill., diam. o m. o8 cent.).

196 (10478). — Alt. o m. o39 mill., Diam. o m. 115 mill. [Tav. LVI, 123].

Piccola scodella di fine argilla rossa, con piede discretamente alto a guisa di zoccolo, anulare (diam. o m. o65 mill.). Nell'interno del fondo sono impresse sei palmette, congiunte due a due per la base da una grossa linea scavata: attorno alle palmette girano quattro circoli di linee graffite. Interamente verniciata a nero lucido.

Conservazione : Perfetta.

197 (18210). — Alt. o m. o37 mill., Diam. o m. 11 cent.

Affatto simile alla precedente, ma le palmette impresse sono quattro e isolate. La vernice è di nero meno intenso, con riflessi argentei.

Conservazione : Restaurata da più pezzi.

198 (10515). — Alt. o m. o32 mill., Diam. o m. o85 mill.

Scodellina in tutto analoga alle due già descritte: le quattro palmette si toccano tutte per la base.

Conservazione : La vernice è caduta per qualche ampio tratto.

199 (16039). — Alt. o m. o37 mill., Diam. o m. 125 mill.

Questa scodellina si differenzia dalle precedenti, soltanto perchè ha l'orlo ripiegato

verso l'interno, piuttosto che verso l'esterno. Nel fondo interno sono stampate quattro palmette, attorno alle quali corre un cerchio di grosse linee graffite.

Conservazione : Buona.

200 (18116). — Alt. o m. 023 mill., Diam. o m. 085 mill.

Scodellina poco profonda con orlo leggermente inclinato verso l'interno, piede basso e largo. Quattro palmette sono impresse nel fondo interno. Con questa possono raggrupparsi i seguenti n[i] d'inv. : 15565; 15972; 15990; 16024; 18013; 18203.

Conservazione : Buona.

201 (10455). — Alt. o m. o33 mill., Diam. o m. o85 mill.

Identica ai piattelli cupi descritti sotto i n[i] 197-199, ma non porta nè palmette nè cerchi impressi nel fondo interno. Con questa va unito il n° d'inv. 10460. Interamente rivestiti di vernice nera lucida.

Conservazione : Buonissima.

202 (18208). — Alt. o m. o34 mill., Diam. o m. 10 cent.

La forma è identica a quella dei n[i] 196-198 e 201; ma l'argilla è più ordinaria, giallo-grigia, e il rivestimento è di cattivo color nero sporco poco uniformemente distribuito : n[i] 16023; 18088; 18204; 18206; 18207; 18209.

Conservazione : Buona.

203 (18012). — Alt. o m. 025 mill., Diam. o m. 09 cent.

Scodellina bassa, identica a quella descritta sotto il n° 200; soltanto il rivestimento nero è meno completo, meno lucido e con riflessi metallici; nè porta palmette o cerchi impressi nel fondo. Con questa vanno raggruppati i vasetti che portano i seguenti numeri d'inventario, poichè differiscono soltanto e di poco nelle dimensioni. 10345; 10429; 15958; 15959; 16003; 16042; 17950; 17951; 17989; 18014; 18051; 18152; 18199; I n[i] 10662 e 18205 sono di argilla grigio-rossastra, a grossa grana, non verniciati, ma ricoperti di cattivo color nero.

Conservazione : Buona.

204 (16036). — Alt. o m. o34 mill., Diam. o m. o65 mill. [Tav. LVI, 117].

Questo piattello cupo e i molti che sono qui sotto raggruppati, differiscono dai precedenti soltanto nel piede meno largo e più sottile, nelle pareti del bacinetto, più grosse,

e nella concavità più accentuata, a guisa di tazza. Pressochè identici sono i n[i] d'inv. 10286; 10385; 15914; 16013; 16014; 16015; 16037; 16045; 17922; 17949; 17976; 17977; 18049; 18050; 18083; 18095; 18198; 18200; 18201; 18202.

205 (18052). — Alt. o m. 014 mill., Diam. o m. 125 mill.

Piatto liscio con piede largo, anulare, a guisa di zoccolo, orlo grosso pochissimo sporgente. Nel fondo un cerchio di linee graffite (cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 35, fig. 21-22). Interamente ricoperto di un bel colore nero intenso, con qualche riflesso metallico.

Conservazione : Buonissima.

206 (16056). — Alt. o m. 025 mill., Diam. o m. 135 mill.

Similissimo al precedente, ma porta, in più, impresse nel fondo, sei palmette riunite alternatamente due a due mediante archi di cerchio graffiti.

Conservazione : Sbocconcellato un pezzo dell'orlo.

207 (10386). — Alt. o m. 015 mill., Diam. o m. 08 cent.

Piattello simile ai precedenti ma col fondo anche più piatto e l'orlo un poco più accentuato. Argilla giallo-grigia. Nel centro del fondo è graffito un cerchietto e attorno sono disposte tre palmette impresse. Ricoperto di cattivo color nero, poco brillante.

Conservazione : Buona.

208 (10379). — Alt. o m. 018 mill., Diam. o m. 075 mill.

Questo piattello differisce da quelli testè descritti, nell'avere l'orlo rovesciato in fuori in basso, e nell'avere nel centro del fondo, una concavità larga e profonda un centimetro delimitata da un cerchietto scavato. Argilla rossastra. Rivestito di color nero cupo.

Conservazione : Sbocconcellato un pezzo dell'orlo.

209 (17953). — Alt. o m. 029 mill., Diam. o m. 10 cent.

Scodellina di fine argilla rosso chiara, a piede basso e largo, anulare, a forma di zoccolo e a labbro largo o m. 015 mill., orizzontale, sporgente. Interamente verniciata a nero.

Conservazione : Buonissima.

209ª (10469). — Alt. o m. 037 mill., Diam. o m. 043 mill. (Fig. 38).

Piccola pisside o scatolina, a corpo quasi cilindrico leggermente ampliantesi verso la bocca, dove si restringe poi bruscamente per formare un orlo più interno sul quale si adatta il coperchio a incasso. Piede a doppio anello, più largo della base del recipiente. Argilla fine, rosso bruna interamente verniciata a nero, all'interno e all'esterno, tranne il sotto fondo.



Fig. 38.

Conservazione : Del coperchio è rotto un piccolo pezzo presso l'orlo. Il nº d'inv. 10471 (Diam. o m. o5 cent.) è il coperchio di una simile pisside un poco più grande. La superficie interna è dipinta in rosso sanguigno.

c. VASI CON RIVESTIMENTO ROSSO.

Sebbene le lucerne a vernice nera, d'un tipo quasi unico del resto, non siano state ancora enumerate e descritte, stimo opportuno farle precedere dalla descrizione di alcuni pochi vasi che per argilla, forma e tecnica si riaccostano a l'uno o all'altro dei precedenti, dai quali si differenziano tuttavia nel colore, essendo rivestiti di vernice rossa.

210 (16083). — Alt. o m. 11 cent.

Tazza a bacino molto profondo, perfettamente identica alla tazza a vernice nera riprodotta nella Tav. LV, nº 113, anche per le due foglioline plastiche cuoriformi nella parte superiore dei manichi. Interamente rivestita di vernice rosso-aranciata.

Conservazione : Restaurata di più pezzi che combaciano.

211 (15528). — Alt. o m. 09 cent.

Kantharos del tipo rappresentato dalla fig. 109 nella Tav. LIV, ma oltre ad avere più sviluppato il ventre e più basso il collo, presenta al di sotto del labbro largo, un orlo circolare sporgente inclinato. Sul labbro, presso i lati degli attacchi dei manichi, si osservano due piccole sporgenze. Attorno al ventre corre una corona di foglioline ovoidali in bianco (gialliccio) sovrapposto.

Conservazione : Buona.

212 (15524). — Alt. o m. 10 cent.

Questa lekythos aryballica è perfettamente identica per la forma al vaso riprodotto nelle fig. 89 nella Tav. L, ma non è dipinto a vernice nera, bensì a color rosso bruno brillante, e attorno al corpo porta una corona in giallo sovrapposto, di foglie cuoriformi.

Conservazione : Buona.

213 (15900). — Alt. o m. o85 mill.

Kantharos identico per la forma a quello riprodotto dalla fig. 108 nella Tav. LIV, ma è rivestito di color rosso (tendente al giallo) brillante.

Conservazione : Restaurato di più pezzi che combaciano.

214 (15539). — Alt. o m. 12 cent., col manico o m. 15 cent.

Ῥυτόν affatto simile al vaso da bere riprodotto dalla fig. 85 nella Tav. L, e descritto sotto il n° 156. Dipinto a color rosso poco brillante.

Conservazione : Buona.

215 (18017). — Alt. o m. 125 mill.

Lekythos aryballica simile a quella riprodotta dalla fig. 90 nella Tav. LI, ma ha liscia la pancia ed è rivestita, fino a tre centimetri dal piede, di color rosso poco brillante.

Conservazione : Buona.

216 (10394). — Alt. o m. o4 cent.

Minuscola lekythos di argilla rossa, rivestita interamente di vernice lucida colore aranciato.

Conservazione : Rotta la bocca.

217 (10343). — Alt. o m. 115 mill., Diam. della bocca o m. 175 mill.

Scodellone molto profondo, quasi semisferico, a piede stretto e basso, e pseudo-manichi a bastoncino, rilevati alquanto al di sotto del labbro, allo stesso livello di tre linee graffite che corrono tutto in giro; altre due linee graffite, parallele, girano attorno al vaso a metà pancia. Rivestito di color rosso laterizio, brillante.

Conservazione : Ricomposto di più pezzi che combaciano.

218 (17948). — Alt. o m. o33 mill.

Scodellina identica alle fig. 117, Tav. LVI, quasi per intero rivestita di color rosso scuro brillante. Insieme va ricordato il n° d'inv. 16183, di dimensioni di poco maggiori. Poco dissimile è anche il n° 17991.

Conservazione : Buona.

219 (17952). — Alt. o m. 023 mill., Diam. o m. 095 mill.

Scodellina poco profonda, con piede a zoccolo, labbro largo e sporgente, insensibilmente inclinato verso l'interno. Interamente rivestita di color rosso-scuro, poco brillante.

Conservazione : Buona.

220 (19271). — Alt. o m. 09 cent.

Bottiglietta a pancia globata e largo collo a imbuto. Interamente rivestita di color giallo aranciato, sul quale sono sovrapposte, sulla pancia e sul collo, alcune fasce circolari in nero.

Conservazione : Ricomposta da più pezzi.

221 (10403). — Alt. o m. o45 mill.

Minuscolo cratere di argilla rossa rivestito di color rosso laterizio.

Conservazione : Buona.

LUCERNE.

Le lucerne di terra cotta raccolte entro le tombe [1] sono in quantità straordinaria e si riducono a due tipi principali, con varianti senza importanza. Nessuna porta rappresentanze a rilievo o marca di fabbrica, l'origine delle quali è probabilmente da attribuirsi ai ceramisti romani [2], ed è comunque posteriore a questa necropoli : anzi possiamo dire che durante quasi tutta l'età tolemaica, in Alessandria, deve aver predominato esclusivamente il tipo di lucerna che ora descriveremo. Almeno questa è la conclusione che è lecito trarre dall'esplorazione delle tombe di tale età.

α). Un disco vuoto, a fondo piatto, alto in media da tre a quattro centimetri, con basso piede e una più o meno pronunciata protuberanza nel fondo interno; la superficie superiore, ad anello piatto, è limitata, presso l'orlo esterno, da un solco circolare, ed ha nel mezzo un foro circolare del diametro d'un centimetro o poco più, mediante il quale il piccolo bacino veniva riempito d'olio. Da un punto di fianco al disco si protende un grosso e largo becco, alto quanto lo spessore del disco stesso e sporgente

(1) Nuova conferma contro Toutain autore dell'articolo *Lucerna*, nel *Dict. des Antiq.*, il quale pensa che l'uso di deporre lucerne nelle tombe è prevalentemente romano, p. 1338. «Abstraction faite des tombeaux «phéniciens, ce fut surtout dans les pays de civilisation romaine et à l'époque impériale que cet usage «fut général.» Cf. Perdrizet, *Fouilles de Delphes*, Tom. V, p. 184.

(2) Non è di questo parere il Perdrizet : «A quelle époque et dans quel centre d'art industriel les λυχνοποιοί «grecs se sont-ils mis pour la première fois à orner le dessus des lampes de reliefs moulés reproduisant «les motifs courants et familiers de l'art contemporain? Il était vraisemblable qu'il fallût attribuer cette «invention à l'art hellénistique, à l'époque où apparaissent les tasses mégariennes et autres vases à relief: «les fouilles de Priene ont confirmé cette manière de voir (*Priene*, p. 459). Nos lampes δίμυξοι à «ἔμβλημα peuvent avoir été faites à l'époque impériale; mais ce fut vraisemblablement à l'imitation «d'originaux hellénistiques, imités eux-mêmes de lampes de métal ciselé». *Fouilles de Delphes*, Tom. V, p. 185.

per tre o quattro centimetri. Sull'estremità superiore del becco si apre un foro circolare, in comunicazione a mezzo d'un canaletto che traversa il becco, coll'interno del bacino, e dal quale doveva sporgere lo stoppino. [Tav. LVII, 126]. La grandissima maggioranza delle lucerne ellenistiche non esce da questo tipo semplicissimo, molte altre (α') hanno, in più, una piccola sporgenza conica di fianco, a sinistra di chi guarda, sporgenza traversata da un piccolo foro, evidentemente destinato a esser traversato da uno spago, mediante il quale parecchie decine di lampade potevano essere tenute riunite insieme, e sospese a un chiodo. [Tav. LVII, 125]. Tanto le une che le altre sono per lo più verniciate a nero lucido, che ricopre tutta la superficie all'infuori del sottofondo del piede, lasciato rozzo. e all'infuori del canaletto attorno all'orlo superiore, riempito di rosso intenso: molte, invece di essere verniciate a nero, sono dipinte in rosso laterizio. Tutte sono a un solo becco, una sola, a vernice rosso-giallastra, è bilichne. Una sola ha un tubetto verticale che traversa il bacino dal piede alla superficie superiore, tubetto che doveva servire ad infilare la lucerna stessa alla estremità di un sopporto terminato a bastoncino, per tenerla sollevata a una certa altezza, al di sopra di un tavolo o altrimenti; anche una sola presenta un'ansa a nastro allargantesi orizzontalmente a forma di piccolo arco (all'incirca come in *Fouilles de Delphes*, t. V, fig. 685 e fig. 794-796); una doveva avere un'ansa verticale ad anello.

β). Il secondo tipo di lucerna, pure frequentissimo nella necropoli di Sciatbi e, in generale, nelle necropoli ellenistiche di Alessandria, è costituito da una scodellina di terra cotta ordinaria non dipinta, «dont le bord est comme pincé de manière à former un bec. Ces lampes, *continua il Toutain*[1], n'étaient pas couvertes, le fond en était rarement plat, et elles devaient manquer de stabilité. De très nombreux spécimens de ce genre ont été recueillis à Chypre, en Phénicie (fig. 4567 da cf. colla nostra Tav. LVII, 128-129) et dans la plupart des régions où les Phéniciens ont séjourné; une lampe de cette forme, munie d'une anse, se trouve au Musée de Constantine; plusieurs exemplaires analogues mais sans anse, figurent dans la collection réunie au Musée d'Athènes». Bisognerà ora aggiungere i numerosi esemplari raccolti nel Museo di Alessandria, e riconoscere che questa lucerna di tipo tanto primitivo, e corrispondente d'altra parte esattamente alla lucerna egiziana quale è descritta da Erodoto, era di uso frequentissimo al principio dell'età ellenistica. Se ne sono trovate anche ad Abusir el-Melek (WATZINGER, *Holzsark.*, p. 5 e p. 13; egli nota che in Cipro furono in uso *per il culto* fin giù nel quarto secolo, ora possiamo aggiungere che in Alessandria furono adoperate anche per *uso sepolcrale*, fino alla fine del quarto secolo e forse pure durante la prima metà del terzo).

222 [Tav. LVII, 126].

Sotto questo numero raggrupperemo le lucerne inventariate[2], del tipo α, verniciate a nero, 10398, 10547, 10579, 10666, 16020, 17986, 17987: 17988, 18076, 18118, 18159, 18194, 19272, 19273, 19274.

[1] *Dict. d'Antiq.*, Lucerna, p. 1322.

[2] Moltissime abbiamo dovuto lasciarle in deposito nel magazzino.

223

Sotto questo numero sono riunite le lucerne inventariate, del tipo α, dipinte a rosso laterizio più o meno intenso, talora lucido, talora cupo. 16067, 17959, 18075, 18110, 18111, 18141, 18229, 18342, 18343.

224 [Tav. LVII, 125].

Raggruppiamo sotto questo numero le lucerne inventariate del tipo α', verniciate a nero, 10270, 10514, 10574, 16027, 16046, 18096, 18130, 18231.

225

Lucerne inventariate del tipo α', dipinte in rosso e rosso giallastro, 18084; 18085; 18140; 18193; 18199; 19275 (porta attaccati i resti d'uno strigile di ferro).

226 (18195). — Alt. o m. 027 mill., Diam. o m. 04 cent.

Questa lucerna è munita del tubetto di sospensione. Verniciata a nero; basso piede a zoccolo; becco grosso e corto.

Conservazione : Buona.

227 (19276). — Alt. o m. 035 mill. Lung. dall'estremità del becco all'ansa o m. 105 mill.

È la sola lucerna, proveniente dalle necropoli, che abbia un'ansa orizzontale. L'ansa è formata da una fettuccia di terra cotta, alta o m. 15 cent., lunga o m. 12 cent. circa e attaccata per le due estremità orizzontalmente ai fianchi del disco. Per esemplari analoghi. Cf. Perdrizet, *Delphes*, *loc. cit.*, fig. 79; Orsi, *Gela*, p. 442, fig. 304.

Conservazione : Buona, la vernice nera è caduta per largo tratto.

228 (18349). — Alt. o m. 03 cent. Lung. dall'estremità del becco all'ansa o m. 07 cent.

Recipiente a sfera schiacciata, becco prominente, tondeggiante a punta allargata, ad arco. Doveva avere un'ansa posteriore verticale, ad anello, ma è rotta e mancante e ne restano soltano i punti d'attacco. Interamente verniciata a nero.

229 (18344). — Alt. o m. 04 cent.

Lucerna non ansata del tipo α. È la sola, proveniente dalla necropoli, la quale abbia due becchi. Dipinta a color giallo rosato.

Conservazione : Rotta e mancante su di un fianco.

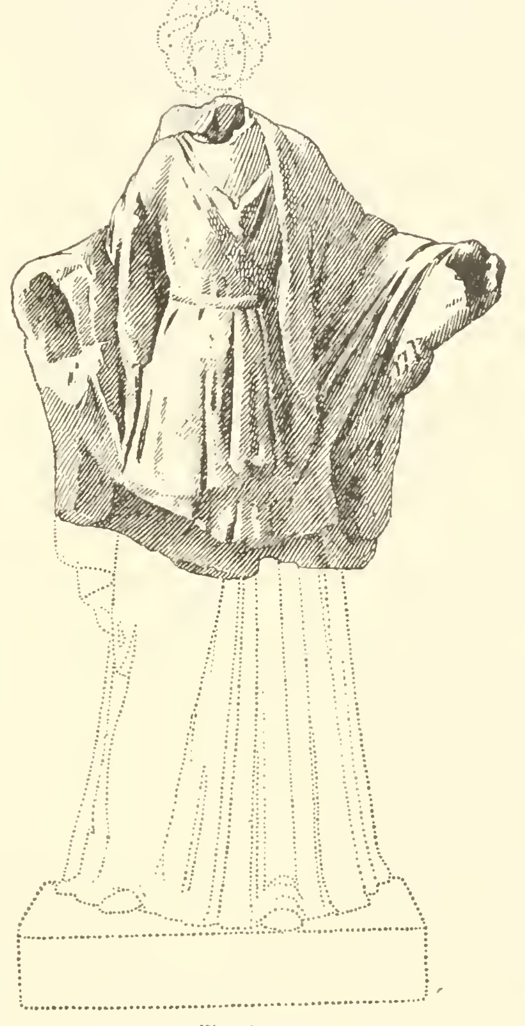
230 [Tav. LVII, 128-129].

Raggruppiamo sotto questo numero le lucerne inventariate del tipo ℰ. 10291; 10426; 10492; 16000; 18112.

Non provenienti proprio dall'interno delle tombe, ma dal terreno ad esse immediatamente circostante, e senza dubbio ad esse all'incirca contemporanee, sono le due seguenti lucerne-statuette pervenuteci in frammenti.

231 (18820). — Alt. o m. 105 mill. (Fig. 39).

Elegante statuina di terra cotta verniciata a nero, acefala e mancante della parte inferiore del corpo, dalle ginocchia in giù. È vestita di chiton e di mantello, di cui un'ala scende dalla spalla sinistra e l'altra è, con mossa elegante, buttata sull'avambraccio destro. Dietro il dorso, non visibile se si guarda la figura di faccia, porta un recipiente semicircolare, munito di un foro superiormente e allungantesi orizzontalmente sui fianchi della figurina, in due becchi che si fondono con due torce tenute dalla giovinetta. I due becchi costituiscono l'estremità superiore delle due torcie. Per la forma e per l'atteggiamento di questa lucerna-statuetta, *mutatis mutandis*, si può confrontare la fig. 4 della Plate IV, in Walters, *History of. anc. Pottery I*, ma la nostra figurina doveva essere superiore a quell'esemplare, per l'eleganza del motivo della torcia.


Fig. 39.

232 (18821). — Alt. o m. 10 cent.

Questo frammento di statuina di terra cotta verniciata a nero, ci aiuta a completare l'aspetto della precedente. Sopra una basetta rettangolare è una figura di donna in piedi, vestita di chiton e di mantello. Il peso del corpo insiste sulla gamba diritta, la sinistra è alquanto spinta in avanti e leggermente inclinata. Addossato alla figurina, presso il suo fianco destro, è un cane levriero, seduto sulle gambe posteriori e che allunga il muso in

alto, verso la giovane. Anche questa doveva essere imaginata in atto di reggere le due torcie terminate a becco di lucerna, e in atto di sostenere sul dorso il recipiente destinato a contenere l'olio (fig. 40).

Conservazione : Della parte superstite buona.

d. VASI SMALTATI D'AZZURRO O DI VERDE.

Non molto numerosi sono stati i vasi di terra cotta smaltata d'azzurro o di verde, scoperti entro le tombe, quando se ne eccettuino quelli riproducenti il tipo dell'*alabastron*, assai ordinari del resto, e trovati molto spesso frantumati. Per contro in notevole quantità sono stati raccolti i frammenti di terra cotta smaltata, nel terriccio sovrastante le tombe, e in strati che li fanno ritenere di esse contemporanei o di poco posteriori. Perciò e per l'interesse che offrono per lo studio della ceramica alessandrina, catalogheremo tali frammenti alla fine del volume in una breve appendice.

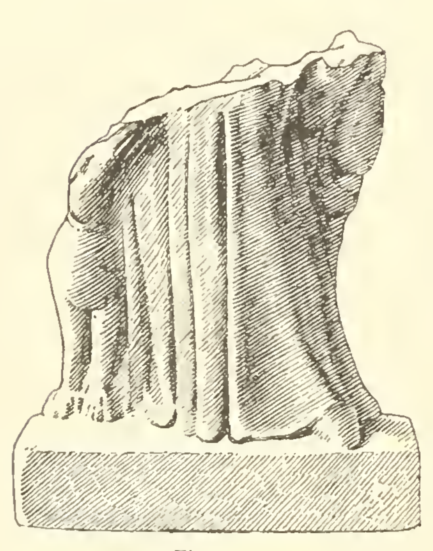


Fig. 40.

233 (10479). — Alt. o m. 057 mill. [Tav. XLV, 65] Skyphos.

Sullo smalto azzurro spicca la decorazione leggermente rilevata e dello stesso colore. Dal piede fino a circa mezza pancia, si sollevano delle foglie ovoidali appuntite, la cui punta va a fermarsi proprio sotto una fascia orizzontale tirata a circolo, e che limita la parte inferiore di una zona alta o m. 15 cent. entro la quale gira una grossa corona di foglie ovoidali. Questa zona è chiusa superiormente da un'altra linea tirata a circolo alla quale è sovrapposta, a brevissima distanza, una spirale ricorrente che gira da sinistra verso dritta. I manichi hanno l'occhio perfettamente anulare, ma in alto e in basso hanno la superficie esterna piatta e sporgente in fuori : quella inferiore a punta ovoidata, quella superiore, a linee rette, più larga verso l'esterno e più stretta presso il punto d'attacco dal quale poi si protendono due appendici come a saldare il manico al vaso. Nel centro della superficie superiore, dalla base verso l'esterno, è una striscetta rilevata, ornata di cinque grossi punti. È evidente in tutto il vasetto e specialmente nel manico, la derivazione dai vasi in metallo; basterà ricordare, tenendo conto della maggiore semplicità del nostro esemplare in terra cotta smaltata, lo skyphos descritto e riprodotto da Th. Schreiber nella sua *Alex. Toreut.*, p. 334, fig. 71, 72. Lo Schreiber ha spesso occasione di ricordare le varianti di questo tipo di manico, il quale d'altra parte, si ritrova anche a Pergamo e precisamente su vasi di terra cotta, (cf. Conze, *Die Kleinfunde aus Pergamon*, p. 21). Un riscontro più perfetto si ha col manico di un vaso assai simile al nostro, per materia

e forma, proveniente pure dall'Egitto e appartenente alla Mac Gregor Collection; v. H. Wallis, *Egyptian Ceramic Art, the Mac Gregor Collection*, p. 84, fig. 179.

Conservazione : Il colore azzurro è alquanto impallidito; uno dei manichi è rotto e mancante.

234 (10548). — Alt. o m. o5 cent. [Tav. LXV. 66].

Vasetto a forma di minuscolo tino, con un'apertura a canaletto cilindrico nel basso della pancia. Superficie liscia senza decorazioni di alcuna sorta, color celeste pallido.

Conservazione : Buona.

235 (18930). **Piccola tazza, a beccuccio.** — Alt. o m. o25 mill. Larg., fino all'estremità del becco o m. o8 cent. (Fig. 41).

Bacino poco profondo, semisferico, alquanto schiacciato. Impasto giallastro, poroso, abbastanza fino. Colore azzurro intenso. Nel fondo interno è stampata una rosetta di dodici foglie ovoidali attorno a un grosso punto centrale. Sull'orlo, largo un mezzo centimetro, erano riprodotti a rilievo, a fianco del beccuccio, accosciati, colla testa verso l'interno della tazza, due leoncini minuscoli, lavorati a parte e poi attaccati, ma se ne conserva uno solo. Questo vasetto è perfettamente identico a quello pubblicato da Wallis, in *Mac Gregor Collection*, p. 85, n° 183 (*Spouted Bowl.*). I n¹ d'inv. 15960; 18929; 19277 si riferiscono ad analoghe tazzine a beccuccio, e la sola differenza consiste nel colore più o meno intenso, e nei leoncini di cui si conserva uno nel solo n° 18929; negli altri sono entrambi mancanti.

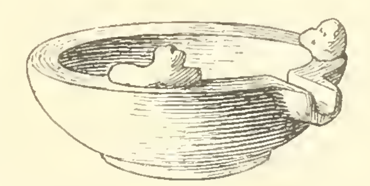


Fig. 41.

236 (10508). — Alt. o m. 11 cent.

Lacrimatoio o alabastron. Impasto biancastro, grossolano, poroso, friabile. Colore azzurro. Dei moltissimi, trovati assai spesso frantumati, enumereremo qui i seguenti, raccolti in condizione da potere essere inventariati, 10410; 10411; 10507; 10509; 10616; 18105; 19278.

Per i frammenti di vasi smaltati cui ho accennato qui sopra v. Appendice I.

e. VASI DORATI.

I vasi totalmente dorati, o nei quali la doratura costituisce un elemento decorativo preponderante, non sono molto numerosi, ma non bisogna dimenticare che le corone e le ghirlande in rosso sovrapposto sui vasi verniciati a nero, erano assai spesso anche dorate. Sui vasi che dovevano avere tutta o la parte essenziale della superficie,

ricoperta di doratura, si passava dapprima un finissimo strato di latte di calce di color bianchissimo, e su questo uno strato pure assai fine, di colore giallo, contenente assai probabilmente una sostanza glutinante, e quindi si procedeva alla doratura a foglia d'oro [1]. Simile ceramica è evidentemente imitazione di vasi in metallo, com'è senza dubbio imitazione di vasi in metallo la grande calpe di terra cotta rivestita di stucco descritta sub n° 40; e altrettanto si deve ripetere per alcuni *alabastra* di terra cotta rivestiti oggi d'uno strato di latte di calce o spogli d'ogni decorazione, ma che in origine dovevano essere ricoperti di colore, ad imitare una materia diversa da quella di cui erano in realtà costituiti. Naucratis era uno dei centri di fabbricazione di tali vasi, ma se ne fabbricavano altrove, in special modo nell'Italia meridionale [2], e non v'ha dubbio che l'uso a scopo funebre, n'era diffuso in molte parti del mondo antico. Poichè il procedimento di dorare le corone artificiali e col medesimo procedimento è tanto spesso applicato nella stessa necropoli di Sciatbi, abbiamo ragione di ritenere che questi vasi dorati siano di fabbricazione locale.

237 (17979). — Alt. o m. 40 cent.

Calpe. È della stessa fine argilla color caffè chiaro di cui son fatti i vasi verniciati a nero. La doratura ricopriva tutto il vaso all'esterno fino all'orlo della bocca; l'interno di questa e la gola avevano uno strato di colore nero.

Conservazione : Il vaso, contenente ancora ossa cremate, era deposto con altri vasetti di terra e d'alabastro in una fossa rettangolare scavata al di sotto d'un monumento. La sabbia e l'umidità hanno asportato larghi pezzi di doratura.

238 (18122). — Alt. o m. 23 cent.

Piccola idria, di fine argilla color caffè chiaro. È rivestita interamente d'uno strato di stucco, e parzialmente dorata. È dorato l'orlo esterno della bocca, e dorate sono anche due grandi corone che girano, una attorno alla base del collo e l'altra sull'alto della pancia.

Conservazione : Buona. Rotto e mancante il manico di sinistra.

239 (18123). — Alt. o m. 21 cent.

Identica alla precedente.

(1) S. Reinach, *Vase doré à reliefs* (Musée de Constantinople) *Mon. Piot*, X, p. 39. «La surface lisse du vase «y compris les anses et les pieds est entièrement recouverte d'une dorure bien conservée, qui paraît avoir «été exécutée au *pinceau*». Per la doratura e argentatura dei vasi in terra cotta v. oltre il citato articolo di *S. Reinach*, e la bibliografia da lui raccolta a p. 42-43, Deonna, *L'Archéologie*, I, p. 94, n. 5.

(2) S. Reinach, *loc. cit.*, p. 43.

240 (19247). — Alt. o m. 12 cent.

Anforisco non ansato, a pancia allungata e terminata a punta (fig. 42). Tali anforischi dorati sono stati trovati assai di frequente, ma in quasi tutti la doratura è mal conservata : cf. i n[i] d'inv. 10419; 10428; 10521; 10569; 10573; 16050; 18041; 19248-19252.

241 (17981).

Certamente destinati a imitare una materia diversa dalla terra cotta erano gli *alabastra* o lacrimatoi di terra cotta, che conservano in parte un rivestimento di latte di calce, o di un fine impasto di color giallastro : cf. oltre questo i n[i] d'inv. 17982; 18151.

Fig. 42.

f. VASELLAME PIÙ ORDINARIO.

242 (10316). — Alt. o m. 145 mill. [Tav. LVII, 130].

Stamnos con coperchio avente il manico a capezzolo : argilla scura nella quale si vedono brillare frequenti pagliuzze di ferro. La pancia del vaso e il coperchio sono decorati con rosse fasce di colore scuro. Attorno alle spalle una serie di macchie ovoidali dello stesso colore. Nell'interno sono i residui d'una sostanza terrosa color caffè, forse un profumo, di cui il vaso doveva esser pieno.

Conservazione : Buona.

243 (10246). — Alt. o m. 10 cent. (manichi compresi).

Stamnos di dimensioni più modeste che il precedente e privo del coperchio; di argilla più fine, giallo-chiara; ha la parte superiore della pancia, l'orlo della bocca e i manichi decorati con fasce di color rosso-aranciato.

Conservazione : Buona.

244 (10657). — Alt. o m. 088 mill. (coi manichi).

Piccolo stamnos, privo di coperchio; di argilla scura, rivestito d'uno strato di color giallo chiaro senz'altra decorazione.

Conservazione : Buona.

245 (19279). — Alt. o m. 12 cent.

Stamnos simile ai precedenti, privo di coperchio, di argilla giallo-chiara, ornato di fasce scure sull'alto della pancia, sull'orlo della bocca e sui manichi. È, quasi per intero, rivestito d'un'incrostazione biancastra.

Conservazione : Buona.

246 (19280). — Alt. o m. 14 cent.

Stamnos triansato, privo di coperchio, di argilla giallo-scura. Sull'alto della pancia è decorato con tre fasce circolari, quella di mezzo assai larga, le altre due strette, in color rosso aranciato; alla base del collo ha una stretta fascia dalla quale, nello spazio tra i manichi, scendono come dei grossi pendagli ovoidali dello stesso colore; fasce e linee corrono pure attorno all'orlo della bocca e sui manichi.

Conservazione : Buona, ma uno dei manichi è rotto e mancante.

247 (15581). — Alt. o m. 15 cent.

Stamnos munito di coperchio a capezzolo, d'argilla rosso-bruna : due strette fasce di color bianco corrono a circolo sotto la spalla. Dev'essere stato rivestito per intero, in modo da saldare anche il coperchio alla bocca, d'uno spesso strato di calce. Questo strato, dello spessore di parecchi millimetri, esiste tuttavia per un largo tratto. Evidentemente era destinato a proteggere, a conservare, a non far disperdere il contenuto-un profumo assai probabilmente : infatti nell'interno si osservano i resti d'una sostanza pastosa, terrosa, di color giallastro.

Conservazione : Buonissima.

248 (15580). — Alt. o m. 19 cent. [Tav. LVIII. 131].

Brucia-profumi di forma assai rara, con alto coperchio a cupola, avente il manico a bottone; il coperchio, nella sua parte alta, è traversato da tre fori equidistanti, triangolari, per dare uscita al fumo della sostanza che bruciava all'interno e per fare entrare l'aria necessaria ad alimentarne la combustione. Il recipiente, per il quale non saprei citare vasi che richiamino un esatto confronto, è costituito da un elegante bacinetto basso, largo, a piede conico (cf. Orsi, *Gela*, p. 650 fig. 466) al quale è sovrapposta e saldata una scodella priva del fondo, cosichè ne risulta un recipiente a sfera alquanto schiacciata, con bocca ad orlo leggermente sporgente e avente il diametro di o m. 065 mill. Il listello stretto e sporgente per circa un centimetro, che costituisce la zona di congiunzione dei due bacini sovrapposti, si allarga in due punti contrapposti, a formare due piccole anse triangolari. Queste sono munite di un foro circolare e altri due fori sono sul listello alla base dell'ansa : io credo che tali fori dovessero servire per tenere sospeso il vaso a dei cordoncini, e poterlo eventualmente agitare come un incensiere. L'interno è per metà ripieno d'una sostanza legnosa interamente carbonizzata. Non perfettamente identico, ma assai simile è il brucia-profumi pubblicato dal Patroni nel suo già ricordato lavoro, *La Ceramica nell'Italia meridionale*, p. 112-113, fig. 75, e da lui attribuito a fabbrica cumana. Anche sono da ricordare, specialmente per la somiglianza del coperchio, i due brucia-profumi trovati ad Olbia e pubblicati da E. Von Stern, *Ein Beitrag zur hellenistischen Keramik*, Tav. V, fig. 14-15, cf. p. 11 e 12.

Conservazione : Buona.

249 (16079). — Alt. o m. 10 cent. Diam. della parte superiore o m. 12 cent.

Anche questo è un brucia-profumi, ma di forma assai più semplice : su di un alto piede conico, vuoto internamente, si allarga un recipiente circolare poco profondo, il cui orlo è largo un centimetro. Privo di coperchio. Cattiva argilla rossastra, ricoperta d'uno strato di colore giallo chiaro. Nell'interno del recipiente sono tuttora i resti d'una sostanza carbonizzata.

Conservazione : Rotto e mancante un piccolo pezzo del piede.

250 (10268). — Alt. o m. 12 cent. [Tav. LIX, 136].

Brucia-profumi a forma di calice, senza coperchio. Argilla rosso-bruna ordinaria. interamente rivestita d'uno strato piuttosto grosso, di cattivo colore bianco. Nel fondo del calice qualche scarso residuo d'una sostanza carbonizzata.

Conservazione : Buona.

251 (19280). — Alt. o m. o85 mill.

Tranne le dimensioni, questo brucia-profumi è in tutto identico al precedente. Conserva abbondanti resti d'una sostanza carbonizzata.

Conservazione : Buona.

252 (15530). — Alt. o m. 165 mill.

Askos di considerevoli dimensioni affatto simile a quello riprodotto a Tav. LIX, n° 135. Argilla di colore rosso laterizio. Tranne le dimensioni e l'argilla, che nel primo esemplare è giallo-chiara, negli altri tre rosso-bruna, i quattro askoi di cui aggiungo qui i numeri d'inventario, sono perfettamente simili a quello riprodotto nella tavola LIX, e a questo ora enumerato : 16049 (rotto e mancante il beccuccio): 10287 (rotto un pezzo del becco); 19281, 10329 (screpolato in parecchi punti).

253 (10267). — Alt. o m. 11 cent., Larg. (dall'estremità della coda alla base del collo) o m. 15 cent. [Tav. LIX, 137].

Questo vaso foggiato a gallina dev'essere considerato anche come un vaso-giocattolo, il quale si riempiva di liquido mediante il largo foro a imbuto che è sulla schiena, tenendo otturata la breve cannellina circolare che si protende sul petto alla base del collo, e si vuotava poi lasciando aperto questo foro d'uscita. Non perfettamente identico ma assai simile è il vasetto giocattolo raccolto da Orsi a Gela (*op. cit.*, p. 108, fig. 74). L'Orsi ricorda che la necropoli di Thera (Dragendorff, *Theraeische Gräber*, p. 27, ch'io non ho potuto consultare) ha dato parecchi esemplari di questo tipo e di altri consimili. Si potrebbe richiamare a confronto anche il vasetto foggiato ad

animale, riprodotto da Orsi, *Gela*, p. 134, fig. 98. Un bel vasetto foggiato a gallo è stato trovato ad Olbia v. Pharmakovsky, *op. cit.*, p. 54, fig. 55. Un curioso vaso a forma di cammello e a testa di gallo trovasi nel Museo di Cairo (Edgar, *Greek Vases*, pl. XXV, nº 26319). Per altri vasi a forma d'animale cf. Pagenstecher, *Schwarzfigurige Vasen des vierten und dritten Jahrhunderts*, *B. S. A.*, 14 (n. s., t. III, fasc. 3), p. 233 e Tav. XV, 5.

254 (10468). — Alt. o m. 125 mill. [Tav. LIX, 134].

Lekythos di forma svelta ed elegante, a pancia ovoidale; argilla d'un bel giallo chiaro.

Conservazione : Ottima.

255 (10374). — Alt. o m. 088 mill. [Tav. LIX, 138].

Piccola lekythos a pancia globata; argilla giallo-chiara.

Conservazione : Ottima.

256

Lekythoi aryballiche, di argilla più o meno rossa, lasciata grezza alla superficie esterna, di dimensioni tra gli otto e i dodici centimetri, ni d'inv.: 10288; (questa ha il labbro ripiegato a beccuccio); 10293; 10491; 16048 (argilla giallo-chiara ricoperta d'uno strato di colore nero grigiastro); 16077; 17953; 18157.

257

Minuscole idrie alte tra i dieci e i quindici centimetri, ni d'inv. 10564; 10665; 16025; 17934; 17980; 18092. (Per le forme cf. Tav. L, 84 e 86).

258 (18134).

Piccola prochoe a pancia globata, manico a costolone formante un largo occhio a triangolo. Argilla fina, giallo-chiara.

Conservazione : Buonissima.

259 (10417). — Alt. o m. 085 mill.

Minuscola oinochoe a bocca trilobata.

Conservazione : Buona.

260 (Fig. 43).

Le boccalette a pancia globata, a grosso collo svasato, orlo della bocca modinato, piede piuttosto largo e basso, sono state raccolte in quantità straordinaria. Le dimensioni ne sono assai varie, da tre o quattro centimetri, a venti e trenta. Abbiamo inventariato le seguenti : n[i] 10560; 15985: 15986: 15989; 16021: 16022: 18102: 18103; 18133; 18163: 18178; 18179. (Cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, Tav. V, n[i] 40-41).



Fig. 43.



Fig. 44.



261 (Fig. 44).

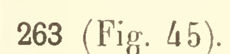
Del pari numerose sono le boccalette a forma di *olpe* (Tav. LI. 71) a corpo oblungo: grosso collo, bocca slabbrata. Abbiamo inventariato le seguenti : 10561; 10562; 10563: 16040: 16043: 16064: 17940; 18064; 18065; 18066: 18126: 18138: 18139: 18146: 18147: 18180.

262

Recipienti a bottiglia con pancia globata molto larga sulle spalle e assai rastremata presso il piede piccolo e basso; collo leggermente svasato (cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, Tav. V, 35), di dimensioni variabili fra i dieci e i quindici centimetri: n[i] d'inv. 10280, 16019: 16076: 16086: 18063; 18067: 18073: 18135: 18136: 18137: 18183.



Fig. 45.



263 (Fig. 45).

Minuscole boccalette non ansate (alt. 3-4 cent.) a piede largo e basso, pancia globata, grosso collo leggermente svasato : n[i] d'inv. 10686: 18068: 18069: 18070: 18071.



Fig. 46.

264 (Fig. 46).

Recipienti a bottiglia, senza piede, a pancia globata leggermente schiacciata nella parte inferiore perchè potesse mantenersi diritta, alto collo cilindrico ed orlo attorno alla bocca : n[i] d'inv. 17937; 17938.

265 (19286) (Fig. 47).

Recipiente a bottiglia (anforisco non ansato) a pancia oblunga a fuso, con alto piede la cui punta s'allarga a fermare una basetta anulare, ed alto collo. (Cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, Tav. V, n° 36). Assai simili sono i n[i] 19287-19288, i quali peraltro hanno la pancia che, larga presso le spalle, si rastrema gradatamente verso il piede che si allarga e si stacca dal corpo del vaso assai più che nell'esemplare precedente; il collo, assai alto e grosso, si allarga gradatamente dalle spalle alla bocca, la quale ha un labbro rientrante di guisa che l'apertura risulta più stretta del collo.



Fig. 47.

266 (19284). — Alt. 0 m. 07 cent.

Bottiglietta a pancia globata, basso piede a zoccolo, collo cilindrico con una modanatura ad armilla, sporgente poco sotto la bocca.

267 (10283). — Alt. 0 m. 08 cent.

Kantharos di argilla rossa analogo ai tipi riprodotti nella Tav. LIV.

268

Kylices a due manichi, simili a quella riprodotta nella Tav. LVI, 122, ma a recipiente meno concavo, n[i] d'inv. 10490; 15996; 15998; 18055; 18056; 18057; 18058; 18148; 18149; 18164; 18221; 18222.

269

Tazzine senza manichi, simili a quella riprodotta nella Tav. LVI, 117, alcune più, altre meno profonde; n[i] d'inv. : 15993; 16002; 16041; 16043 (recipiente semisferico, orlo modinato, piede assai piccolo); 16065; 18077; 18150.

270 (10399). — Alt. 0 m. 076 mill.

Skyphos a forma slanciata, a campana, simile a quello verniciato a nero, riprodotto nella Tav. LVI, 120. Argilla color caffè.

Conservazione : Rotto e mancante uno dei manichi.

271 (Fig. 48-49).

Olle globulari, senza piede, a ventre sferico e quindi incapaci di restare dritte sopra una superficie piana resistente, sulla quale devono necessariamente inclinarsi da un lato. Alcune sono assai piccole, altre assai grandi, alcune devono essere considerate come

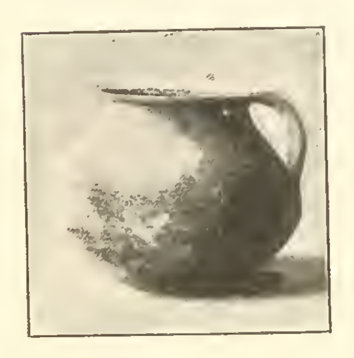
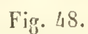



Fig. 48.



Fig. 49.



Fig. 50.

pocula potori, altre come boccaletti da attingere; n' d'inv. : 15988; 16038; 16047; 16065; 18060; 18061: 18074; 18177; 18182; 18839. (Cf. Pharmakovsky, *op. cit.*, Tav. V, n° 38; Orsi, *Gela*, p. 666, fig. 487).

272 (Fig. 50).

Pentole a pancia sferica in tutto simili alle olle precedenti, ma a due manichi; n' d'inv. : 10434; 18087: 18181.

273 (19283). — Diametro o m. 18 cent. (Fig. 51).

Lekane di argilla rosso-bruna, munita del suo coperchio con manico a capezzolo. Porta evidenti tracce di bruciatura : L'interno è vuoto, senza tracce o residui di sostanze che avesse contenuto.

Conservazione : Buonissima.

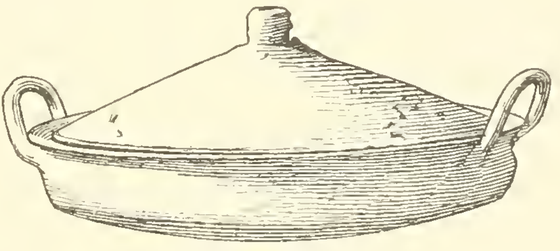


Fig. 51.

274 (10277). — Alt. o m. 182 mill. Diam. della bocca o m. 245 mill.

Grande bacino di argilla rosso-bruna, emisferico, a labbro modinato, con due pseudo-manichi orizzontali. Simili vasi s'incontrarono assai di frequente : erano usati o come custodia di urne cinerarie (fig. 11) od erano destinati a contenere i residui delle cremazioni o come chiusura

di un tubo-sarcofago fittile, per cadaveri di fanciulli. I due grandi bacini che proteggevano l'urna descritta sub n° 64ª misurano entrambi o m. 27 cent. in altezza ed hanno un diametro di o m. 345 mill. Portano i nⁱ d'inv. 18197ª-18197ᵇ. (Cf. Orsi, *Gela*, p. 472, fig. 335).

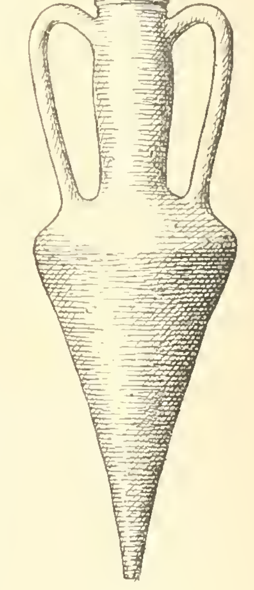

Fig. 52.

275 (Fig. 52).

Le anforette di argilla rossastra a forma di cuore, con piede a bottone, sono state raccolte in gran numero. Le dimensioni variano tra i dieci e i venticinque centimetri; nⁱ d'inv. : 10278; 10468; 10488 (alt. o m. 175 mill., pancia a sfera schiacciata, piede assai alto, quasi cilindrico, allargantesi nell'estremità, a disco); 10663 (anforetta minuscola, alt. o m. 06 cent.); 15983; 15984; 16053; 16066; 17930; 17931; 17932; 18072; 18145; 18226 (pancia a sfera alquanto schiacciata, piede appuntito); 16051; 16052; 17939 (piccolissime ma assai panciute, a piede e collo assai corti).

276 (Fig. 53-55).

Le anfore di grandi dimensioni sono abbastanza numerose, sebbene risultino poche di fronte alla grande quantità di tombe esplorate. Esse riproducono pressochè tutte un tipo unico, e sono identiche anche nelle dimensioni (alt. o m. 74 cent.; alt. del collo e dei manichi o m. 24 cent.; Circonferenza presso la spalla o m. 73 cent.; del collo o m. 30 cent.). Al di sotto del collo cilindrico si allargano le spalle leggermente inclinate, dalle quali prende subito nascimento la pancia a cono rovesciato, rapidamente rastremantesi a fuso verso il piede, che finisce a punta. Attorno alla bocca gira un orlo poco sporgente.


Fig. 53.

Questa forma è assai snella ed elegante e possiamo considerarla come caratteristica per il periodo cui la necropoli si riferisce (fig. 53). Nella grande maggioranza, sono di una stessa argilla color grigio-ferro, due o tre sono di un'argilla più chiara, giallo-rosa. Abbiamo inventariato le seguenti : 10211; 10990; 10991; 10992; 10993; 10994. Piccole varianti si riscontrano nell'anfora n° 10210, di forme alquanto più grosse e più tozze e colla punta del piede allargantesi a bottone

(fig. 54) e nell'anfora n° 19285, che accentua le caratteristiche della precedente (fig. 55).

Mi resterebbe da enumerare i sarcofagi fittili per bambini, ma sarà sufficiente che rimandi all'Introduzione, dove ho ad essi accennato. Il tubo-sarcofago riprodotto nella fig. 15 porta il n° 5901; il sarcofago a foggia di vaschetta da bagno riprodotto nella fig. 13 porta il n° 19142 e ha le seguenti dimensioni: lung. o m. 71 c., alt. dalla parte della testa o m. 25 cent., dalla parte dei piedi o m. 17 cent.; larg. dalla parte della testa o m. 45 c.; dalla parte dei piedi o m. 36 cent. In notevole quantità sono le piramidette (fig. 56) e i coni (fig. 57) in terra cotta, tuttora così variamente interpretati dagli archeologi. Io ho dovuto constatare che nella zona della necropoli di Sciatbi, le une e gli altri non erano mai deposti dentro le fosse. Li abbiamo trovati tutti nel terreno di riporto sovrastante le tombe, anche, certo, nella sabbia e nel terriccio in immediato contatto colle tombe, ma per nessuno si può affermare che facesse parte delle suppellettile funebre. E penso che sia da escludere il significato simbolico di tali oggetti[1]. Le dimensioni dei nostri esemplari variano tra

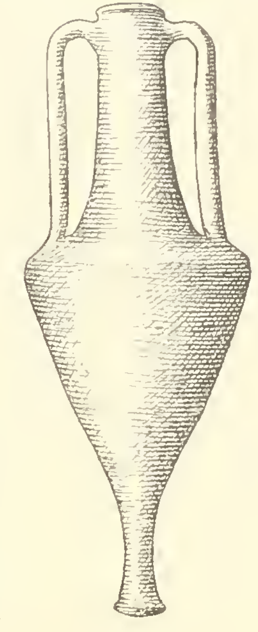


Fig. 54.

Fig. 55.



Fig. 56.



Fig. 57.



Fig. 58.

i cinque e gli otto centimetri: tutti sono muniti di un foro trasversale al vertice: nessuno dei coni ha la testa spuntata; una piramidetta è di piombo (fig. 58).

[1] V. sulla controversia Reinach, *La nécropole de Myrina*, p. 247-257, e, più recentemente, Orsi, *Gela*, p. 678 sg.

III. — VASI DI ALABASTRO.

I vasi di alabastro sono stati raccolti in quantità assai considerevole, ma moltissimi riproducono uno stesso tipo : l'*alabastron*. Tuttavia a parte gli esemplari di questo tipo che presentano alcune notevoli varianti fra di loro, abbiamo anche parecchi vasi di altra forma. La materia non è sempre identica : molti sono di un alabastro bianco, gessoso, a grana grossa, poco compatta, friabile; altri di un alabastro avente un bel color giallo lucido quasi unito; altri di un alabastro giallognolo con larghe venature bianche; ed altri infine con frequenti striature a varie gradazioni di bianco e di giallo.

277 (17998). — Alt. o m. 13 cent., Diam. dell'orifizio superiore, compreso il labbro, o m. 125 mill.; dell'apertura della bocca o m. 07 cent.

Recipiente quasi cilindrico leggermente rastremantesi verso l'alto; senza piede, a fondo piatto : un collarino scavato accentua la separazione fra il corpo del vaso e la bocca, che è delimitata da un largo labbro armillare. Due piccole protuberanze oblunghe, a metà corpo, costituiscono due pseudo-anse. Le pareti sono abbastanza spesse. La qualità dell'alabastro non è molto fina, ed è poco trasparente. Trovato insieme coll'urna cineraria di terra cotta dorata, descritta sub n° 237; era per gran parte ripieno di sabbia, ma sulle pareti interne si osservano residui di una sostanza nerastra.

Conservazione : Buonissima.

278 (10364). — Alt. o m. 097 mill. [Tav. LX. 143].

Lekythos aryballica di un bell'alabastro a zone gialle, alternate con altre più chiare. Non è tutto di un pezzo, poichè il fondo è costituito di un disco lavorato a parte, spinto nell'interno, avente l'orlo inferiormente smussato, in modo da chiudere perfettamente l'apertura.

Conservazione : Restaurato di più pezzi; manca un piccolo pezzo, a triangolo, sulla pancia.

279 (15976). — Alt. o m. 077 mill.

Minuscolo anforisco a pancia oblunga rastremantesi presso il piede largo, a campanella schiacciata; alto collo conico e bocca contornata da un ampio orlo sporgente.

Conservazione : Rotto un pezzo del labbro.

280 (16082). — Alt. o m. o45 mill., Circonf. o m. 18 cent.

Recipiente assai probabilmente a bottiglia, senza piede, a fondo piatto, corpo quasi cilindrico, leggermente restringentesi verso le spalle, a profilo tondeggiante. Non si può precisare quale fosse la forma del collo e della bocca, essendo il collo completamente mancante. Alabastro giallo chiaro, compatto.

281 (10292). — Alt. o m. o6 cent.

Recipiente a bottiglia, senza piede, a fondo piatto, pancia globulare, oblunga, rastremantesi verso l'alto quasi insensibilmente, fino al collo cilindrico. Alabastro giallo chiaro con venature bianche e qualche rugosità.

Conservazione : Rotto presso la base del collo.

282 (10319). — Alt. o m. 23 cent. [Tav. LX, 138].

Bello *alabastron* a corpo quasi cilindrico leggermente più ampio verso la base tondeggiante (di guisa che il vasetto, che non si regge in piedi, doveva supporsi destinato ad essere collocato in un'ἀλαβαστροθήκη, o comunque a sostenersi mediante un appoggio), collo grosso cilindrico, alto 25 mill. nettamente distinto dal corpo; orifizio piccolo contornato da un largo labbro sporgente. A centimetri 15 dalle base, sui fianchi, sporgono due minuscole pseudo-anse plastiche ricavate dallo stesso blocco da cui è stato lavorato il vaso. Alabastro lucido a fasce gialle più o meno intense, con venature bianche.

Conservazione : Ottima.

283 (10282). — Alt. o m. 28 cent.

Tranne la forma più slanciata, questo alabastron è perfettamente identico al precedente.

Conservazione : Restaurato da molti pezzi, dei quali alcuni, assai piccoli, mancano tuttavia.

284 (10604). — Alt. o m. 16 cent. [Tav. LXI, 147].

Alabastron perfettamente analogo ai precedenti, ma ha la base a superficie piana in modo da potersi reggere in piedi. Il n° d'inv. 10320, tranne il corpo alquanto più rigonfio, è perfettamente identico a questo, anche nelle dimensioni dell'altezza.

285 (10247).

Simile ai due or ora descritti, ma di un alabastro a larghe e spesse venature come a sfoglia di cipolla, e colla caratteristica di avere il collo e la bocca lavorati da un pezzo a parte, innestato sulla spalla del vaso.

Conservazione : Rotto e mancante l'orlo della bocca.

286 (17999). — Alt. 0 m. 275 mill. [Tav. LX, 141].

Non molto dissimile dal n° 282, ma di forma più svelta e più slanciata, e di un bello alabastro lucido, striato e variegato. Il n° d'inv. 15620, tranne la qualità dell'alabastro, alquanto inferiore, non presenta alcuna differenza con questo esemplare, neppure nelle dimensioni.

Conservazione : Eccellente.

287 (15619). — Alt. 0 m. 175 mill.

Questo esemplare, ricomposto di due pezzi, porta evidenti tracce d'essere stato al fuoco. Era deposto infatti presso un'urna cineraria.

288 (16005). — Alt. 0 m. 14 cent.

Di forme alquanto tozze, a base piana. La materia è di qualità inferiore.

Conservazione : Il collo era staccato dal corpo, ma combacia.

289 (18000). — Alt. 0 m. 115 mill.

Alabastro giallo, molto chiaro, con venature trasversali. Ha l'orlo delle bocca poco sporgente, la base piana.

Conservazione : Rotto un pezzo del labbro.

290 (10312). — Alt. 0 m. 145 mill.

Alabastro giallo chiaro con frequenti venature trasversali. Ha la base piana.

Conservazione : Rotta e mancante la bocca.

291 (10425). — Alt. 0 m. 22 cent.

Per la forma, questo alabastron non si differenzia quasi affatto dal tipo di cui ci siamo finora occupati, ma le due pseudo-anse invece di essere costituite da due protuberanze verticali, sono rappresentate da due corti listelli orizzontali rilevati; inoltre la qualità dell'alabastro è assai diversa essendo di una composizione a grana grossa uniformemente bianca nell'interno e giallo chiara alla superficie.

Conservazione : Assai corrosa è la superficie che aderiva al suolo.

292 (18121). — Alt. 0 m. 145 mill.

Alabastro gessoso, bianco. Forma slanciata, base tondeggiante. Analoghi sono il n° 15962, alt. 0 m. 145 mill.; n° 16009, alt. 0 m. 09 cent. e il n° 18168, alt. 0 m. 185 mill.

Conservazione : Tutta la superficie è più o meno corrosa.

293 (10435). — Alt. o m. 225 mill.

Caratteristico in questo esemplare, del resto analogo al precedente, è l'accorciamento del collo, la strettezza dell'orifizio e l'ampio labbro. Nel centro della base tondeggiante si scorge il forellino nel quale era fissata la punta che teneva il piccolo blocco d'alabastro, durante la lavorazione.

Conservazione : Buona.

294 (10495). — Alt. o m. 215 mill.

Questo e gli esemplari di cui indico qui sotto i numeri d'inventario, sono di un cattivo alabastro bianco, gessoso, poco compatto. Sono tutti a base tondeggiante, hanno forma grossa e tozza, e sono quasi privi di collo. Le due pseudo-anse sono costituite da due regoletti verticali, rilevati. Gli esemplari seguenti sono perfettamente simili per materia, forma e dimensioni. Ni d'inv. 10084; 10519; 10585; 16006; 17946; 17947; 18097; 18172.

295 (10046). — Alt. o m. 21 cent.

La sola differenza cogli *alabastra* testè enumerati, consiste nell'assenza delle pseudo-anse. Questo e i ni d'inv. 16007; 17945 hanno la base piatta; i ni 18166; 18168; 18196 hanno la base tondeggiante. Il n° 10520 e il n° 10584 hanno il collo abbastanza alto e distinto dal corpo del vaso.

Conservazione : Tutti hanno, più o meno, corrosa la parte che aderiva al suolo.

296 (10281). — Alt. o m. 20 cent.

Questo e gli esemplari portanti i ni d'inv. 10649; 18079 si distinguono dai precedenti per avere attorno al corpo del vaso, un poco sotto la spalla, una fascia rilevata, alta da 15-20 mill., non liscia, ma divisa in dieci faccette verticali, due coppie delle quali hanno l'angolo d'incontro assai grosso e proteso in modo da costituire due pseudo-anse.

Conservazione : La superficie è più o meno corrosa, nell'esemplare n° 10649 è quasi per intero smangiata la parte che posava al suolo.

297 (16008). — Alt. o m. 215 mill.

Non ansato, a base tondeggiante, bocca separata dal corpo del vaso, dal collo abbastanza alto; una sottile fascia armillare, rilevata, gira attorno all'alabastron, qualche centimetro al di sotto delle spalle : n° 18165, alt. o m. 205 mill. A base piatta: manca quasi per intero la bocca e parte del collo; n° 16009, alt. o m. 185 mill. Corpo ovoidato, base molto tondeggiante; n° 16081, alt. ò m. 20 cent. Corpo

quasi perfettamente cilindrico, corto collo, base tondeggiante; n° 18171, alt. o m. 13 cent. Ha forma identica a quella del precedente; n° 10648, alt. o m. 12 cent. Corpo ovoidale, collo piuttosto stretto ed alto, base tondeggiante: n° 18167, alt. o m. 205 mill. Perfettamente simile al tipo qui descritto, ma l'ornamento armillare invece di essere costituito da una linea rilevata, è fatto di due linee scavate. Le due linee scavate si osservano anche sugli esemplari: n° 10647, alt. o m. 195 mill. corpo quasi cilindrico, collo grosso ed alto nettamente distinto dal corpo; n° 15961, alt. o m. 17 cent.; a base piatta, collo grosso e corto; n° 18169, alt. o m. 14 cent. : a base pianeggiante quasi privo affatto di collo; n° 10331, alt. o m. 09 cent. : forma grossa e tozza e base piatta; n° 17943, alt. o m. 045 mill.: minuscolo alabastroide a pancia piriforme.

298 (10480). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LX, 142].

Alabastroide non ansato, a pancia ovoidata, base tondeggiante, alto collo cilindrico nettamente distinto dal corpo, largo orifizio e orlo relativamente stretto attorno alla bocca. Alabastro fine, compatto, giallo chiaro, con venature trasversali. Il n° d'inventario 10686, alt. o m. 10 cent., è molto simile ma ha le pareti assai più sottili ed ha il collo rotto e mancante; n° 18001, alt. o m. 11 cent., ha il corpo cilindrico di forme quindi più slanciate; altrettanto dicasi del n° 18170, alt. o m. 095 mill.

299 (18003). — Alt. o m. 087 mill. [Tav. LX, 144].

Alabastroide non ansato, simile al precedente ma a base piatta, pancia oblunga e collo che si fonde col corpo del vasetto, quasi senza linee di separazione. Bell'alabastro compatto, giallo, con venature trasversali bianche. Pressochè identico è il n° d'inv. 10465, alt. o m. 08 cent.

300 (10272). — Alt. o m. 067 mill.

Alabastroide biansato (minuscole protuberanze tondeggianti) a base piatta, corpo a tronco di cono, collo relativamente alto, orifizio largo, contornato da uno stretto orlo.

Conservazione : Buona.

301 (10368). — Alt. o m. 115 mill. [Tav. LX, 140].

Alabastroide a ventre corto e grosso, tondeggiante, a tronco di cono : due minuscole pseudo-anse tondeggianti, sono rilevate qualche centimetro sotto la curva della spalla. Presenta la caratteristica di avere il collo e la bocca lavorati da un pezzo separato, e incastrato per circa un centimetro entro il corpo del vaso, aderendo così bene all'apertura che è difficile accorgersi che non si tratta d'un recipiente tutto di un pezzo. Il collo è alto, l'orifizio piuttosto stretto, l'orlo assai largo. Alabastro giallo

chiaro con larghe venature bianche. Tranne le minori dimensioni e il fatto d'essere d'un sol pezzo, i vasetti di cui indico qui i numeri d'inventario, non presentano differenze notevoli con questo tipo : n° 10250, alt. o m. 075 mill.: n° 16012, alt. o m. 057 mill.: n° 10273, alt. o m. 04 cent.; n° 10494, alt. o m. 07 cent., di cattivo alabastro gessoso.

302 (10583). — Alt. o m. 15 cent.

Alabastroide a pancia oblunga ovoidata, base tondeggiante un poco schiacciata, privo di pseudo-anse, alto collo cilindrico; a due terzi dell'altezza porta una poco spessa ma larga fascia armillare a rilievo, la bocca invece è slabbrata. Alabastro biancastro a striature trasversali grigie, non lucido, di qualità mediocre. Il n° d'inv. 10577, alt. o m. 125 mill., è molto simile (il ventre è un poco più tozzo) ma ha, in più, due anelli poco rilevati alla base del collo; il n° 18002, alt. o m. 093 mill., ha oltre l'armilla assai sporgente, un solo anello alla base del collo.

303 (10650). — Alt. o m. 097 mill. [Tav. LXI, 145].

Anforisco non ansato, a pancia ovoidale allungata e base appuntita, a fuso; è privo di collo, e la bocca, senza labbro, è separata dal corpo del vaso da un semplice canaletto circolare scavato. Alabastro giallo chiaro con venature trasversali bianche.

Conservazione : Un poco sbocconcellato.

304 (10402). — Alt. o m. 075 mill. [Tav. LXI, 146].

Anforisco simile al precedente, ma munito di due pseudo-anse verticali ed inoltre ha la base più appuntita. Bell'alabastro a fasce bianche e gialle.

Conservazione : Buona.

305 (10472). — Alt. o m. 027 mill., Diam. o m. 082 mill. (Fig. 59).

Tazzina o scodellina con piede basso anulare; labbro modinato. Alabastro compatto, grigio-chiaro con venature bianche.

Conservazione : Perfetta.

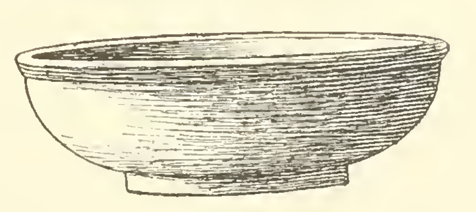
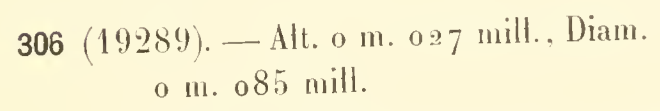


Fig. 59.

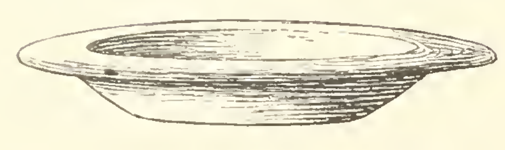


306 (19289). — Alt. o m. 027 mill., Diam. o m. 085 mill.

Scodellina a piede basso e piatto, labbro liscio, pseudo-anse a riccio, fondo interno tondeggiante. Alabastro giallo con venature più chiare, diritte.

Conservazione : Rotta e mancante per circa un terzo.

307 (10485). — Alt. o m. 016 mill., Diam. o m. 073 mill. (Fig. 60).


Fig. 60.

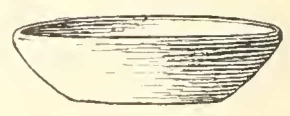
Piccola ciotola, naturalmente senza piede, a fondo piatto e pareti salienti curve, labbro liscio. Alabastro giallo chiaro.

Conservazione : Buona.

308 (17994). — Alt. o m. 015 mill., Diam. o m. 05 cent. (Fig. 61).

Ciotola senza piede, a fondo spianato, e pareti salienti curve. Alabastro colore avorio.

Conservazione : Eccellente.


Fig. 61.

309 (17995). — Alt. o m. 015 mill., Diam. o m. 105 mill., della parte concava o m. 065 mill. (Fig. 62).

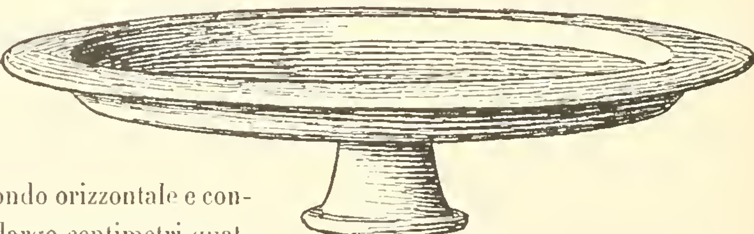
Scodellina a pareti grosse e pesanti, senza piede, a bacino poco profondo e largo labbro orizzontale. Alabastro giallo-grigio con venature bianche. Il n° d'inv. 17996 è perfettamente simile alla precedente, ma un poco più piccola, e fatta di alabastro color giallo intenso brillante. Il n° d'inv. 18173 è anch'essa simile al n° 309, ma ancora più piccola e di alabastro giallo con venature bianche.

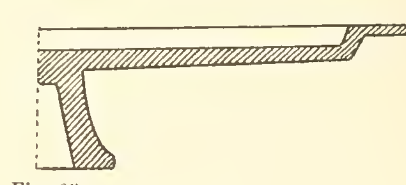

Fig. 62.

Conservazione : Perfetta.

310 (19290). — Alt. o m. 13 cent., Diam. o m. 42 cent. (Fig. 63).

Grande piatto, con alto piede internamente vuoto a campana, bacino profondo centimetri due, a fondo orizzontale e contornato da un orlo largo centimetri quattro e mezzo. Questo piatto costituiva l'unica suppellettile funebre di un cadavere inumato in una tomba a fossa; quivi lo rinvenimmo rotto, certo intenzionalmente, in dodici pezzi che ci hanno permesso un completo e perfetto restauro.




Fig. 63.

Evidentemente i superstiti che avevano accompagnato il defunto all'ultima dimora si

erano serviti di tale piatto per deporvi i cibi destinati al pasto funebre, finito il quale avevano rotto il recipiente, gettandone i pezzi entro la fossa, sopra il cadavere. Rispetto alla forma, mi pare notevolissima la somiglianza con alcuni grandi piatti di terra cotta scoperti a Gela, scavando un santuario. « Questo genere di ceramiche, dice l'Orsi (*o. c.*, p. 669-670, cfr. fig. 490), di carattere *non sepolcrale,* ma esclusivamente domestico o religioso, è sì debolmente conosciuto che non sono in grado di addurne riscontri, essendo ancora ben pochi i santuari metodicamente esplorati ». Nonostante la differenza del materiale che presenta l'esemplare alessandrino, dobbiamo ritenere, credo, che siffatto tipo di vasi poteva avere anche un carattere sepolcrale. Alabastro compatto a larghe fasce gialle e grigio-scure.

Conservazione : Restaurato di più pezzi che combaciano.

311 (17997). — Alt. o m. 02 cent., Diam. o m. 115 mill.

Data l'unicità dell'esemplare, aggiungo qui la descrizione d'un piattino di marmo.

Piattino con piede relativamente alto, ad anello, internamente decorato con altri anelli a rilievo. Le pareti salienti esterne, pochissimo inclinate, sono del pari decorate con anelli rilevati. L'orlo è grosso e tondeggiante : un cerchio rilevato corre tutto intorno, all'interno, al di sotto del labbro; un canaletto circolare limita l'ampio fondo. Marmo bianco a grossa grana.

Conservazione : Restaurato di più pezzi.

IV. — VASI DI VETRO.

312 (10389). — Alt. o m. 095 mill. [Tav. LXI, 150].

Alabastron a base tondeggiante, policromo, munito di due pseudo-anse a due terzi circa dell'altezza. Tutto il corpo è ornato a imitazione di cestello (*Korbmuster* cfr. Kisa, *Das Glas,* I, p. 159, fig. 81), in bianco, giallo e turchino carico. Gli eleganti balsamari di questo tipo sono stati fabbricati anzitutto in Egitto, e assai probabilmente sono stati attribuiti a torto alla Fenicia quelli scoperti in Italia e in paesi Greci (cfr. Perdrizet, *Les Fouilles de Delphes*, t. V, p. 216 e bibl. ivi). La fabbricazione ha durato a lungo nelle Ionia e nei paesi Greci (v. Pottier et Reinach, *Myrina,* p. 238). Alessandria era celebre per i suoi prodotti vetrari (v. Lumbroso, *Egitto,* p. 125; *Recherches sur l'Économie politique de l'Égypte sous les Lagides,* p. 125 sg.; Kisa, *Das Glas,* I, p. 4; 134; 164; 173 et passim), e sebbene la necropoli di Sciatbi ci richiami agli anni immediatamente successivi alla fondazione della città, i vetri che vi abbiamo raccolti devono, quasi certamente, essere assegnati a fabbriche locali. Questo alabastron e gli altri due vasetti riprodotti nella Tav. LXI, n^{i} 148 e 151, sono stati trovati insieme, in una piccola fossa contenente il cadavere di un fanciullo. Pressochè identico è l'alabastron di vetro scoperto recentemente ad Olbia ed edito da Pharmakovsky, in *Arch. Anzeig. d. Jahrb.,* XXVI (1911), p. 222, fig. 28. Non molto dissimile

è l'alabastron di vetro della necropoli di Teano dei Sidicini *Mon. dei Lincei*, XX, p. 130, fig. 100.

Conservazione : Perfetta.

313 (10391). — Alt. o m. 083 mill. [Tav. LXI, 148].

Alabastron perfettamente simile al precedente, tranne le minori dimensioni e i colori più smorti tanto nel fondo quanto nelle linee ondulate bianche a *Korbmuster* che vi sono inserite.

Conservazione : Perfetta.

314 (10390). — Alt. o m. 075 mill. [Tav. LXI, 151].

Minuscola idria a fondo perlaceo e violetto, sul quale, dalle spalle fino a metà della pancia, sono inserite delle fasce circolari di linee ondulate a saliscendi, in parte bianche, in parte gialle. Attorno all'orlo del piede e della bocca è sovrapposta una fascetta armillare bianca, a sezione circolare.

Conservazione : Buonissima.

315 (19291). — Alt. o m. 115 mill. [Tav. LXI, 149].

Alabastron a fondo bianco, sul quale sono incastrati degli ornati in giallo, a linee leggermente ondulate, presso il collo e presso la base; a spina tutto attorno al ventre oblungo.

Conservazione : Perfetta.

316 (10352). — Alt. o m. 055 mill., Lung. d'ogni lato o m. 125 mill.

Coppa assai elegante, di vetro bianco opaco, sollevantesi al di sopra di uno stretto e basso piede quadrato, su quattro lati, a pareti curve, le quali formano negli angoli d'incontro quattro segmenti di cerchio, ma la bocca è quadrata, e i quattro lati dell'orlo s'incontrano ad angolo retto.

Conservazione : Restaurata di più pezzi, di cui mancano tuttavia alcuni.

317 (19292).

Anellino di vetro bianco iridescente, avente o m. 015 mill. di diametro e colla superficie superiore ovoidale assai ampia e scavata, forse a ricevere un ornamento d'altro colore o d'altra materia. Nell'età imperiale (Kisa I, p. 140), era frequente l'uso di anelli di vetro per la povera gente come surrogato di anelli di metallo prezioso. Evidentemente tale uso era più antico, e probabilmente si era diffuso nel mondo romano, da Alessandria. Del resto i Greci non ignoravano simili anelli (Kisa I, p. 164).

Conservazione : Buona.

318 (15979). — Alt. o m. 025 mill., Larg. o m. 019 mill. (Fig. 64).


Fig. 64.

Questa placchetta ovoidale sormontata da un anellino di vetro color azzurro carico, ricoperto d'uno strato perlaceo, faceva certo parte d'una collana, di cui gli altri pendagli sono andati distrutti. Sulle due superfici opposte, è impressa a rilievo un'identica testa femminile, di faccia, dalle forme robuste in atteggiamento severo o triste. Il viso è circondato da due grosse trecce che dalla sommità del capo scendono simmetricamente fino alla base del collo. Un foro cilindrico penetra nell'interno delle placchette, dal centro della parte inferiore.

Conservazione : Buona, lo strato perlaceo è, in parte, caduto.

319 (10997). — Lung. o m. o3o mill., Larg. o m. 020 mill.

Placchetta di vetro a fondo piatto e a superficie superiore curva, certo destinata ad essere incastonata in un anello. Presenta una magnifica iridescenza.

Conservazione : Buona.

320 (10613).

In una collanina di cui fanno parte alcune conchiglie, uno scarabeo d'osso (l'unica traccia indigena in tutta la vasta necropoli), un altro coleottero, un gattino, un anello e una fusaruola d'osso, si trovano pure alcuni minuscoli pseudo-vasetti di vetro bianco, e alcune perle di vetro color granata.

321 (15978).

Diciotto piccole perle a sfera schiacciata, di color granata, facenti parte d'una stessa collanina.

322 (15976ᵃ).

Diciotto piccoli pezzi di pasta vitrea a superficie inferiore piana e superiore tondeggiante, alcuni oblunghi, altri a sezione circolare, di vario colore, certo destinati ad essere incastrati come ornamento in altri oggetti o di vetro o di diversa materia (anelli, per esempio, o simili).

Sebbene non siano stati trovati entro le fosse e non si possa quindi affermare in modo assoluto che appartengono alla stessa età della necropoli, enumero qui i frammenti di mosaici di vetro e di vasi murrini o millefiori, raccolti negli strati immediatamente sovrastanti alle tombe, perchè se non proprio contemporanei sono di queste, senza dubbio, di poco posteriori, e inoltre per l'importanza che tali frammenti hanno, essendo fra i pochi sicuramente provenienti da Alessandria, centro famoso d'arte vetraria, e per molti prodotti vetrari, supposto centro d'origine. Cfr. Breccia, *Ghirlandomania Alessandrina*, *Musée égypt.*, III, 1, pl. XIII.

323 (15844). — Alt. massima o m. 08 cent., Larg. o m. 105 mill. (Fig. 65).



Fig. 65.

Frammento di una bella tazza murrina, semisferica, a superficie liscia molto brillante. Nella massa, di color verde carico, sono innestate numerose e fitte spirali isolate, svolgentesi a due o tre curve più o meno ampie, e capricciosamente disposte. Queste spirali sono di color giallo e azzurro; frammisti ad esse, qua e là, collocati senza alcuna predisposta regola, sono dei tasselli quadrangolari che traversano tutto lo spessore del vetro e che hanno o un sol colore turchino intenso, o metà turchino intenso e metà aranciato, o turchino e bianco. L'orlo della tazza è costituito da un listello di colore turchino carico (blu gendarme) filettato di bianco. Molto simile, a parte la tonalità dei colori, è la tazza Charvet, ora al Metropolitan Museum di New York; cfr. Kisa, *Das Glas*, II, fig. 203-203ª, p. 501 e sg., specialmente p. 523.

Conservazione : Frammento ricomposto di tre pezzi.

324 (15844ª). — Larg. massima o m. 05 cent., Alt. o m. 075 mill. (Fig. 66).

Frammento di tazza simile alla precedente, a pareti sottili, a superficie rugosa, poco brillante. Nella massa verde chiara, sono innestate numerosissime spirali gialle e rari tasselli bianchi e aranciati. L'orlo non è costituito da un listello sovrapposto d'altro colore.



Fig. 66.

Conservazione : Della parte superstite buona.

Fig. 67.

325 (11039). — Dim. o m. 03 cent. × o m. 03 cent. (Fig. 67).

Frammento d'una tazza simile alle precedenti, a parete non molto sottile; la superficie è

liscia, brillante; nella massa color turchino carico sono innestate spirali in verde chiaro e larghi tasselli bianchi, gialli e verdi.

326 (11029). — Dim. o m. o4 cent. × o m. o25 mill.

Frammento di tazza a orlo inclinato in fuori, a superficie rugosa : fondo verde chiaro nel quale sono innestati, a traverso tutto lo spessore delle tazza, innumerevoli filetti giallo dorati, disposti in modo da formare tante rosette addossate l'una all'altra, tra le quali è frammisto qualche tassello color turchino scuro.

327 (15945). — Dim. o m. o6 cent. × o m. o5 cent.

Frammento della parte superiore di una grande coppa a pareti sottili, brillanti, di un colore unito, viola chiaro. La superficie esterna è decorata con scanalature orizzontali ad anello.

328 (15946). — Dim. o m. o5 cent. × o m. o35 mill.

Frammento di un altro vaso, ma il vetro è della stessa qualità e dello stesso colore del precedente.

329 (11030). — Dim. o m. o4 cent. × o m. o2 cent.

Non è il frammento di un vaso, ma una tavoletta dello spessore di quattro millimetri forse destinata a far parte di una incrostazione a mosaico. Fondo verde cupo, la cui massa è traversata da tanti minuscoli tubetti a sezione tonda o quadrata, di color giallo e verde chiaro.

330 (11031). — Dim. o m. o4 cent. × o m. o35 mill.

Frammento di forma irregolare, a superficie piana, affatto simile al precedente, ma di doppio spessore.

331 (11032). — Diam. o m. o2 cent.

Dischetto a contorno irregolare, d'impasto simile ai due precedenti.

332 (11033). — Dim. o m. o3 cent. × o m. o27 mill.

Frammento di una sottile lastra, a fondo verde chiaro, nella cui massa sono innestati, a file alternate, piccoli gruppi di minuscoli rettangoli parte gialli e parte verde cupo.

333 (11034). (Fig. 68).

Minuscolo frammento (d'un balsamario?) a fondo turchino scuro, sulla cui superficie esterna sono incastrate larghe fasce curve a *Korbmuster*, bianche e giallognole.



Fig. 68.

334 (10040).

Minuscolo frammento (d'un balsamario) a fondo verde, sulla cui superficie esterna sono incastrate larghe linee curve imitanti la superficie d'un cestello.

335 (11041). — Diam. o m. 025 mill. (Fig. 69).

Frammento della parte conica d'un recipiente a grosse pareti, a impasto rosso sanguigno con frequenti venature in colore bluastro.

Fig. 69.

336 (11035). — Dim. o m. 04 cent. × o m. 02 cent.

Frammento di lastra sottile, a fondo rosso sanguigno, con grossi punti bianchi in mezzo a macchie color verde erba.

337 (11036). — Dim. o m. 04 cent. × o m. 045 mill.

Frammento irregolare d'una lastra a fondo turchino e cenerino, nella cui massa sono inserite grosse linee ondulate bianche e nere.



Fig. 70.

338 (11037). — Dim. o m. 065 mill. × o m. 055 mill. (Fig. 70).

Frammento di lastra a fondo nero, nella cui massa sono inseriti numerosi fiorellini, di cui alcuni col rispettivo gambo; molto simile al frammento di Vienna pubblicato da Kisa, *Das Glas*, II, p. 368, Abb. 181. Dei fiorellini alcuni hanno la corolla a campanula, altri a stella di quattro petali, altri, più piccoli, a stella di sei petali; alcuni si presentano come se fossero visti perpendicolarmente dall'alto, altri di fianco. Ho chiesto ad un competente d'indicarmi i nomi delle varie specie di fiori rappresentati, ma egli non è riuscito a identificare alcuna specie con assoluta sicurezza.

339 (11038). — Dim. o m. o5 cent. × o m. o3 cent. (Fig. 71).

Frammento di lastra a fondo nero, nella cui massa sono inseriti fiorellini di varia forma e di vario colore. Cfr. Kisa, *Das Glas*, II, p. 369, Abb. 182.



Fig. 71.



Fig. 72.

340 (11042). — Dim. o m. o6 cent. × o m. o45 mill. (Fig. 72).

Pezzo di lastra a fondo celeste e grigio, nella cui massa sono inseriti numerosi fiorellini bianchi, gialli e rossi.

341 (11043). — Dim. o m. o5 cent. × o m. o45 mill. (Fig. 73).

Simile al precedente, con fiorellini gialli e bianchi, alcuni stellati, alcuni tondi, alcuni a quattro petali e con lunghi ramoscelli di foglie in verde pallido. Colori poco vivaci.



Fig. 73.



Fig. 74.

342 (11044). — Dim. o m. o7 cent. × o m. o5 cent. (Fig. 74).

A fondo grigio con ramoscelli di foglie verdi e fiorellini tondi o stellati, gialli, bianchi e rossi.

343 (11045). — Dim. o m. o3 cent. × o m. o3 cent. (Fig. 75).

Piccolo frammento a fondo scuro, con fiorellini azzurri e giallo-azzurri con contorno rosso.

344 (11046). — Dim. o m. o35 mill. × o m. o3 cent. (Fig. 76).

A fondo turchino scuro nel quale si scorgono inseriti i gambi e i calici di due fiori, che si direbbero di papavero o di una specie affine.



Fig. 75.



Fig. 76.



Fig. 77.

345 (11047). — Dim. o m. o3 cent. × o m. o3 cent. (Fig. 77).

A fondo grigio scuro, nel quale sono inseriti fiori rossi e gialli, sospesi al loro gambo rispettivo, gambo da cui si staccano foglioline color verde chiaro.

346 (11048). — Dim. o m. o4 cent. × o m. o3 cent. (Fig. 78).

Fondo scuro nel quale sono inserite volute e spirali ed elissi, in bianco.



Fig. 78.

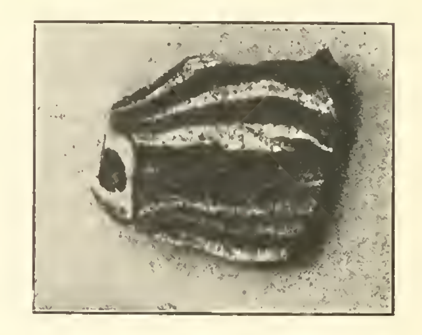


Fig. 79.

347 (11049). — Dim. o m. o4 cent. × o m. o35 mill. (Fig. 79).

Frammento di lastra a colori d'aspetto smorto, costituita di tanti listelli giustapposti verdi, rossi e gialli. In un angolo si osserva una specie d'occhio o una testa d'animale (serpente?), costituito d'una macchia nera centrale contornata d'una zona di giallo con orlo verde.

VASO DI OSSO.

348 (10363). — Alt. 0 m. 09 cent., Diam. dell'orifizio 0 m. 015 mill. [Tav. LXI, 152].

Recipiente di forma curiosa: ha la base tondeggiante, alto corpo cilindrico munito, lungo quasi tutta l'altezza, di una grossa costola sporgente per 15 millimetri, larga un centimetro alla base e rastremantesi a lama di coltello. Un foro circolare, certo per appendere il vasetto, è praticato sulla costola, presso il corpo del vaso, non molto al di sotto dell'orifizio.

Conservazione: La superficie esterna, lucida come avorio, è scrostata in qualche punto.

STATUETTA D'OSSO.

349 (10362). — Alt. 0 m. 08 cent. [Tav. LXI, 153].

Il vasetto precedente è stato trovato insieme con una statuetta d'osso, acefala e mancante del braccio destro, della mano sinistra e della parte inferiore delle gambe, e rappresentante un giovane nudo, in piedi, di faccia, la gamba sinistra leggermente più avanzata della destra; il braccio sinistro è abbandonato lungo il fianco, quello sinistro era forse sollevato, come si può arguire dalla mancanza d'ogni traccia d'attaccatura sulla coscia. Le forme sono giovanili ma rotondette e piene; la modellatura non è troppo cattiva; anche il dorso è di finito lavoro.

VI. — STATUINE DI TERRA COTTA.

Nonostante la doviziosa bibliografia [1] formatasi intorno alle figurine di terra cotta, non si può dire che quelle provenienti da Alessandria siano conosciute come meritano o siano state studiate sulla base di metodiche classificazioni. Anche le osservazioni dello Schreiber, inserite nella voluminosa opera sulla necropoli di Kom-esch-Schukâfa, sono affatto sommarie e generiche [2]. Per quanto si parli spesso di terre cotte alessandrine, si ha di queste un'idea assai vaga, supponendole costituite specialmente da figurine di genere e da caricature.

Affinchè sia possibile trarre da questa categoria di monumenti, deduzioni il meno possibilmente erronee, si dovrà anzitutto tentare di farne una classificazione cronologica, e un vario raggruppamento per provenienze, secondo che siano state scoperte

[1] Per non citare le innumerevoli pubblicazioni, rimanderò a Martha, *Catalogue des figurines en terre cuite du Musée de la Société archéologique d'Athènes*, p. XXIXe, a Pottier et Reinach, *La Nécropole de Myrina*, p. 107, n° 4; Pottier, *Les statuettes en terre cuite dans l'antiquité*. Un elenco delle opere più importanti, comprese le più recenti fino al 1909, trovasi alla fine dello studio critico di E. Pottier, *Diphilos et les modeleurs de terres cuites grecques*, Paris, Laurens, in-8°, p. 128.

[2] Schreiber-Sieglin, *Die Nekropole von Kom-esch-Schukâfa*, p. 305 sg.

in Alessandria o nelle città dell'interno, e secondo che siano state rinvenute nelle tombe, o in rovine di case o in depositi di tempî, o in cumuli di terreno di scarico[1].

Soltanto così procedendo si eviterà di giungere, intorno a uno stesso argomento, a conclusioni diametralmente opposte : che uno studioso, affermi, per esempio, nelle tombe alessandrine mancare ogni traccia delle idee religiose egiziane, e che un altro sostenga invece che queste vi sono prevalenti[2]. Il Pottier nel suo recente ed eccellente studio su Diphilos (p. 87-88), dando uno sguardo complessivo alla collezione di terre cotte alessandrine posseduta dal Louvre nota : «C'est un mélange curieux de deux civilisations qui, au lieu de se heurter, cherchent à se fondre, et nulle part on ne peut mieux juger de la souplesse des Grecs à se plier aux mœurs locales. On y pourrait même trouver un écho de la politique suivie par Ptolémée Soter qui, au début du IIIe siècle, rêva une conciliation entre les deux religions. Plutarque dit qu'il ménagea une entrevue entre le grand prêtre Manéthon et l'Eumolpide Timothée pour s'entendre sur les points essentiels. Le but était d'helléniser l'Égypte, sans la froisser dans ses convictions séculaires. De là ce syncrétisme dont l'art populaire nous donne ici des exemples démonstratifs». Io credo invece, che studiando le figurine di terra cotta alessandrine ed egiziane del periodo greco-romano, coi criteri su enunciati, siffatta impressione, a prima vista così logica e così chiara, non risulterebbe troppo giustificata. La fusione fra le due civiltà e le due religioni, specialmente nei riguardi del rito sepolcrale, ci apparirebbe molto lenta e forse assai meno profonda di quanto siamo abituati a credere. I Greci alessandrini, che mai o quasi mai si sono lasciati mummificare, hanno pure, per tempo non breve, escluso dalla suppellettile funebre dei loro morti, tanto gli *Usciabti*, quanto ogni statuetta che riproducesse divinità o personaggi indigeni. La necropoli di cui ci stiamo occupando, per essere dei primi decenni successivi alla fondazione di Alessandria, non è, certo, molto probante a tale riguardo, ma la stessa constatazione vale per la necropoli dell'Ibrahimieh, alquanto posteriore, e per le necropoli di Hadra, alcune delle quali sono più recenti anche di quella dell'Ibrahimieh. Ad ogni modo è certo che tutte le statuine di terra cotta raccolte nella necropoli di Sciatbi, sono immuni da ogni influenza egiziana e presentano tipi i quali hanno perfetto riscontro con quelli all'incirca contemporanei di altre regioni del mondo greco : altro elemento, questo, in favore della teoria che afferma tutta l'arte greca del periodo ellenistico, costituire, nel suo complesso, un blocco omogeneo.

Non è il caso ch'io ritorni qui sulla destinazione e sul significato delle statuine di terra cotta[3], nè che mi dilunghi a negare, per quelle funerarie del periodo a cui la necropoli di Sciatbi appartiene, ogni carattere religioso o allusivo alla vita d'oltre

[1] La ricchissima serie di figurine in terra cotta posseduta dal Museo d'Alessandria, all'infuori di queste della necropoli di Sciatbi, farà oggetto di uno speciale volume del Catalogo generale.

[2] Cfr. Schreiber, *Kom-esch-Schukâfa, Vorwort*, p. XIV sg.

[3] L'interpretazione esclusivamente religiosa e mistica che ne dava il Biardot (1872) è stata demolita per sempre fin dal 1890 dal Pottier (*Les statuettes de terre cuite dans l'antiquité*, p. 263 sg.); del medesimo vedi le brevi ma sensate osservazioni in *Diphilos*, p. 7-11. Idee in gran parte giuste e ragionevoli sono anche quelle emesse fin dal 1886 dal Froehner nell'introduzione alle *Terres cuites d'Asie de la collection Julien Gréau*.

tomba. Ho già avuto occasione d'affermare (v. p. xxviii sg.) che anche in questa parte della suppellettile sepolcrale dobbiamo scorgere la manifestazione d'uno spiegabilissimo stato d'animo dei superstiti, desiderosi di esternare i perduranti legami d'affetto e di circondare il morto di ricordi e di segni di vita. Soltanto alcune delle statuine lasciano scorgere un'innegabile allusione al dolore dei sopravvissuti.

Quanto alla fabbricazione e alla tecnica, basterà notare che la qualità dell'argilla non è per tutte la medesima : alcune sono di un'argilla a superficie rosso-chiara, e che presenta alla rottura lo stesso colore, lasciando scorgere tracce di mica, e un impasto a grana non troppo fina ma compatta; altre sono di un'argilla a superficie giallo-rosata a rottura dello stesso colore alquanto più intenso, d'impasto a grana finissima, compatta, assai dura e resistente; altre sono di un'argilla a superficie rosso smorto, a rottura dello stesso colore con macchie scure, a impasto poco compatto, non duro e facilmente sfaldabile; altre ancora a superficie rosso bruna, a rottura dello stesso colore con tracce di mica e con una zona centrale nerastra, a impasto compatto, molto resistente; altre infine sono di un'argilla grigio-scura pochissimo resistente anche a una pressione leggera e che si rompe a falde. Tutte sono fabbricate per mezzo di forme costituite di due metà combacianti, e quasi tutte hanno il foro sfiatatoio nella parte posteriore, a forma rotonda od ovoidale. Pochissime sono munite di base, le altre si mantengono diritte per mezzo dell'elissi formato dall'estremità dell'abito : quando la basetta esiste, è piccola, bassa, a forma semicircolare o elittica, lavorata d'un sol pezzo colla figurina; un solo esemplare ha la tavoletta sottile, rettangolare, lavorata a parte, tavoletta così caratteristica per le statuine di Tanagra. Non tutte presentano lo stesso grado di cottura, ma in generale sono scarsi gli esemplari insufficientemente cotti. I colori adoperati per dipingerle dopo averle rivestite d'un sottilissimo strato di latte di calce, sono : il rosa per le carni; il rosa, il rosso (di rado) e il turchino (molto spesso) per le vesti; il rosso scuro o marrone pei capelli. I colori sono stati passati col pennello dopo la cottura, e quindi si distaccano facilmente e lasciano tracce sulle dita quando siano toccati; rari esemplari si presentano con colori cotti. La grandissima maggioranza riproducono giovinette e donne in vari atteggiamenti e in diverse acconciature; alcune poche rappresentano suonatrici; una un suonatore evidentemente straniero: non molto frequenti sono le lamentatrici in atto di battersi il petto e di strapparsi i capelli; abbastanza frequenti sono le figurine di fanciulli isolati o in gruppo, rari gli animali, ancora più rare (o affatto mancanti poichè la statuina in *gesso* delle Tav. LXXV, 238, fu scoperta prima che fosse iniziato lo scavo metodico e forse fuori delle tombe) le imagini religiose e le mitologiche.

α) FIGURINE FEMMINILI, IN PIEDI.

350 (15607). — Alt. 0 m. 23 cent. [Tav. LXII, 154].

Rappresenta una giovane vestita di lungo chiton e di mantello, in piedi, il corpo di faccia, il viso di tre quarti a sinistra. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra

diritta e rigida, la sinistra è un poco piegata in avanti; il braccio sinistro è abbandonato lungo il fianco, e la mano sinistra, spinta un poco in avanti sulla coscia, stringe i lembi del mantello; la mano destra è puntata sul fianco. Il mantello è gettato con una certa eleganza attorno al corpo; partendo dalla parte anteriore sinistra e coprendo tutto il braccio da questo lato, gira dietro il dorso lasciando interamente scoperto il collo e, girando sulla spalla e sul fianco, passa a coprire il petto e il ventre e va a finire dietro la spalla sinistra. Una parte della falda e dei lembi è tenuta ferma e raccolta nella mano sinistra. La giovane guarda dinanzi a sè, in basso, con aria piuttosto pensosa. I capelli sono divisi in parecchie trecce parallele partenti dalla fronte e dirette dietro la nuca; queste trecce sono poi raccolte in una sola, disposta come a corona sulla sommità del capo. (Cf. Winter, *Typen der figürlichen Terrakotten,* II Teil., p. 21, 24 e 25.)

Tecnica e Colorazione. La statuina è priva di base; la parte posteriore, anche nella testa, è lasciata rozza, soltanto è leggermente tondeggiante. Le pareti sono discretamente spesse, il foro sfiatatoio ha forma circolare. Qua e là nella parte posteriore, sopra la nuca specialmente, si osservano le impronte delle dita di chi ha ritoccato l'argilla ancor fresca dopo uscita dalla forma. Argilla rosso-giallastra, a grana non molto fina, con qualche raro vestigio di mica; non molto resistente all'unghia. Il colore, in gran parte caduto o svanito, doveva essere turchino carico su tutto il vestito, tanto sul chiton quanto sull'imation, rosa sul viso e probabilmente anche sui capelli. Sul dorso non si osservano che le tracce delle sgocciolature scese dalla spalle o dai fianchi.

Conservazione : Restaurata da più pezzi che combaciano in modo perfetto; la superficie del viso è alquanto corrosa.

351 (15585).

Trovata insieme colla precedente nella stessa tomba a fossa; senza dubbio uscita dalla stessa forma e identicamente dipinta.

Conservazione : Il viso, meglio conservato, è più espressivo; il resto del corpo è restaurato di più pezzi, dei quali alcuni piccoli mancano qua e là. Il n° d'inv. 15523 (Alt. 0 m. 285 mill.), è dello stesso tipo ma fu trovato in frantumi, ed è eccessivamente restaurato.

352 (18911). — Alt. 0 m. 17 cent. [Tav. LXV, 168].

Giovinetta stante, di faccia, il capo leggermente inclinato a destra, vestita di chiton e di mantello. Tutto l'atteggiamento della figurina è assai simile a quello descritto a proposito della statuetta precedente, ma la figura è più magra, la mano sinistra spinta più avanti sopra la parte anteriore della coscia, la mano destra puntata sull'anca, indietro. Anche il mantello presenta assai piccole varianti nel modo d'indossarlo e nella disposizione delle pieghe : non scende al disopra del chiton fin sul ginocchio

destro, ma è rialzato sul fianco. Ha le orecchie ornate di boccole; i capelli tirati a trecce verso la sommità del capo, con scriminatura centrale, sono ivi raccolti in un grosso ed alto nodo disposto parallelamente alla fronte.

Tecnica e Colorazione. Priva di base; la parte posteriore è lasciata rozza, il foro sfiatatoio circolare è tappato verso l'interno dal dischetto di creta che l'artefice non riuscì ad asportare completamente; pareti molto spesse. Il colore era rosa per il chiton, azzurro per l'imation; sul viso e sui capelli il colore è affatto caduto. Argilla color rosso bruno resistente all'unghia.

Conservazione : Ricomposta di parti che combaciano perfettamente, manca un piccolo pezzo dell'avambraccio sinistro presso le spalla.

352ª (18912).

Trovata insieme colla precedente e certo uscita dalla stessa forma. La colorazione è diversa, azzurro e rosa per il chiton, rosa per l'imation; bianco rosato per il viso. marrone pei capelli.

Conservazione : Rotto e mancante il braccio destro.

353 (15898). — Alt. o m. 155 mill.

Argilla color rosso molto chiaro con granellini biancastri. Giovinetta stante, perfettamente di faccia; nel resto dell'atteggiamento analoga alle precedenti. Il chiton è molto aderente al corpo, e il mantello avvolge la parte superiore del corpo assai strettamente, quasi senza pieghe. L'acconciatura del capo è similissima a quella del nº 350.

Tecnica e Colorazione. Priva di base e di foro sfiatatoio; la parte posteriore lasciata rozza. Il colore è rosa pallido per il chiton, rosa più intenso per l'imation, bianco con tracce di rosa pallido per il viso, rosso bruno pei capelli.

Conservazione : Buona.

354 (18956). — Alt. o m. 20 cent. [Tav. LXIII, 159].

Giovine donna stante, il corpo di faccia, il viso un poco inclinato a destra. La posizione delle gambe e delle braccia e la disposizione del vestito sono identiche a quelle del nº 352, ma questa statuina essendo di più accurato e di più fine lavoro, i particolari sono più rilevati e distinti, per cui la figurina produce un'impressione gradevole e simpatica. Sotto l'imation si protendono i seni piccoli ma rotondi e sodi; il viso sorridente, ma mesto, è di un bell'ovale allungato; le orecchie sono adorne di boccole dorate, i capelli scriminati nel mezzo, si dirigono a treccioline dietro la nuca, dove sono raccolti in un grosso nodo uscente da una cuffia assai fine, aperta posteriormente, che avvolge la parte superiore del capo e la nuca come in una

calotta, ma più che una vera cuffia è una larga fascia adattata a formare l'acconciatura designata col nome di κεκρύφαλος.

Tecnica e Colorazione : Priva di base, munita di foro sfiatatoio circolare; la parte posteriore è lasciata rozza ma meno negletta che negli esemplari precedenti. Argilla rosso bruna, ben cotta resistente all'unghia e alla punta di coltello. Il chiton è bianco leggermente rosato; l'imation bianco rosato con larghe fasce azzurre lungo gli orli: la fascia-cuffia, bianca; il viso rosa pallido; rosso bruni i capelli.

Conservazione : Perfetta.

355 (15546). — Alt. o m. 18 cent. [Tav. LXV, 167].

Giovane donna stante, perfettamente di faccia. Il capo è leggermente inclinato in avanti. Il movimento del corpo e la disposizione dell'imation ricordano molto davvicino la figurina descritta sub n° 350, anche l'acconciatura è quasi identica. L'esecuzione non ha la finezza, nè la cura dei particolari che abbiamo notato nella precedente statuina.

Tecnica e Colorazione : Poggia sopra una basetta rettangolare, vuota e non lavorata a parte: è munita di foro sfiatatoio; la parte posteriore è lasciata rozza e vi si notano tracce della pressione delle dita. Argilla color rosso smorto, assai resistente all'unghia ed anche alla punta di coltello. Il colore dei vestiti è interamente bianco, tranne alcune piccole zone rosa sull'imation; la fronte è bianca, le gote rosate, le labbra rosse.

Conservazione : Buonissima.

356 (15531). — Alt. o m. 155 mill.

Giovinetta stante, atteggiata e abbigliata in modo pressochè perfettamente identico alla figurina n° 350, ma è più piatta, e di esecuzione meno accurata.

Tecnica e Colorazione : Priva di base. Per quanto in modo piuttosto sommario, è lavorata anche la parte posteriore, essendovi indicate le pieghe del chiton, e la grossa falda dell'imation scendente dalla spalla sinistra. Munita di foro sfiatatoio quadrangolare. Argilla color rosso mattone, ben cotta e assai resistente. Era colorata interamente di bianco.

Conservazione : Acefala.

357 (10325). — Alt. o m. 15 cent.

Statuina assai simile alla precedente.

Tecnica e Colorazione : Priva di base. Munita di foro sfiatatoio circolare. La parte posteriore è lasciata rozza. Argilla rosso bruna, resistente all'unghia e al coltello.

Il chiton ha una larga zona verticale bianca e il resto in azzurro carico. l'imation è di color rosa con fasce azzurre presso gli orli. Cfr. per la posizione delle braccia, *Collect. Sabouroff*, pl. C.

Conservazione : Acefala.

358 (17967). — Alt. o m. 18 cent.

Giovane donna stante, di faccia; il peso del corpo grava sulla gamba sinistra, la destra è un poco inclinata. Vestita di chiton e di mantello. Il braccio sinistro è abbandonato lungo il fianco, la mano sinistra, sospinta in avanti in fuori, tiene i lembi del mantello, il braccio destro è sollevato sul fianco. Il mantello non è, come nella maggior parte degli altri esemplari, aderente e stretto al corpo, ma scende libero a larghe pieghe, fin sotto il ginocchio, e sul fianco destro resta molto staccato dal corpo. Il viso, piccolo e lungo, non ha i lineamenti molto precisati plasticamente, i capelli si sollevano a trecce parallele verso la sommità del capo dove si raccolgono a largo cerchio. La statuina fa l'impressione d'essere piuttosto tozza e larga. È stata trovata con altre tre (v. fig. 16) attorno a un'anforetta cineraria (ni d'inv. 17964-66).

Tecnica e Colorazione : Sprovvista di base; foro sfiatatoio circolare. Argilla rosso mattone, durissima. La parte posteriore è rozza. Il colore è turchino per il chiton, bianco e rosa per l'imation; il viso bianco e rosa pallido; la pupilla e le palpebre sono marcate in nero, i capelli sono ugualmente dipinti in nero.

Conservazione : Buona.

359 (10340). — Alt. o m. 17 cent.

In tutto simile alla figurina n° 352, ma raccolta in pessimo stato di conservazione.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio; dorso lasciato rozzo. Argilla rosso bruna assai resistente. Colore uniformemente rosa sulle vesti, bianco sul viso.

Conservazione : Pessima. Restaurata di molti piccoli pezzi, e manca ancora un largo tratto sotto il fianco sinistro.

360 (18024).

Frammento di statuina simile al n° 350. La sola testa si conserva intatta; ha boccole alle orecchie; i capelli sono tirati a grosse trecce parallele sulla sommità del capo, dove si annodano a corona. Color rosa con larghe fasce azzurre sul vestito, bianco e rosa sul viso, rosso bruno sui capelli.

361 (18020). — Alt. o m. 165 mill.

L'atteggiamento del corpo e delle braccia è molto analogo a quello della statuina n° 350, ma questa giovane donna, alta e snella, tiene il tronco e il capo molto eretti,

quasi rivelanti un temperamento orgoglioso. Il mantello aderente al corpo scende tranquillo, senza troppe pieghe, fin sulle ginocchia. Il viso è piccolo e sottile; le orecchie sono ornate di boccole; sul capo porta una grossa corona cilindrica dalla quale sporgono, sulla sommità della fronte, due grossi bottoni, fiancheggiati da foglie d'edera.

Tecnica e Colorazione : Senza base: il foro sfiatatoio è ovoidale; la parte posteriore lasciata rozza. Argilla rossiccia, assai resistente. Il colore è in gran parte caduto, ma doveva essere dipinta in rosa sulle vesti e sul viso, in azzurro sulla corona.

Conservazione : Buona, mancano soltanto le foglie d'edera che sporgevano sulla tempia sinistra.

362 (10544). — Alt. o m. o8 cent.

Minuscola statuina del tipo che siam venuti descrivendo, ma assai sommariamente lavorata, tanto da non lasciare affatto distinguere i lineamenti. Identiche e trovate insieme sono le figurine aventi i n[i] d'inv. 10545: 10550.

Tecnica e Colorazione : Senza base, e, naturalmente, essendo piena, senza foro sfiatatoio. Non si osserva alcuna traccia di colore (probabilmente le statuine non erano dipinte).

Conservazione : Buona.

363 (18904). — Alt. o m. 17 cent.

La figurina, tranne le proporzioni alquanto maggiori e l'esecuzione un poco più accurata, è affatto simile nell'atteggiamento e nella disposizione dell'abito (l'imation rialzato sul fianco e sul ventre) alla statuetta n° 352 [Tav. LXV, 168].

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso bruna, ben cotta e resistentissima. Priva di base, munita d'ampio foro sfiatatoio circolare. Il colore, in gran parte caduto, era rosa chiaro tanto sul chiton, quanto sull'imation.

Conservazione : Acefala.

364 (18906). — Alt. o m. o85 mill.

Minuscola statuina di tipo identico alla precedente.

Tecnica e Colorazione : Argilla giallastra assai resistente. Priva di base, senza foro sfiatatoio.

Conservazione : Acefala; fu trovata divisa in due parti; la rottura correva orizzontalmente sopra le ginocchia; è mancante un piccolo pezzo della coscia sinistra sopra il ginocchio.

365 (10534). — Alt. o m. 285 mill. [Tav. LXII, 155].

Giovane donna stante, di faccia, il capo leggermente inclinato in avanti. Le forme sono molto robuste. Il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra diritta e rigida; la destra è inclinata in avanti, e il piede destro sporge in fuori, di fianco. Vestita di chiton con ampia scollatura a cuore, e di mantello. Il mantello, che scende dalla spalla lungo il fianco sinistro coprendo il braccio, gira dietro il dorso lasciando perfettamente libero e scoperto il collo e ridiscende sul petto di cui copre la parte destra, per andare a posarsi, con la falda, sull'avambraccio sinistro. Tale movimento del mantello è assai naturale e disinvolto : esso lascia scoperta la parte sinistra del petto e il seno dallo stesso lato. Un lembo dell'imation è trattenuto nella mano sinistra un poco spinta in avanti sulla coscia; il braccio destro, sotto il mantello, è ripiegato sul petto. Il viso, di un bell'ovale e di lineamenti assai puri, ha un'espressione pensosa. Negli occhi sono rilevate le ciglia e sopracciglia, le pupille sono marcate da una piccola incavatura. Agli orecchi pendono boccole. Gli abbondanti e ricci capelli, scriminati nel mezzo, scendono a numerose treccioline sulle tempie e sopra le orecchie, per andare a raccogliersi dietro la nuca; essi sono protetti e tenuti fermi da un'ampia e morbida cuffia aderente, terminata posteriormente a cappuccio, la quale lascia scorgere soltanto i capelli che incoronano la fronte e le tempie. Il lavoro è notevolmente accurato e finito, specialmente nella testa. Questa caratteristica si può osservare anche nella figurina riprodotta a Tav. LXII, 156, trovata insieme, e certo uscita dalla stessa fabbrica. Per l'atteggiamento cf. Cartault, *Terres cuites grecques*, pl. VII.

Tecnica e Colorazione : Priva di base; munita di foro sfiatatoio circolare. La parte posteriore è lavorata ed era anche dipinta. Il colore, in gran parte caduto, era uniformemente bianco rosato su tutto il vestito ed anche sulla cuffia. Sul viso e sui capelli restano soltanto tracce insignificanti. Argilla rosso chiara a impasto fine e compatto, resistente all'unghia.

Conservazione : La parte inferiore del corpo, dal fianco in giù, è restaurata da più pezzi che combaciano. Piccole intaccature interessano la tempia sinistra e la narice destra.

366 (18955). — Alt. o m. 22 cent.

La posizione del corpo di questa figurina e la disposizione delle vesti sono perfettamente identiche a quelle descritte nella statuetta precedente, ma la piccola testa, libera della cuffia, è più eretta. Il viso ovale, allungato, rivela lineamenti delicati e fini; alle orecchie pendono boccole sferiche. I capelli, scriminati nel mezzo, sono tirati a grosse trecce parallele dietro la nuca, dove si raccolgono a cerchio.

Tecnica e Colorazione : Sprovvista di base; il foro sfiatatoio ha forma circolare. La parte posteriore non è lavorata. Il colore era uniformemente bianco rosato sulle vesti, bianco e rosato sul viso; i capelli erano rosso-bruni. Argilla rossastra con picchiettature nere, ben cotta, resistente all'unghia ed anche alla punta di coltello.

Conservazione : Purtroppo questa bella figurina non è intatta; sono rotte e mancanti, nella parte inferiore, tutta la gamba destra e parte della sinistra.

367 (10305). — Alt. o m. 235 mill. [Tav. LXII, 156].

Giovane donna dalle forme robuste, stante, di faccia, il capo un poco inclinato sulla spalla destra. Il peso del corpo grava sulla gamba sinistra diritta e tesa, la gamba destra è inclinata in avanti. Vestita di chiton e di mantello. Il chiton, molto scollato a cuore, è stretto da una sottile cintura, proprio sotto i seni. L'imation è indossato con disinvolta eleganza. L'ala che scende dall'omero sinistro è tenuta ferma dalla mano sinistra puntata sull'anca; l'ala opposta scivola dietro il braccio destro, lasciandolo scoperto fino al gomito e scende sull'avambraccio e sulla mano posata sulla coscia. Il collo piuttosto grosso, il viso prosperoso ma simpatico. Le orecchie sono ornate di boccole. I capelli, ondulati, con scriminatura nel mezzo del capo, son pettinati bassi e sono tenuti fermi un poco sopra la fronte da un nastro che gira fin dietro la nuca: dietro di questa si uniscono in una grossa treccia che scende e s'allarga fino al principio delle spalle. Il lavoro è molto accurato nella testa e nella parte superiore del corpo, piuttosto grossolano verso le estremità inferiori. Cf. Cartault, *o. c.*, pl. VIII: Winter, *o. c.*, p. 12, fig. 7 e, meglio, p. 17, fig. 2; p. 70, fig. 5. Furtwängler, *Collect. Sabouroff*, pl. CVI.

Tecnica e Colorazione : Sprovvista di base: ha il foro sfiataloio circolare. La parte posteriore non è lavorata. Argilla identica a quella del n° 360. Il colore (l'umidità ha provocato numerose macchie nerastre) doveva essere uniformemente bianco rosato: i capelli avevano forse una tonalità rosa-dorato.

Conservazione : Buona : Soltanto il piede destro e una parte del chiton erano separati e sono stati riattaccati.

368 (10255). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LXV, 169].

Giovinetta in piedi, di faccia. L'atteggiamento del corpo e la disposizione del vestito sono identici a quelli della statuina ora descritta ma il capo non è inclinato sull'omero: è invece diritto, di faccia e soltanto lo sguardo è quasi insensibilmente rivolto verso il basso. Le orecchie non hanno boccole: i capelli sono tirati a trecce parallele verso la parte posteriore del capo e raccolti come a corona attorno alla sommità di questo. Non si nota la finitezza dei particolari che abbiamo osservata nella figurina n° 367. Questa fu trovata insieme con altre due (ni d'inv. 10256-10257) evidentemente uscite dalla stessa forma [Tav. LXV, 171], in una tomba di fanciullo, insieme col vaso-giocattolo n° 153.

Tecnica e Colorazione : Priva di base, foro sfiataloio tondeggiante; a margini esterni slabbrati; pareti assai spesse. La parte posteriore, rozza, serba tracce di pressioni delle dita. Argilla rosso-bruna, assai resistente. Il colore quasi per intero caduto in tutti e tre gli esemplari, era rosa chiaro sul chiton, azzurro sull'imation, bianco e rosa sul viso.

Conservazione : Buona.

369 (15532). — Alt. o m. 13 cent.

Figurina perfettamente simile al tipo precedente, ma questa porta sul capo una specie di cercine o di berrettino tondo. I lineamenti del viso sono poco distinti.

Tecnica e Colorazione : Munita d'una basetta rettangolare, lavorata dallo stesso blocco d'argilla, e vuota all'interno. Sprovvista di foro sfiatatoio. Argilla rosso-bruna, ben cotta, assai resistente. Il colore era uniformemente bianco-rosato.

Conservazione : La testa, ch'era separata, è stata riattaccata al busto mediante un breve strato di gesso.

369ᵃ (15537).

In tutto simile alla precedente. Acefala; il corpo ricomposto di due pezzi che combaciano. La rottura era orizzontale a metà delle cosce.

370 (10617). — Alt. o m. 25 cent. [Tav. LXIII, 157].

Giovane donna stante, di faccia. Il peso del corpo insiste maggiormente sulla gamba sinistra, la destra è alquanto inclinata. Vestita di chiton e di ampio e lungo mantello, di cui la stoffa è in parte trattenuta dalla mano sinistra puntata alta sul fianco; il braccio destro è ripiegato sul petto, sotto l'imation, nell'atto dello sfaglio testè compiuto. Ha il viso oblungo leggermente irregolare: naso lungo e sottile appuntito, bocca piccola un poco sdegnosa: negli occhi sono ben marcate le palpebre. Dalle orecchie pendono boccole tonde; i capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca dove si annodano a cerchio. Cf. Winter, o. c., p. 11, fig. 6 e 7. *Collect. Sabouroff*, pl. CVIII.

Tecnica e Colorazione : Senza base; il foro sfiatatoio ha forma circolare. La parte posteriore è lavorata e dipinta; le pareti sono sottili. Sul fianco la linea di connessione delle due metà si è alquanto aperta. Argilla rosso-chiara assai resistente. Il vestito ha due gradazioni di colore assai bene armonizzate, azzurro, rosa e rosa pallido; il viso bianco e rosa; rosso bruni i capelli.

Conservazione : Buonissima.

371 (15930). — Alt. o m. 155 mill.

L'atteggiamento del corpo, e la posizione del braccio destro sono analoghi a quelli della statuina precedente, ma il braccio sinistro invece di essere ripiegato sul fianco, è lasciato libero lungo il fianco e la mano sinistra è sospinta in avanti in atto di reggere e trattenere i lembi del mantello.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio. La parte posteriore è lavorata e dipinta. Argilla rosso-giallastra assai dura e resistente. La testa e il collo erano lavorati a parte e inseriti in un foro corrispondente alla base del collo. Della

pittura resta quasi soltanto lo strato inferiore bianco, ma si scorgono qua e là tracce di azzurro e di rosa. Il n° d'inv. 10393 è il frammento d'una figurina simile.

Conservazione : Acefala.

372 (18958). — Alt. 0 m. 155 mill.

Giovane donna dalle forme snelle e slanciate, in piedi, di faccia. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra, la sinistra è spinta in avanti, in fuori. Vestita di lungo chiton e di mantello strettamente aderente al corpo; il braccio sinistro è abbandonato lungo il fianco; la mano sinistra stringe i lembi del mantello; il braccio destro è piegato alto sul petto nell'atto dello sfaglio compiuto. Il viso è sottile, il capo piccolo e allungato, i capelli sono tirati a trecce parallele verso la sommità del capo dove s'annodano a cerchio. Piedi piccoli, lunghi, eleganti, e, contro il consueto, distintamente rilevati.

Tecnica e Colorazione : Priva di base; munita di foro sfiatatoio circolare; pareti molto spesse; dorso lavorato e dipinto. Argilla rosso bruna molto resistente. Doveva essere dipinta uniformamente di color rosa.

Conservazione : Buona.

373 (15606). — Alt. 0 m. 145 mill. [Tav. LXV, 166].

Giovane donna stante, di faccia, il capo molto inclinato verso l'omero destro. Il peso del corpo grava sulla gamba destra, tesa e rigida; la gamba sinistra è assai inclinata in avanti, e questo movimento provoca un notevole inarcamento dell'anca destra; il braccio sinistro è ripiegato, e la mano sinistra è puntata sul fianco molto indietro; il braccio destro è ripiegato sul petto sotto il mantello, sostenuto dalle pieghe di questo, essendo l'ala destra gettata dietro la spalla sinistra. Il mantello è assai lungo e lascia scorgere soltanto un breve tratto del chiton presso i piedi. Il viso, molto inclinato verso la spalla destra, ha un'espressione di mestizia. I capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca, sulla quale si raccolgono in due grossi nodi.

Tecnica e Colorazione : Senza base; piccolo foro sfiatatoio circolare; la parte posteriore è lasciata rozza e piatta; dietro il fianco destro si scorgono evidenti le tracce d'una laminetta d'osso o di coltello adoperata per togliere un po' d'argilla superflua. Si scorge chiaramente la linea di congiunzione delle due metà, dapprima adattate separatamente nelle parti rispettive della forma, e quindi saldate insieme. La pittura, quasi per intero caduta, doveva essere in color bianco e rosa, tranne sui capelli che sono rosso bruni.

Conservazione : La testina trovata staccata dal corpo è stata ricollocata a posto.

374 (15586). — Alt. o m. 14 cent.

Statuetta perfettamente simile alla precedente ma non uscita dalla stessa forma. La testina pur avendo lo stesso atteggiamento, è concepita e lavorata in modo diverso, poichè i capelli, ondulati, scriminati nel mezzo, sono raccolti entro una morbida cuffia.

Tecnica e Colorazione : La testa era lavorata a parte, la metà posteriore è stata trovata perfettamente staccata dalla metà anteriore.

Conservazione : La superficie è assai scrostata.

375 (18872). — Alt. o m. 32 cent. [Tav. LXIII, 158].

Figura femminile, dalle forme grandeggianti e robuste, in piedi sopra una basetta rettangolare, di faccia. Il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra, la gamba destra è inclinata in avanti. Il mantello ampio e lungo, scendente fino alla caviglia, non lascia scorgere alcun altro sottoposto indumento; il braccio sinistro è leggermente ripiegato sul fianco e la mano sinistra posata sulla sommità della coscia, regge un lembo del mantello. Il braccio destro è ripiegato sul petto, posato sulle pieghe del mantello, dopo lo sfaglio. Viso dai lineamenti robusti, energici, quasi maschili. Sul capo ricciuto è imposta un'enorme corona, al di sotto della quale sporgono due grossi bottoni nel mezzo del capo sopra la fronte, e sei grandi foglie d'edera, tre da una parte e tre dall'altra. Sulla spalla destra, certo aggiunta a mano dopo che la figurina era stata estratta dalla forma, è una listerella d'argilla uscente da dietro il collo, probabilmente a simulare un'estremità del largo nastro della corona.

Tecnica e Colorazione : Poggia sopra un'alta basetta rettangolare a piano alquanto inclinato, vuota all'interno, lavorata d'un sol pezzo colla statuina, nella stessa forma. La parte posteriore è lavorata. Argilla rosso-smorto, resistente anche alla punta di coltello. La pittura, pressochè totalmente caduta a causa dell'umidità, doveva essere in color rosa.

Conservazione : La superficie è, qua e là, scrostata, un piccolo buco si osserva al di sopra della caviglia destra.

376 (10614). — Alt. o m. o5 cent.

Busto di una figurina che doveva essere atteggiata come quelle testè descritte. Serba tracce di una vivace colorazione in turchino e in rosa. Argilla rosso-bruna.

377 (18023). — Alt. o m. 125 mill.

La posizione del corpo e del braccio destro è identica a quella notata nella figurina n° 375, ma il braccio sinistro è ripiegato alto sul fianco. Forme snelle, slanciate,

eleganti. Vestita di lungo chiton e di mantello che scende fino alle ginocchia. Purtroppo non s'è trovata la testina.

Tecnica e Colorazione : Priva di base e di foro sfiatatoio. La parte posteriore è lavorata. Argilla rosso-giallastra a impasto fine, assai resistente. La pittura doveva essere in color rosa.

Conservazione : Acefala.

378 (10551). — Alt. o m. 14 cent. [Tav. LXIV, 165].

Questa figurina è identica per l'atteggiamento del corpo e per la posizione delle braccia, a quella precedente, ma il mantello è gettato sulle spalle in modo da lasciar scoperta la parte destra del petto sul quale è ripiegato il braccio; dall'apertura sporge la mano destra. La testina ha i tratti poco ben definiti. Tutta la statuina è, del resto, di lavoro scadente. I ni d'inv. 10553 e 10554 si riferiscono a due identiche figure, trovate insieme ma prive del capo.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio; la parte posteriore è rozzamente lavorata. Argilla rosso-bruna con tracce di mica, assai compatta e resistente. Non si osserva, od è sparita, ogni traccia di colorazione.

Conservazione : Nell'esemplare n° 10551 la testa è stata riattaccata, negli altri due manca.

379 (10544). — Alt. o m. 14 cent. [Tav. LXIV, 163].

È della stessa fattura delle tre precedenti insieme colle quali è stata trovata, e certo sono uscite dalla stessa fabbrica. Ha il braccio destro sollevato e puntato sul fianco, il sinistro ripiegato sul petto, ma colla mano spinta in avanti. Dalle orecchie pendono grosse boccole rotonde; sul capo sovrasta una specie di stefane. Anche questa statuina è lavorata a tratti non rifiniti, poco meglio che digrossati.

Tecnica e Colorazione : Come al n° 378, soltanto c'è da osservare, in più, che la testina è stata evidentemente eseguita a parte e che alla base del collo ha una prominenza appuntita per poterla adattare e fissare al foro predisposto sulla spalla.

Conservazione : Buona.

380 (10543). — Alt. o m. 145 mill. [Tav. LXIV, 161].

Medesima fattura e medesima fabbrica dei ni 378-379. La giovane donna è in piedi col corpo posante sulla gamba sinistra, tesa e diritta, mentre la destra è un poco inclinata; tiene il capo piegato sulla spalla sinistra in atto rivelante mestizia. L'avambraccio sinistro è proteso in avanti, orizzontalmente, all'altezza del petto, il destro è nella stessa posizione, ma più arretrato. Vestita di lungo chiton, e di ampio mantello che l'avvolge stretta fin sul collo. La testina ha i tratti che non si distinguono molto chiaramente; dalle orecchie pendono boccole; i capelli sono annodati

in una treccia disposta a cerchio dietro la nuca. Cf. POTTIER, *Diphilos*, n° 272; WINTER, *o. c.*, p. 48, fig. 2-9.

TECNICA E COLORAZIONE : Come al n° 378.

CONSERVAZIONE : Buona.

381 (17969). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LXIV, 160].

Giovinetta stante, di faccia, il volto insensibilmente verso destra. Non poggia direttamente al suolo, ma sopra una basetta; il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra, la destra è inclinata in avanti. Vestita di lungo chiton e di mantello: questo ha un'ala che scende dalla spalla sinistra e quindi girando dietro la schiena, lascia scoperta la spalla e la parte superiore del braccio destro e, coprendo il petto fino a metà dei seni, risale sulla spalla sinistra: le due falde, in parte raccolte sull'avambraccio sinistro sollevato sul petto, scendono in ricche pieghe fin sotto al ginocchio; il braccio destro è abbandonato, leggermente spinto in avanti, lungo il fianco. I lineamenti del viso sono piuttosto irregolari, i capelli sono raccolti in modo da formare una grossa corona attorno al viso, da un'orecchio all'altro, passando sulle tempie e sulla fronte.

TECNICA E COLORAZIONE : La basetta lavorata d'un sol pezzo colla statuina è semicircolare, vuota all'interno: il largo foro sfiatatoio ha forma quadrata. Lavorata in due metà che in qualche punto non sono perfettamente saldate insieme, la posteriore è lasciata rozza. Argilla rosso-bruna, molto resistente. Il colore è rosa pallido per le vesti, bianco per le carni, rosso bruno pei capelli.

CONSERVAZIONE : Buonissima.

382 (10242). — Alt. o m. 17 cent. [Tav. LXV, 170].

Giovane donna in piedi, di faccia: ha la gamba diritta tesa e rigida, la sinistra inclinata. Vestita di chiton e d'imation; questo, scendendo dalle spalle, lascia scoperto un piccolo angolo del petto, a sinistra in alto; le falde ne sono raccolte nella mano sinistra e sull'avambraccio sinistro sollevato orizzontalmente e posato sul petto, sotto i seni. Il braccio destro è ripiegato e puntato sul fianco. I capelli sono tirati a trecce parallele sulla sommità del capo attorno alla quale si annodano in una grossa treccia a formare corona. Il n° d'inv. 10611 è il frammento d'una figurina dello stesso tipo, rotta sotto le ginocchia ed acefala.

TECNICA E COLORAZIONE : Senza base e senza foro sfiatatoio; la parte posteriore lasciata rozza. Argilla rosso-scura, molto resistente. Le vesti erano colorate in turchino intenso, le carni in bianco rosato, la bocca è marcata da un tratto rosso vivo; i capelli erano dipinti in rosso bruno.

CONSERVAZIONE : Restaurata da parecchi pezzi: manca un piccolo tratto lungo il fianco destro.

383 (18022). — Alt. o m. 115 mill.

Molto simile a quella ora descritta, ma poggia sopra una piccola basetta ed ha il braccio sinistro abbandonato sul fianco, un poco spinto in avanti in modo che la mano posa sulla coscia; il braccio destro è ripiegato sul petto.

Tecnica e Colorazione : La piccola basetta è lavorata da uno stesso pezzo d'argilla; è vuota e nettamente delineata soltanto nelle parte anteriore. Senza foro sfiatatoio; il dorso affatto rozzo. Argilla rosso bruna resistente. Le vesti erano dipinte a fasce rosa ed azzurre; i capelli avevano una tinta scura.

Conservazione : Buona.

384 (17966). — Alt. o m. 14 cent.

Figurina per tipo e per tecnica affatto simile alla precedente. Altri due esemplari identici trovati insieme (v. fig. 16), ni d'inv. 17964-17965, sono in un deplorevole stato di conservazione; questa, invece, è benissimo conservata anche nei colori che, per le vesti, sono a larghe zone rosa, alternate con larghe zone turchine, le carni sono dipinte in rosa, i capelli in nero.

385 (10322). — Alt. o m. 18 cent.

Sopra una basetta rettangolare sta in piedi, di faccia, una giovinetta adolescente; posa la gamba destra più avanti della sinistra, quasi in atto di camminare. È vestita di lungo chiton e di mantello, il mantello raccolto in parte sull'avambraccio sinistro piegato sul petto, gira sulla spalla sinistra, scende dietro il dorso per risalire dal fianco sul ventre e andare a posarsi sulla mano sinistra, di guisa che lascia scoperti e liberi la spalla, il braccio destro e il petto. Il braccio destro è abbandonato lungo il fianco, la mano spinta un po' in avanti. Il viso, tondo e pienotto, è sorridente; le orecchie non portano boccole; i capelli sono tirati a grosse trecce dietro la nuca, una cuffia a calotta copre questa e la sommità del capo.

Tecnica e Colorazione : Basetta rettangolare vuota d'un sol pezzo colla statuina; foro sfiatatoio circolare. La parte posteriore è lavorata. Argilla rosso bruna, resistente. La basetta è dipinta in rosso sui fianchi e in nero sulla superficie superiore, il chiton è azzurro carico, l'imation rosa, rosee sono le carni, la bocca è marcata in rosso, i capelli e la cuffia sono dipinti in rosso scuro.

Conservazione : Soltanto la basetta è ricomposta di tre o quattro pezzi che combaciano.

386 (10332). — Alt. o m. 115 mill.

Sopra una basetta semicircolare sta in piedi, di faccia, una fanciulla vestita di chiton e di mantello indossato in modo che lascia scoperta tutta la parte anteriore del corpo. Il braccio sinistro è abbandonato lungo il fianco, il destro leggermente

ripiegato. I particolari delle vesti e i lineamenti del viso mal si distinguono; sul capo ha una specie di corona.

Tecnica e Colorazione : La basetta è vuota e lavorata insieme colla figurina; il foro sfiatatoio è circolare; la parte posteriore lasciata rozza. Argilla assai diversa dalla consueta : di color grigio scuro, a grossa grana, friabilissima e che si rompe a falde. La base è dipinta in azzurro, le vesti in rosa, due linee nere scendenti dalle spalle marcano l'apertura del chiton sul petto, anche gli occhi sono dipinti in nero; in azzurro sono i due grossi nastri che scendono dalla corona dietro le orecchie, fin sulle spalle.

Conservazione : Rotta e mancante sulla spalla e sul braccio destro; sono asportati anche un pezzo del mento e la parte sinistra del capo.

387 (17971). — Alt. o m. 26 cent.

Giovane donna in piedi, di faccia. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra, la sinistra è alquanto inclinata. Vestita di chiton con lungo apoptigma stretto sotto i seni da una cintura, ampiamente scollato a cuore. Sul chiton porta un imation indossato in modo da lasciare scoperta tutta la parte anteriore del corpo e la spalla sinistra : una delle falde, passando sull'avambraccio sinistro, abbandonato lungo il fianco ma alquanto staccato dal corpo, scende aderendo al chiton fin sotto il ginocchio, l'altra falda, scendendo dalla spalla destra lungo il fianco, è in parte trattenuta dalla mano puntata sull'anca. I capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca, il capo è circondato da una grossa corona, le estremità dei cui nastri plastici scendono sulle due spalle. Atteggiamento assai disinvolto ed elegante.

Tecnica e Colorazione : Priva di base. Il foro sfiatatoio doveva essere a forma circolare. Argilla rosso bruna, resistente; pareti molto sottili. Il chiton doveva essere dipinto in rosa chiaro, il mantello porta tuttavia larghi resti di turchino. La corona ha resti di color rosa.

Conservazione : Restaurata di molti pezzi; mancante lungo il fianco sinistro e sul dorso.

388 (18905). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LXIX, 186].

Atteggiamento simile a quello della statuina precedente, ma la posizione delle gambe è invertita. Il chiton non è scollato e non ha apoptigma; il mantello scende dalla spalla sinistra sul fianco, dove è trattenuto, in parte, dalla mano puntata sull'anca, e scendendo dalla spalla dietro il dorso, viene a raccogliersi nella mano destra posata sulla coscia, lasciando interamente scoperto il braccio destro. Il n° 10258 si riferisce al busto d'una figurina molto simile e conserva benissimo la pittura delle vesti in azzurro-carico, e delle carni, visibili sul petto per la scollatura del chiton, in bianco rosato.

Tecnica e Colorazione : Senza base: foro sfiatatoio quadrangolare. La parte posteriore lasciata rozza. Argilla rosso bruna assai resistente; pareti abbastanza spesse. Il chiton era dipinto in rosa, il mantello in turchino.

Conservazione : Acefala.

389 (10356). — Alt. o m. 125 mill. [Tav. LXIV. 164].

Fanciulla dalle forme snelle e slanciate, di faccia, la gamba sinistra avanzata quasi in atto di camminare. Vestita di solo chiton leggermente scollato e con lungo apoptigma, stretto da una cintura sotto i seni. Nella mano sinistra, sollevata sul fianco, regge un volatile, il braccio destro è abbandonato lungo il fianco. La ricca capigliatura è pettinata in modo che alcune trecce scendono da un lato e l'altro del collo sugli omeri, altre sono tirate sulle tempie e sulla fronte per riunirsi sulla sommità del capo in un grosso nodo tondeggiante.

Tecnica e Colorazione : Basetta rettangolare lavorata d'un sol pezzo colla statuina; priva di foro sfiatatoio; parte posteriore rozza. Argilla rosso bruna, ben cotta, resistente. Sparita ogni traccia di colore.

Conservazione : La testa, ch'era separata dal busto, è stata ricollocata a posto.

390 (10339). — Alt. o m. 11 cent.

Non è uscita dalla stessa forma, ma è affatto simile alla precedente. Resti di colorazione rosa. Acefala.

391 (10358). — Alt. o m. 12 cent.

Anche questa figurina ripete il tipo del n° 389, ma la posizione delle gambe è invertita. Dipinta in rosa dorato. Acefala: è rotto e mancante anche un largo pezzo dalla spalla sinistra fin sul fianco.

392 (15896). — Alt. o m. 11 cent.

Questa e la sua analoga, n° d'inv. 15897, sono due figurine molto rozze : rappresentano una donna in piedi, vestita di chiton e di mantello, quest'ultimo avvolto attorno alla metà del corpo e raccolto coi lembi sull'avambraccio sinistro sollevato. Nella mano sinistra si direbbe che reggano un oggetto piatto, ovoidale a punta in alto; nella destra, sollevata orizzontalmente alla spalla e molto staccata dal corpo, un oggetto tondeggiante, forse un vaso; sulla testa hanno una specie di corona.

Tecnica e Colorazione : La corona che circonda il capo è costituita da una listerella d'argilla aggiunta dopo che la figurina era uscita dalla forma; anche il braccio destro era lavorato a parte ed è stato quindi attaccato assai rozzamente alla spalla. Priva di base; larghissimo foro rettangolare. Sparita ogni traccia di colore.

Conservazione : Buona.

393 (10307). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LXVI, 172].

Giovinetta in piedi, di faccia : il peso del corpo grava sulla gamba sinistra tesa e rigida, la gamba destra è inclinata in avanti. Vestita di chiton con larga scollatura a cuore, senza apoptigma. Entrambe le braccia sono ripiegate sul petto, sotto i seni, e le mani, strette a pugno, assai vicine, reggono i due capi d'un festone di fiori.

Tecnica e Colorazione : Foro sfiatatoio circolare; parte posteriore rozza; argilla rosso bruna, ben cotta, molto resistente. Le carni sono dipinte in bianco rosato, il chiton ha una larga zona rettangolare in rosa-vivo nella parte anteriore, dal petto a sotto la ginocchia, e tutto il resto in turchino.

Conservazione : Acefala : rotta e mancante nella parte inferiore, da un poco sopra i malleoli.

394 (10303). — Alt. o m. 095 mill. [Tav. LXVI, 174].

Statuina assai simile alla precedente, soltanto la posizione delle gambe è invertita e le mani, sorreggenti la corona, non sono strette a pugno, ma aperte sul petto. Tranne le braccia, tutto il resto è dipinto in turchino.

395 (10477). — Alt. o m. 27 cent. [Tav. LXVI, 173].

Giovane donna dalle forme piene, ma alte e slanciate. Il corpo s'abbandona sulla gamba destra tesa e rigida; la sinistra è inclinata ma spinta alquanto indietro. Col braccio destro ripiegato in alto, sostiene, posato alla base dell'avambraccio, un trigono a cinque corde, di cui colle dita della mano destra e della sinistra, spinta avanti sul petto, tocca le corde. Vestita di lungo chiton con apoptigma; il chiton, per il moto della mano sinistra, è sceso giù dalla spalla sul braccio e lascia quindi scoperto anche il seno sinistro, tondo, eretto e sodo. Alle orecchie pendono grosse boccole rotonde, i capelli sono tirati a trecce parallele sulla sommità del capo dove si raccolgono in due grossi nodi. La figurina pare che guardi dinanzi a sè, tutta assorta nell'armonia che cava dal suo istrumento. È forse la figurina più interessante come ispirazione e come lavoro, fra quelle che abbiamo scoperte.

Tecnica e Colorazione : Priva di base; il foro sfiatatoio è circolare; la parte posteriore è lasciata rozza. Argilla rosso bruna molto resistente. Le braccia, il petto e le dita delle mani sono ben modellati. Le pieghe del chiton sono abbastanza dettagliate, ed è assai naturale ed elegante il movimento con cui la breve manica scende sul braccio, lasciando scoperta la parte sinistra del petto. Le carni sono dipinte in bianco rosato, il chiton in turchino, le boccole in giallo-oro, i capelli in nero. L'ossatura del trigono è colorata in rosso gialliccio, le corde in giallo, su fondo scuro.

Conservazione : La parte anteriore è quasi intatta, la posteriore restaurata da più pezzi che combaciano.

396 (15538). — Alt. o m. 275 mill. [Tav. LXVII. 175].

Giovane donna stante, di faccia, il capo leggermente inclinato verso la destra del riguardante. Il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra, la destra è un poco inclinata, il piede spinto un po' in fuori, di fianco. Vestita di chiton e di lungo mantello. Il mantello è tirato fin sul capo e molto avanti sulla fronte, coprendole anche le orecchie e parte delle gote. Il corpo n'è avvolto in modo tale che resta scoperto soltanto e in parte, il viso. Il braccio sinistro è ripiegato sul fianco che serve di punto di appoggio alla mano sinistra. Il braccio destro è abbandonato lungo il fianco, ma sostenuto un poco in avanti, sopra la coscia, dalle pieghe del mantello. WINTER, *o. c.*, p. 6, fig. 7.

TECNICA E COLORAZIONE : Priva di base e di foro sfiatatoio. La parte posteriore rozza ma colorata. Argilla rosso-bruna ben cotta, assai resistente. Doveva essere dipinta interamente di color rosa variamente graduato.

CONSERVAZIONE : Buona.

397 (18913). — Alt. o m. 195 mill. [Tav. LXVII. 176].

Figurina più slanciata e magra della precedente, tratta da una forma piuttosto piatta. La gamba destra è tesa e rigida, la sinistra inclinata. Il capo è notevolmente abbassato in avanti e di fianco, sulla spalla destra, in attitudine di mestizia. Vestita di chiton e di mantello, non molto lungo, ma indossato in modo da lasciare scoperti, nella parte superiore del corpo, soltanto gli occhi, il naso, la bocca e la gota sinistra. Il braccio sinistro è abbandonato lungo il fianco; il destro, dopo avere eseguito lo sfaglio, è rimasto ripiegato sul petto, sostenuto dalla stoffa del mantello.

TECNICA E COLORAZIONE : Priva di base, munita di foro sfiatatoio circolare. La parte posteriore rozza. Argilla rosso bruna ben cotta, durissima. Doveva essere interamente dipinta in rosa.

CONSERVAZIONE : Buona.

398 (17968). — Alt. o m. 155 mill. [Tav. LXVII. 177].

Molto simile alla statuina ora descritta, ma la gamba sinistra è molto più inclinata in avanti, il braccio sinistro è sollevato sul fianco, e il capo è pochissimo piegato in avanti, verso la destra del riguardante. Il mantello è lunghissimo, indossato in modo da lasciare scoperta una piccola parte del viso, e scendente in ricche pieghe lungo il fianco sinistro.

TECNICA E COLORAZIONE : Senza base e con largo foro sfiatatoio quadrangolare. La parte posteriore rozza. Argilla rosso-bruna, molto cotta. La pittura doveva essere per intero in color rosa.

CONSERVAZIONE : Buona.

399 (18959). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LXVIII, 185].

Figurina che, tolta la posizione inversa delle gambe, le minori dimensioni e il mantello notevolmente più corto, è somigliantissima alla precedente. Dicasi altrettanto del n° d'inv. 18960 uscito dalla stessa forma, e soltanto meno bene conservato.

Tecnica e Colorazione : Priva di base e di foro sfiatatoio. Argilla rosso bruna, ben cotta, assai resistente. Il chiton era dipinto in turchino, il mantello in rosa.

Conservazione : Restaurata di più pezzi che combaciano. L'esemplare identico n° d'inv. 18960, è mancante di tutta la parte destra del corpo, dal ventre in giù.

400 (18957). — Alt. o m. 165 mill. [Tav. LXVII. 178].

Non molto dissimile dai tipi finora descritti, di donna in piedi. vestita di chiton e di mantello tirato sul capo e sulla fronte a coprire quasi per intero il capo e il viso, ma questo esemplare rileva una mano più esperta e più accurata. Le pieghe delle vesti sono più ricche, meglio distinte, e più complicate, e tutta la linea del corpo è meno uniforme. Winter, *o. c.*, p. 38, fig. 5-7.

Tecnica e Colorazione : Senza base : il foro sfiatatoio ha forma rettangolare. Lavorata e dipinta anche nella parte posteriore. Argilla rossastra. ben cotta, assai resistente. La pittura doveva essere tutta in color rosa.

Conservazione : Buona.

401 (10328). — Alt. o m. 055 mill. [Tav. LXIX, 184].

Frammento di una figurina femminile, acefala, in piedi, di faccia, vestita di solo chiton, in atto di suonare un istrumento a corda, una specie di mandola o mandolino (pandora) appoggiato di traverso sul ventre, colla base presso il fianco destro. Il suono è prodotto dal movimento della mano destra che stringe tra l'indice e il medio una linguetta (forse d'osso) mediante la quale le corde sono poste in vibrazione. Identico istrumento è quello della fig. 183, Tav. LXIX (v. più avanti n° 492).

Tecnica e Colorazione : Doveva essere priva di foro sfiatatoio. Parte posteriore rozza. Argilla rosso bruna, ben cotta, assai resistente. Il colore è rosa-bruno per le carni, grigio-verde per il chiton; dell'istrumento, marrone. I colori sono solidi, brillanti, passati prima della cottura definitiva.

Conservazione : Resta soltanto dalla base del collo al fianco destro; la parte sinistra è mancante da sotto il femore.

401ª (19395). — Alt. o m. 065 mill.

Giovinetta in piedi, di faccia. vestita di lungo chiton con apoptigma, senza maniche, in atto di suonare un doppio flauto. Che stia suonando si può affermare nonostante

la mancanza della testa, poichè tiene le braccia ripiegate sul petto e in ciascuna delle mani stringe un flauto la cui parte superiore è diretta verso la bocca.

Tecnica e Colorazione : Senza foro sfiatatoio; argilla rossa-bruna. Sparita ogni traccia di colore.

Conservazione : Acefala e mancante anche nella parte inferiore dal di sopra dei malleoli.

β. DONNE SEDUTE.

402 (18909). — Alt. 0 m. 15 cent. [Tav. LXVIII, 179].

Sopra un rialzo naturale o artificiale del terreno, di forma presso a poco cilindrica, a superficie esterna bugnata, sta seduta una giovane donna in attitudine assai triste. Il capo è inclinato, quasi abbandonato verso la spalla destra, e tutto il corpo è stanco e rilasciato, quasi che la giovane, fissa in un pensiero doloroso, se ne stia quasi obliosa di sè stessa. È vestita di chiton e di mantello; questo, assai ampio e lungo, è tirato fin sul capo e sulla fronte, ed è girato stretto attorno al corpo in modo da lasciare scoperti soltanto gli occhi e una piccola parte del viso. Il braccio sinistro è abbandonato sul sedile, il destro posato sulla coscia. Le figurine che portano i n[i] d'inv. 18907 e 18910, trovate insieme con questa, dovevano riprodurre un tipo identico, ma sono prive del capo, e in assai cattivo stato di conservazione.

Tecnica e Colorazione : Priva di base; il foro sfiatatoio ha forma quasi rettangolare ma il lato corto inferiore è arcuato; la parte posteriore è in parte lavorata ma non dipinta. Argilla rosso-bruna ben cotta. Il colore doveva essere turchino per il sedile, rosa per le vesti.

Conservazione : Buona, ma l'argilla presenta qualche screpolatura.

402[a] (10449). — Alt. 0 m. 195 mill. [Tav. LXVIII, 180].

Su di un alto sedile sta una giovane, la parte inferiore del corpo di tre quarti a sinistra, il busto e il volto di faccia. Il piede destro posa al suolo, la gamba sinistra è ripiegata, e il piede dev'essere posato sopra un sostegno. L'avambraccio sinistro è posato sopra una specie di bracciuolo: il braccio destro è abbandonato sul grembo. Siffatta posizione mantiene la spalla sinistra un poco più sollevata della destra. Vestita di chiton e d'imation; il chiton, stretto da una cintura sotto i seni, ricade alquanto sul braccio destro in modo da lasciare scoperti la spalla e il petto al di sopra del seno; il viso lungo e fine, alquanto inclinato in avanti e verso la destra del riguardante, ha un'espressione mesta. Le orecchie sono ornate di boccole; i capelli sono tirati a grosse trecce parallele dietro la nuca dove si annodano a cerchio. Il mantello lascia interamente scoperti il capo e il collo : una falda scende dalla spalla sinistra sul fianco, l'altra falda, girando dietro la schiena e girando in modo da lasciare scoperta la spalla destra e la parte superiore del braccio, passa sull'avambraccio e sulle coscie e ricade lungo il sedile.

TECNICA E COLORAZIONE : Priva di base; munita di foro sfiatatoio ovoidale. La parte posteriore è rozza. Argilla rosso-bruna, ben cotta, assai resistente. Tanto il chiton quanto il mantello sono dipinti a zone rosa alternate con zone turchine.

CONSERVAZIONE : Buona. La testa, che fu trovata separata dal corpo, è stata riattaccata.

403 (10317). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LXVIII, 181].

Sopra un rialzo naturale od artificiale del terreno, di forma semicircolare, a superficie esterna bugnata, sta seduta una giovane donna perfettamente di faccia; la gamba destra un poco avanzata, la sinistra ripiegata e incrociata dietro di quella. Il capo, leggermente inclinato in avanti, è libero e scoperto, poichè il mantello gira attorno alla base del collo. I capelli sono tirati a grosse trecce dietro la nuca, dove si annodano a cerchio. Vestita di chiton e di mantello che l'avvolge tutta; la mano sinistra è abbandonata sul sedile, la destra posata sulla coscia. WINTER, *o. c.*, p. 112, fig. 5.

TECNICA E COLORAZIONE : Priva di base; munita di foro sfiatatoio. La parte posteriore è in parte rozza, in parte lavorata, ma tutta dipinta. Le labbra sono marcate in rosso, i capelli in marrone scuro. Il vestito era supposto tutto bianco con trasparenze rosa lungo le braccia.

CONSERVAZIONE : Buona. La testa, trovata separata dal corpo, è stata riattaccata.

404 (18019). — Alt. o m. 14 cent. [Tav. LXVIII, 182].

Sopra un rialzo simile a quello della figurina precedente, è seduta una donna, di faccia, a capo scoperto, il capo piegato verso la sinistra del riguardante. La gamba sinistra è avanzata, la destra spinta indietro. Il viso, lungo e sottile, ha un'espressione pensosa. I capelli sono tirati verso la sommità del capo, sulla quale si riuniscono in un nodo alto ed ampio, come una larga cresta. È vestita di chiton e di mantello, la falda destra del mantello scende sull'avambraccio sinistro e sulla parte esterna della gamba, lasciando scoperto il seno dallo stesso lato. La mano sinistra è abbandonata sul grembo, il braccio destro è ripiegato sul petto.

TECNICA E COLORAZIONE : Munita di una sottile e piena basetta quadrata, lavorata a parte e trovata separata dalla figurina. Il foro sfiatatoio ha forma rettangolare. La parte posteriore è lavorata ed era anche dipinta. Argilla rosso-bruna, ben cotta, molto resistente. Il colore, che doveva essere prevalentemente rosa, è quasi per intero caduto. I capelli sono dipinti in marrone chiaro.

CONSERVAZIONE : Buonissima.

405 (10245). — Alt. o m. 14 cent. [Tav. LXX, 188].

Giovinetta seduta sopra un alto sgabello, supposto di legno, perfettamente di faccia. La gamba destra è leggermente più avanzata della sinistra. Il capo è scoperto, i

capelli tirati a trecce dietro la nuca si riuniscono in un'unica treccia che avvolge la sommità del capo, come a corona. Entrambe le braccia sono allungate e posate sulle ginocchia, in atto di sorreggere un *diptycon* sul quale la figurina volge lo sguardo per leggere ciò che vi è scritto. Vestita di chiton senza maniche e d'imation. Il chiton, scollato a cuore, è stretto da una cintura sotto i piccoli seni. Il mantello è indossato in modo da lasciare interamente nudo il braccio destro.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio. Argilla granulosa rossiccia. Le carni erano dipinte in bianco, il chiton in rosa, il mantello in turchino. Le labbra erano marcate con un tratto rosso vivo.

Conservazione : Mancanti una parte del sedile, e un pezzo del piede e della gamba sinistra.

406 (18961). — Alt. o m. 14 cent.

Sopra un rialzo o sedile, sta seduta, a capo scoperto, una donna, il corpo di profilo, il viso di tre quarti a sinistra, vestita di chiton e di mantello che le avvolge tutto il corpo. I capelli sono raccolti attorno alla sommità del capo. La mano sinistra è abbandonata e posata sul grembo. I tratti del viso sono poco precisati.

Tecnica e Colorazione : Priva di base e di foro sfiatatoio; la parte posteriore rozza. Argilla rosso-bruna, ben cotta resistente. Il sedile è dipinto in rosso bruno, le carni in bianco rosato; le vesti, parte in rosa, parte in turchino o azzurro-carico. Esecuzione non molto accurata.

Conservazione : Mancante per un bel tratto lungo il fianco destro.

407 (18021). — Alt. o m. 138 mill.

Sopra un sedile oblungo a superficie esterna liscia, è seduta, a capo scoperto, di faccia, una giovinetta, la cui parte superiore del corpo è alquanto inclinata verso la propria sinistra. I capelli le formano una grossa corona attorno alla sommità del capo. La gamba sinistra è incrociata dietro la destra. È vestita di chiton e di un lunghissimo mantello che l'avvolge tutta. I tratti del viso, non belli, sono poco precisati.

Tecnica e Colorazione : Priva di base e di foro sfiatatoio. Parte posteriore rozza. Argilla rosso-bruna molto cotta e resistente. Il sedile è dipinto in rosso-bruno; le carni in bianco rosato, i capelli in marrone, le vesti in turchino.

Conservazione : Buonissima.

408 (10249). — Alt. o m. 11 cent.

Sopra un alto sgabello è seduta una fanciulla, di faccia; la gamba sinistra è leggermente più arretrata della destra. Vestita di chiton e di ampio imation tirato fin sul

capo e sulla fronte e che l'avvolge tutta. Il braccio sinistro è abbandonato sul sedile, il destro sul grembo. L'espressione del viso è quasi sorridente.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio; la parte posteriore rozza. Argilla rosso-bruna assai resistente. Il colore delle carni è bianco rosato, le labbra sono marcate da un tratto rosso-vivo, il chiton è dipinto in rosa, il mantello in turchino.

Conservazione : Buonissima.

409 (10241). — Alt. 0 m. 10 cent.

Sopra un rialzo del terreno, o uno sgabello, sta seduta una giovane, il corpo di faccia, il viso di tre quarti a sinistra; la gamba sinistra è avanzata, la destra arretrata e spinta un po' di fianco. La sommità del capo è circondata da una grossa corona. Lavoro poco fine.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio. Argilla bruna, resistente, ma che si sfalda con relativa facilità. Del colore, che doveva essere rosa-vivo e turchino, è sparita quasi ogni traccia.

Conservazione : Raggiustata da più pezzi. La superficie è sfaldata per larghi tratti.

410 (18917). — Alt. 0 m. 12 cent. [Tav. LXX. 187].

Sopra uno sgabello è seduta una donna, di faccia; i piedi non posano direttamente al suolo ma sopra un basso poggia-piedi; sul capo ha come un'alta stefane. È vestita di chiton e di mantello, quest'ultimo indossato in modo da lasciare scoperto il petto e il braccio destro. Con entrambe le mani sorregge in grembo un bambino nudo, testè staccatosi dalla poppa sinistra. La madre ha un'attitudine seria ma non triste; i tratti del viso del bambino non si distinguono bene. Nonostante la specie di corona che la donna porta sul capo, non saprei scorgervi l'imagine d'una divinità.

Tecnica e Colorazione : Lo sgabellino pei piedi è lavorato d'un sol pezzo colle figurine, che possiamo considerare prive di base. Manca pure il foro sfiatatoio, e la parte posteriore è lasciata rozza. Argilla rosso-bruna; l'umidità ha portato via ogni traccia di colore.

Conservazione : Buonissima.

411 (10392). — Alt. 0 m. 085 mill. [Tav. LXX. 189].

Busto di donna (divinità?) in atto di cullare in grembo un fanciullo. Il bambino è nudo, la madre indossa un mantello tirato fin sul capo ma che lascia scoperti il petto e le braccia; porta armille ai polsi; i capelli, scriminati sul mezzo della fronte, scendono a grosse trecce sugli omeri e sul petto: il capo è coronato di un'alta stefane.

Tecnica e Colorazione : È lavorata d'un sol pezzo, costituito dal capo, a tutto tondo, e dal busto, ch'è vuoto posteriormente. In basso termina a semicerchio seguendo la linea arcuata delle braccia raccolte entrambe sul corpo del fanciullo. Argilla rosso-bruna con tracce di mica. Il corpo del fanciullo era dipinto in rosa, quello della donna in rosa chiaro, i capelli in rosso-bruno, la stefane in turchino.

Conservazione : Mancante per un buon terzo lungo il lato sinistro, in modo che risulta rotto anche il corpo del fanciullo, dal petto in sopra.

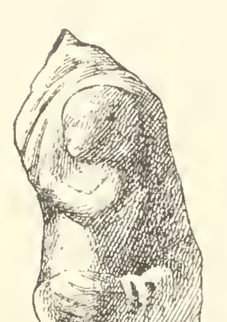


Fig. 80.

411ᵃ (18339). — Alt. o m. 08 cent. [Fig. 80].

Frammento di statuetta riproducente una giovane madre, in piedi in atto di sorreggere, seduto sul suo avambraccio sinistro piegato sul ventre, un bambino. Il Museo possiede una figurina completa di questo tipo, perfettamente conservata, e di migliore esecuzione, proveniente dalla necropoli dell'Ibrahimieh (nº d'inv. 9050).

411ᵇ (10313). — Alt. o m. 07 cent. [Fig. 81].

Collocherò qui l'unica statuina rappresentante non una figurina isolata, ma un gruppo di due giovinette in atto di giuocare a *ephedrismós*. (Cf. Winter, *o. c.*, III, 2, p. 136, fig. 6; Furtwängler, *Collect. Sabouroff*, pl. LXXXI). Purtroppo questa statuetta, di assai fine esecuzione e lavorata anche nella parte posteriore, è in cattivo stato di conservazione. Le due giovinette sono entrambe acefale, e la portatrice è rotta e mancante da sotto ai seni; l'altra è priva del braccio destro e delle gambe, dalle ginocchia in giù. Della prima non si scorgono tracce evidenti delle vesti, la seconda porta un chiton senza maniche e senza apoptigma, finissimo e trasparente, ed un mantello gettato negligentemente dietro il dorso e di cui tiene raccolta un'ala sull'avambraccio sinistro. Le carni sono dipinte in rosa, le vesti in turchino.

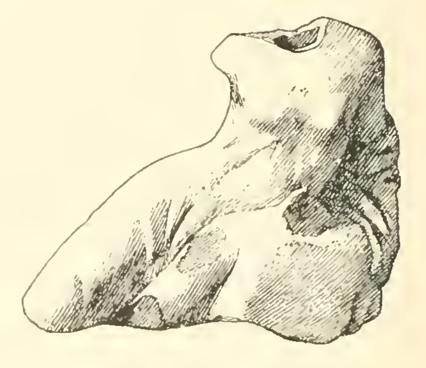


Fig. 81.

γ) TESTE E BUSTI FEMMINILI.

412 (10314). — Alt. o m. 045 mill. [Tav. LXX, 192].

Testa di una statuina di considerevoli dimensioni; l'espressione del volto è piangente: i capelli ondulati, divisi nel mezzo della fronte, scendono a trecce sciolte a coprirle le tempie e le orecchie e quindi, certo fin sugli omeri e sul petto. Sopra la tempia

sinistra è l'estremità d'una mano, in atto di tenere afferrati e di tirare i capelli, con un moto di estremo dolore. Colla destra si batteva probabilmente il petto, come induce a ritenere l'analoga figurina scoperta nella necropoli dell'Ibrahimieh [Tav. LXX, 190]. Questa stessa figurina, conservata fin sotto il petto, indurrebbe a ritenere che abbiamo dinanzi piuttosto una vera figura femminile che non una sirena, ma (v. ni 37-39) non è tuttavia da escludere che si tratti d'un frammento d'una figurina riproducente questo essere mitologico.

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-giallastra ben cotta, molto resistente. Sparita ogni traccia di colore.

Conservazione : Rotto e mancante il naso.

413 (19103). — Alt. o m. o43 mill. [Tav. LXX, 193].

Testina analoga alla precedente ma questa è inclinata verso l'omero sinistro, e si strappa i capelli colla mano destra. Atteggiamento simile in un busto d'una figurina trovata nella necropoli dell'Ibrahimieh [tav. LXX, 191]. È probabile che anche in questo caso abbiamo a che fare con il frammento d'una sirena.

Tecnica e Colorazione : Argilla giallo-scura molto resistente. Le carni sono dipinte in rosa pallido, i capelli in rosso-bruno.

Conservazione : Buona.

414 (10536). — Alt. o m. o6 cent. [Tav. LXX, 194].

Questa testa doveva appartenere ad una statuetta di proporzioni assai grandeggianti. Il viso, lungo e sottile, è leggermente inclinato verso la destra del riguardante: l'espressione è quasi sorridente. Alle orecchie pendono boccole supposte di oro. Il capo è sormontato da un'enorme massa di capelli bruni, ricci, pettinati a grosse trecce che dalla fronte e dalle tempie si dirigono dietro la nuca dove si annodano.

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-bruna, ben cotta, assai resistente. I lineamenti sono trattati con relativa cura dei particolari; anche la massa dei capelli è stata oggetto di un diligente lavoro, per riprodurne le ondulazioni e i riccioli. Il viso era dipinto in rosa chiaro, i capelli in marrone.

Conservazione : Buona.

415 (15525). — Alt. o m. o45 mill. [Tav. LXX, 195].

Testina eretta sull'alto collo, perfettamente di faccia; il viso, piuttosto lungo, ha un'espressione seria; i capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca, dove si annodano a cerchio; le orecchie sono ornate di boccole.

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-scura, molto indurita dalla cottura. I particolari dei lineamenti sono resi con minore precisione che nel numero precedente. Sul viso è sparita ogni traccia di colore. I capelli sono dipinti in rosso-bruno.

Conservazione : Rotta in due pezzi che combaciano.

416 (15556). — Alt. 0 m. 045 mill. [Tav. LXX, 196].

Il viso tondeggiante, quasi troppo florido, è leggermente inclinato verso la destra del riguardante. I capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca, dove si annodano a cerchio, ma il cerchio è caduto. Alle orecchie pendono grosse boccole tonde.

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-gialliccia, ben cotta, resistente. I colori, distribuiti con poca misura, sono rosa per il viso, rosa carico per le labbra, rosso-bruno pei capelli.

Conservazione : Buona.

417 (10400). — Alt. 0 m. 055 mill. [Tav. LXX, 197].

Doveva appartenere ad una figurina in piedi, ammantellata in modo da lasciare il capo scoperto, ma da coprire con la falda il mento fino alle labbra. Un poco inclinata verso la sinistra del riguardante. Espressione quasi sorridente. I capelli, ondulati, sono scriminati nel mezzo della fronte e scendono in due grosse trecce a coprire le tempie e le orecchie per andare a riunirsi in un grosso nodo sotto la nuca.

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-scura, ben cotta, assai resistente. Sul viso è sparita ogni traccia di colore, ma per il mantello, nel tratto conservato sotto la nuca, si osservano tracce di turchino. I capelli erano colorati in rosso-bruno.

Conservazione : Rotta la punta del naso.

418 (10538). — Alt. 0 m. 045 mill. [Tav. LXXI, 198].

Figurina interessante per l'acconciatura. I lineamenti, essendo il viso e i capelli ricoperti da un discretamente spesso strato di colore, non si distinguono molto nei particolari. Viso ovale, senza una ben caratterizzata espressione. Le orecchie sono ornate di grosse boccole tonde; i capelli, scriminati nel mezzo della fronte, scendono in due grosse trecce ondulate a coprire le tempie e le orecchie e sono rialzati dietro la nuca, sulla sommità del capo, in due grossi nodi arricciati, uscenti dal foro lasciato da una fascia di stoffa sottile, che avvolge il resto del capo. Quest'acconciatura risponde in modo perfetto a quella designata col nome di *κεκρύφαλος*, e più precisamente al tipo di checryfalo che si riscontra sulla giovane donna del fregio orientale del Partenone, conosciuta col nome di Peitho (v. Couve, in *Dict. d'Antiq.*, fig. 4255).

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-bruna, ben cotta, resistente. Ricoperta d'un forte strato bianco sul quale è passato uno strato piuttosto spesso di color rosa, che ha invaso anche le trecce attorno alla fronte; i capelli che escono dal *κεκρύφαλος* hanno un color rosso aranciato, il *κεκρύφαλος* è bianco.

Conservazione : Buona.

419 (15540). — Alt. o m. o38 mill.

Apparteneva a una figurina di modeste dimensioni, diritta in piedi, di faccia, vestita in modo che collo e capo restavano perfettamente scoperti. Il viso, lungo e sottile, ha un'espressione seria. Le orecchie sono ornate di grosse boccole; i capelli sono tirati a trecce parallele fin dietro la nuca e quindi rialzati in due grossi nodi a fiocco, sulla sommità del capo.

Tecnica e Colorazione : Argilla scura con tracce di mica, molto resistente. Il viso doveva essere dipinto in rosa, ma resta quasi soltanto lo strato sottoposto, bianco. I capelli sono dipinti in marrone scuro.

Conservazione : Buona.

420 (10609). — Alt. o m. o48 mill.

Questa testina, di notevoli proporzioni, è stata trovata nella sabbia o nel terriccio fuori delle tombe; non se ne potrebbe quindi affermare la contemporaneità colle altre statuette. Il viso è di persona prosperosa e piuttosto pingue. Le orecchie non portano boccole; i capelli sono divisi in due grosse trecce nel mezzo della fronte, scendono sulle tempie, e, passando al di sopra delle orecchie, vanno ad annodarsi dietro la nuca. L'espressione del viso è sorridente.

Tecnica e Colorazione : L'argilla, rosso-giallastra, è diversa da quella consueta. Manca ogni traccia di colore, che, certamente non è stato mai passato sulle figurine. A differenza di tutte le altre, finora enumerate, questa testina è internamente vuota.

Conservazione : Un piccolo buco è sotto l'orecchio destro.

421 (18329). — Alt. o m. o48 mill. [Tav. LXXI, 201].

Testina di giovane donna ammantellata; l'imation è tirato fin sul capo e sulla fronte e avvolto stretto intorno al collo in modo da lasciare scoperta soltanto la parte anteriore della faccia, che ha un'espressione seria, quasi mesta.

Tecnica e Colorazione : Argilla rossastra. Sul mantello e sulle carni restano soltanto residui dello strato di latte di calce. Probabilmente carni e stoffe erano colorate in rosa.

Conservazione : Buona.

422 (10430). — Alt. o m. o4 cent. [Tav. LXXI, 202].

Volto di giovane donna, dai lineamenti non molto fini. I capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca e annodati come a corona attorno alla nuca e alla sommità del capo.

Tecnica e Colorazione : Argilla rosso-giallastra molto compatta e dura. Soltanto i capelli conservano qualche resto di color rosso-bruno.

Conservazione : Buona.

423 [Tav. LXXI, 203].

La testina, riprodotta nella tavola indicata, rappresenta una giovane donna sorridente, il capo inclinato un poco in basso e verso la sinistra del riguardante, adorna dell'acconciatura designata col nome di *κεκρύφαλος* (Il restauratore non deve averla ricollocata al suo posto preciso, dopo che ne fu eseguita la fotografia e, per il momento, non m'è riuscito di trovarla).

424 (10556). — Alt. o m. o3 cent. [Tav. LXXI, 204].

Collo proteso in alto, capo sollevato in alto ma inclinato di fianco verso la spalla destra; viso tondo e sorridente; grosse boccole alle orecchie. I capelli divisi nel mezzo della fronte, scendono a grosse trecce sulle tempie, e, passando sopra le orecchie, vanno ad annodarsi dietro la nuca; le trecce sono intramezzate da un largo nastro che, salendo da dietro la nuca, gira attorno alla sommità del capo.

Tecnica e Colorazione : Argilla rossa, a impasto molto fino, ben cotta; si rompe a falde. Del colore è sparita ogni traccia.

Conservazione : Restaurata da parecchi pezzi.

425 (10396). — Alt. o m. o38 mill. [Tav. LXXI, 205].

Molto simile al n° 422 e, come questa, ha la parte posteriore del capo piatta e rozza. Tracce di rosa, di rosso e d'azzurro, sul viso e sui capelli.

426 (10263). — Alt. o m. o43 mill. [Tav. LXXI, 206].

Alquanto inclinata verso la destra del riguardante. Sui folti capelli, tirati a grosse trecce dietro la nuca, porta un'acconciatura a *κεκρύφαλος*, ma la fascia ch'era lavorata a parte e poi sovrapposta, è quasi per intero caduta. Anche il colore è pressochè tutto caduto.

427 (18325). — Alt. o m. o3 cent. [Tav. LXXI, 207].

Viso piccolo lungo e sottile, perfettamente di fronte; le orecchie sono ornate di boccole; i capelli tirati a fine trecciotine dietro la nuca, si raccolgono sulla sommità del capo in un grosso *chignon* uscente da un'acconciatura a κεκρύφαλος di tipo perfettamente identico a quello descritto a proposito del nº 418. Sul checryphalos è qualche residuo di color bianco e sui capelli di rosso-bruno.

Conservazione : Buona.

428 (10531). — Alt. o m. o4 cent. [Tav. LXXI, 208].

Il viso lungo e sottile è leggermente inclinato verso la sinistra del riguardante; alle orecchie porta grosse boccole tonde, supposte di oro; i capelli, disposti sul davanti a corona attorno alla fronte ed alle tempie, e scoperti fino sopra le orecchie, sono tenuti fermi e raccolti da un'acconciatura a κεκρύφαλος, aperta posteriormente e disposta in modo che le estremità della fascia di stoffa si annodano sopra la fronte. Conserva perfettamente lo spesso strato di latte di calce sulle carni e sul κεκρύφαλος, sul bianco si osservano larghi tratti, ancora evidenti, di color rosa: i capelli sono dipinti in marrone scuro.

429 (19104). — Alt. o m. o4 cent. [Tav. LXXI, 209].

Perfettamente di fronte, avvolta stretta nell'imation che copre metà della fronte e le orecchie. Sparita quasi ogni traccia di colore.

Conservazione : Mancante della metà posteriore.

430 (10529). — Alt. o m. o6 cent. [Tav. LXXI, 210].

La figurina a cui apparteneva questa testa doveva essere notevolmente alta. Il viso è sorridente, i tratti sono fini sebbene di non assoluta regolarità, il mento sottile, leggermente pronunciato. I capelli, abbondantissimi, sono tirati a grosse trecce parallele dietro la nuca, dove si annodano a cerchio. Sul capo porta sovrapposta una grande corona, il cui fusto è contornato di foglie cuoriformi, dipinte in giallo dorato.

Tecnica e Colorazione : Il viso e la massa dei capelli sono lavorati con cura e perciò se ne distinguono bene i particolari. Si conserva abbastanza bene il color rosa sul viso, il rosso sulle labbra, il nero sui capelli, il turchino sull'anima della corona, il giallo sulle foglie.

Conservazione : Un poco rotta la punta del naso; mancanti alcune foglie della corona.

431 (10610). — Alt. o m. o53 mill. [Tav. LXXI, 212].

Alquanto inclinata verso la sinistra del riguardante; viso tondeggiante, esprimente salute e serenità; piccole boccole pendono dalle orecchie. I capelli sono tirati a

trecce parallele dietro la nuca, ma la parte posteriore del capo è lasciata rozza. Il capo è coronato d'una grossa ghirlanda, dalla quale, dietro le orecchie, si protendevano ciuffi di ampie foglie, forse di edera.

Tecnica e Colorazione : La parte posteriore del capo ha la forma tondeggiante della scatola cranica, ma è liscia, non lavorata, e i capelli non vi sono indicati. Qualche traccia di bianco sul viso, di rosso sui capelli, di turchino sulla corona.

Conservazione : Un'intaccatura sul mento.

432 (16778). — Alt. o m. o45 mill. [Tav. LXXI, 213].

Di tipo non molto dissimile dalla precedente, ma i capelli, scriminati nel mezzo della fronte, scendono sulle tempie e al di sopra delle orecchie, e la corona, oltre i ciuffi laterali di foglie cuoriformi, porta sulla sommità del capo due grosse bacche tonde.

Tecnica e Colorazione : Anche questa ha la parte posteriore del capo tondeggiante ma non lavorata. Il colore, costituito da un duplice strato di bianco e di rosa sul viso, di bianco e di verde sulla corona, era stato certamente passato sull'argilla prima della definitiva cottura. La pupilla e le palpebre sono marcate in rosa carico, le sopracciglia in rosso, il bianco dell'occhio in azzurro chiaro.

Conservazione : Mancanti le foglie delle corona sopra l'orecchio destro. Il colore è caduto per larghi tratti.

433 (15908). — Alt. o m. o5 cent.

Inclinata verso la spalla sinistra, i capelli, scriminati nel mezzo, scendono a coprire le tempie e le orecchie, e sono raccolti entro un'acconciatura di stoffa, a κεκρύφαλος, del tipo descritto a proposito del n° 418. Poche traccie di colore; in assai cattivo stato di conservazione.

434 (10397). — Alt. o m. o4 cent.

Grosse boccole alle orecchie; capelli tirati a trecce parallele dietro la nuca: acconciatura simile a quella del numero precedente. Colore quasi per intero caduto. Rotto e mancante il naso.

435 (18330). — Alt. o m. o37 mill.

L'abbondante capigliatura è acconciata come quella della testina che precede. Sparita ogni traccia di colore. Rotta la punta del naso.

436 (10262). — Alt. o m. o43 mill.

Viso tondo e pieno: acconciatura come negli esemplari ora descritti. Tracce di color rosa sul volto, di rosso-bruno sui capelli, di celeste sulla stoffa del κεκρύφαλος.

437 (15534). — Alt. o m. o4 cent.

Di questa bella testina, eretta sul collo alto, piuttosto grosso, è rotta e mancante quasi tutta la metà sinistra. Portava l'acconciatura a κεκρύφαλος del tipo a cuffia senza apertura posteriore, e formante come una borsa sotto la nuca. Sparita ogni traccia di colore; la testina portante il n° d'inv. 18933 ha identica acconciatura.

438 (10608). — Alt. o m. o3 cent.

Tranne le minori proporzioni e l'esecuzione meno accurata questa testina è molto simile, anche per l'acconciatura, a quella ora descritta.

439 (10590). — Alt. o m. o4 cent.

Viso sottile, perfettamente di faccia. L'abbondantissima capigliatura era raccolta in un'acconciatura a κεκρύφαλος del tipo a cuffia piena, ma senza la borsetta ricadente sotto la nuca. Tracce di rosa sul volto, di rosso sulle labbra e sugli occhi (*sic*), di rosso-bruno sui capelli, di celeste sul κεκρύφαλος. Gli esemplari che portano i seguenti numeri d'inventario e che sono in cattivo stato di conservazione, possono raggrupparsi colla testina ora descritta : 10462; 10606; 15904; 19317; 19319.

440 (19318). — Alt. o m. o48 mill.

Volto sorridente di donna non più giovanissima; occhi profondi, naso diritto e profilato. mento forte piuttosto pronunciato. Grosse boccole pendono agli orecchi. I capelli sono tirati a trecce parallele dietro la nuca che appare rozza e che probabilmente era coperta da un'acconciatura a κεκρύφαλος. Nessuna traccia di colore; ottima conservazione.

441 (10603). — Alt. o m. o45 mill.

Estremità superiore del busto e testa di giovane donna dalle forme piene, avvolta nel mantello girato stretto attorno al collo ma che lascia interamente scoperto il capo. Alle orecchie pendono grosse boccole. I capelli, scriminati nel mezzo della fronte, scendono sulle tempie e fino a metà delle orecchie, e due grosse trecce vanno a posarsi, una sulla spalla destra, una sulla spalla sinistra. La sommità del capo, liscia, sembra coperta da un berretto tondo, ma forse è lasciata rozza ed un largo nastro stringe i capelli, formando una specie di solco circolare attorno alla nuca e alla sommità del capo. Soltanto sull'imation si osservano residui di color celeste carico.

Conservazione : Buona.

442 (19320). — Alt. o m. o5 cent.

Testa di donna, dall'espressione nobile e seria; sei trecce arricciate le contornano la fronte, quattro, più lunghe, le scendono sulle tempie e sulle orecchie giù giù fino agli omeri, contribuendo a dare alla figura un'aria solenne e quasi ieratica. La parte posteriore del capo è lasciata rozza e liscia, ma appare contornata come da una stefane o da una corona, attualmente rotta e mancante per circa due terzi. L'argilla è giallo-scura assai dura e compatta. Ogni traccia di colore è sparita. Manca la punta del naso.

443 (18333). — Alt. o m. o58 mill.

Frammento di una statuina perfettamente vuota all'interno, anche nella testa, e rappresentante una giovane che ha i capelli scendenti sulle tempie dal mezzo della fronte, e quindi acconciati a trecce rigide, in parte scendenti sopra le orecchie, in parte a linee verticali dietro la nuca e le spalle. All'acconciatura è sovrapposta una corona e su questa un alto cálato o cesto a superficie esterna liscia, quasi cilindrico, ma un poco allargantesi verso la bocca. Residui di color rosa sul volto e sulla corona, di celeste sul cálato.

443[a]

Raggruppo qui i numeri d'inventario riferentisi a una serie di testine simili al tipo riprodotto nella Tav. LXXI, fig. 202 e 205. Hanno tutte i capelli tirati a trecce parallele verso la sommità del capo, attorno al quale, dopo raccoltisi in un'unica lunga treccia, formano corona. In tutte, la parte posteriore del capo è lasciata piatta e rozza : 10324; 10355; 10383; 10384; 10388; 10464; 10588; 15493; 15533; 15907; 18309; 18324; 18334.

444 (15527). — Alt. o m. o5 cent.

Di tipo analogo a quelle ora enumerate, ma porta sul capo una larga ed alta stefane.

445

Le quattro testine di cui indico qui appresso i numeri d'inventario sono analoghe, a parte leggiere diversità nelle dimensioni e nei colori, al tipo riprodotto nella Tav. LXX, fig. 195. Hanno cioè i capelli tirati a trecce parallele dietro la nuca, sotto la quale si annodano a cerchio : 10327; 10375; 10456; 10555; 18890.

446 (19324). — Alt. o m. o4 cent.

I capelli, non scriminati, ondulati, sono pettinati all'indietro verso la nuca, ma sono pettinati lenti, in modo da restare alquanto sollevati attorno al capo e alla fronte,

dalla quale scendono sulle tempie e sulle orecchie, che sono ornate di grosse boccole tonde. Dietro il capo, sopra la nuca, si raccolgono in un unico grosso nodo rigonfio. I capelli sono dipinti in rosso scuro, il viso in rosa, le labbra in rosso.

447 (18894). — Alt. o m. o3 cent.

La figurina a cui apparteneva questa piccola testa, aveva i tratti poco bene precisati e anche i capelli formanti corona attorno al viso fin sulle orecchie, formano una massa liscia, uniforme. La parte posteriore del capo, pur riproducendo le linee della scatola cranica, è lasciata rozza.

448 (18889). — Alt. o m. o36 mill.

Questa bella testina, assai bene conservata, è leggermente inclinata verso la sinistra del riguardante, ed ha un'espressione quasi sorridente. Ha le orecchie ornate di boccole. I capelli sono tirati a quattro grosse trecce dietro la nuca e quindi si raccolgono in un ampio nodo, posto di traverso, al di sopra della nuca, in modo che le due estremità sporgono alquanto a diritta e a sinistra di questa. Le carni sono dipinte in rosa, le labbra in rosso, gli occhi hanno contorni violacei, i capelli sono di un uniforme rosso di Venezia. La testina 18888, assai meno bene conservata, e priva d'ogni resto di colore, ha un'acconciatura affatto simile.

449

Le quattro testine di cui riunisco qui i numeri d'inventario, riproducono all'incirca il tipo rappresentato dalla fig. 199 nelle Tav. LXXI, cf. Tav. LXV, 168. I capelli sono tirati verso la sommità del capo, dove si raccolgono in due alti nodi, contribuendo a dare al viso un'aspetto assai allungato — caratteristico sotto tale rispetto è il n° 10261; — 10601; 15584; 16779.

450 (18323). — Alt. o m. o55 mill.

Comprende anche una parte del busto. La figurina, di assai modeste proporzioni, è interessante per l'acconciatura, essendo i capelli tirati sulla sommità del capo dove si raccolgono in un sol nodo in modo da offrire l'imagine d'un turbante conico, a punta.

451

Le figurine, di cui seguono i numeri d'inventario, erano caratterizzate da una grossa corona che ornava il capo, sola parte superstite. Riproducono all'incirca i tipi rappresentati dalle fig. 210; 212; 213 nella Tav. LXXI : n[i] 10453 (il colore, violaceo, era stato dato prima della definitiva cottura; parte posteriore piatta e rozza); 10498

(grossa corona intramezzata di nastri); 15901; 16494 (piccola testina, corona costituita d'un ramo di foglie d'edera con due bacche tonde sopra la fronte); 16495 (corona cilindrica di foglie e bacche d'edera); 16497 (parte posteriore lavorata e capelli raccolti a cerchio sotto la nuca); 18331 (parte posteriore piatta e rozza).

452 (16496). — Alt. o m. 041 mill.

Conservata fino alla base del collo; i capelli, tirati a trecce parallele verso la parte posteriore del capo, lasciata rozza, scendono in due lunghe trecce dietro le orecchie, sul collo e sugli omeri; una piccola corona, a sezione cilindrica, circonda la sommità del capo.

453 (18887). — Alt. o m. 055 mill.

Alto collo grasso, rugoso; viso lungo, eccessivamente lungo, ovale, sguardo velato. I capelli corti formano due ciuffi a diritta e a sinistra della scriminatura e scendono in due treccioline sulle tempie fino a metà delle gote, quelli che ricoprono la parte posteriore, sono corti e piatti, e si direbbe che siano raccolti dentro una reticella. Il lato sinistro del mento, è rotto e mancante.

454

Enumero qui tre testine assai male conservate, e di cui non si può ben definire l'acconciatura, sebbene sia evidente che i capelli sono tirati a trecce dietro la nuca : n[i] 10589; 15526; 18891.

455

Gli esemplari qui enumerati riproducono o integralmente o con leggere varianti il tipo rappresentato dalle fig. 201 e 209 nella Tav. LXXI, cioè giovani donne aventi anche il capo avvolto stretto nelle pieghe del mantello 10380; 10387; 18892; 18893; 19325; 19326.

δ) FANCIULLI IN PIEDI.

456 (17972). — Alt. o m. 133 mill. [Tav. LXXII, 214].

Il corpo di faccia, la testa leggermente inclinata verso la destra del riguardante; la gamba sinistra è un poco più avanzata della destra. Indossa un indumento aderente al corpo, senza pieghe verticali, e che difficilmente si potrebbe definire un chiton (ma non saprei che altra specie di abito potrebb'essere) e, su questo, una lunga clamide agganciata sulla spalla destra, aperta sul fianco in modo da lasciare perfettamente libero e nudo il braccio destro; il braccio sinistro è ripiegato alto sul petto.

sotto la clamide. I capelli non sono scriminati e ricoprono le tempie e le orecchie. Il viso, largo e un poco piatto, è sorridente; i lineamenti sono poco regolari.

Tecnica e Colorazione : Priva di base e di foro sfiatatoio; la parte posteriore lasciata rozza. Argilla rosso-bruna, ben cotta, assai resistente. Una fascia rossa copre il piede e le gambe fin sopra il malleolo; le carni sono dipinte in rosa, tracce di rosa e di celeste carico sulle vesti.

Conservazione : Rotti, la parte inferiore della gamba e il piede destro.

457 (18923). — Alt. o m. 113 mill.

In piedi, perfettamente di faccia, sopra una basetta quadrangolare; vestito di una corta tunica di cui si scorge la breve manica sull'omero destro, e di una clamide agganciata sulla spalla destra. Le gambe, che si trovano allo stesso livello, sono solcate, dalle ginocchia in giù, da linee orizzontali, come ad indicare il rivestimento d'una lunga fascia a più giri. Il braccio sinistro è ripiegato alto sul petto, sotto la clamide, il destro è abbandonato lungo il fianco, e l'avambraccio è coperto dalla falda della clamide, la cui estremità è tenuta avvolta e ferma attorno alla mano. Il viso, tondo, è sorridente; i capelli sono raccolti in un alto ciuffo conico nel mezzo del capo, mentre due alti grossi ciuffi si raccolgono dietro le orecchie.

Tecnica e Colorazione : Priva di foro sfiatatoio; la piccola base è lavorata d'un sol pezzo colla statuina. Argilla rosso-bruna con tracce di mica, ben cotta e molto dura. Le carni avevano un color rosa intenso, le vesti rosa chiaro.

Conservazione : Buona.

458 (18921). — Alt. o m. 115 mill.

Acefala. Tranne la più alta basetta, e le proporzioni alquanto maggiori, è affatto simile alla precedente. Il colore è giallo per le gambe, rosa e bluastro per la clamide.

459 (10591). — Alt. o m. 073 mill.

Acefala, e mancante dalle ginocchia in giù. Alquanto più piccola, ma perfettamente simile al n° 457.

460 (18025). — Alt. o m. 13 cent. [Tav. LXXII, 215].

Sopra un'alta basetta rettangolare, leggermente inclinata, sta un fanciullo sorridente, dalle forme rotonde e piene, avvolto in un ampio mantello. I piedi e le gambe sono nudi, il braccio sinistro sorreggente un poco della stoffa del mantello, è ripiegato sul ventre, il destro è ripiegato sul petto stretto fra le pieghe del mantello, dopo lo sfaglio. I capelli scendono a coprire, con due grossi ciuffi, le orecchie e sono raccolti

sulla sommità in una ciocca a treccia, secondo la moda caratteristica designata dal termine σκορπίος.

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla figurina, che è munita di foro sfiatatoio circolare; parte posteriore rozza; argilla rosso-gialliccia ben cotta, assai resistente. Le carni dovevano essere dipinte in rosa vivo, le vesti in rosa pallido.

Conservazione : Buona.

461 (15594). — Alt. o m. 13 cent. [Tav. LXXII, 216].

Sopra una basetta rettangolare, alta otto millimetri, sta in piedi, di faccia, un ridente fanciullo grasso e paffuto, vestito di lungo chiton a fitte pieghe e di mantello. Il mantello, dopo lo sfaglio, è stato tirato un poco a sè dal peso della mano destra, in modo che lascia scoperto un piccolo spazio a triangolo sul petto; il braccio, avvolto nelle pieghe dell'imation è ripiegato fin sopra il ventre, il destro sul petto. I capelli, ricciuti, scendono fino a coprire le orecchie, e nella parte posteriore, il collo; sul capo porta una stefane a forma elittica.

Tecnica e Colorazione : Senza foro sfiatotoio; la basetta è lavorata d'un sol pezzo colla statuina; la parte posteriore è lavorata e doveva essere anche dipinta; le carni erano rosate, le vesti serbano larghi resti di turchino, i capelli di rosso-bruno.

Conservazione : Ottima.

462 (10454). — Alt. o m. 145 mill. [Tav. LXXII, 218].

Questo fanciullo, dalle forme tondeggianti ma slanciate, è in piedi sopra una basetta alta un centimetro e mezzo circa, a leggero pendio. Il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra, la destra è leggermente inclinata e avanzata. Porta un semplice mantello buttato sul dorso in modo da lasciare affatto nuda e scoperta la parte anteriore del corpo ed anche il braccio destro; il braccio sinistro, ripiegato sul fianco, è coperto dalla falda del mantello che scende a terra lungo il fianco, la mano destra, sospinta sulla coscia, stringe un lembo della falda opposta. I capelli, raccolti in un grosso ciuffo nel mezzo del capo, scendono a ciocche ricciute sulle orecchie e sul collo fino agli omeri. Il n° d'inv. 17973 si riferisce alla parte inferiore (dalle coscie in giù) d'una figurina analoga, di proporzioni alquanto maggiori.

Tecnica e Colorazione : Senza foro sfiatatoio; la base è lavorata d'un sol pezzo colla figurina; argilla rosso-bruna, durissima. Le carni sono dipinte in rosa dorato, i capelli in marrone, il mantello è bianco.

Conservazione : La basetta è rotta sul davanti e mancano quindi anche i piedi del ragazzo.

463 (18920). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LXXII, 217].

Sopra una basetta sta diritto, in piedi, un ragazzo, il corpo atteggiato come nella figurina ora descritta, ma vestito di una clamide lunga fin quasi ai malleoli, agganciata sulla spalla destra. Il braccio sinistro è ripiegato sul petto, sostenuto dalle pieghe della clamide, il destro è spinto un poco sulla coscia, e la mano sostiene un lembo della clamide; i capelli scendono a ciocche ricciute sopra gli orecchi e sul collo; il capo è coperto da un berretto rotondo, a cupola semisferica schiacciata. (cfr. Guhl e Koner, *Das Leben der Griechen und Römer*, 6este Aufl., p. 299, fig. 377).

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla statuina; il foro sfiatatoio era circolare; parte posteriore rozza; argilla color giallo-mattone, ben cotta, resistente. Le carni sono dipinte in rosa, gli occhi sono marcati da due macchie elicoidali bianche, le labbra da un tratto rosso, la veste era colorata in rosa chiaro.

Conservazione : Restaurata da più pezzi, mancante per un bel tratto la basetta e rotto il piede destro.

464 (18919). — Alt. o m. 11 cent.

Tranne le minori proporzioni, in tutto simile alla precedente. Rotta e mancante dal mezzo delle tibie in giù.

465 (17974). — Alt. o m. 06 cent. [Tav. LXXIV, 227].

Minuscola figurina di fanciullo in piedi, dritto sulle gambette tese e rigide, di cui la destra è un poco più avanzata della sinistra. È avvolto in un mantello che lascia scoperto il ventre e le gambe; il braccio sinistro è sollevato sul fianco, il destro ripiegato alto sul petto. Il visetto, arguto, è perfettamente di faccia, gli sguardi ha diretti arditamente lontano, dinanzi a sè.

Tecnica e Colorazione : Senza basetta e senza foro posteriore; la parte posteriore è lavorata; argilla rosso-bruna, resistente. Le carni sono dipinte in rosa, il mantello in turchino.

Conservazione : Alquanto corrosa la superficie del capo e del viso.

ε) FANCIULLI SEDUTI.

466 (18922). — Alt. o m. 13 cent. [Tav. LXXII, 219].

Sopra un rialzo naturale o artificiale del terreno, a forma di sgabello, sta seduto un ragazzo, la cui gamba destra è avanzata, la sinistra sospinta alquanto indietro verso il sedile. Tranne le differenze d'atteggiamento determinate dalla diversa posizione, questa figurina è affatto simile alla statuetta nº 463, anche nei colori.

Conservazione : Rotto e mancante il piede destro, restaurata la spalla del medesimo lato.

467 (18915). — Alt. o m. 115 mill.

Più piccolo della figurina ora descritta, ma perfettamente simile per il vestito, per la posizione e per l'atteggiamento. Il berretto ha resti di color turchino. I numeri d'inv. 10439; 10484; 18932; si riferiscono a testine di fanciulli (o in piedi, o seduti) aventi un copricapo identico a quello portato dalle figurine n° 463 e seg.

468 (18916). — Alt. o m. 085 mill. [Tav. LXXIII, 225].

Più che seduto, questo fanciullo è semisdraiato al suolo, rappresentato da una basetta semicircolare. Posa al suolo tutta la gamba sinistra ripiegata, la pianta del piede destro e la mano sinistra; il braccio destro è sollevato in alto, in atto di reggere il mantello, da cui il fanciullo fa atto di spogliarsi; e infatti tutta la parte anteriore del corpo è nuda e scoperta. Il fanciullo sorride, come per la sorpresa che il suo gesto abbia provocato in qualcuno che stava osservandolo.

Tecnica e Colorazione : La basetta, alta un centimetro, è lavorata d'un sol pezzo colla statuina: manca il foro sfiatatoio; la parte posteriore è lasciata rozza; argilla rosso-bruna, molto cotta. Le carni sono dipinte in rosa, le labbra sono marcate da un tratto rosso, le pupille da un punto nero, il mantello era dipinto in turchino.

469 (17970). — Alt. o m. 10 cent.

Ragazza accosciata al suolo, raffigurato da una piccola basetta; la gamba destra, ripiegata, posa tutta al suolo colla parte esterna, il ginocchio sinistro è invece sollevato diritto, e su di esso la fanciulla posa l'avambraccio dello stesso lato. Nella mano sinistra regge un oggetto rotondo (pomo?). Vestita di chiton, stretto sotto i seni da una cintura, e di mantello buttato sulle spalle. I capelli sono raccolti in un alto ciuffo nel mezzo del capo, e in due trecce che circondano la fronte e scendono sopra le orecchie e sul collo.

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla figurina; manca il foro sfiatatoio: la parte posteriore è lasciata rozza; argilla rosso-bruna, ben cotta. Le carni erano dipinte in rosa, il chiton aveva una larga zona verticale turchina e il resto bianco-rosato; bianco-rosato era il mantello.

Conservazione : Restaurata da più pezzi che combaciano.

470 (10552). — Alt. o m. 07 cent.

Figurina di assai mediocre lavoro, in atteggiamento identico a quello della statuetta ora descritta, se non fosse per la posizione delle gambe ch'è invertita; anche le proporzioni sono più piccole. Altrettanto dicasi per il n° d'inv. 18925, di dimensioni anche minori (alt. o m. 056 mill.) : entrambe in buono stato di conservazione, ma ogni traccia di pittura è sparita.

ς) FANCIULLI CON UN'ANITRA.

471 (18924). — Alt. o m. 13 cent.

Fanciullo in piedi, vestito di chiton con lungo apoptigma; porta i capelli acconciati a σκορπίος. Colla mano sinistra, sollevata sul fianco, sorregge un'anitra, premendola alquanto contro il proprio ventre, nella tema che possa sfuggirgli; colla destra cerca d'imbeccarla; il volatile ha una gamba tesa e puntata sulla coscia del ragazzo, l'altra piegata sul ventre.

Tecnica e Colorazione : Dato il cattivo stato di conservazione poco o nulla si può dire intorno alla tecnica; l'argilla è rosso-bruna, stracotta. L'uccello era dipinto in rosso-bruno, le carni del fanciullo avevano un color rosa dorato, i capelli rosso-bruno; il chiton era dipinto in bianco-rosato.

Conservazione : Ricomposta da più pezzi, ma mancano tutta la parte posteriore, il fianco destro e la parte inferiore presso i piedi; la superficie è, per larghi tratti, scrostata.

472 (10315). — Alt. o m. o83 mill.

Fanciullino in piedi, sopra una basetta circolare, affatto identico al precedente per posizione, atteggiamento e vestito; i tratti del viso si distinguono male.

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla minuscola figurina; manca il foro sfiatatoio; argilla ben cotta, rosso-bruna. Le carni sono dipinte in rosa (sulle braccia sono macchie rosse), il vestito in turchino.

Conservazione : Buona.

473 (19327). — Alt. o m. o95 mill.

Ragazzina in piedi sopra una basetta rettangolare, vestita e atteggiata come le due figurine precedenti, ma la mano destra sollevata sul ventre, è ferma e non in atto d'imbeccare l'anitrottolo.

Conservazione : Restaurata da due pezzi che combaciano.

474 (17984). — Alt. o m. 146 mill.

Fanciulla in piedi, la gamba sinistra tesa e rigida, la destra alquanto inclinata e spinta in avanti, un poco di fianco; il viso, tondo, è sorridente; l'acconciatura, poco bene conservata, sembra a σκορπίος. Vestita di lungo chiton a fitte pieghe, cinto non molto strettamente sotto i seni e munito di apoptigma scendente fino a mezza coscia. Nell'avambraccio sinistro, ripiegato sul fianco, sorregge un'anitra addormentata; il braccio destro è abbandonato lungo il fianco.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio; la parte posteriore è lavorata: argilla molto scura, ben cotta. Le carni erano dipinte in rosa, il vestito in bianco-rosato, ma il colore è, quasi per intero, caduto.

Conservazione : Restaurata da più pezzi, molti dei quali combaciano.

475 (18155). — Alt. o m. 16 cent.

Statuetta in pessimo stato di conservazione, rappresentante una ragazzina vestita di chiton, a gambe divaricate, in atto di sostenere nell'avambraccio sinistro un'anitra, verso cui ha inclinato lo sguardo. Nella mano destra, un po' sollevata in avanti, stringe forse il becchime che mostra, ma non porge, al volatile.

476 (15952). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LXXIII, 220].

Fanciulla accosciata sulla gamba sinistra; il ginocchio destro è sollevato in alto e su di esso posa la mano dello stesso lato. Vestita di chiton e d'imation. Acconciatura a *σκορπίος*. Stretto fra l'avambraccio e il ventre, tiene un anitrottolo.

Tecnica e Colorazione : Basetta semi-ovoidale, lavorata d'un sol pezzo colla figurina; manca il foro sfiatatoio; la parte posteriore è lasciata rozza; argilla rosso-bruna, ben cotta. Le carni erano dipinte in rosa, le vesti in turchino.

Conservazione : Buona. Qualche screpolatura presso il seno destro.

477 (18317). — Alt. o m. 097 mill.

Semi-sdraiato al suolo, rappresentato da una basetta alta un centimetro e mezzo, è un fanciullo, al quale sta per sfuggire un'anitra che reggeva colla mano sinistra. L'anitra è ora al suolo e cerca di tirarsi indietro; il fanciullo l'ha afferrata colla destra per il becco e colla sinistra cerca di spingerla più presso a sè. È vestito di chiton che per lo sforzo è sceso fin sotto il seno sinistro e sul braccio.

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla figurina. Il foro sfiatatoio circolare è nella parte posteriore, lasciata rozza; argilla rosso-bruna, ben cotta. Caduta ogni traccia di colore.

Conservazione : Buona; qua e là alcune piccole intacche.

478 (19328). — Alt. o m. o5 cent.

Fanciullino nudo, per tre quarti sdraiato sul fianco destro, la mano destra è puntata al suolo, colla sinistra afferra un'anitra, collocata fra il suo braccio destro e il corpo. Un mantellino è buttato al suolo, sotto al fanciullo.

Tecnica e Colorazione : Il suolo è rappresentato da una basetta rettangolare, lavorata d'un sol pezzo colla statuina; manca il foro sfiatatoio; parte posteriore rozza; argilla

rosso-bruna, ben cotta. Le carni erano colorate in rosa; gli occhi sono marcati da punti bianchi. Il volatile era dipinto in turchino.

Conservazione : Buona. I n[i] d'inv. 10619 e 17975 si riferiscono a figurine affatto identiche a questa.

479 (10596). — Alt. o m. 15 cent. [Tav. LXXIII, 221].

Sopra un alto sgabello cubico, a superficie esterna liscia, sta seduta e tranquilla, in attitudine composta, una fanciulla, perfettamente di faccia, vestita di lungo chiton, cinto sotto i seni. I capelli sono acconciati a σκορπίος; grosse ciocche ricciute scendono sopra gli orecchi e sul collo fin sopra gli omeri. Nell'avambraccio sinistro, sollevato sul fianco, regge un'anitra; il braccio destro è abbandonato lungo il fianco.

Tecnica e Colorazione : Priva di base e di foro sfiatatoio; parte posteriore rozza; argilla rosso-bruna, ben cotta. Le carni erano dipinte in rosa; i capelli in rosso-bruno, il volatile in turchino; il chiton aveva una zona rettangolare, verticale, dal petto a sotto le ginocchia, in rosa; il resto in turchino.

Conservazione : Buona.

480 (15953). — Alt. o m. 125 mill. [Tav. LXXIII, 222].

Grazioso gruppo di due fanciulli, un maschio ed una femmina, i quali si contendono il possesso di un'anitra. Entrambi sono in piedi, di faccia, sopra una basetta ovoidale: lei è vestita di un lungo chiton, lui di una clamide buttata dietro il dorso in modo che resta nuda e scoperta tutta la parte anteriore del corpo, meno il collo. La fanciulla tiene il povero volatile per un'ala e per il petto; il ragazzino ne ha afferrato colla destra il becco e colla sinistra cerca di trarre a sè il corpo dell'animale. La fanciulla ha i capelli tirati a grosse trecce parallele sulla sommità del capo dove sono raccolti in un grosso nodo, e sono tenuti fermi da un nastro ornato di un dischetto rotondo collocato nel mezzo del capo, sopra la fronte; il ragazzo ha i capelli corti, stretti da un nastro. Entrambi i visi, ma più quello del fanciullo, esprimono lo sforzo della lotta.

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla figurina. Il foro sfiatatoio è quadrangolare; la parte posteriore lasciata rozza; argilla rosso-bruna, ben cotta. Le carni sono dipinte in rosa dorato, le vesti in turchino; il becco dell'uccello in rosso vivo, il corpo doveva essere colorato in turchino.

Conservazione : Buonissima.

ζ) FANCIULLI CON DIPTYCON.

481 (10461). — Alt. o m. 12 cent. [Tav. LXXIII, 223].

Sopra un alto sgabello a superficie liscia, sta seduto un ragazzo perfettamente nudo, il capo inclinato verso il basso; sulle ginocchia tiene fermo, con entrambe le mani,

un *diptycon* di cui una tavoletta è posata sulle ginocchia, l'altra abbassata sulla parte inferiore delle gambe. Evidentemente è in atto di leggere o di scrivere. I capelli. abbondanti e bruni, sono pettinati a σκορπίος.

Tecnica e Colorazione : Senza base e senza foro sfiatatoio: parte posteriore rozza. Argilla rosso-bruna ben cotta. Le carni sono dipinte in rosa dorato, i capelli in marrone; la tavoletta abbassata del diptycon, in rosso vivo, il sedile in rosa chiaro.

Conservazione : È rotto il piede destro.

482 (10593). — Alt. o m. 105 mill.

Sopra un alto sgabello è seduto un fanciullo in atteggiamento simile al precedente, ma questo è vestito di un corto chiton e posa i piedi su di uno sgabellino.

Tecnica e Colorazione : Privo di base, ma munito di foro sfiatatoio circolare; le pareti sono assai sottili; la parte posteriore è lasciata rozza. Sparita ogni traccia di colore.

Conservazione : Restaurata da più pezzi, di cui alcuni mancano. Il n° d'inv. 10254, si riferisce a una figurina simile, acefala e in cattivo stato di conservazione.

η) FANCIULLO A CAVALLO.

483 (10615). — Alt. o m. 143 mill. [Tav. LXXIII, 224].

Sopra un cavallo marciante al passo, di perfetto profilo, da sinistra verso destra, sta un fanciullo o giovinetto, la parte inferiore del corpo di profilo a destra, la parte superiore quasi di faccia. Egli è vestito di chiton e di clamide agganciata sulla spalla destra, e di cui una falda è avvolta attorno all'avambraccio dello stesso lato; Il capo ha coperto da un berretto rotondo; il viso è sorridente. (Cfr. Biardot, Pl. XII. fig. 2; Winter, *Typen*, III, 2, p. 301, 3, ma di profilo a sinistra).

Tecnica e Colorazione : Senza base; foro sfiatatoio circolare; parte posteriore rozza: argilla giallo mattone. Cavallo e cavaliere sono rivestiti d'un uniforme strato di color giallo.

Conservazione : Restaurata da più pezzi che combaciano. Manca l'estremità del muso del cavallo.

θ) TESTINE E TORSI DI FANCIULLI.

484 (18326). — Alt. o m. 35 cent. [Tav. LXXI, 211].

Apparteneva alla statuina di un prosperoso fanciullo, sorridente, col capo rivolto verso la sinistra del riguardante. I lunghi capelli, ricciuti, scendono a lunghe ciocche sulle tempie, sopra le orecchie e sul collo, e ad essi è sovrapposta una corona di edera. Argilla giallastra. Sparita quasi ogni traccia di colore.

485 (18336). — Alt. o m. o4 cent. [Tav. LXXIV, 226].

La statuetta, alla quale apparteneva questa testa di fanciullo, era perfettamente di faccia; il viso è tondo, pieno, ridente; sui capelli, lunghi e ricciuti, porta una corona a sezione cilindrica, piena, dalla quale non si distaccano nè foglie nè fiori. Argilla rosso-bruna: resti di colore rosa sul viso e sulla corona.

486 (10431). — Alt. o m. o35 mill. [Tav. LXXIV, 228].

Testa di fanciullo, florido e bene in carne, sorridente. Sulle gote sono marcate due fossette tonde. I capelli sono acconciati a *σκορπίος*. Argilla rosso-scura, stracotta. Sparita ogni traccia di colore.

487 (10382). — Alt. o m. o6 cent. [Tav. LXXIX, 23o].

Questo busto fu raccolto nella sabbia sovrastante le tombe. Il fanciullo è nudo, ma una parte del mantello scende dalla spalla sinistra; il capo è inclinato in avanti, sulla spalla destra: sulla spalla sinistra porta un carico di frutta che cerca di tener fermo anche colla mano destra, sollevata. Argilla giallastra, ben cotta. Sparita ogni traccia di colore.

ι) ESSERI MITOLOGICI — FIGURINE VARIE.

488 (19329). — Alt. o m. o7 cent.

Eros alato, in piedi, la gamba destra più avanzata della sinistra, avvolto in un mantello di sottile stoffa trasparente. La mano sinistra è sporta inanzi, il braccio destro ripiegato sul petto. Acconciatura a *σκορπίος*. Le piccole ali sono attaccate sulle spalle, un poco indietro. Tracce di color rosa sulle vesti, di turchino sulle ali. Rotta e mancante dalle ginocchia in giù. Trovata fuori delle tombe, nella sabbia sovrastante.

489 (10602). — Alt. o m. o4 cent.

Un fanciullo, assai probabilmente un Eros, ha steso il mantello al suolo, rappresentato da una basetta rettangolare e vi si è sdraiato sopra, sul fianco sinistro, per riposarsi o dormire. Questa statuetta modellata con abbastanza cura, è rotta e mancante dal petto in sopra; argilla rosso-scura, stracotta. Sparita ogni traccia di colore.

490 (18903). — Alt. o m. 155 mill. [Tav. LXXV, 239].

Questa figurina, purtroppo in mediocre stato di conservazione, costituisce, ch'io mi sappia, un *unicum* nella innumerevole serie delle statuette di terra cotta. Finora il motivo dell'Ermafrodito itifallico, in piedi, in atto di scoprire la nudità del proprio

corpo aprendo le falde del mantello, dal petto e dai seni marcatamente femminei, ma nelle cui forme prevalgono le caratteristiche mascoline, era noto soltanto per alcune rappresentanze su pietre incise (Roscher, *Lexikon*, I, 2, c. 2326-2327). La terra cotta di Sciathi, trovata in una tomba a fossa insieme colle due seguenti, dimostra che il motivo non era esclusivo di tale classe di monumenti, ma era riprodotto anche dalla plastica, o almeno dalla coroplastica. Il nostro Ermafrodito è rappresentato in piedi, non perfettamente di faccia, alquanto a sinistra. Il peso del corpo grava sulla gamba sinistra tesa e quasi rigida; la gamba destra è un poco inclinata in avanti, ed è coperta, dal ginocchio in giù, da un lembo del mantello. Il braccio destro è sollevato e steso di fianco per allontanare la stoffa dell'imation, e un movimento analogo doveva eseguire il braccio sinistro. Le caratteristiche del sesso hanno un considerevole sviluppo e il fallo è eretto verticalmente, addossato al ventre. Sebbene la figurina sia acefala, si può indovinare ch'essa era in atto di ammirare le attrattive del proprio corpo o di farle ammirare altrui.

Tecnica e Colorazione : Senza base; foro sfiatatoio trapezoidale; parte posteriore rozza. Le carni erano dipinte in rosa, il mantello in turchino.

Conservazione : Acefala. Rotti e mancanti il braccio sinistro e parte della falda del mantello scendente a terra lungo il fianco sinistro.

491 (18908). — Alt. 0 m. 20 cent. [Tav. LXXV, 237].

Sopra una basetta rettangolare, alta un centimetro circa, sta in piedi, di faccia, appoggiato a un pilastro, un giovane alto dalle forme slanciate e svelte. Il peso del corpo gravita sulla gamba destra, l'altra, lievemente posata più indietro, è alquanto inclinata in avanti. L'avambraccio sinistro è posato sulla superficie superiore del pilastro, un poco inclinato verso il basso, in modo che la mano ricade, in atto di molle abbandono, in avanti, fuori della superficie del pilastro; la mano destra è puntata sull'anca. Il mantello, sospeso alle spalle, lascia scoperta quasi per intero la parte anteriore del corpo, poichè fanno solo eccezione l'omero e il braccio destro, attorno ai quali una falda s'avvolge prima di scendere lungo il fianco fino a terra; l'altra falda, contornando l'omero e la parte posteriore del braccio sinistro, scende sul pilastro, lungo le superficie anteriore del quale si apre a larghe pieghe. La posizione della figura determina un movimento contrastante dei fianchi e delle spalle, poichè risultano abbassati il fianco sinistro e la spalla destra e rialzati il fianco destro e la spalla sinistra. Quest'atteggiamento di riposo, e il molle abbandono, sono caratteristici delle sculture prassiteliche, di alcuna delle quali questa statuina in terra cotta è una più o meno indiretta e lontana imitazione[1]. Dietro le spalle esistono due larghe impronte ovoidali scavate, come a indicare l'attaccatura di due pezzi lavorati

[1] «Il motivo prevalente nelle opere di Prassitele «è sempre un motivo di riposo o abbandono; la figura gravita sopra una gamba, mentre l'altra, alleggerita, posa in terra, accanto o indietro; ne consegue un movimento contrastante nelle spalle e nei fianchi, movimento reso anche più flessuoso da un sostegno al quale la figura quasi sempre si appoggia, e maggiormente, talvolta, dalle braccia, alzato l'uno e l'altro abbassato». Loewy, *La scultura greca*, p. 85.

a parte (ali forse?) separatisi dalla statuetta e andati dispersi. Le intaccature mi sembrano troppo regolari e simmetriche per ritenerle casuali, o dovute alla corrosione della superficie. I piedi non hanno indicate le dita, cosichè si direbbero calzati, mentre non lo sono di certo.

Tecnica e Colorazione : La basetta e il pilastro (alto o m. 13 cent.) sono lavorati d'un sol pezzo colla figurina, che è munita di foro sfiatatoio circolare; la parte posteriore, lasciata rozza, è colorata di bianco; argilla bruna ben cotta. La basetta è dipinta in rosso vivo, il pilastro, la veste e le carni in bianco rosato.

Conservazione : Se non fosse la mancanza della testa, rotta a metà del collo, sarebbe in ottimo stato.

492 (18902). — Alt. o m. 18 cent. [Tav. LXIX, 183].

Sopra una basetta rettangolare a piano lievemente inclinato, sta in piedi, le gambe un poco aperte e sensibilmente piegate come a indicare debolezza o stanchezza, un uomo, certamente originario di una regione a temperatura tutt'altro che torrida. Forse le gambe, dalle ginocchia in giù, sono nude, sebbene sia difficile precisarlo, dato l'aspetto del piede appuntito nel quale non sono in alcun modo distinte le dita, ma il resto della figura è coperto da un chiton a lunghe maniche, e con lungo apoptigma; al chiton è sovrapposto un mantello, aperto sul davanti, e le cui falde scendono dalle spalle lungo i fianchi fin sotto le ginocchia. Il capo, la nuca, gli orecchi, la parte posteriore del collo e il principio delle spalle, sono protetti da un enorme cappuccio, che ricorda quello tuttora in uso presso alcune popolazioni agresti dell'Europa meridionale e del bacino del mediterraneo : le piccole falde si allargano dietro il collo e sulle spalle, lasciando scoperta la gola; sul capo la stoffa si adatta a calotta aderente all'occipite, ma superiormente si allunga a fondo di sacco, ricadente sulla parte sinistra del capo. L'uomo è in atto di suonare un *πανδούριον*, appoggiato orizzontalmente sul petto e di cui preme le corde, presso il manico, colla mano sinistra, mentre le fa vibrare pizzicandole presso il centro della parte espanta del *πανδούριον*, con una linguetta tenuta tra il pollice e l'indice della mano destra. (Cfr. la suonatrice riprodotta a Tav. LXIX, 184).

Tecnica e Colorazione : La basetta è lavorata d'un sol pezzo colla figurina, che non era, probabilmente, fornita di foro sfiatatoio. La parte posteriore è lasciata rozza. Argilla bruna, molto cotta. Le carni erano dipinte in bianco rosato, sulle vesti tracce di rosa e di turchino.

Conservazione : Restaurata da più pezzi di cui alcuni mancano, piccoli nella parte anteriore, assai grandi sul dorso.

493 (15899). — Alt. o m. o35 mill.

Questa minuscola erma e le cinque testine seguenti sono state raccolte fuori delle tombe, nello strato di sabbia frapposto tra queste e il terreno di scarico. Al di sopra

di un pilastrino quadrangolare, munito, nella parte anteriore, degli organi caratteristici del sesso maschile, si eleva un busto virile, pieno di forza e d'espressione, ma che non saprei in alcun modo identificare. Il capo ha coperto da una tiara la cui forma s'adatta alla calotta cranica, e che si prolunga fin sotto le spalle in una larga fascia trapezoidale tesa e rigida; due nastri scendono sul collo e sul petto.

Tecnica e Colorazione : La minuscola figurina non è internamente vuota. È rivestita d'uno strato di color rosso.

Conservazione : Rotta e mancante inferiormente, al di sotto degli organi genitali.

494 (16490). — Alt. o m. 027 mill. [Tav. LXXIV, 229].

Testina virile, leggermente inclinata a sinistra del riguardante, di buon lavoro, dai lineamenti forti e caratteristici. Capelli corti e ricci (diademati?). Vi si potrebbe intravedere una lontana somiglianza con qualcuno dei Tolemei. Nessuna traccia di colore, rotta e mancante la punta del naso.

495 (16491). — Alt. o m. o3 cent. [Tav. LXXIV, 231].

Testina virile, lievemente inclinata verso la destra del riguardante. Simile alla precedente.

496 (10260). — Alt. o m. o55 mill.

In questa rozza testa, d'argilla rossa stracotta, a grana grossa, dall'alta fronte coronata di lunghi riccioli divisi nel mezzo della fronte e scendenti sugli orecchi, si sarebbe tentati di scorgere una pessima replica di qualche statuetta rappresentante Alessandro Magno. Nessuna traccia di colore. Manca la parte posteriore: la punta del naso è rotta, e la superficie, sulle gote, assai corrosa.

497 (10618). — Alt. o m. o55 mill. [Tav. LXXIV, 232].

Testina virile, probabilmente raffigurante una maschera. La bocca è ornata di grossi e lunghi baffi. Non si può dire se il mento fosse fornito di barba, essendo rotto e mancante. Attorno al capo porta un'enorme corona a sezione circolare, sulla quale sovrasta una specie di calathus, traversata da un foro oblungo. Non è internamente vuota. Argilla giallastra. La faccia è dipinta in rosso vivo.

498 (15915). — Alt. o m. o5 cent. [Tav. LXXIV, 234].

Bella e ben conservata maschera comica, dall'enorme bocca lunata, circondata da lunghi e grossi baffi scendenti a fondersi coll'ampia barba quadrata, dal naso corto e rincagnato, dai grandi occhi sporgenti, dalle sopracciglia arcuate, dalla fronte bassa, rugosa, sfuggente, dai capelli folti e corti. Vuota nell'interno, tracce di rosso sulle carni, di violaceo sui capelli e sulla barba. Perfettamente conservata.

ια') ANIMALI.

499 (10655). — Alt. o m. o45 mill. [Tav. LXXIV, 233].

Parte anteriore di un cane, dalla testa piccola, muso corto appuntito, collo breve e grosso; dal pelo lungo folto e ondulato. Crederei di potervi ravvisare un cane di tipo maltese (μελιταῖον κυνίδιον o κυνάριον). V. Keller O., *Die Antike Tierwelt*, I, p. 92-93.

Tecnica e Colorazione : Internamente vuoto. Argilla rosso-bruna, ben cotta. Tracce di color bianco rosato.

Conservazione : Mancano le gambe e la metà posteriore del corpo.

500 (18838). — Alt. o m. 10 cent. [Tav. LXXIV, 235].

Sopra una basetta quadrata, sta diritto un palmipede (oca od anitra) assai ben modellato, e riprodotto con cura dei particolari, a tutto tondo. Un volatile perfettamente identico, certo uscito da una stessa forma, ho visto nella collezione privata del conte Alex. de Zogheb.

Tecnica e Colorazione : Basetta e volatile sono internamente vuoti; le gambe non sono isolate ma rilevate sulle pareti di un tubo che congiunge la base col ventre dell'animale. Argilla rosso-bruna, ben cotta. La basetta era dipinta, presso il suolo, di rosso, quindi in bianco; il petto, il ventre, la schiena e le ali, in rosso di Venezia, la coda e il collo in turchino, il becco in rosso; intorno agli occhi è un cerchio sottile di un bel rosso vivo.

Conservazione : Perfetta.

501 (10237). — Alt. o m. o85 mill. [Tav. LXXIV, 236].

Sopra una basetta sta diritta una gallina, lavorata a tutto tondo, di esecuzione meno fina ed accurata del palmipede testè descritto.

Tecnica e Colorazione : Internamente vuota; argilla rosso-bruna ben cotta. Tutto il corpo era dipinto in bianco-rosato e in rosso.

Conservazione : Rotte e mancanti la basetta, la coda e la cresta.

502 (10381). — Alt. o m. o2 cent.

Minuscolo volatile ad ali aperte, assolutamente sommario, modellato a mano da un pezzetto di argilla giallo-bruna, a grossa grana, non cotta, ma prosciugata al sole.

FALLO DI TERRA COTTA.

503 (10511). — Lung. o m. o6 cent.

Questo piccolo fallo di terra cotta dipinta, rappresentato in stato di completa erezione, è stato trovato dentro un piccolo skyphos di terra cotta verniciata a nero, in una tomba di fanciullo. Evidentemente la sua presenza (è peraltro il solo che abbiamo trovato) era determinata dalla superstiziosa opinione che avesse efficacia di allontanare il mal'occhio dalla sepoltura.

STATUETTA IN GESSO DIPINTO[1].

504 (10350). — Alt. o m. 295 mill. [Tav. LXXV. 238].

Sopra un'alta base (alt. o m. o5 cent., larg. o m. 15 cent., prof. o m. o8 cent.), sta in piedi, di faccia, il capo rivolto verso la destra del riguardante, in attitudine fiera, una figura virile facilmente identificabile con un Ercole. Il corpo gravita sulla gamba destra arretrata e rigida: il piede posa al suolo avendo la punta un poco in fuori, la gamba sinistra è inclinata e sospinta obliquamente in avanti; il gomito destro è sollevato indietro, e la mano, posata sull'anca, stringe l'estremità rastremata di una grossa clava nodosa la cui estremità opposta è puntata al suolo, sopra la basetta. Il braccio sinistro è sollevato fin quasi a livello della spalla, poichè il polso e la mano dello stesso lato sono posate al di sopra di una folta corona (di fiori e frutta?) collocata sulla bocca di un alto vaso anforiforme, in piedi presso la gamba sinistra della figura. I piedi sono nudi; il corpo è solo in parte ricoperto da un ampio mantello, indossato in un modo inconsueto : l'ala destra è buttata sulla spalla sinistra, e quindi, scendendo diagonalmente sul petto, fin sotto il seno destro, il mantello gira sotto l'ascella destra e, risalendo dietro il dorso fin sulla spalla sinistra, va a ricadere coll'altra ala sul braccio e lungo il fianco dallo stesso lato. Per tal guisa restano nudi, in gran parte, il petto, e, interamente, il braccio destro ed il collo. Il capo doveva avere coronato d'una ricca ghirlanda, i cui grossi nastri scendono dietro gli orecchi fin sugli omeri. Sebbene i tratti del viso siano affatto corrosi, si può affermare che il mento era privo di barba. La divinità caratterizzante il più completo sviluppo della forza fisica, è qui riprodotta in tutto il fiore di giovinezza e nel pieno vigore della salda, elastica e robusta musculatura : sviluppatissimi ad esempio risultano i muscoli del petto, delle braccia e del collo. L'atteggiamento di tutta la figura, spirante fierezza, è di persona cosciente della propria eccezionale forza, ma d'altra parte non si può mancare d'osservare che il tipo di Ercole, rappresentato dalla nostra statuetta, non ha un perfetto riscontro in nessun'altra imagine del dio, e solo si riaccosta a taluna delle rappresentanze più rare. Rara è

[1] Questa figurina, di gesso dipinto, fu scoperta casualmente a Sciatbi qualche tempo prima ch'io assumessi la direzione del Museo d'Alessandria, nè potrei garantire che sia stata raccolta in una tomba appartenente alla zona e allo strato della necropoli di poi metodicamente scavata.

la corona, attributo tardivo giudicato esclusivo dell'età romana (Roscher, *Etym. Wörterb.*, I, 2, 2166-2167), raro il mantello avvolgente in gran parte il corpo, più rara ancora l'assenza della pelle di leone. Forse l'eroe è qui rappresentato come atleta vincitore, in attitudine di riposo, subito dopo una conseguita vittoria, ma non saprei indicare la derivazione e le analogie (se ne esistono) di questo tipo.

Tecnica e Colorazione : La base e la figura sono internamente vuote; la parte posteriore, assai piatta, è lasciata rozza. Le carni sono dipinte in rosa, la stoffa del mantello in rosso intenso all'esterno, ma è lasciata bianca nella parte interna; tracce di rosa sulla corona sovrapposta al vaso, di nero sul collo dell'anfora.

Conservazione : La superficie del volto è tutta corrosa, e i lineamenti non si distinguono affatto. Restaurata di più pezzi : mancano il vaso dal collo in giù, un pezzo della coscia destra, e una parte del mantello tra il ventre e le ginocchia. Insieme con le statuetta di Ercole, il guardiano che sorvegliava in quel tempo i lavori di sterro, portò al Museo la parte anteriore della base di un'altra figura in gesso. Questa base (n° d'inv. 10351) non è semplice come quella ora descritta, ma presenta al di sopra di due gradini, alle due estremità, due piedi di sostegno riccamente intagliati; riccamente intagliato è anche lo spazio racchiuso tra questi piedi, i due gradini inferiori, e la superficie superiore. Pare che non sia stato possibile rintracciare alcun altro frammento della statuetta di cui questo pezzo di base doveva far parte. I due gradini sono colorati in rosso, il resto in rosa. Nel terreno di scarico sovrastante la necropoli, è stato raccolto il frammento di una figurina in terra cotta rappresentante Ercole, barbato, avente il capo inclinato in basso verso il suo fianco destro e con una grande corona di foglie ederiformi, terminata da due ampi nastri scendenti sulle spalle.

VI. COLLANE, BOCCOLE, FIGURINE, E PLACCHETTE IN TERRA COTTA E STUCCO, DORATE.

505 (15589-93). — [Tav. LXXVIII, 250-255].

I pendagli e i medaglioncini riprodotti nella tavola citata, fanno parte di una collana, la cui forma si può soltanto approssimativamente indicare, essendone stati raccolti tutti i pezzi che la costituivano, ma separati e sciolti. La collana era formata di placchette, pendagli e palmette in terra cotta, riuniti per mezzo di sottili fili di bronzo i quali si sono spezzati per l'ossidazione. È assai probabile che le due palmette [Tav. LXVIII, 254-255] simmetriche, fossero all'estremità della collana e ne costituissero l'allacciatura (v. *Antiq. du Bosph. Cimm.*, p. 138). Tra le due palmette si snodavano ventitre identiche placchette, larghe un centimetro ed alte un poco meno, ornate di linee rilevate, a onde, e verso il lato inferiore prolungantisi in un'appendice formata da due piccole rosette di diversa grandezza: quella di destra essendo più

che doppia di quella di sinistra (fig. 82 $^1/_1$). Alle due rosette dovevano essere appesi due pendaglini a punta di lancia, di dimensioni proporzionate alla grandezza della rosetta cui ciascuno era destinato (fig. 82). Dapprima avevo pensato, e i disegni

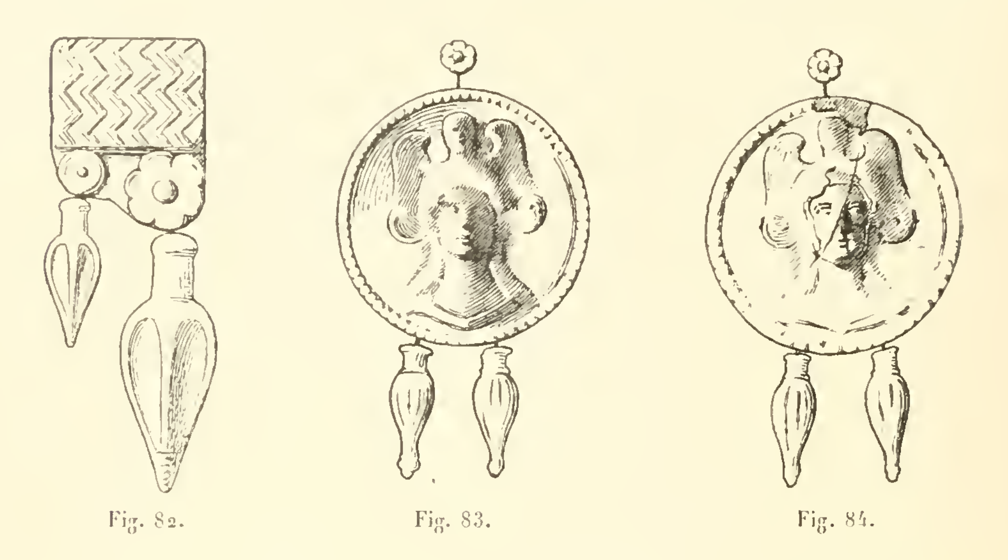


Fig. 82. Fig. 83. Fig. 84.

riflettono questo modo di vedere, che della collana facessero parte anche due medaglioncini (fig. 83-84) e due pendagli (fig. 85-86) di forma semicircolare con le estremità allungate ed arcuate [Tav. LXXVIII, 250-253]; i fili di sospensione dove-

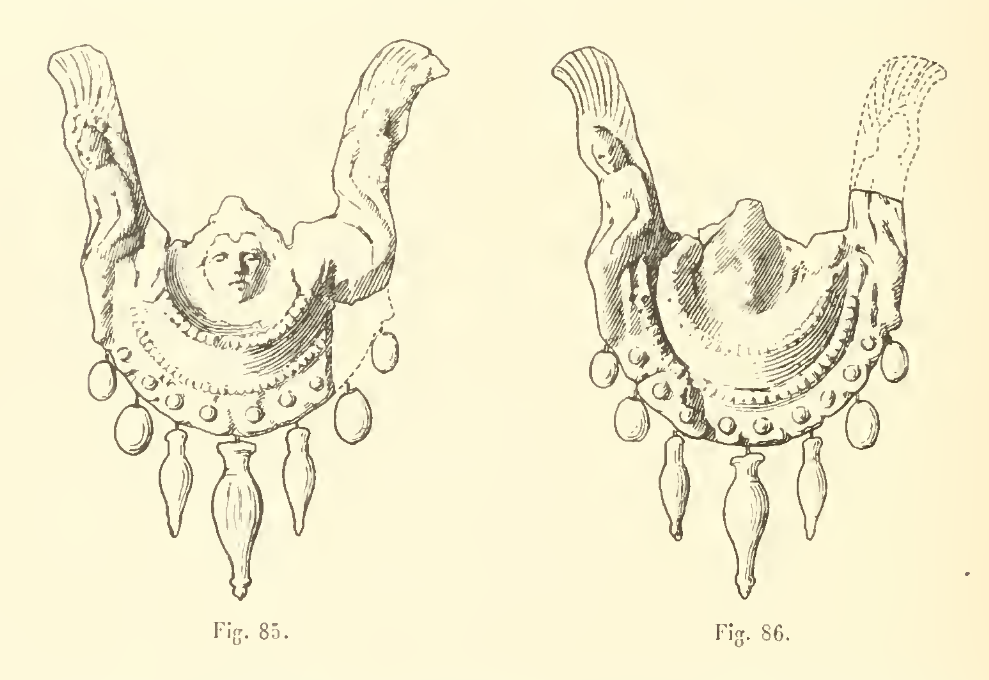


Fig. 85. Fig. 86.

vano essere ornati di minuscole rosette disposte a breve distanza l'una dall'altra, e come indica il disegno, due pendaglietti ovoidali a punta affusolata avrebbero completato i medaglioni, ma ora credo piuttosto che i quattro pezzi non facessero parte della collana, ma costituissero due separati ornamenti composti ciascuno di un

medaglioncino e del sottoposto pendente (fig. 87). Il primo si adattava tra le anse di questo e gli si congiungeva mediante due fili di bronzo dorato di cui l'attaccatura esiste là dove nel disegno abbiamo collocato i piccoli pendenti, e che hanno i loro corrispondenti nel grosso pendente, a destra e a sinistra della testina rilevata nella parte centrale superstite superiore, presso gli angoli interni delle anse. I tratti di filo di bronzo dorato ornati di rosette in terra cotta, possono essersi trovati tanto nel congiungimento fra i due pezzi, quanto nel tratto che doveva servire a sospendere le boccole al lobo dell'orecchio (fig. 87). (Cfr. per boccola di forma approssimativamente simile *Antiq. du Bosph. Cimm.*, Tav. XIX, fig. 4-5 e Tav. XII a fig. 3-5). È del resto probabile che questi rilievi di terra cotta, lavorati alla forma, invece che ad essere appesi al collo o alle orecchie, fossero destinati a essere cuciti sui vestiti del morto. Cuciti infatti sugl'indumenti ne sono stati raccolti nella Russia meridionale. (Cfr. Furtwängler, *Collect. Sabouròff*, pl. CXLV).

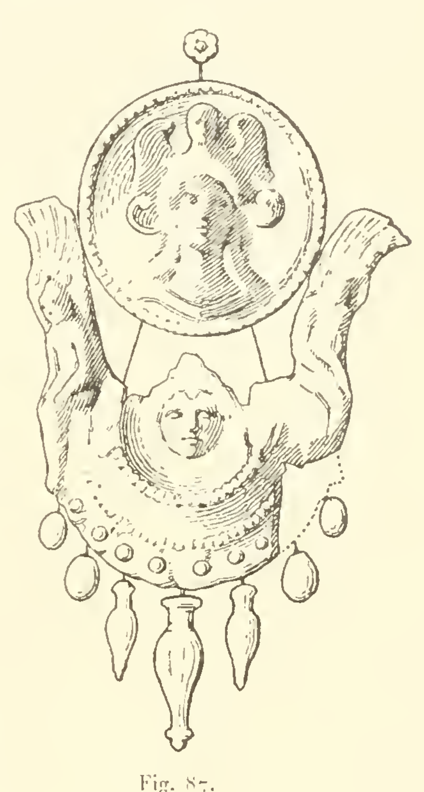


Fig. 87.

I medaglioni avevano l'orlo rilevato a corona e la superficie interna occupata da un busto di Atena visto di faccia, avente il capo coperto d'un elmo colle paragnatidi rialzate e ornate superiormente da una sfinge alata, vista di fronte, gli altri due pendagli hanno nella parte centrale una maschera femminile (di Medusa?), al di sotto della quale si osservano due fili paralleli di perline disposte a collana, e una terza fila di bottoncini più grossi e più radi. Le due estremità del grazioso monile sono costituite da due figure contrapposte di genietti seduti, colle ali aperte, verticali sopra la base di attacco, e colle punte sovrastanti al capo. Tutto attorno all'orlo esterno erano sospesi pendaglini ovoidali a punta affusolata e fors'anche acini tondi (fig. 85-87). Il lavoro di rilievo sulla terra cotta è finissimo ed assai accurato in ogni particolare, tanto nel disegno quanto nelle proporzioni: la doratura, alla foglia d'oro, per quanto la foglia sia molto sottile, dà, naturalmente, al rilievo una pastosità che rende le imagini indistinte. (Cfr. — oltre i disegni inseriti nel testo, fig. 83 et 86 — nella Tav. LXXVIII, la fig. 250 colla 252 e la 251 colla 253). Non vi ha dubbio che questa collana è una imitazione e una sostituzione di analoghi monili in oro od altro metallo prezioso. Come per molti altri oggetti, anche per questi, è la Russia meridionale la regione che ci offre, meglio d'ogni altra, elementi d'intimo raffronto. Due medaglioni d'oro di Koul-Oba, sebbene di più grandi dimensioni, e con un orlo più complicatamente decorato dei nostri, portano anch'essi a rilievo un busto di Atena, sebbene di tipo diverso (*Antiq. du Bosph. Cimm.*, p. 63, fig. 1-2 e Tav. XIX, 2), e

presso Teodosia è stato trovato un medaglione di terra cotta dorata con un busto d'Atena e coll'orlo costituito da un cerchio di perline. (*Athen. Mitteil.*, VIII, p. 309 e *Antiq. du Bosph. Cimm.*, p. 63, n° 3). Nè basta : le due palmette della nostra collana hanno perfetto riscontro con le due palmette della collana d'oro pubblicata a p. 137 del più volte citato volume *Antiq. du Bosph. Cimm.* E altrettanto dicasi pei pendanglini ovoidati a punta affusolata o a bottoncino. (*Ibidem*, e Tav. VI, fig. 1, Tav. XII *a*, fig. 4 e 4 *a*). Simili raffronti si potrebbero fare anche per le rosette, e per le sfingi alate che ornano il casco d'Atena. Anche per due braccialetti di bronzo, trovati con la collana e le boccole ora descritte, troveremo impressionanti analogie tra le antichità della Russia meridionale. I rilievi della collezione Saburoff provengono dall'Attica (Furtwängler, *l. c.*).

Tecnica e Colorazione : Le singole parti della collana e delle boccole erano tratte da forme, ed erano costituite di argilla finissima color giallo ocra, ben cotta e resistente. I vari pezzi erano tenuti insieme da fili di bronzo o introdotti in forellini che attraversavano da un fianco all'altro le placchette, le rosette e così via, oppure erano soltanto per una punta introdotti in un forellino più o meno profondo. Sopra l'argilla era passato un sottile strato di finissimo stucco giallo, che probabilmente conteneva una sostanza glutinante, e su questo era deposta e premuta l'esile foglia d'oro, tanto nella superficie esterna visibile, quanto nella superficie posteriore non lavorata.

Conservazione : I singoli pezzi sono in discreto stato di conservazione, se si eccettui qualche screpolatura o qualche sbocconcellatura (v. Tav. LXVIII, 250-252).

506 (11057-11061).

Questi cinque numeri comprendono una rosetta, due dischetti e due pendenti che dovevano far parte di un paio di boccole, più piccolo ma molto simile a quello testè descritto. Soltanto, qui, al posto del medaglioncino con busto rilevato, sono sostituiti due dischi concavi nelle superfici esterne; la superficie esterna, esposta allo sguardo, ha un orlo dentellato e una rosetta nel centro contornata da anelli lineari. Il pendaglio presenta anche maggiori analogie con quello delle boccole precedenti; ha anch'esso i due genietti alati costituenti come le anse, entro le quali sta sospeso il medaglioncino o dischetto, ma al posto della testina rilevata nel centro della parte superiore di questo, ha una palmetta fiancheggiata da due rosette.

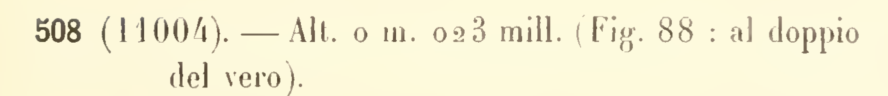
Tecnica : Assolutamente identica a quella del n° 505.

Conservazione : I singoli pezzi sono in perfetto stato, ma la doratura è, in gran parte, caduta.

507 (11063). — Diam. o m. o3 cent.

Disco a superficie inferiore piatta; la superficie esterna è tutta occupata da numerosi bottoncini rilevati tondeggianti — uno nel centro, attorniato da un cerchio di sei, e

da un cerchio più esterno di dodici. Nella parte inferiore esistono due fori che devono aver servito a fissare il disco a un gambo. Riproduce probabilmente una rosetta o altro fiore o frutto, stilizzato. Il n° d'inv. 11064, si riferisce a un esemplare identico, ma più rovinato. Argilla nerastra, fina, poco cotta, che si lascia intaccare dall'unghia, e si polverizza facilmente. Anche il n° d'inv. 11605, riguarda un oggetto identico ai due precedenti, ma più piccolo, della stessa argilla, ma sottoposta a più lunga cottura.



508 (11004). — Alt. o m. 023 mill. (Fig. 88 : al doppio del vero).

Fig. 88.

Minuscola Nike alata, vestita di lungo chiton, le braccia abbandonate lungo i fianchi, in atto di sollevare leggermente il vestito, e sta diritta colle ali *aperte* e *ferme*. Argilla rosso-bruna, ben cotta. Doratura alla foglia d'oro.

509 (11050-11055). — Alt. delle colonnine o m. 041 mill., delle figurine o m. 037 mill. (Fig. 89).

Questi numeri comprendono quattro figurine di danzatrici e due semi-colonnine, trovate insieme nella stessa fossa d'un fanciullo, le une e le altre lisce e piatte nella parte posteriore. Le semi-colonnine sono scanalate e sormontate da un capitello ionico e da un basso abaco (cf. Watzinger, *Holzsark.*, p. 45, fig. 81), le figurine sono rappresentate due di perfetto profilo a destra, due di perfetto profilo a sinistra, a gambe leggermente divaricate, in atto di saltare sulle punte dei piedi, drizzati verticalmente al suolo; un braccio hanno sollevato in alto e l'altro piegato sul fianco, i capelli sono raccolti alti sulla sommità del capo come a formare una specie di *modius*. Vestono un chiton corto, fino a metà delle cosce, di stoffa fina trasparente. Io credo che si tratti di minuscoli giocattoli e non di figurine simboliche o decorative.

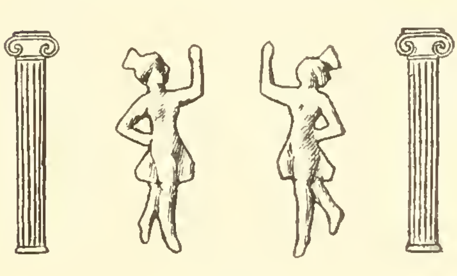


Fig. 89.

Tecnica : Debbono essere state ottenute col procedimento seguente : l'argilla impastata veniva spianata a sfoglia dello spessore di tre o quattro millimetri, quindi uno stampo, i cui margini taglienti avevano il profilo della figurina o delle colonnine o di altro oggetto voluto, veniva calcato sulla sfoglia e così si tagliava il maggior numero di esemplari che si poteva, secondo la quantità dell'argilla spianata; gli oggettini si facevano cuocere, e venivano quindi dorati.

Conservazione : Una delle figurine è acefala, un'altra ha mancante un pezzo di gamba. La doratura è ben conservata.

510 (11066-11073).

Gruppetto di due colonnine e cinque danzatrici, due di profilo a sinistra, tre di profilo a destra, perfettamente simili a quelle ora descritte. Una delle colonnine è rotta in due pezzi e mancante del capitello.

511 (19331). — Alt. o m. 065 mill. [Tav. LXXIX, 256].

Gorgoneion — rilevato sopra un disco di terra cotta dello spessore di mezzo centimetro circa — del tipo bello e patetico. La fronte e le gote sono dipinte in bianco rosato, le labbra in rosso vivo, le pupille e le ciglia in nero. La folta capigliatura di serpi conserva tuttavia in modo perfetto una brillante doratura. Maschere simili di terra cotta sono state trovate molto frequentemente a Naucratis (Flinders Petrie, II, 21 sg., Tav. XVI), più raramente in altre città ellenizzate dell'Egitto e molto spesso nella Russia meridionale (vedine la lista in Watzinger, *Holzsark.*, p. 60-62 alla quale, ora, possiamo aggiungere i *gorgoneia* della necropoli di Sciatbi, e della necropoli dell'Ibrahimieh, che hanno pure fornito altri stucchi decorativi simili a quelli di Naucratis e di Abusir el-Melek). Queste decorazioni, in stucco e terra cotta, erano destinate a ornare sarcofagi di legno (Watzinger, *l. c.*); o fors'anche erano cuciti sopra i vestiti. Cfr. Furtwängler, *Collect. Sabouroff*, pl. CXLV.

Conservazione : Buona. Una piccola sbocconcellatura a sinistra del mento.

512 (15557). — Alt. o m. 07 cent. [Tav. LXXIX, 257].

Maschera di terra cotta rappresentante un Gorgoneion, di tipo patetico, di forme meno regolari e meno espressive del precedente. Non dipinta, ma interamente dorata.

Conservazione : Restaurata da tre pezzi, i contorni sono sbocconcellati qua e là.

513 (15566). — Alt. o m. 07 cent.

Gorgoneion simile al precedente, non dorato ma dipinto, in bianco rosato sulle gote, in rosso-bruno sulle serpi-capelli. In assai cattivo stato di conservazione.

514 (18366). — [Tav. LXXIX, 258-264].

In una stessa fossa abbiamo raccolto trentanove pezzi di decorazioni in stucco dorato rappresentanti : (alt. o m. 07 cent.), otto bucrani (v. Tav. LXXIX, 260-262; cfr. Flinders Petrie, *l. c.*, Tav. XVI, 10-11); (alt. o m. 045 mill.), sette maschere di Medusa; (diametro o m. 07 cent.), due assai grandi scudi tondi di tipo argivo; (diametro o m. 032 mill.), undici più piccoli scudi dello stesso tipo; (diametro o m. 037 mill.), undici scudi rotondi che, intorno a un disco centrale convesso, hanno due larghe fasce alquanto concave. È assai probabile che tutti questi pezzi di

stucco dorato avessero, in origine, decorato un sarcofago di legno, distrutto dall'azione del tempo e del suolo umido, oppure una cassetta di legno deposta accanto al cadavere come suppellettile sepolcrale. Od erano cuciti sopra un vestito?

515 (11062). — Diam. o m. 025 mill.

Scudetto rotondo di tipo argivo (cf. Tav. LXXIX, 259), di stucco, completamente dorato nella superficie convessa.

Conservazione : Sbocconcellato l'orlo nella metà destra.

516 (19330). — Diam. o m. 035 mill. [Tav. LXXIX, 265].

Scudo rotondo di tipo argivo, avente, a rilievo, nel centro della parte convessa, una maschera di Medusa, del tipo brutto e pauroso.

Conservazione : Assai mancante, specialmente nella metà a sinistra.

517 (10401). — Diam. o m. 06 cent. [Tav. LXXIX, 266].

Questo scudo, formato da un grande bottone rilevato nel centro, circondato da due zone circolari, ha la zona esterna dorata, quella interna dipinta in rosso, il bottone convesso lasciato bianco.

Conservazione : L'orlo è qua e là sbocconcellato.

VII. GHIRLANDE E FIORI ARTIFICIALI.

Non v'ha il menomo dubbio che, sia durante le ricerche tumultarie e aliene da ogni scopo scientifico, eseguite nei cimiteri alessandrini dal Pugioli[1] e da altri, sia durante gli scavi praticati dal Botti, resti di ramoscelli e di corone di fiori artificiali furono rinvenuti con frequenza, ma ad essi non si pose la necessaria attenzione, cosichè il Museo era quasi affatto sprovvisto[2] di tali oggetti, prima che l'esplorazione metodica delle necropoli di Sciatbi e dell'Ibrahimieh, mi fornissero l'opportunità di arricchirlo in misura assai considerevole. Le corone e i fiori artificiali forniti da queste necropoli hanno già fatto oggetto d'una mia comunicazione al secondo Congresso internazionale d'Archeologia[3] il cui testo fu quindi pubblicato nel terzo volume del *Musée égyptien*[4]. In essa dopo aver cercato di porre in relazione siffatto materiale con quanto la tradizione letteraria ci ha tramandato intorno

(1) Schreiber, *Die Nekropole von Kom esch-Schukâfa*, Kap. XVI, Anm. 64.
(2) Pochi resti isolati d'una corona in bronzo dorato sono ricordati dal Botti, in *B. S. A.*, fasc. 2, p. 44, e nel *Catalogue* (1900), p. 137, nⁱ 2381-2382.
(3) v. *Comptes Rendus*, p. 211-212.
(4) *Ghirlandomania alessandrina*, III, 1, p. 13-25, pl. VI-XXI.

alla straordinaria passione pei fiori, attribuita agli Alessandrini, e dopo avere enumerato i più caratteristici esemplari di ghirlanda ed averne descritta la tecnica, ho cercato di dimostrare che, se avevamo acquistato una evidente e luminosa conferma della «ghirlandomania alessandrina», dovevamo tuttavia andare guardinghi nell'applicare tale concetto alla storia dell'arte, sia per attribuire determinati monumenti ad Alessandria, sia per fissare alcune caratteristiche dell'arte alessandrina, poichè la passione pei fiori non era peculiare alla metropoli dei Tolemei, ma era ad essa molto anteriore, e nell'età ellenistica e imperiale s'era diffusa in tutto il mondo greco-romano [1].

Le necropoli alessandrine, per le particolari condizioni del suolo, pervaso dall'umidità, non ci hanno conservato alcun resto delle certo innumerevoli ghirlande di fiori naturali che dovevano contenere [2], e per la bassa condizione sociale delle persone ivi sepolte, non ci hanno fornito alcuna di quelle corone artificiali d'oro, così frequenti nella Russia meridionale [3], nell'Etruria e in altre regioni dell'Italia : tutte le moltissime ghirlande, intere o frammentarie, che abbiamo raccolto, sono di bronzo e di terra cotta dorati. Per tale rispetto le più strette analogie, con il materiale edito a mia conoscenza, si possono stabilire colle necropoli di Mirina [4], di Lampsaco [5], di Pergamo [6]; e, certo, i richiami con altre necropoli dell'Asia minore si potranno presto moltiplicare. Tuttavia l'analogia si limita per ora a una sola classe di corone artificiali, a quelle costituite di foglie di mirto e d'edera in bronzo dorato e delle rispettive bacche in terra cotta, poichè non conosco, sin qui, corone di fiori artificiali in terra cotta, dorata o dipinta, che si possano identificare o paragonare con quelle fornite dalla necropoli di Sciatbi.

Per gli Egiziani la corona funeraria aveva il valore di un amuleto contro pericoli esteriori, pei Greci avrebbe valso, sembra, come segno d'un'eccelsa consacrazione. Il Watzinger è incline a credere che il morto, per mezzo della corona di fiori, fosse consacrato agli dei inferi; lo Schreiber ritiene che i Greci ubbidivano all'idea di far compiere al morto il suo passaggio nel mondo di là, ornato a festa, con corone ed abiti preziosi [7]. A me sembra che qualunque sia stato il movente originario che ha determinato l'uso delle corone funebri, nel periodo alessandrino e nel successivo, non dobbiamo vedervi più l'applicazione d'un'idea religiosa determinata, ma una manifestazione tutta di natura psicologica. L'omaggio di fiori al morto doveva costituire la prova tangibile del dolore dei superstiti, il simbolo soave e delicato dei perduranti legami d'affetto, doveva in una parola rappresentare il *fiore della ricordanza.* E l'uso dei fiori artificiali era mantenuto vivo, a mio parere, dal bisogno di crearsi illusioni sulla perpetuità del sentimento che l'omaggio stesso manifestava.

(1) Cf. De Rideer, *Catalogue de la collection De Clercq,* t. VII, p. 11, Intorno ai giardini greci, v. Gothein M., *Der griechische Garten, Athen. Mitteil.*, XXXIV (1909), p. 100-144.

(2) Quali si sono scoperte ad Abusir el-Melek, Watzinger, *Holzsark.*, p. 19-20.

(3) *Antiq. du Bosph. Cimm.*, p. 42-46, pl. III-V.

(4) Pottier et Reinach, *Myrina*, p. 100, 105 e 200.

(5) Reinach S., *Mon. Piot*, X, p. 39.

(6) Jacobsthal P., *Die Arbeiten zu Pergamon*, 1906-1907, in *Athen. Mitteil.*, XXXIII (1908), p. 431 sg.

(7) v. Bibliografia in *Musée égypt.*, III, 1, p. 17.

Le semighirlande e le corone furono trovate o accanto alla mano destra del cadavere, o sul collo o sul capo; quando si trattava di cremati, il mazzetto o il ramoscello veniva adattato sulla spalla o sul collo dell'urna cineraria. Per formare, colle foglie di mirto o d'edera e colle rispettive bacche, le semighirlande, si usava il procedimento seguente : si prendeva una listerella d'osso o, più frequentemente, di piombo, spessa tre o quattro millimetri e larga circa mezzo centimetro e vi si praticava il maggior numero di forellini possibile; in questi fori venivano introdotti, fino a una certa lunghezza, i gambi delle foglie e delle bacche o, eventualmente, dei fiori; le parti dei gambi, che sporgevano al di là dei forellini, venivano quindi intrecciate, o isolate o a due, a tre, a quattro, attorno all'anima della corona, e così si riusciva a tenere i gambi riuniti e fissi. (Un procedimento assolutamente identico si riscontra nelle piccole corone artificiali di Pergamo. Cf. *Musée égypt.*, III, pl. VI, fig. 1, con *Athen. Mitteil.*, XXXIII, 1908, Taf. XXVI, fig. 2). Per aumentare la solidità e per l'estetica, su tutta la costola, formata dai gambi intrecciati, s'adattava un mastice o si fissavano laminette di metallo, o di osso, o di legno. Per formare i mazzetti si riunivano, nel modo voluto, i fiori al centro e le foglie all'intorno, e quindi si stringevano i piccoli gambi, annodandoli con un filo di bronzo. I fiori, ed anche le bacche, erano fabbricati mediante piccole forme[1], come si può dedurre dalla identità assoluta degli esemplari d'uno stesso tipo; le foglie di mirto, d'edera, di quercia e così via, si ottenevano ritagliandole con le forbici da sottili lamine di bronzo. Talora, come, per esempio, è il caso delle foglie di mirto, l'artigiano ritagliava dalla lamina di bronzo, preparata in precedenza, il gambo e la foglia in un sol pezzo; tal'altra il gambo e la foglia erano ritagliati separatamente e venivano uniti e fissati insieme, non a mezzo di ribattitura, ma piuttosto mediante saldatura, sia riscaldando i due pezzi da unire, sia forse con l'aiuto d'una sostanza resinosa[2]. La doratura era eseguita alla foglia d'oro battuto, cioè i nostri fiori artificiali sono lavori ἐπίχρυσα. Non abbiamo trovato esempi del procedimento di doratura a schiuma d'oro (καταχρυσοῦν). Il pezzo da dorare veniva ricoperto d'uno strato gommoso o gelatinoso, sul quale si trasportava la sottilissima fogliolina d'oro, col mezzo d'una barba di penna; la necessaria adesione si otteneva premendo con un tampone o con un pennello. Le lamine di bronzo riproducenti foglie di mirto, d'edera e simili, presentano spesso serie di linee cesellate, le quali non hanno lo scopo di rendere più fissa e solida la doratura, ma sono semplicemente dovute alla raffinatezza di gusto di qualche artigiano desideroso d'imitare l'aspetto naturale delle foglie e quindi le loro fibre e venature. Per la doratura dei granelli o delle bacche e dei fiori in terra cotta, il metodo era identico, ma dei granelli, la pellicola rivestiva soltanto la metà superiore. Il gambo dei fiori e dei granelli era di bronzo, e veniva loro applicato quando l'argilla era ancor fresca, cioè prima della cottura. Oltre le semighirlande intere o intatte o ricostruite comprese nel catalogo, abbiamo raccolto una grande quantità di frammenti inutilizzabili.

(1) Nel *Musée égypt.*, *l. c.*, p. 19, per svista m'è riuscito detto il contrario.

(2) Blümner, *Technologie*, IV, p. 290 e sg.; É. Vernier, *La bijouterie et la joaillerie égyptiennes*, p. 67.

518 (11056). — [Tav. LXXVI. 240].

Ghirlanda interamente composta di parecchie varietà di fiorellini multicolori e dorati. La forma attuale della semicorona non è esattamente quella originaria. La tomba, dove l'abbiamo raccolta, era stata da secoli invasa dalle acque, cosicchè di tra l'umido terriccio, non ritirammo un tralcio di fiori ma un viluppo di fango. Dopo aver lasciato asciugare il fango, procedendo con molta pazienza e prudenza a lavare e nettare i piccoli oggetti che conteneva, abbiamo potuto venire in possesso di circa cento fiorellini artificiali. Non si può dire se essi abbiano un preciso riscontro in natura e con quali specie vadano identificati. Molti hanno la corolla d'un sol pezzo, tonda con bottoncino rilevato nel centro e margine dentellato, e questi sono tutti interamente dorati; molti altri hanno una corolla di otto petali ovoidati più larghi verso la punta che verso la base, e questi non sono dorati ma dipinti in vario colore, verde e rosso, turchino e rosso; altri ancora hanno la corolla stellata, formata di quattro petali dorati, altri infine, e anche questi dorati, riproducono, con dimensioni assai minori, i fiorellini del primo tipo. Sulle mie indicazioni il nostro bravo restauratore sig. Moretti, ha ricostruito la ghirlanda nella forma in cui si presenta. Nel restauro ci siamo tenuti a questa forma, perchè è quella che abbiamo ritrovata più di sovente, e perchè, ignorando l'aspetto preciso della corona originaria, abbiamo voluto far vedere tutti i fiori pur nascondendo il sostegno moderno, costituito d'un bastoncino di plastilina.

519 (18027). — [Tav. LXXVI. 241].

Ghirlanda simile alla precedente. Doveva essere alquanto più piccola di quella testè descritta, poichè era composta di sessanta o sessantacinque fiorellini. Mancano in questa le minuscole corolle d'un sol pezzo tonde, ma gli altri tre tipi vi sono tutti rappresentati. I fiori costituiti da una corolla tonda d'un sol pezzo, a margine dentellato, sono in parte dorati, in parte dipinti in rosso o in verde: quelli a otto petali sono dipinti in vari colori.

520 (17960). — [Tav. LXXVII, 242].

Gruppetto di otto fiorellini di terra cotta, tutti identici, con corolla ad otto petali, in parte policromi, in parte dorati.

521 (18030). — [Tav. LXXVII, 245].

Dodici fiorellini dello stesso tipo dei precedenti, con resti di colore e non di doratura.

522 (11000).

Dieci fiorellini simili trovati insieme con resti di foglie oblunghe, di bronzo dorato.

523 (18029). — [Tav. LXXVII, 243].

Mazzetto (ricostruito) di diciotto fiorellini (o frutti?) di terra cotta formati d'un bottone dorato, ornato di numerose protuberanze tonde, come a barbottina, circondati e racchiusi da numerose foglie cuoriformi di bronzo dorato. Affatto simile il n° d'inv. 15602.

524 (19332). — [Tav. LXXVII, 244].

Mazzolino simile al precedente, ma il nucleo centrale è costituito di bacche tonde. Affatto simili i mazzetti portanti i n[i] d'inv. 10474; 10483; 15603.

525 (18029).

Gruppetto di grossi acini o bacche tonde, di bottoncini convessi con protuberanze e di grappoli d'uva, insieme con foglie cuoriformi.

Fig. 90.

526 (16152[a]). — [Tav. XXXVI, 47].

Il più bello esemplare di corona di foglie e bacche di mirto è quello trovato intatto e tuttora deposto con molta eleganza, nello stato originario, sulle spalle dell'urna cine-

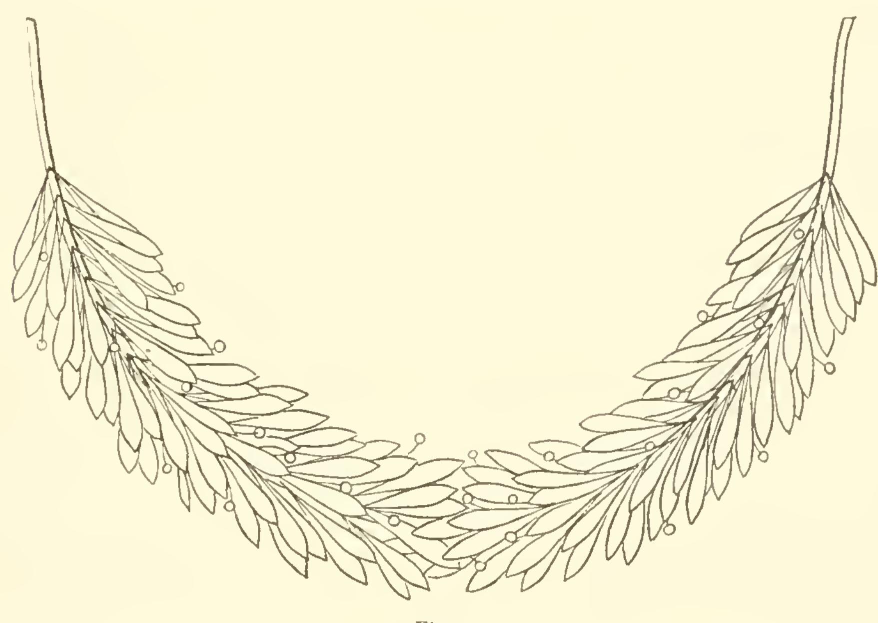


Fig. 91.

raria n° 16152 (fig. 90). La ghirlanda non è circolare ma a festone (fig. 91) di cui le due estremità quasi si congiungono presso il manico posteriore dell'idria; da due

fiorellini praticati alle due estremità del fusto di piombo, pendono ancora i resti della sottile cordicella che le univa, e che deve aver servito a tenere sospesa la corona, nella bottega del fabbricante o del venditore. Tutte le altre ghirlande riproducono, con leggere varianti nelle dimensioni, questo tipo e perciò mi limito ad indicarne i nⁱ d'inv. : 10586 (attorno e sotto al mento di un teschio): 11007: 11008: 15594 (con questa sono stati raccolti sei minuscoli mazzolini formati da una sola bacca tonda chiusa dentro quattro foglie di mirto): 15587: 15588: 15595-601; 18028; 18031 (sulla fronte di un teschio): 19333: 19334; 19335. Le due seguenti invece di essere formate di foglie e bacche di mirto, sono costituite di foglie e bacche d'edera 18026: 19336.

VIII. OGGETTI D'ORO.

527 (11001). — Diam. 0 m. 008 mill. (Fig. 92, 2/1).

Gli oggetti d'oro sono quasi esclusivamente rappresentati da questo grazioso e minuscolo anellino nella cui superficie superiore allargata e concava, è inciso un genietto alato, che vola da destra a sinistra, reggendo con le mani le due estremità d'una semighirlanda. (Per figure analoghe sui vasi dipinti: cfr. Orsi. *Nuove Antichità di Gela*, p. 36, v. anche ivi fig. 12).

Fig. 92.

Conservazione : Perfetta.

528 (15969). — Diam. 0 m. 018 mill. (Fig. 93).

Anello di forma affatto simile al precedente ma invece di essere di oro pieno, è costituito d'una lamina d'oro puro, avvolta attorno a un'anello di ferro. Δακτύλιοι ὑπόχρυσοι dovevano essere d'uso frequente, cfr. Menandro. Ἐπιτρέποντες, v. 170 (ed. G. Lefebvre).

Conservazione : Il ferro ch'era all'interno, per l'ossidazione si è dilatato, ed ha sbavato a traverso la linea di congiunzione dei due margini della lamina d'oro, formando, sopra la superficie superiore di questa, un'incrostazione di ruggine.

Fig. 93.

529 (11003).

Tre grani di una collana, lunghi meno d'un centimetro, aventi una circonferenza massima di circa due centimetri, a forma ovoidata, vuoti all'interno e aperti alle due estremità; i fori d'apertura non sono lisci ma contornati d'un filetto a cordoncino.

Conservazione : Uno dei granelli è schiacciato.

530 (19337). — Lung. o m. o47 mill.

Tubetto d'oro, in origine incurvato ad anello (anello o boccola), oggi rotto in due pezzi e contorto.

IX. OGGETTI DI BRONZO.

531 (15604-605). — Diam. o m. o7 cent. [Tav. LXXVII, 246-249].

Due identiche armille di filo di bronzo, attortigliato sopra sè stesso in modo da formare un bastoncino cilindrico avente una circonferenza di o m. o28 mill., e d'una lunghezza di o m. 20 cent., incurvato in guisa che le due estremità si avvicinano fino alla distanza di un centimetro in un esemplare, di tre centimetri nell'altro. Alle due estremità sono adattate due testine di leone, in terra cotta dorata, assai finemente eseguite; dietro ciascuna testa, continua, per breve tratto, una fascia in stucco dorato, decorato a barbottina. Questi due braccialetti sono stati trovati insieme colla collana e colle boccole in terra cotta dorata descritte sub n° 5o5. Evidentemente anche le testine di leone sono un'imitazione di analoghi lavori in metallo, cfr. per esempio, *Antiq. du Bosph. Cimm.*, Pl. VIII, 3.

Conservazione : Buona, la doratura è in parte caduta.

532 (10366). — Lung. o m. 19 cent. (Fig. 94).

Palettina a lungo manico (o m. 15 cent.) a bastoncino cilindrico finiente a punta tondeggiante. Cfr. il *Bronzegriffel* trovato ad Abusir el-Melek fra le fasce di stoffa che avvolgevano un cadavere (Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 8, Abb. 15).

533 (10372; 15967; 15968; 18046; 18047). — Lung. o m. 145 mill. — o m. 165 mill.

Cinque bastoncelli cilindrici, leggermente ingrossantisi presso le estremità, che terminano a punta smussata, tondeggiante. Sono certamente istrumenti da toletta.

Fig. 94.

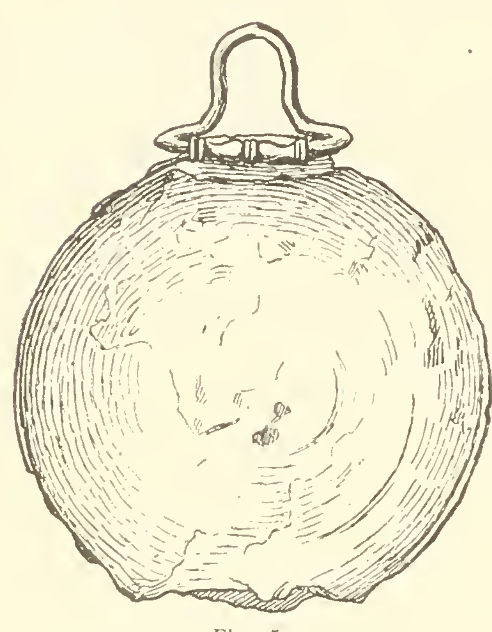
534 (15965). — Alt. o m. o28 mill., Diam. o m. o7 cent.

Ciotola senza piede a bacino semisferico.

Conservazione : A parte l'ossidazione verdastra, buona.

535 (18043). — Diam. o m. 10 cent. (Fig. 95).

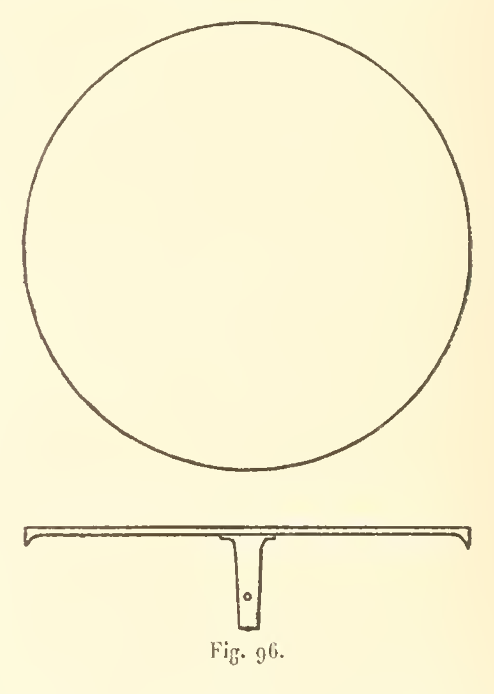
Specchio circolare, munito di un'ansa di sospensione, lavorata a parte e saldata all'orlo dello specchio mediante una grappa a libretto, fissata con chiodetti. Lo specchio è formato da due dischi sottili sovrapposti, e ornati soltanto di circoli graffiti.


Fig. 95.

Conservazione : Un poco contorto, l'ossidazione ha mangiato, qua e là, la superficie.

536 (18132). — Diam. o m. 125 mill. (Fig. 96).

Specchio circolare di bronzo, di cui la superficie posteriore, che ha l'orlo rilevato, porta, fissato al centro, un piccolo manico costituito da una listerella rettangolare di bronzo. Quest'appendice doveva servire sia a tenere in mano lo specchio per muoverlo davanti al viso, sia per fissarlo in terra, e sia anche per sospenderlo a una parete. La superficie è liscia senza decorazioni graffite di alcuna sorta. Specchi identici ha fornito la necropoli ellenistica del Ceramico (Brückner, in Ἐφ. Ἀρχ., 1910, col. 136, fig. 21). Tutti gli altri specchi, forniti dalle necropoli, riproducono questo tipo, e variano soltanto nelle dimensioni o nei cerchi graffiti che di alcuni decorano le superfici, di altri no. Alcuni hanno perduto il piccolo piede o manico, altri erano stati forse costruiti senza piede, a semplice disco tondo. Alcuni serbano tracce d'essere stati avvolti in una stoffa. 10365 (Diam. o m. 085 mill.); 10367 (Diam. o m. 11 cent.); 10565 (Diam. o m. 12 c.); 10668 (Diam. o m. 13 c.); 15963 (Diam. o m. 105 mill.); 15964 (Diam. o m. 10 cent.); 16080 (Diam. o m. 15 cent.); 18004 (Diam. o m. 065 mill.); 18018 (Diam. o m. 09 cent.); 18044 (Diam. o m. 11 cent.); 18045 (Diam. o m. 10 cent.); 18174 (Diam. o m. 13 cent.); 18176 (Diam. o m. 11 cent.); 19338 (Diam. o m. 07 cent.).


Fig. 96.

537 (19401). — Lung. o m. 185 mill., Alt. o m. o35 mill.

Sottile lamina di bronzo dorato, forse usata come ornamento della fronte o come parte d'una corona; la superficie esterna è ornata a sbalzo da un viticcio di volute e di foglie.

538 (10505). — Lung. o m. 09 cent., Larg. o m. o35 mill. (Fig. 97).

Piccola lama di bronzo, spessa pochi millimetri, avente uno dei lati minori arcuato in fuori, e tenuta ferma a guisa di accetta da un manico di ferro. Accettine simili sono contrassegnate dai n' d'inv. : 17962: 18144; 18175.

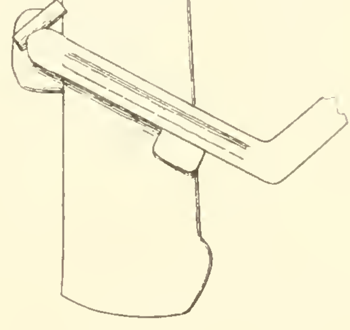


Fig. 97.

539 (15966). — Diam. o m. o3 cent.

Anello di bronzo, munito di due punte per essere fissato ad altro oggetto.

540 (10385). — Lung. o m. o65 mill.

Chiodo di bronzo tuttora infisso in un pezzo di legno fradicio, indizio e residuo certo di un sarcofago di questa materia.

541 (18120). — Lung. o m. o65 mill.

Chiodo simile al precedente. N° d'inv. 10502, sei teste di chiodi; n° 18128, dieci teste di chiodetti più piccoli (residui di sarcofagi o cassettine di legno).

542 (10513).

Cento e venticinque chiodetti di bronzo (non di ferro come ho detto nel primo rapporto provisorio) trovati insieme attorno all'urna cineraria n° 10512. Questi non sembra abbiano potuto avere una destinazione pratica e forse avevano una funzione simbolica. Sulla scoperta di chiodi nelle tombe, e sul vario significato ed essi attribuito, v. Pottier et Reinach, *Myrina*, p. 205.

543 (19399-19400). — Alt. o m. o3 cent. e o m. o2 cent.

Due minuscoli campanelli.

X. OGGETTI DI FERRO.

544 (10651). — Lung. o m. 59 cent. (Fig. 98).

Questa spada fu trovata nella fossa di un cadavere inumato; la guardia è a forma di croce; non credo che le due estremità traversali imitassero un becco di aquila, come lo stato a cui l'ossidazione ne ha ridotto la forma, potrebbe far credere. A partire dalla guardia, la lama presenta, dai due lati, una curva rientrante, in modo che la maggiore larghezza si trova non lontano dalla punta. Ciò rende l'arma adatta tanto a colpire e ferire di taglio, quanto a passare da parte a parte l'avversario. Una delle spade di ferro trovate a Dodona è affatto identica alla nostra (v. Gladius, in *Dict. d'Antiq.*, p. 1602, fig. 3605). L'impugnatura era di legno e ne restano residui sopra il tratto di ferro ch'era immanicato. Non possiamo dire con precisione come l'impugnatura terminasse superiormente; è verosimile che la forma fosse quella indicata dal nostro disegno, ma è anche possibile che fosse completata da un piccolo disco o bottone metallico rotondo (v. fig. 26). Non è questa la sola arma che abbiamo raccolto e ciò contrasta coll'assenza assoluta che se n'è constatata nella necropoli di Abusir el-Melek (Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 22). Il Watzinger osserva che l'assenza di armi nelle sepolture è specialmente caratteristica per il quarto secolo, ma tale constatazione non vale per tutte le regioni greche, poichè è da osservare che armi sono state raccolte nelle tombe macedoniche di Cheronea, nella Russia meridionale, ed ora possiamo aggiungere in Alessandria. (Per Pergamo, in tombe certo posteriori alla nostra v. *Athen. Mitteil.*, XXXIII (1908), p. 433). Anche l'analogia di questo costume riscontrato in Alessandria col costume mantenutosi quasi soltanto in Macedonia, nel periodo immediatamente anteriore alla fondazione di Alessandria, porta forse una nuova conferma alla cronologia da noi attribuita alla necropoli di Sciatbi.

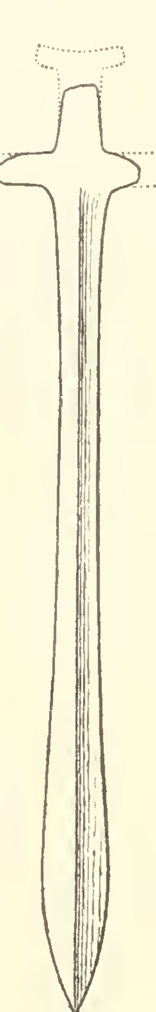
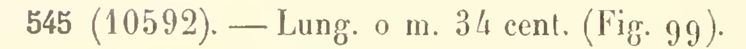


Fig. 98.

Conservazione : Il ferro è assai arrugginito, uno dei bracci della guardia è corroso, la lama è rotta in due pezzi che combaciano.



545 (10592). — Lung. o m. 34 cent. (Fig. 99).

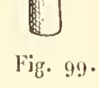


Fig. 99.

Questa lama a doppio taglio con costolatura mediana, a forma di foglia, ha la base (lung. o m. 13 cent.) tonda, vuota, a tubo (diam. o m. 02 cent.), il che significa che doveva servire ad immanicare l'arma a un bastone, probabilmente di legno.

Dobbiamo quindi vedervi, se non erro, una cuspide di lancia. (cfr. Gabrici, *Mon. Linc.*, XX, p. 62, fig. 3). Serba tracce di essere stata avvolta in una stoffa, o almeno aderente ad essa.

Conservazione : Contorta, ossidata; ricomposta di tre pezzi.

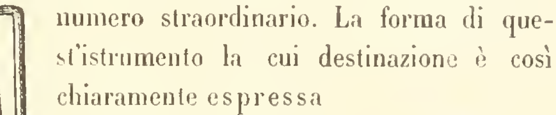
546 (10652). — Lung. o m. 30 cent. (Fig. 100).

Lama falcata col taglio dalla parte interna. Anche questa ha il manico a tubo ed era certo immanicata alla punta di un lungo bastone. È stata trovata accanto a un'urna cineraria e senza dubbio fu gettata sul rogo insieme col cadavere, poichè porta evidenti tracce degli effetti del fuoco.

Conservazione : A parte la forte ossidazione, buona.

Fig. 100.

547 (16059). — Lung. o m. 22 cent. (Fig. 101-102).



Gli strigili raccolti in condizione non eccessivamente deplorevole, non sono stati in numero straordinario. La forma di quest'istrumento la cui destinazione è così chiaramente espressa dal celebre Apoxiomenos attribuito a Lisippo, non varia in nulla dalla consueta e notissima. Gli altri esemplari inventariati portano i nⁱ 10567; 10568; 18234 (frammento; tutto attorno al manico gira, a spirale, una striscia di laminetta metallica, e porta chiare tracce d'essere stato avvolto in una stoffa) : 19275ᵃ.



Fig. 101. Fig. 102.

548 (18078). — Lung. o m. 135 mill. (Fig. 103).

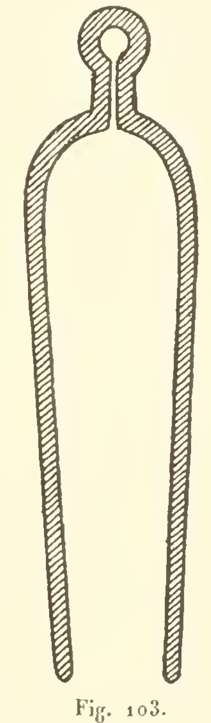


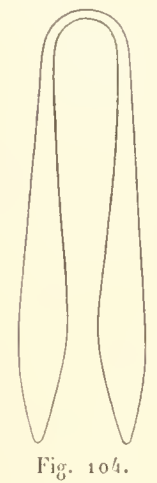
Fig. 103.

Un paio di molle formate d'una striscia di metallo larga o m. 015 mill. incurvata, e ribattuta al centro in modo da formare prima un occhietto anulare, poi un breve tratto nel quale le due opposte strisce si saldano quasi insieme e quindi s'incurvano di nuovo ad arco prima di allungarsi in due linee rette non interamente parallele, perchè si avvicinano un poco presso le punte.

Conservazione : A parte l'ossidazione, buona.

549 (10568ª). — Lung. o m. 115 mill. (Fig. 104).

La forma di queste forbici ricorda molto davvicino un paio di forbici ugualmente di ferro, scoperte a Priene (*Priene*, p. 390, fig. 514).


Fig. 104.

Conservazione : A parte l'ossidazione, buona.

550 (17961). — Lung. o m. 052 mill.

Regoletto spianato a una delle estremità, la quale finisce in due punte divaricate.

551 (10499; 10500; 10501).

Tre anelli fortemente ossidati, con castone per fissarvi una falsa gemma di vetro.

552 (10503).

Otto teste di grossi chiodi, indizio della probabile esistenza d'un sarcofago di legno.

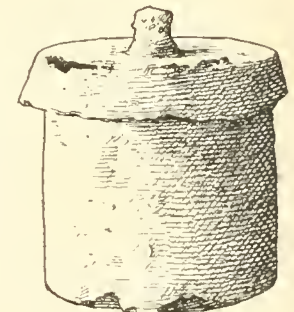
553 (15573ª).

Cinque chiodi portanti attaccati residui di legno, indizio certo che il cadavere deposto nella tomba, dove li abbiamo raccolti, era, in origine, racchiuso dentro un sarcofago di legno.

XI. OGGETTI DI PIOMBO.

554 (10371). — Alt. compreso il coperchio, o m. 055 mill., Diam. o m. 04 cent. (Fig. 105).

Scatolina cilindrica, con coperchio a incasso, con orlo alto un centimetro circa e manico a capezzolo. Era riempita d'una sostanza grassa, nerastra, certo una pomata da toletta. Scatoline simili più o meno grandi, con residui di una sostanza identica od analoga, sono a bastanza frequenti nelle necropoli ellenistiche di Alessandria: a Sciatbi stesso ne abbiamo raccolte parecchie, ridotte in pessimo stato di conservazione e un'altra (16521. Alt. o m. 045 mill., Diam. o m. 035 mill.) perfettamente conservata. Una *Schachtel* simile, ma di bronzo, è stata raccolta ad Abusir el-Melek, tra le stoffe che avvolgevano un


Fig. 105.

cadavere (Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 7-8, fig. 15). Scatoline cilindriche in lamina di piombo, ermeticamente chiuse, pressochè identiche alle nostre, l'Orsi ha scoperte nelle necropoli di Camarina, e di Netum. (Orsi, *Camarina*, col. 129, fig. 84). Per le piramidette di piombo v. p. 91. fig. 58.

XII. OGGETTI D'OSSO.

555 (10370). — Lung. 0 m. 075 mill.

Tubetto a corpo cilindrico tutto ornato di scanalature armillari; il tubetto si restringe verso le due estremità forse perchè vi si adattassero due coperchietti a incasso. Non perfettamente identica, ma simile è la *runde Büchse* di Abusir el-Melek (Watzinger, *Holzsarkoph.*. p. 7-8, fig. 15).

556 (10369). — Lung. 0 m. 095 mill. (Fig. 106).

Strumento da lavoro o da toletta costituito da un bastoncino fusiforme ornato a varie distanze di anelletti rilevati, e portante infisso, a una delle estremità, un disco rotondo; probabilmente un disco simile, più piccolo, doveva essere infisso all'estremità opposta, come si può dedurre dall'altro esemplare n° d'inv. 15618 (fig. 107). Quest'ultimo ha subíto il contatto del fuoco.

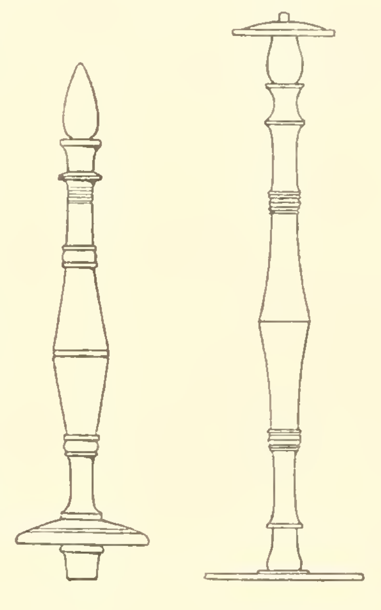


Fig. 106. Fig. 107.

557 (19339 e 19339[a]).

Due bastoncini d'osso, il primo affatto simile a quello ora descritto, ma munito a una delle estremità di un incavo circolare; il secondo, più lungo, aghiforme, col corpo ornato da spesse coppie di anellini rilevati, e con una delle estremità rastremata per essere adattata in un'incassatura. Sono stati trovati insieme e probabilmente si completavano l'un l'altro.

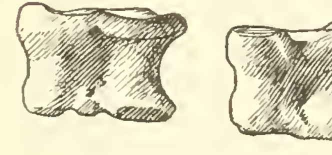


Fig. 108.

558 (19101). — Larg. 0 m. 03 cent. (Fig. 108).

Settantadue astragali della forma indicata nel disegno, trovati attorno all'urna cineraria descritta sub n° 51. Sono ossi di tibia di montone, come mi ha assicurato il signor Dott. Piot Bey, veterinario capo del municipio d'Alessandria.

559 (19340). — Diam. o m. 015 mill. (Fig. 109).



Fig. 109.

Venti ossettini, trovati insieme, dischiformi, a superfici convesse e muniti, sul fianco, di due opposte coppie di fori non molto penetranti. Sono di pesce, e credo, certo, di salmone o simile.

560 (19341). — Larg. nel senso dell'asse maggiore o m. o5 cent.

Sottile lamina d'osso di forma ovoidata, a orlo dentellato a superficie esterna leggermente convessa. Presso l'orlo sono ventidue forellini inseriti in un cerchietto scavato; a fianco dei cerchietti che si trovano alle due estremità dell'asse maggiore, sono due coppie di fori, destinati a collegare la placchetta a un oggetto di altra materia.

561 (19342). — Diam. o m. o26 mill.

Disco a bottone, a superficie inferiore piatta e superiore convessa, decorata ad anelli rilevati, munito di un foro centrale. Probabilmente faceva parte di un utensile come quello descritto sub nº 557.

562 (11005). — Lung. col bocchino o m. 48 cent., senza bocchino o m. 38 cent. (Fig. 110).

Non dovrebbe trattarsi di un doppio flauto, ma di due flauti diversi poichè, comunque

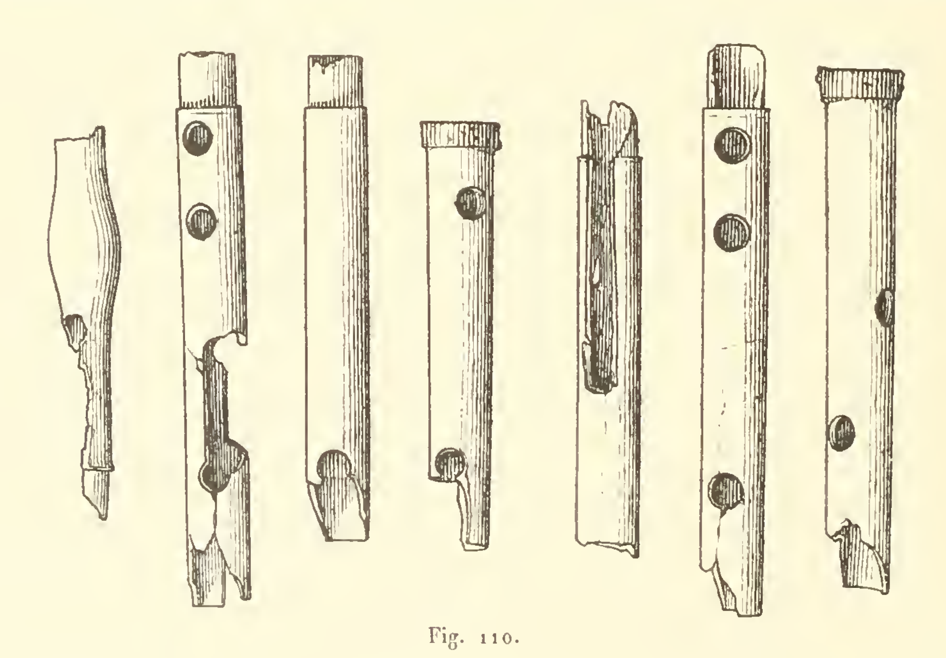


Fig. 110.

si distribuiscano i sei pezzi, ciascuno dei due flauti che ne risultano ha un numero di buchi maggiore di cinque. Il bocchino tuttavia è uno solo, e i sette pezzi sono

stati trovati nella stessa fossa. Attorno all'orlo del pezzo nel quale si doveva innestare il bocchino è, tuttora, un cerchietto di lamina di bronzo.

Conservazione : Alcune delle singole sezioni sono in perfetto stato, altre più o meno rotte.

Per un vaso e una statuetta d'osso, v. i ni 348-349 (1).

XIII. MONETE.

Dopo le constatazioni che siamo venuti facendo, non sono forse necessari altri argomenti per fissare l'origine della necropoli alla fine del quarto secolo, e il suo principale sviluppo alla fine del quarto e al principio del terzo secolo a. C., ma le monete raccolte nelle tombe offrono per tale cronologia una prova assai eloquente, poichè appartengono, pressochè tutte, alla satrapia o al regno di Tolemeo I. In confronto delle fosse esplorate, il numero di monete che abbiamo raccolto è straordinariamente scarso (2). In nessun caso potrei affermare che la monetina, o le monetine, era od erano state collocate entro la bocca del morto. Il costume di chiudere nella tomba, insieme col morto, una moneta, è provato dalla tradizione letteraria e dalle rappresentanze artistiche, solo a partire dal quinto secolo « Dass die antike Auffassung der späteren Zeit, die in dem Groschen das für die Überfahrt an Charon zu entrichtende Fährgeld sieht, kaum der ursprünglichen entsprechen wird, sondern dass das Geldstück der symbolische Ersatz für die Habe sein soll, die der Tote im Diesseits zurücklässt, und die man ihm nicht mitgehen kann, hat Rohde vermutet und diese Vermutung durch Beispiele aus deutschem Volksglauben gestützt. Der Mund dient zur Aufnahme des Geldstückes in demselben Sinne, wie auch noch heutzutage in Aegypten der Fellache ihn oft als sichersten Geldschrank benutzt » (3). Sia vera l'una o l'altra veduta, a me sembra degna di nota la grande rarità nell'applicazione del costume d'offrire al morto una o più monete, e credo che coloro, i quali, nella necropoli di Sciatbi, hanno seguito tale uso, non avevano una chiara coscienza di uno speciale significato simbolico dell'atto compiuto.

563 (4). Bronzo. — 1 8 χιλιοστῶν.

Diritto. — Testa di Ercole giovane, a destra, colla pelle di leone.

Rovescio. — ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. di traverso, fra una faretra e una clava (v. Müller, *Die Münzen Alex. d. Gros.*, p. 2 e 9).

(1) Mi resterebbe da ricordare, che in alcune fosse abbiamo trovato delle scorze di uova, rotte, e che due, dentro due tazzine, sono state raccolte intatte e sono esposte sub n° 10336 e n° 10337. Le uova erano nell'antichità fra le offerte più frequenti fatte ai morti (Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 23).

(2) Analoga rarità del ναῦλον a Camarina; Orsi, p. 197.

(3) Watzinger, *Holzsarkoph.*, p. 21.

(4) Le monete possedute dal Museo sono registrate in un inventario a parte in via di redazione, e perciò mi limito a indicare soltanto il numero d'ordine del presente catalogo. Cfr. la nota di G. Dattari in appendice al mio primo rapporto provvisorio, *B. S. A.*, 8, p. 101 sg. La tipografia non è provvista dei segni convenzionali per indicare la qualità del metallo, o il diritto e il rovescio delle monete, e perciò scrivo per intero tali designazioni.

564. Bronzo. — 10 *χιλιοστῶν*.

Diritto. — Testa di Alessandro colle sembianze di Tolemeo I, diadema ornato delle corna d'Ammone.

Rovescio. — ΑΛΕ a sinistra. Aquila con ali spiegate, a sinistra. Nel campo, a sinistra, Δ (v. Svoronos, Τα Νομισματα του Κρατους των Πτολεμ., p. 7, n° 31, tav. II, n° 9).

Dieci esemplari trovati in tre gruppi, di tre, di sette, e di un solo esemplare. In un esemplare invece delle Δ, a sinistra dell'aquila, mi pare di vedere chiaramente Π, e in tal caso il pezzo sarebbe unico.

565. Argento. (Suberata).

Diritto. — Testa d'Alessandro il Grande, di profilo a destra, diademata, ornata delle corna d'Ammone e della pelle d'elefante.

Rovescio. — ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ Athena Promachos di profilo a destra. Nel campo, un'aquila sopra un fulmine.

566. Argento. (Suberata).

Simile alla precedente, nel Rovescio, a destra, il monogramma Δ[I].

567. Argento. (Suberata).

Simile alle precedenti, ma in minutissimi pezzetti. «Sono delle dramme suberate e per quanto è a mia conoscenza sono le prime ad essere pubblicate» [Dattari].

568. Bronzo. Modulo 0 m. 015 mill.

Diritto. — Testa d'Alessandro il Grande, di profilo a destra, diademata e ornata delle corna d'Ammone; capelli lunghi a ciocche.

Rovescio. — .... [ΒΑ]ΣΙΛΕΩΣ. Aquila a destra, ad ali spiegate, stante su di un fulmine; davanti, l'*acrostolium*, dietro, la lettera Δ.

«Questo esemplare sembra unico, così per la posizione dell'aquila, rivolta a destra, come per l'*acrostolium* e il monogramma Δ» [Dattari].

569, 569ª, 569ᵇ.

Simili alla precedente, ma l'aquila è di profilo a sinistra. Leggenda indecifrabile.

570. Bronzo. — 18 *χιλιοστῶν*.

Diritto. — Come nel n° 568.

Rovescio. — Aquila di profilo a sinistra, *acrostolium* e casco (questo invisibile). Cfr. Svoronos, p. 25 e tav. V, 25-26.

571. Bronzo.

Diritto. — Testa d'Alessandro il Grande di profilo a destra, nella pelle d'elefante.
Rovescio. — ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ e per il resto come nella precedente, meno l'*acrostolium*.

572. Bronzo.

Diritto. — Come nel n° 571.
Rovescio. — Leggenda invisibile. Simile al n° 571.

573. Bronzo. Modulo o m. 017 mill.

Diritto. — Testa d'Alessandro il Grande, di profilo a destra, nella pelle d'elefante.
Rovescio. — ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ (poco leggibile). Aquila di profilo a sinistra, stante su di un fulmine. Nel campo, a sinistra, la lettera Π. « Se, come mi sembra chiaramente di vedere, la lettera è veramente Π, il pezzo è unico. Sfortunatamente è di cattivissima conservazione, ciò che rende inutile la conoscenza del suo peso » [Dattari].

574, 574a, 574b. Bronzo. — 18 χιλιοστῶν.

Diritto. — Testa d'Alessandro il Grande, a destra, diademata e ornata delle corna d'Ammone; i capelli lunghi a ciocche.
Rovescio. — ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. Simile alla precedente, senza lettere ma con l'*acrostolium*. Cfr. Svoronos, *o. c.*, p. 30, n° 172, tav. VI, 16-17.

575

Come le precedenti ma di minor modulo; nel campo del rovescio a destra vi è un monogramma?

576. Modulo o m. 018 mill.

Simile a n° 575.

577. Bronzo. — 28 χιλιοστῶν.

Diritto. — Testa di Ammone, di profilo a destra, laureata. Cerchio di perline.
Rovescio. — ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ a sinistra, ΒΑΣΙΛΕΩΣ a destra. Aquila ad ali spiegate, su di un fulmine, di profilo a sinistra. Nel campo, a sinistra, A/E. Cfr. Svoronos, *o. c.*, p. 46, n° 271, tav. X, 6.

578. Bronzo. — 28 χιλιοστῶν.

Diritto. — Come nel n° 577.

Rovescio. — Come nel n° 577 ma nel campo, a sinistra, $\overset{A}{\underset{A}{V}}$. Cfr. Svoronos, *o. c.*, p. 47, n° 288, tav. X, 10.

579. Argento. — 9 χιλιοστῶν.

Diritto. — Testa di Dea, di profilo a sinistra, i capelli lunghi ricadenti a riccioli.

Rovescio. — Anepigrafa. Aquila a sinistra ad ali spiegate; un serpente è attortigliato alle zampe dell'aquila ed ha la testa eretta. Il Dattari (*l. c.*) ha dimostrato che questa moneta è identica al gruppo descritto dallo Svoronos sub n° 1232, e attribuito al regno di Tolemeo V. La descrizione dello Svoronos va alquanto modificata, poichè è chiara la presenza del serpente in luogo della spiga, e il gruppo va assegnato a Tolemeo I.

580. Bronzo. — 9 χιλιοστῶν (due esemplari).

Diritto. — Testa di Alessandro il Grande nella pelle di elefante.

Rovescio. — Senza leggenda; cavallo alato. Il Dattari (*l. c.*) ricorda che cinque monetine identiche a quella descritta qui sub n° 579 gli sono pervenute da Alessandria insieme con altre di simili dimensioni, alcune appartenenti all'epoca di Alessandro, le altre, probabilmènte, all'epoca della satrapia. E di questo gruppo fanno parte alcune monetine identiche ai nostri due esemplari, qui descritti, aventi sul rovescio un cavallo alato.

APPENDICE I.

FRAMMENTI DI VASI IN TERRA COTTA SMALTATA.

(Cfr. p. 80-81).

581 (18869). — Alt. 0 m. 085 mill. [Tav. LXXX, 267].

Faceva parte di una oinochoe con decorazioni a rilievi, rappresentanti la regina (Arsinoe Filadelfo o Berenice) sacrificante dinanzi a un altare quadrangolare, e una colonna conica ornata di festoni di fiori. (Cfr. *Iscriz. grec. e lat.*, p. III-IX). Il nostro pezzo, che è uno dei più finemente eseguiti fra quanti sono conosciuti, comprende quasi per intero l'imagine della regina, essendo mancante l'avambraccio destro, e la parte inferiore del corpo dalle ginocchia in giù.

Conservazione : Lo smalto è in gran parte caduto, lasciando scoperta l'argilla giallochiara, finissima. Qua e là evidenti tracce di doratura.

582 (18869ª).

Frammento di un vaso simile al precedente, ma di maggiori dimensioni, di assai fine esecuzione, a pareti sottili. Il mantello è tirato dal fianco destro sul ventre e la falda superiore è arrotolata orizzontalmente sotto i seni.

583 (19343). — Alt. o m. o68 mill.

Il vaso cui apparteneva questo frammento era una oinochoe affatto simile a quella accennata a proposito del n° 581 ma di dimensioni alquanto maggiori. Il busto della regina è acefalo.

584 (19344). — Alt. o m. o9 cent. [Tav. LXXX, 269].

Frammento di oinochoe sacrificale col busto della regina; la testa è benissimo conservata ma rivela un lavoro assai grossolano. Frammento di vasi simili sono assai numerosi.

585 (15936). — Alt. o m. o85 mill.

Il corpo della regina è conservato fin sotto le ginocchia; il corto mantello è raccolto sul ventre e sotto i seni come nel n° 582. Cospicui resti di doratura.

586 (18868). — Alt. o m. 115 mill.

Il corpo della figura è conservato fin sopra le ginocchia. Simile alle precedenti.

587

Raggruppo qui altri frammenti di tali oinochoe comprendenti o il busto acefalo, o la parte inferiore del corpo della regina, o la sola testa : 15342 (o m. o9 cent.); 19358 (o m. o9 cent.); 19359 (o m. o95 mill.); 19360 (o m. o9 cent.); 19361 (o m. o77 mill.); 19362 (o m. o72 mill.); 19363 (o m. o33 mill.); — 18927 (o m. o3 cent.); 19357 (o m. o3 cent.); 19356 (o m. o3 cent.) (Testine) — 15940 (o m. o35 mill.) (Cornucopia).

588 (18242). — Alt. o m. o63 mill. [Tav. LXXXI, 276].

Mi par certo il frammento d'una oinochoe sacrificale come quelle di cui ci siam ora occupati, ma l'abbigliamento della figura femminile a rilievo ha una caratteristica che negli altri esemplari non si riscontra : cioè il fazzoletto annodato sul petto alla moda isiaca; inoltre nella mano sinistra non regge una cornucopia ma una lunga palma. Colore turchino chiaro, d'intonazione assai gradevole. Tracce di doratura.

589 (19347). — Alt. o m. 08 cent., Larg. o m. 065 mill.

È il frammento di un'altra parte d'una oinochoe del tipo di cui ci stiamo occupando, e precisamente dell'altare quadrangolare. Il n° d'inv. 19348 (alt. o m. 11 cent., larg. o m. 095 mill.) è un frammento analogo.

590 (19345). — Alt. o m. 09 cent.

Tronco della colonna conica a rilievo che si trova dietro la regina, sui cosidetti vasi sacrificali delle regine d'Egitto. Nⁱ 15939 (alt. o m. 08 cent.) simile; 19346 (alt. o m. 105 mill.) simile, meglio conservato; 18840 (alt. o m. 055 mill.) estremità superiore della colonna conica appuntita.

591 (19349). — Alt. o m. 055 mill.

Maschera silenica che doveva trovarsi all'estremità superiore del manico nei vasi di questo tipo, al di dentro della bocca, là dove il manico s'innestava al corpo del vaso. Maschere simili, nⁱ d'inv. 16519; 16520, 19350; 19355.

592 (19364). — Alt. o m. 065 mill., Larg. o m. 07 cent.

Frammento del collo e della spalla con resti d'iscrizione a lettere scavate e riempite di smalto turchino :

ΒΑ]ϹΙΛΕѠϹ ΠΤΟΛΕ[ΜΑΙΟΥ
ΦΙΛ]ΟΠΑΤΟΡΟϹ

Questo frammento è inedito, cfr. *Iscriz. grec. e lat.*, nⁱ 9^a; 21; 22; 30; 30^a. I nⁱ d'inv. 16413; 18256, sono frammenti della bocca e del collo senza iscrizioni o rilievi.

593 (19365). — Alt. o m. 06 cent., Larg. o m. 47 cent. [Tav. LXXX, 271].

Faceva parte d'uno skyphos o d'una tazza. Superficie interna liscia, esterna decorata di figure a bassissimo rilievo : in alto, presso l'orlo, tra due fasce armillari, una spirale ricorrente, al di sotto, di profilo a sinistra, è un grifone alato, con una delle zampe anteriori sollevata. Colore turchino-azzurro chiaro; frammento con analoga decorazione; n° d'inv. 16515 (alt. o m. 045 mill., larg. o m. 05 cent.).

594 (19366). — Alt. o m. 07 cent., Larg. o m. 07 cent. [Tav. LXXX, 272].

È un pezzo del collo, probabilmente, d'un vaso notevolmente grande a pareti molto grosse. La superficie interna è liscia, l'esterna porta a rilievo molto basso, un grifone, di profilo a destra, con una delle zampe anteriori alzata; a canto si scorgono i resti d'una palmetta stilizzata; al di sotto è una fascia armillare e quindi si scorgono le estremità superiori di alcune foglie e palmette. Identico colore del precedente.

595 (19367). — Alt. o m. o6 cent.. Larg. o m. o35 mill.

Pezzo verso l'orlo o di un coperchio o del fondo di un vaso la cui superficie interna non è interamente liscia ma interrotta da concavità ovoidali. Entrambe le superfici sono decorate. In quella interna è un grifone di profilo a sinistra, in quella esterna, lunghe foglie appuntite e una fascia a spirale ricorrente.

596 (19368). — Alt. o m. o55 mill.. Larg. o m. o3 cent.

Superficie interna liscia, all'esterno, in alto e in basso, due fasce orizzontali di spirali ricorrenti, a sinistra una decorazione a scacchiera, seguita verso destra da un grifone di profilo a sinistra. Colore turchino-azzurro.

597 (15941). — Alt. o m. o8 cent.. Larg. o m. o75 mill. (Fig. 111).

Faceva parte della pancia d'un vaso il cui corpo era a sfera schiacciata; la superficie interna è liscia e rozza, nell'esterna si osserva: in alto, tra due fasce armillari lisce, diversamente alte, una zona a spirale ricorrente, al di sotto si osserva la parte anteriore d'un grifone, con una delle zampe alzate, dinanzi a una palmetta stilizzata. Lavoro assai finemente eseguito. Colore azzurro chiaro.


Fig. 111.

598 (19369). — Alt. o m. o7 cent., Larg. o m. o5 cent.

La superficie esterna presenta in alto, tra due fasce armillari, una zona di rosette affiancate aventi ciascuna un diametro di o m. o15 mill.; al di sotto si scorge un quadrato a scacchiera, e a sinistra di questo la parte posteriore d'un grifone. Colore turchino-azzurro carico. Frammento simile a colori vivaci, ma di cui si conserva la sola zona di rosette. N° d'inv. 18847 (fig. 112): cfr. anche i n[i] 19371; 19372; 19373.


Fig. 112.

599 (16514). — Alt. o m. o5 cent.. Larg. o m. o55 mill.

Frammento presso l'orlo, d'una tazza bassa o ciotola (Wallis. *Mac Gregor Collection*, p. 84, fig. 180). Nella superficie interna, presso l'orlo, tra due fasce armillari di diversa altezza, è una spirale ricorrente; al di sotto, si osserva un cerbiatto in fuga verso sinistra ma col capo rivolto dalla parte opposta, in atto di spiare la posizione dell'inseguitore. Colore come nel precedente.

600 (19370). — Alt. o m. o65 mill., Larg. o m. o6 cent. (Fig. 113).



Fig. 113.

Pareti molto grosse; nella superficie esterna si osserva un gruppo di cerbiatti (o simili) in fuga recente e tumultaria verso sinistra. D'un solo animale si scorge l'intera figura, di un altro la parte posteriore, e di un terzo quella anteriore. Colore turchino-azzurro intenso.

601 (16702). — Alt. o m. 11 cent.. Larg. o m. o95 mill. (Fig. 114).

Faceva parte d'una grande tazza simile, anche per la decorazione della superficie interna, a quella pubblicata da WALLIS in *Mac Gregor Collection*, p. 84, fig. 180. Il preciso disegno, che riproduce la decorazione della superficie esterna, mi dispensa da ogni descrizione. Colorazione bellissima, lucida, alternatamente verde mare e turchino-azzurro.

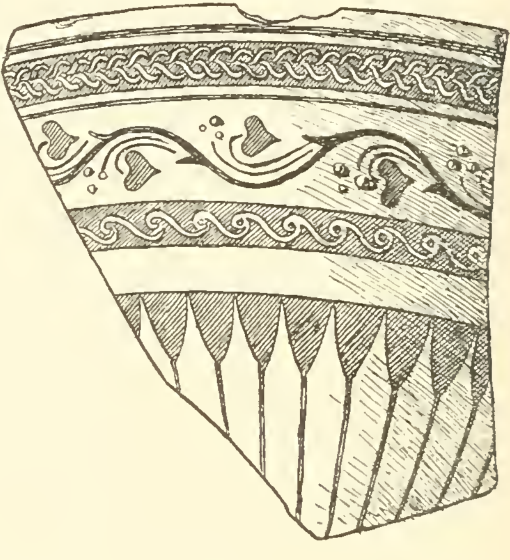


Fig. 114.

602 (16696). — Alt. o m. o7 c.. Larg. o m. 165 mill. (Fig. 115).

Frammento di vaso simile al precedente. La superficie esterna, di color verde, aveva soltanto una zona circolare, attorno alla base, decorata forse con foglie e con grossi punti: la superficie

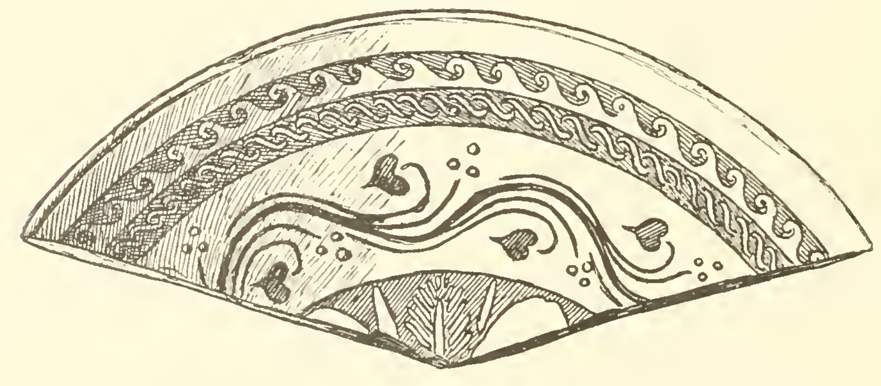


Fig. 115.

interna aveva la decorazione riprodotta dall'annesso disegno. Minori frammenti

di vasi simili : 18841; 18846 (cfr. WALLIS, *o. c.*, p. 83, fig. 178); 18857; 18858; 18859.

603 (18845). — Alt. o m. o5 cent., Larg. o m. o3 cent.

La superficie esterna è ornata di lunghe foglie lanceolate salienti, quella interna da un viticcio di foglie d'edera e da una zona nella quale dovevano trovarsi parecchie ochette (una sola è conservata) od anitre, erette, ad ali aperte, starnazzanti. (Cfr. sebbene in attitudine diversa, l'ochetta del frammento *Mac Gregor*, WALLIS, *o. c.*, p. 85, fig. 185).

604 (18854). — Alt. o m. o35 mill., Larg. o m. o4 cent.

Nella superficie interna i resti della figura d'un uomo armato, in atto d'inseguire un quadrupede fuggente verso sinistra. Colore verdemare, e turchino-azzurro.

605 (18854a).

Frammento di coppa colla superficie esterna decorata da una zona circolare di foglie ovoidali, riunite a ghirlanda a gruppi di tre a tre (fig. 116).

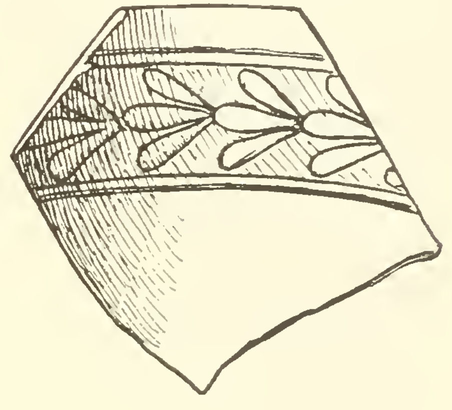


Fig. 116.

606 (19374). — Alt. o m. o8 cent., Larg. o m. o9 cent.

Frammento di tazza apoda, a superficie interna liscia, e quella esterna a costolature, raggruppate a forma ovoidale, attorno a una più grossa costola centrale di colore azzurro-pallido; il resto ha un colore perlaceo brillante.

607 (19375). — Alt. o m. o45 mill., Larg. o m. o55 mill.

Frammento di tazza avente la superficie esterna ornata di larghe e lunghe foglie ovoidali appuntite, a semi-altorilievo. Simili i ni d'inv. 18840; 18840a; 18855; 18856.

608 (19376). — Alt. o m. o85 mill., Larg. o m. o65 mill.

Faceva parte di un alta tazza o di un bicchiere. Ha la superficie esterna decorata di fasce armillari orizzontali, alternate con circoli di perline.

609 (19377). — Alt. o m. o5 cent., Larg. o m. o4 cent.

Pezzo del fondo di un vaso a grosse pareti: la superficie interna è ornata d'una bella e grande palmetta a rilievo.

610 (15562). — Alt. o m. o65 mill., Larg. o m. o85 mill.

Pezzo di uno skyphos, con piede anulare e superficie esterna decorata a foglie ovoidali

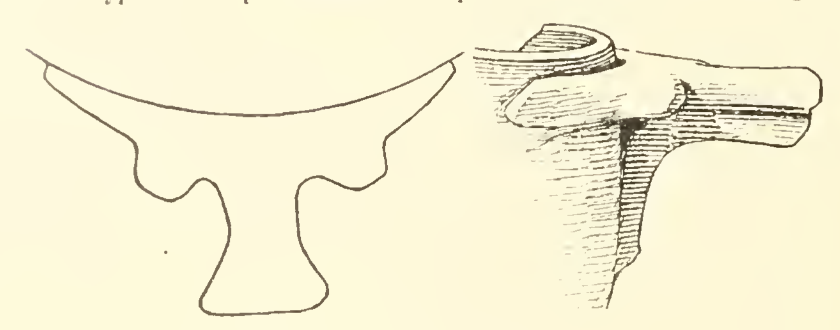


Fig. 117.

appuntite, salienti, seguite da una zona circolare di spirali ricorrenti. Colore verdemare, chiaro.

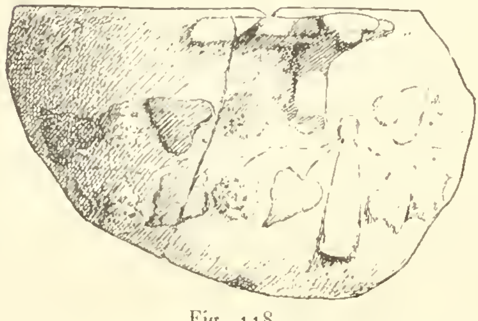


Fig. 118.

611 (19378). — Alt. o m. o6 cent., Larg. o m. o9 cent. (Fig. 117 e 118).

Il manico di questo skyphos frammentario, e la decorazione esterna, costituita d'una corona di foglie e bacche d'edera, rivelano in modo evidente la derivazione dai vasi in metallo. Colore verdemare.

612 (18241). — Alt. o m. 12 cent., Diam. o m. 19 cent. (Fig. 119).

Grande vaso a sfera schiacciata con base convessa e quindi tale da richiedere un

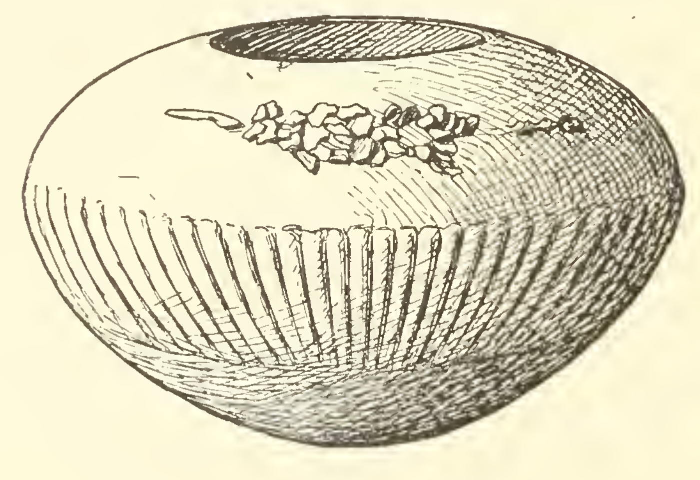


Fig. 119.

sostegno perchè il vaso potesse reggersi diritto. Il collo e la bocca mancano, ed

erano lavorati a parte. La metà inferiore del corpo è ornata di spesse e grosse scanalature verticali, la metà superiore liscia aveva tutt'intorno una ghirlanda applicata di foglioline cuoriformi. Il colore del vaso è verde pallido, quello delle foglie verdemare intenso. Restaurato di più pezzi. Frammenti di vasi simili ni d'inv. 18246; 18843; 18848.

613 (19379). — Alt. o m. 065 mill., Larg. o m. 04 cent. [Tav. LXXX, 270].

Figurina virile in atto di marcia verso destra, ma col capo rivolto dalla parte opposta, la parte inferiore del corpo, dal ventre in giù, è nuda, la parte superiore è coperta da un mantello di cui un'ala è tirata fin sul capo coronato di edera. Lavoro abbastanza buono. Colore azzurro sulle carni, turchino sul mantello.

614 (5572). — Alt. o m. 09 cent., Larg. o m. 08 cent. [Tav. LXXX, 273 e Fig. 120].

Faceva parte di un vaso a pancia globulare e portava nelle parte inferiore dei rilievi applicati; nella parte superiore si osserva : in alto una fascia di ovuli, quindi. tra due zone armillari, una lunga e fitta spirale, e al di sotto di questa una elefantomachia : a sinistra è la parte posteriore d'un cavallo in fuga e accanto, volto in fuga, ma caduto in ginocchio, un guerriero armato di scudo e di spada che tenta difendersi da un elefante che l'insegue, e che ha alzato contro di lui la proboscide. Il corpo dell'elefante è coperto d'una ricca gualdrappa, e ciò dimostra che non si tratta d'una scena di caccia ma d'una scena guerresca. L'esecuzione, unica, ch'io mi sappia, nel suo genere è abbastanza accurata, specialmente nella figura dell'elefante. Il fondo è turchino, le figure hanno un color perlaceo. Il prof. Bienkowski in una comunicazione fatta all'Accademia delle Scienze di Cracovia ha illustrato questo frammento (1) ponendolo in relazione colla terra cotta di Mirina, pl. X, p. 318, che Pottier e Reinach avevano



Fig. 120.

(1) Io ho sotto gli occhi un *Extrait du Bulletin de l'Académie des Sciences de Cracovie*, avril, mai, juin 1912, dove la comunicazione è riassunta in tedesco col titolo : *Über ein neues Bruchstück einer auf die Kämpfe mit Galatern bezüglichen hellenistischen Komposition.*

riferito alla vittoria di Antioco Soter sui Tectosagi (275 a. C.). Intorno a tale vittoria Luciano ci apprende che i sedici elefanti di Antioco avevano posto in completo disordine la cavalleria galata. Il Bienkowski, senza nascondersi la fragilità dell'ipotesi emessa dai due dotti francesi — che la terra cotta di Mirina, cioè, costituisca un frammento d'una più ampia composizione ed abbia avuto a modello una pittura murale di Pytheas — trova che tale ipotesi è in certo modo confermata dal frammento alessandrino che riprodurrebbe un motivo dell'affresco. Se così fosse avremmo un *terminus post quem* per datare il nostro vaso smaltato.

615 (5574). — Alt. o m. 075 mill.. Larg. o m. 09 cent. [Tav. LXXX, 274].

Lo skyphos di cui faceva parte questo frammento, rivela la diretta derivazione da vasi in metallo. La forma del manico è assai frequente nei prodotti della toreutica, e la scena, a rilievo accentuato, si direbbe copiata da un vaso d'argento, sbalzato. Un centauro di profilo a destra, le gambe anteriori sollevate, il braccio destro armato di una grossa pietra, alzato a colpire, il sinistro forse avanzato ad afferrare una parte del corpo dell'avversario, è alle prese, corpo a corpo, con un guerriero armato di scudo e di spada, e che tiene il braccio destro, armato di spada, sollevato fin dietro la testa, per menare un colpo quanto più possibile micidiale. Esecuzione assai accurata e molto fine. Colore turchino-azzurro pallido.

616 (18243). — Alt. o m. 09 cent.. Larg. o m. 06 cent. [Tav. LXXXI, 275].

Pareti molto spesse decorate con figure ad alto rilievo. Giovane in piedi, di faccia, quasi interamente nudo, poichè la clamide che indossa è agganciata sulla spalla destra e svolazza dietro il fianco destro. Questa bella figura è purtroppo acefala. Tracce evidenti di doratura sulla clamide. Colore verdemare, intenso.

APPENDICE II.

FRAMMENTI DI VASI DEL TIPO DETTO DI GNATIA.

(Cfr. p. 28 [1]).

617 (10642). — Alt. o m. 08 cent.. Larg. o m. 07 cent.

Parte del collo e della bocca di un grande recipiente; subito sotto l'orlo si osserva, disposto orizzontalmente, un ramoscello di foglie d'edera in giallo, più in basso la parte posteriore del capo e la parte di una figura femminile, di profilo a sinistra, (maschera come nel n° 618?) coi capelli raccolti a grosso nodo dietro la nuca. Le

[1] Cfr. principalmente, oltre le pubblicazioni relative ai vasi di Gnatia, Watzinger, *Vasenfunde aus Athen.*, in *Athen. Mitteil.*, XXVI (1901), p. 50 sg.

carni della figura sono in bianco; i capelli e i contorni in giallo: a destra della figura, è l'estremità superiore di un lungo e complicato viticcio, anche questo in giallo sovrapposto. Frammento simile sub n° d'inv. 19393.

618 (15922). — Alt. o m. o8 cent. [Tav. LXXXI, 279].

Collo di una oinochoe, probabilmente, con maschera femminile (carni in bianco, capelli in giallo oro), sospesa a un nastro color granata intenso, con contorni e punti bianchi: più a sinistra, palma stilizzata in bianco e giallo.

619 (10644). — Alt. o m. 12 cent., Larg. o m. 13 cent. [Tav. LXXXII, 281].

Parte della spalla e del collo di una grande anfora; vi si scorgono i resti di ghirlande di foglie d'edera in giallo, intramezzate con nastri bianchi, dalle quali si staccano lunghe palme colla punta verso il basso: più a sinistra, una colomba in bianco sporco, in piedi sopra una corona in giallo, attorno alla quale è avvolto un lungo nastro bianco.

620

I frammenti riprodotti nella Tav. LXXXII, 283; 286: 287; 289; 291; 292, sono tutti di tazze o skyphoi, e sono caratterizzati dall'imagine di una colomba in bianco in atteggiamento di riposare o di beccare, in mezzo a rami di foglie d'edera e ramoscelli di palma, in giallo. Assai numerosi sono i frammenti simili : n[i] d'inv. 10633; 10637; 10639; 15554; 15927; 16814; 16815; 16816; 19383; 19389; 19391.

621 (16510). — Alt. o m. o8 cent., Larg. o m. 095 mill. [Tav. LXXXI, 278].

Parte di uno skyphos, o di vaso simile, a pancia scanalata. Sotto l'orlo, nella superficie esterna liscia, si osserva, a destra del manico, un lungo e complicato viticcio, a sinistra, i resti d'una palma; sul manico sono talune macchie oblunghe in giallo dorato. Probabilmente, sul vaso intero, v'erano anche colombe come nei frammenti elencati sotto il numero precedente. Frammenti simili n[i] d'inv. : 16396 [Tav. LXXXII, 290]; 16512; 18274; 18275; 19388. Il n° 10645 è un pezzo assai grande di un vaso a due manichi, di notevoli dimensioni, ma decorato cogli stessi elementi.

622 (16798). — Alt. o m. o5 cent., Larg. o m. o55 mill. [Tav. LXXXII, 285].

Frammento di skyphos o simile come nei due numeri precedenti, e se in questo non si scorge che un ramo di foglie d'edera, il vaso intero era probabilmente decorato anche cogli elementi osservati nei n[i] 620 e 621. Frammenti simili : n[i] d'inv. 16797 [Tav. LXXXII, 288]: 10624; 10626; 10636; 10643; 15550; 15559; 18269;

18273; 19386; 19390. Cfr. anche 16393 [Tav. LXXXII, 284] dove, presso il manico la ghirlanda è completata da una palmetta stilizzata.

623 (16796). — Alt. o m. 075 mill., Larg. o m. 04 cent. [Tav. LXXXII, 282].

Su questo frammento si osservano i resti d'un ramo di foglie d'edera e d'una palma, in bianco e in giallo. Numerosissimi i frammenti simili, che, nel vaso completo, agli elementi qui constatati accoppiavano, certo, imagini di colombe, e viticci : n[i] d'inv. 10625; 10678; 15547; 15549; 15555; 15558-15560; 15924; 15926; 16302; 16390-16392; 16394; 16793-16795; 16800; 16801; 18270; 18272.

624 (10680). — Alt. o m. 065 mill., Larg. o m. 14 cent. [Tav. LXXXII, 280].

Pezzo di un grande piatto, nella superficie interna del quale, presso l'orlo, corre un ramo di foglie d'edera in bianco, disposto a corona, e limitato verso l'interno da una fascia bianca tirata a circolo, larga un centimetro. Frammenti simili : n[i] d'inv. 10631; 10670-10673; 10677; 10681; 10683.

CONCLUSIONE.

Dopo quanto sono venuto esponendo nell'Introduzione e nei capitoletti premessi a ciascuna classe di oggetti, possiamo, credo, riepilogare assai brevemente con accenni sommari, i principali risultati a cui ci hanno condotto lo scavo della necropoli di Sciatbi e lo studio del materiale da essa fornito. È la prima volta — purtroppo — che una necropoli alessandrina è stata oggetto d'una metodica esplorazione, e quindi in base alle nostre constatazioni parecchie idee vaghe ed incerte o addirittura erronee, emesse od accettate anche da archeologi prudenti e scrupolosi, potranno essere fissate, chiarite o corrette. Non fa mestieri ch'io insista nel dimostrare che la necropoli, di cui ci siamo occupati, appartiene agli ultimi decenni del quarto e al principio del terzo secolo a. C.[1]. Tale conclusione balza evidente dall'esame dei vari tipi di tombe e dall'analisi di tutta la suppellettille sepolcrale : dalle stele dipinte, dalle numerosissime serie ceramiche, e infine dalle monete che tutte appartengono alla satrapia o al regno di Tolemeo I. Gl'individui sepolti a Sciatbi erano tutti Greci che non avevano subíto alcuna influenza dal contatto colla civiltà e colla religione egiziana : nessuna traccia di mummificazione, nessuna imagine di divinità indigene. Questi primi abitatori d'Alessandria seppellivano o in fosse sopra terra, o in tombe a camera — sia in cline-sarcofagi, sia in cellette sepolcrali disposte l'una accanto all'altra e scavate in profondità — e non subordinavano la tomba a nessuna preoccu-

[1] A proposito di parecchie già rilevate affinità ed analogie tra alcune tombe della necropoli di Sciatbi, e alcune tombe della Macedonia (p. XLVII sg. et *passim*) si potrebbe ora citare anche il *Tumulus macédonien à Langaza*, pubblicato da Th. Macridy nello *Iahrbuch d. Instituts*, XXVI (1911), p. 193-215, Taf. 2-6.

pazione di orientarla in un senso o nell'altro. Inumazione e cremazione erano contemporaneamente e indifferentemente in uso, ma la prima con assoluta prevalenza sull'altra (otto o dieci ad uno). Per quanto si riferisce alla ceramica, abbiamo potuto stabilire che le idrie cinerarie con decorazioni vegetali, lineari, floreali o a figure umane in nero sul fondo giallo-chiaro o giallo-bruno della terra cotta (*Hadravasen*), hanno avuto origine in Alessandria pochi anni dopo la sua fondazione, e che l'origine delle idrie a rivestimento bianco, con decorazione policroma a guazzo, non sono da attribuire a un'epoca molto posteriore.

Descrivendo i singoli oggetti ho cercato di porli in relazione con tutto il materiale analogo, venuto alle luce nelle varie regioni del mondo ellenistico, e spero che i miei tentativi di comparazione e di raggruppamento siano abbastanza completi, nonostante la tormentosa insufficienza — spesso insuperabile — dei mezzi bibliografici, contro cui ho dovuto lottare.

Non è troppo ardito affermare che anche da tali raffronti viene lumeggiata la verità dell'opinione, secondo la quale l'arte e la civiltà ellenistica, si presentano, ovunque, nel loro complesso, con caratteri di omogeneità.

TAVOLA DI RISCONTRO

TRA IL CATALOGO GENERALE E L'INVENTARIO[1].

5572	614	10244	134
5574	615	10245	405
5901	276	10246	243
7244	29	10247	285
10040	334	10248	163
10046	295	10249	408
10084	294	10250	301
10210	276	10251	168
10211	276	10255	368
10216	6	10260	496
10218	33	10261	449
10225	5	10262	436
10227	26	10263	426
10228	9	10264	155
10229	13	10265	152
10230	17	10266	168
10231	15	10267	253
10232	24	10268	250
10233	11	10270	224
10234	164	10272	300
10236	117	10273	301
10237	501	10274	84
10238	168	10275	60
10239	114	10276	72
10240	147	10277	274
10241	409	10278	275
10242	382	10280	262
10243	168	10281	296

[1] Il primo numero è quello dell'inventario, il secondo quello del catalogo generale. Pongo qui alcune necessarie correzioni di pochi numeri d'inventario erroneamente stampati : 26 (11227) leggi 26 (10227); 40 (10433) leggi 40 (10423); 52 (15533) leggi 52 (15535); 106 (10299) leggi 106 (10299 bis); 123 (19263) leggi 123 (19261); 137 (10456) leggi 137 (10459); 142 (18171) leggi 142 (18191); 158 (18038) leggi 158 (18032); 168 (10343) leggi 168 (10243). Tra il numero 165 e 166 metti : 165ª (10297). — Alt. o m. 16 cent., identico al precedente, ma senza la collana in rosso sovrapposto. 169 (16347) leggi 169 (10347); 178 (10399) leggi 178 (10339); 193 (15554) leggi 193 (15544); 245 (19279) leggi 245 (18279); 251 (19280) leggi 251 (19279); 362 (10544) leggi 362 (10542); 445 (10327) leggi 445 (18327); 461 (15594) leggi 461 (15954); 507 (11605) leggi 507 (11065). Inoltre a p. 63, in luogo di [Tav. LII, 100] leggi [Tav. LII, 101]; a p. 68 [Tav. LVI, 112] leggi [Tav. LVI, 122]; a p. 81 [Tav. LXV, 66] leggi [Tav. XLV, 66]; a p. 83 [Tav. LVII, 130] leggi [Tav. LVIII, 130]; a p. 93 [Tav. LX, 138] leggi [Tav. LX, 139]; a p. 127 [Tav. LXVIII, 185] leggi [Tav. LXIX, 185]; a p. 167 [Tav. XXXVI, 47] leggi [Tav. XXXVII, 47]; a p. 190 [Tav. LXXXII, 280] leggi [Tav. LXXXI, 280].

INDICE DEI NOMI PROPRI[1].

[1] Le cifre romane si riferiscono alle pagine dell'Introduzione; le cifre arabe a quelle del testo.

TAVOLA DELLE MATERIE.

